LA STAMPA

MERCOLEDÌ 1 MAGGIO 2024

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.120 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II **www.lastampa.it**

PRIMO MAGGIO

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro

"Le morti bianche feriscono il nostro animo. Feriscono le loro famiglie. Feriscono la società nella sua interezza"

SERGIO MATTARELLA

Come ci ha cambiato il capitale "creativo"

MASSIMO CACCIARI

Primo Maggio, festa del Lavoro – del Lavoro in generale, del Lavoro in astratto, del Lavoro che ogni individuo, anche in perfetta solitudine, anche come Robinson nella sua isoletta, è in grado di svolgere? Questo sta diventando lo spirito della festa – ed è uno spirito che ne tradisce storia e significato. – PAGINA II

Così i salari bassi tradiscono la Carta

CHIARA SARACENO

C'è il lavoro povero e ci sono i lavoratori poveri. I due fenomeni sono solo in parte sovrapposti. Lavoro povero è quello sottopagato, o con orario forzosamente ridotto (part time involontario), o con contratti precari, vuoi a tempo brevissimo vuoi rinnovati infinite volte ma mai trasformati in un tempo indeterminato. – PAGINA III

La nostra "opera" è la nostra esistenza

VITO MANCUSO

«Tu che lavoro sei?». Ecco la domanda che in questo 1° Maggio 2024 dovremmo porre a noi stessi al posto di quella consueta «tu che lavoro fai? ». Il lavoro, prima ancora di essere un compito esteriore che si svolge, è l'essenza interiore di ogni fenomeno naturale. Nella misura in cui qualcosa è, lavora; se non lavorasse, non sarebbe. – PAGINA IV

La disoccupazione e la bugia dei bonus

SERENA SILEONI

Per mesi, il lavoro è stato un tema fuori dal radar della politica. Scelta comprensibile: l'Italia è uscita dalla pandemia con una crescita costante e accentuata dell'occupazione e, in particolare, dell'occupazione permanente. Un ottimo motivo per non doversi preoccupare di una materia che ha sempre mostrato grandi fragilità. – PAGINA IV

I martiri di Chicago e le nostre mani

MAURIZIO MAGGIANI

Vorrei festeggiare con voi la festa del Primo Maggio raccontandovi una storia, una vecchia storia, così vecchia che potrebbe sembrarvi inaudita. Una storia di lavoratori naturalmente, che il Primo Maggio è la loro festa; sì, non la festa del lavoro ma di chi lo vende, chi vende le proprie mani e la propria mente a prezzi di mercato. – PAGINA II

PRIMO MAGGIO

L'INTERVENTO

Massimo Cacciari

Senza la ricostruzione del potere sindacale rimane solo la retorica

Le sigle devono riscoprire il valore politico della lotta sul salario

MASSIMO CACCIARI

Primo Maggio, festa del Lavoro – del Lavoro in generale, del Lavoro in astratto, del Lavoro che ogni individuo, anche in perfetta solitudine, anche come Robinson nella sua isoletta, è in grado di svolgere? Questo sta diventando lo spirito della festa – ed è uno spirito che ne tradisce storia e significato. Così, d'altronde, avviene ormai per tutte le nostre feste: vaghissime celebrazioni in cui dovremmo ritrovarci appassionatamente uniti, occasioni di "universale" retorica. Il 1° maggio non è la festa del Dio Lavoro, ma del sindacato dei lavoratori, neppure della classe dei lavoratori, ma di questi in quanto giunti a organizzarsi in modo tale da dare contenuto strategico alle proprie richieste. Il 1° maggio fa memoria dell'evento storico in cui la massa della forza-lavoro ha preso coscienza del suo essere classe e si è costituita come movimento sindacale e politico. Ciò ha segnato la storia mondiale a partire dalla metà del XIX secolo. Ma ora? Intorno a questa domanda dovrebbe svolgersi la festa del 1° maggio per non ridursi a cortei di pensionati e giovani in concerto.
La forza-lavoro attuale non è più sindacalizzabile a livello di massa? Trasformato radicalmente il processo produttivo che la concentrava nei grandi "silos" della manifattura moderna è venuta meno anche la possibilità della sua organizzazione sindacale e politica? L'attuale sistema sociale di produzione, ormai globalizzato, mette tutti al lavoro – chiunque ne partecipi anche agli estremi margini ne costituisce un fattore. Ma la sua funzione valorizzante è progredita in modo inversamente proporzionale alla sua forza sindacale e rappresentatività politica. Al capitalismo globalizzato è riuscita un'autentica rivoluzione che sembra aver scardinato la possibilità stessa di una rappresentanza sindacale unitaria degli interessi del lavoro dipendente. Nei Paesi dove ancora sono centrali le grandi piattaforme manifatturiere ci pensano regimi più o meno autoritari, come già accaduto in tanti grandi Stati dell'Occidente nella prima metà dell'altro secolo, a eliminare tale possibilità – ma da noi, nella vecchia Europa? Da noi l'unità del processo che unifica ogni attività umana, e lo stesso consumo, al fine della produzione di ricchezza, si è realizzata organizzando il lavoro secondo ordini e gerarchie che tendono a renderne irriconoscibili gli interessi comuni. L'ideologia dominante considera, nella sostanza, come sola forma di lavoro produttivo quella del cervello sociale che "crea" continua innovazione e di coloro che ne governano sotto il profilo amministrativo e finanziario lo sviluppo tecnico-produttivo, fino alla stessa produzione del consumo. È in questo settore che si è andata sempre più concentrando non solo la ricchezza prodotta, ma anche la potenza politica. Nell'antico capitalismo del laissez-faire esisteva una centralità economica e politica del lavoro salariato dipendente, che oggi sembra liquidata. Il capitalismo oligopolistico contemporaneo ha rivoluzionato i precedenti rapporti socio-politici relegando il lavoro dipendente non "creativo" a funzioni sussidiarie, se non superflue. La rivoluzione tecnologica tende con ogni evidenza non solo a "sostituire" con "macchine intelligenti" lavori tradizionali meccanico-ripetitivi, ma impieghi un tempo propri di un lavoro anche altamente qualificato. Si può affermare che tale fosse la tendenza immanente al sistema, ma certo è che oggi, manifestandosi in tutto il suo straordinario potere, essa limita in maniera drastica la forza rappresentativa e l'efficacia d'azione del movimento sindacale.
Mentre il lavoro tipicamente operaio viene massicciamente "sostituito" dal sistema delle macchine, il lavoro medio qualificato e terziario un tempo occupazione tipica del ceto medio va "proletarizzandosi" con conseguenze etico-politiche formidabili. Ampie fasce dello stesso lavoro intellettuale subiranno l'impatto della concorrenza esercitata dalla intelligenza artificiale. Residuano masse di lavoro precario a bassissimo reddito dedite a micro-servizi alla persona e alle funzioni di controllo dilagate grazie a terrorismo e virus. Il sistema oligopolistico globale si scherma dietro a tali funzioni, nelle quali il lavoro dipendente perde per definizione ogni possibile autonomia di movimento.
L'ideologia che ha prevalso di fronte a questi davvero epocali processi è stata di resa. Ci si arrende sia sostenendo luddistiche forme di resistenza a essi, che farneticando di meravigliose sorti e progressive, per cui le occupazioni oggi a rischio verrebbero automaticamente sostituite – basta dar loro un po' di tempo – da altre di maggior pregio e valore. Non è stato così nel passaggio tra agricoltura e industria e ancora, per una certa fase, tra industria e terziario? Non sarà più così. Composizione del capitale e del lavoro sono anni luce diverse. Mancano gli agenti sindacali e politici che permettevano una ridistribuzione del reddito a favore del lavoro. La ricchezza prodotta si concentra nelle classi "creative" e con essa lo stesso potere politico. Minaccia di disoccupazione, debito e i mezzi sempre più potenti per influire sui comportanti delle masse, fin sulla loro stessa immaginazione, controllano oggi il multiverso senza centro del lavoro sociale.
È realisticamente possibile una ricostruzione del potere del sindacato e con questa un 1° maggio che non si riduca a giornata della memoria? Sarà una lunga marcia – la storia degli ultimi decenni ha rappresentato un'autentica rivoluzione, alla quale non si potrà corrispondere con qualche slogan. Anzitutto, dovunque esistano forme di lavoro dipendente produttivo sarà necessario riprendere con forza la tematica salariale. Vi è disuguaglianza intollerabile nella distribuzione del reddito, ma ancor più inammissibile ingiustizia nel rapporto tra reddito e gravità del lavoro erogato. Il sindacato deve riscoprire in pieno il valore politico della lotta sul salario. Accanto a questa, e con valore strategico ancora più forte, il sindacato è chiamato ad aprire la prospettiva di un vero salario sociale, eticamente e culturalmente riconosciuto nella sua storica necessità, privo di ogni carattere assistenziale. L'attuale ciclo capitalistico produce ricchezza eliminando lavoro non più necessario. Ne può creare altro? Certo che sì – quello che ognuno di noi sarà in grado di crearsi, libero da ogni dipendenza, autonomamente. Il sindacato se vorrà sopravvivere dovrà sempre più mirare a sostenere e organizzare tutte le forme di auto-propulsività dal basso, come le ha chiamate De Rita – a garantire a esse i mezzi per svilupparsi. Lotta salariale, reddito di cittadinanza, ridistribuzione del reddito a sostegno di questi obiettivi, contro ogni spesa controllistico-burocratico-ministeriale, contro armi inutili di ogni tipo. Una bella professione quella del sindacato futuro. Possibile anche? —

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

LA TESTIMONIANZA

Maurizio Maggiani

I Martiri di Chicago e le nostre mani

MAURIZIO MAGGIANI

Vorrei festeggiare con voi la festa del Primo Maggio raccontandovi una storia, una vecchia storia, così vecchia che potrebbe sembrarvi inaudita. Una storia di lavoratori naturalmente, che il Primo Maggio è la loro festa; sì, non la festa del lavoro ma di chi lo vende, chi vende le proprie mani e la propria mente a prezzi di mercato. È una festa antica di un secolo e mezzo e più, si festeggia la vittoria dei lavoratori dell'Illinois che il primo giorno di maggio del 1867 ottennero la prima legge al mondo che imponeva le otto ore lavorative. *Se otto ore vi sembran poche venite voi a lavorar, e proverete la differenza tra lavorare e comandar*. E siccome le conquiste dei lavoratori hanno una storia che è fatta anche di sangue, nel contempo si ricordano i Martiri di Chicago, i sette operai anarchici impiccati perché implicati nei disordini che a Chicago seguirono lo sciopero generale indetto il primo giorno di maggio del 1886 perché le otto ore fossero estese a tutto il territorio dell'Unione. Non credo che ci sia ancora memoria di tutto questo, ma in particolare non credo che sia rimasta memoria dello spirito della festa, il profondo senso di orgoglio, la fierezza con cui i lavoratori si mostravano quel giorno alla città, al mondo. Finché ero un ragazzino, mio padre il primo di maggio si vestiva a festa, si insigniva di un garofano rosso all'occhiello della sua giacca del matrimonio, l'unica che possedeva per le feste, e sfilava con i sui colleghi operai per una città imbandierata, la banda musicale in testa, la gente che applaudiva dai marciapiedi. Era il tempo in cui i lavoratori erano colmi della certezza di aver edificato il Paese, lo avevano ricostruito mattone su mattone, bullone su bullone, campanella di scuola su campanella di scuola dalle macerie della guerra e della dittatura. E di questo tutta la comunità era riconoscente, ed era sincera e unanimente convinta che dal lavoro si generasse libertà, dignità, pace. E le lotte di allora, ancora per le otto ore e, per l'abrogazione del sistema dei cottimi, per i salari giusti, per la previdenza, per le condizioni di sicurezza, erano sì dure e dagli esiti sempre contrastati, ma sempre combattute nella convinzione che la vittoria sarebbe stata inevitabile, la storia era dalla parte del lavoro, il conflitto era duro, ma il conflitto generava progresso. E così è accaduto, nel tempo della mia

FESTA DEL LAVORO

L'ANALISI

Chiara Saraceno

Quei lavori sottopagati che mettono in dubbio l'incipit della Costituzione

Il deterioramento del valore reale degli stipendi ha colpito soprattutto i redditi bassi

CHIARA SARACENO

C'è il lavoro povero e ci sono i lavoratori poveri. I due fenomeni sono solo in parte sovrapposti. Lavoro povero è quello sottopagato, o con orario forzosamente ridotto (part time involontario), o con contratti precari, vuoi a tempo brevissimo vuoi rinnovati infinite volte ma mai trasformati in un tempo indeterminato. Spesso è caratterizzato da più di una di queste condizioni. Riguarda in molti casi il lavoro poco qualificato, spesso combinandosi anche con condizioni di scarsa sicurezza; ma può riguardare anche il lavoro qualificato, come ad esempio l'assistenza informatica, l'assistenza sociale, il servizio bibliotecario, l'insegnamento, il giornalismo. Se fornisce l'unico reddito disponibile al lavoratore ed alla sua famiglia, è causa di povertà sia individuale sia familiare. Anche quando questo reddito parziale viene integrato dalla condivisione di altri redditi presenti in famiglia, tuttavia, avere un lavoro povero, specie quando è un'esperienza duratura e apparentemente senza sbocchi, riduce fortemente i gradi di libertà – uscire dalla famiglia di origine per un giovane, formare una famiglia, uscire da un matrimonio o una convivenza in cui si sta male, progettare il futuro. È anche una forma di disconoscimento della dignità del lavoro e del lavoratore/lavoratrice. Ma ci possono essere lavoratori poveri, e famiglie di lavoratori poveri, anche quando il lavoro è a tempo indeterminato e a orario pieno e il salario (o reddito da lavoro) entro livelli di decenza. Può succedere quando il lavoratore o lavoratrice è l'unico percettore di un reddito modesto in una famiglia composta da più persone che, per età (minore), carico di lavoro familiare, carenza di domanda adeguata, non sono in grado di lavorare per il mercato, o che dovrebbero farlo a condizioni troppo onerose o squalificanti, ovvero di lavoro povero, spesso senza poter contare su servizi (e spesso neppure trasporti) adeguati. Ricordo a questo proposito che, secondo gli ultimi dati relativi al 2023, in Italia si trova in povertà assoluta il 12 per cento delle famiglie con 4 componenti (ed anche di quelle con almeno un figlio minorenne) e il 20, 3 per cento di quelle con cinque componenti o più, a fronte del già alto 7, 7 per cento di chi vive da solo. Inoltre, se è la disoccupazione della persona di riferimento di gran lunga la causa maggiore di povertà, coinvolgendo il 20, 6 per cento di famiglie in questa situazione, anche tra le famiglie con persona di riferimento occupata l'8, 2 per cento si trova in povertà assoluta, una percentuale che sale al 9, 1 per cento se si tratta di lavoratore dipendente, mentre scende al 5 per cento se si tratta di lavoratore autonomo. La situazione non solo è peggiorata rispetto al 2022, è anche la peggiore nell'arco di tempo che va dal 2014 al 2023. Certamente conta l'aumento del part time volontario e dei contratti a tempo. Ma conta anche il deterioramento del valore reale dei salari in questi anni, acuito dalla combinazione di mancato, o tardivo, rinnovo dei contratti e dalla morsa dell'inflazione che, come è noto, ha colpito in maggior misura i redditi più bassi. Un salario sicuro ma modesto e non adeguato all'inflazione non garantisce più dal rischio di cadere in povertà assoluta, ovvero di soddisfare i bisogni essenziali della propria famiglia se questa è numerosa e non ci sono altri redditi. Figuriamoci un reddito da lavoro povero. La combinazione di lavoro povero e di famiglie di lavoratori povere, che costituisce una delle caratteristiche della povertà italiana, oltre a smentire l'idea che la povertà sia frutto della mancanza di voglia di lavorare, mette anche in dubbio il senso di "quel fondata sul lavoro" che costituisce l'incipit della nostra Costituzione. —

I valori condivisi della Liberazione e del Lavoro

LA STAMPA
25 APRILE
La libertà è come l'aria
Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare

La nostra "sovracopertina" ha lo stesso impianto grafico di quella del 25 aprile. Un segno comune per ricordarci i valori e i principi condivisi del nostro Paese e della nostra Costituzione

LA STAMPA
PRIMO MAGGIO
L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro

giovinezza, tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, il conflitto tra capitale e lavoro si è volto a favore del lavoro, una sera mio padre è tornato a casa con il contratto unico, un'altra con il servizio sanitario nazionale, e lo statuto dei lavoratori, e mio padre e mia madre per la prima volta in vacanza in montagna perché adesso il salario arrivava fin lì. E la coscienza nuova di non aver solo ricostruito il Paese ma di poterne edificare uno nuovo, la classe lavoratrice che si faceva carico non solo del proprio progresso ma di quello dell'intera comunità. Così, quando nell'autunno del '69 occupai la mia scuola, e al pari delle occupazioni di tutto il Paese non era una cosa leggera, durò mesi, almeno fino all'applicazione della straordinaria riforma del sistema scolastico, a portarci il cibo e le coperte venivano gli operai dei cantieri navali, e erano loro che ci facevano scudo durante i cortei dalle cariche dei celerini. Pensavano i lavoratori, pensavano i loro sindacati, che la battaglia dei loro figli per una nuova scuola fosse anche una loro battaglia, così come lo era quella per il divorzio, per un nuovo diritto di famiglia. Prendersi carico della comunità, farsi classe dirigente, questo era il sentimento, incredibile che possa apparire nell'oggi.
Ed ecco la storia di lavoratori che vi voglio raccontare. Appena diplomato ho cominciato a fare il maestro di scuola, il mio primo incarico è stato un insegnamento piuttosto speciale. Intanto che occupavo la scuola, avevo trovato il modo di studiare un po', abbastanza da abilitarmi anche all'insegnamento dei non vedenti e il mio primo incarico me lo ha assegnato l'Unione Ciechi della mia città, mi sarei occupato dell'istruzione primaria di un bambino non vedente. Era il 1971. A quel tempo l'istruzione dei non vedenti era confinata negli istituti a questo preposti, istituzioni concentrazionarie che isolavano dalla società, orientavano gli alunni alle mansioni tradizionalmente, da millenni, riservate ai ciechi, escludendoli da ogni concreta possibilità di relazione e integrazione con i loro coetanei e la comunità, e quel bambino, che fatalmente portava il mio stesso nome, era destinato a uno di quegli istituti, per altro a centinaia di chilometri da casa. Ma era tempo di grandi fermenti, era tempio di rivoluzione anche per l'Unione Ciechi, e decise che a partire da Maurizio le cose dovessero cambiare, io non ero solo un maestro, ero diventato un militante di un vasto movimento antisegrazionista. Quel bambino non era solo cieco, ma anche tetraplegico, "pluriminorato" era la definizione tecnica ufficiale, e se da cieco non aveva altro destino che l'istituto, da tetraplegico poteva essere inserito in una classe speciale, una classe differenziale, altro confinamento, ancora esclusione, ma un filo meno reclusiva, in fin dei conti la sezione speciale era a due passi delle sezioni per i "normodotati". E così non fu solo la battaglia per un bambino, ma di tutti gli esclusi confinati nella classe differenziale. Fu una battaglia dura, i direttori didattici, il provveditore, i pregiudizi, e le leggi dietro a cui si trinceravano, erano gli avversari, gli alleati erano prima di tutto i genitori dei bambini, e poi Basaglia naturalmente, e i colleghi di lavoro dei genitori. I lavoratori pensavano di doversi caricare del destino anche dei discriminati, degli esclusi, la loro sofferenza era la sofferenza di tutti. E Maurizio entrò in una classe "normale" contro la legge che glielo impediva, contro le opinioni contrarie delle autorità scolastiche, contro gli egoismi di uomini e istituzioni che traevano dalla condizione di esclusione le loro posizioni di rendita, contro un destino segnato da secoli. Ci entrò non perché lo accompagnavo io e i suoi genitori, ma perché davanti a noi c'era tutto il consiglio di fabbrica dell'azienda di suo padre, in tuta da lavoro e con le bandiere del sindacato. Ci entrò a scuola perché quello era il tempo in cui non poteva che accadere, e infatti nel giro di pochi anni arrivarono le leggi, la sensibilità, l'ovvietà dell'inclusione.
Una vecchia storia di lavoratori per questo Primo Maggio, una vecchia storia che parla di nuovi fatti; lo sapete, c'è chi sta facendo campagna elettorale perché Maurizio se ne torni in istituto e la smettesse di tarpar le ali ai "normali" a quelli che devono poter andare avanti senza la palla al piede dei "minorati". E non è detto che non potrebbe aver fortuna il generale e la sua rivoltante dedizione al male, questo è il tempo della pubblica e privata infelicità, dell'egotismo eletto a sistema di governo e di relazione, il tempo della paura per ogni forma di vita che attenti all'imperativo immorale "prima gli italiani" intendendo prima io; e questo cancro che sta consumando la Repubblica, e con l'attuale governo si è fatto metastasi, ha una storia anamnestica lunga trent'anni. E dovesse accadere, io non so se ci sarà mai uno scudo di lavoratori a difesa del diritto del mio alunno a crescere e istruirsi assieme a tutti gli altri alunni, e il diritto degli altri alunni a crescere con lui. Non lo so perché non riesco a vedere né orgoglio di costruttori, né fierezza di casse dirigente nei lavoratori che oggi hanno diritto alla loro festa, e per buoni motivi. Perché il loro lavoro vale sempre meno, quando non vale niente e sono costretti a venderlo al peggior offerente, visto che il migliore non esiste; perché non c'è il futuro del Paese da edificare ma solo da gratificare gli azionisti con i profitti trimestrali succhiati via dalla palude della sua stagnazione. Mi chiedo quanti tra i lavoratori che oggi ricorderanno il secolo e mezzo del diritto alle otto ore se lo possono davvero permettere il lusso delle otto ore. Nel giorno che ricorda i martiri di Chicago, mi chiedo quanti dei lavoratori che rischiano la vita, ancora i martiri, possono permettersi di lavorare in sicurezza. Quando c'è chi è pagato tre euro in nero all'ora nelle campagne, quando c'è chi deve rispettare ritmi di lavoro inumani. Quanta sicurezza può permettersi un rider che deve correre come un pazzo per consegnare una pizza? Quanto straordinario fuori busta deve fare un operaio di una piccola industria orgoglio dell'ingegno nazionale per sopravvivere con una famiglia a carico? Cosa è rimasto dello Statuto dei Lavoratori, cosa è rimasto delle ormai antiche conquiste? Io mi sono laureato da studente lavoratore grazie alle 150 ore che il sindacato ha conquistato perché i lavoratori potessero elevare la loro condizione attraverso lo studio; quanti lavoratori oggi hanno la possibilità di elevare la loro condizione? Cosa è rimasto della classe lavoratrice? Di quella niente, perché ne è stata da tempo decretata la fine, l'estinzione per sopravvenute cause di forza maggiore. E sarà anche così, ma non per questo sono finite le classi, infatti la classe del capitale è viva, eccome. Tanto viva che la sua festa è tutti i giorni. Tutti tranne questo, tranne il Primo maggio, direi se non altro per discrezione. —

PRIMO MAGGIO – FESTA DEL LAVORO

IL RACCONTO

Vito Mancuso

La nostra “opera” è la nostra esistenza

VITO MANCUSO

«Tu che lavoro sei?». Ecco la domanda che in questo 1° Maggio 2024 dovremmo porre a noi stessi al posto di quella consueta «tu che lavoro fai?». Il lavoro, infatti, prima ancora di essere un compito esteriore che si svolge, è l'essenza interiore di ogni fenomeno naturale. Nella misura in cui qualcosa è, lavora; se non lavorasse, non sarebbe. Lavoro ed esistenza, ontologicamente, coincidono.

Sostengo questa mia tesi alla luce del concetto di energia, la cui definizione scientifica è “capacità di compiere un lavoro”. Ma prima ancora della scienza, è la filologia a insegnare che il termine energia, dal greco “enérgheia”, è formato dalla preposizione “en”, che significa “in”, e dal sostantivo “ergon”, che significa “opera, lavoro”, per cui energia letteralmente significa “all'opera”, “al lavoro”. Ora, essendo la materia e tutti gli enti che da essa provengono riducibili ontologicamente all'energia, si può dire che tutto è energia, che tutto è capacità di compiere lavoro, che tutto è lavoro. L'aria che respiriamo è lavoro: è quel continuo lavoro che consente l'aggregazione delle molecole di azoto, di ossigeno e di argon che la costituiscono. L'acqua che beviamo è lavoro: è quel continuo lavoro che consente l'aggregazione delle molecole di idrogeno e di ossigeno. Allo stesso modo il mare, le nuvole, le montagne, le piante, gli animali, e le stelle da cui tutto il processo cosmico ebbe origine, sono lavoro. Tutto è energia, tutto è al lavoro, noi compresi: anche noi siamo definibili come capacità di compiere un lavoro, a prescindere se ora siamo giovani liceali, pensionati che hanno finito di andare in fabbrica o in ufficio, o signori benestanti che non sono mai andati né in fabbrica né in ufficio.

In questa più ampia prospettiva che coglie nel lavoro l'espressione dell'energia e quindi di tutto l'essere conosciuto, la Festa del lavoro assume un significato non più solo sociale ma anche e soprattutto naturale, legata com'è alla natura più profonda dell'essere. Visto che tutto nel mondo è da sempre costitutivamente al lavoro, il Primo Maggio assume un respiro cosmico, non più solo sociale, come quello giustamente assunto a partire dal 1890 quando in questo giorno venne istituita la Festa del lavoro e dei lavoratori per lottare contro le ingiustizie sociali. Ovviamente non si tratta di distanziarsi né tantomeno di separarsi da questa tradizionale dimensione economica e sociale del Primo Maggio, quanto piuttosto di inserirla all'interno del più ampio e più fondamentale contesto naturale ed esistenziale rispetto a cui nessuno si può dichiarare indifferente.

In questa prospettiva si comprende che ognuno di noi ha cominciato a lavorare non dal primo giorno del suo impiego ma dal primo momento della sua esistenza, e finirà di lavorare non quando andrà in pensione ma quando terminerà la sua esistenza. O magari no, neppure allora, perché non è detto che l'ultimo giorno della nostra esistenza terrena coincida con la fine della nostra vita, perché magari avremo una vita successiva in cui continueremo il nostro lavoro operoso all'interno del mistero del cosmo, così come non è detto che il primo giorno di questa nostra esistenza terrena sia coinciso con il primo giorno della nostra vita, perché forse provenivamo da vite precedenti. Ma a prescindere da queste divagazioni metafisiche, quello che è sicuro è che la realtà fisica di ognuno di noi comporta lavoro; anzi, è lavoro.

Quando si pensa al lavoro nel senso comune del termine si pensa da un lato agli imprenditori che danno lavoro e dall'altro ai sindacati che tutelano i lavoratori. Ora in questa nuova prospettiva naturale ed esistenziale occorre pensare che l'imprenditore che dà lavoro a tutti noi si chiama natura, e che il sindacato che ci tutela in quanto lavoratori si chiama cultura. Noi esseri umani siamo esposti alla natura che ci impone di lavorare, è una necessità che discende dalla nostra condizione di viventi, secondo quella inflessibile logica che gli antichi greci chiamavano “ananke” per indicare una potenza schiacciante a cui nessuno può sfuggire: e infatti nessuno di noi può sfuggire alla necessità di lavorare, magari non per guadagnarsi da vivere perché ha già del suo, ma sempre e comunque per esistere quale essere umano. Al contempo però noi in quanto lavoratori abbiamo bisogno di essere tutelati nella nostra dignità di esseri umani, e questa tutela, che nel mondo del lavoro è rappresentata dai sindacati, in questa più ampia prospettiva è rappresentata dalla cultura. L'arte, la letteratura, la poesia, la musica, la spiritualità, la filosofia, vale a dire tutto ciò che con una parola sola si chiama cultura, è il sindacato che tutela i nostri diritti rispetto all'imprenditore che è la natura. Nutrirsi di cultura significa svolgere un lavoro fondamentale, il più prezioso di un essere umano: il lavoro interiore. Esso custodisce la nostra umanità impedendo che venga sfruttata e schiacciata al punto da ridurci a esistere come “uomo a una dimensione”, per riprendere la denuncia di Herbert Marcuse nel suo celebre saggio di ormai diversi anni fa. Senza la tutela della propria multidimensionalità garantita dal lavoro interiore, l'essere umano viene appiattito, ridotto a una sola dimensione. E non vi sono dubbi che oggi più che mai sono potentissime le forze che hanno tutti gli interessi (interessi plurimiliardari) a ridurre gli esseri umani a una sola dimensione, quella che nell'antica Roma venne definita da Giovenale “panem et circenses”. Se invece svolgiamo con responsabilità il nostro lavoro interiore, tutte le nostre molteplici dimensioni di esseri umani vengono armoniosamente sviluppate e la nostra esistenza risulta protetta dall'essere ridotta a mero ingranaggio di un'enorme macchina per lo sfruttamento di molti e il profitto di pochissimi quale sta ormai diventando la nostra società.

Il lavoro interiore o sindacato dell'umanità consiste, come ho detto, nella cultura, e la più bella definizione di cultura che io conosco è questa di Antonio Gramsci, che risale a un secolo fa ma che è più attuale che mai: «La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri» (articolo intitolato Socialismo e cultura pubblicato dal giornale “Il grido del popolo” il 29 gennaio 1916). Penso che ognuno dovrebbe confrontarsi con queste magnifiche parole di Gramsci e chiedere a se stesso qual è il suo rapporto con la cultura, che tipo di lavoro interiore sta svolgendo, se ha a cuore la disciplina del suo io interiore, se opera per prendere possesso della sua personalità, se determina la sua funzione nella vita comprendendo e onorando non solo i suoi diritti ma anche i suoi doveri. Alla fine ritorna quindi la domanda che ha dato inizio a questo articolo: “Tu che lavoro sei?”. È una domanda a cui si risponde non con le parole ma con la vita. Risponderle nel modo giusto significa fondare la propria impresa, l'unica che in fin dei conti ha veramente importanza: l'impresa di esistere come un essere umano libero e pensante. —

L'ANALISI

Serena Sileoni

Quel silenzio spezzato dall'illusione dei bonus

SERENA SILEONI

Per mesi, il lavoro è stato un tema fuori dal radar della politica. Scelta comprensibile: l'Italia è uscita dalla pandemia con una crescita costante e accentuata dell'occupazione e, in particolare, dell'occupazione permanente. Un ottimo motivo ancora più buono per un governo che si è insediato esprimendo l'idea che la miglior politica occupazionale è lasciare i cittadini e le imprese liberi di lavorare. Anche in coerenza con questa idea, Meloni e i suoi ministri si sono interessati alla politica fiscale, con interventi a beneficio dei redditi più bassi (da cui lo sforzo per la riduzione delle aliquote e il finanziamento del taglio al cuneo) più che alle politiche del lavoro. Per queste, il governo si è limitato a un intervento al margine quale l'abolizione dell'Anpal e a una decisione importante ma tangente, quale l'abolizione del reddito di cittadinanza. A quest'ultima, in particolare, il presidente Giorgia Meloni ha attribuito l'effetto benefico sui dati occupazionali, ma è chiaro che i buoni risultati non dipendono solo da questo.

L'approvazione alla vigilia del Primo maggio di una serie di “bonus”, così definiti dallo stesso governo, spezza questo approccio in sordina al tema lavoro, ma non in modo opportuno.

In particolare, è chiaro che il bonus 100 euro, illustrato in conferenza stampa dal sottosegretario Leo tra le misure di attuazione della riforma fiscale, serve a far parlare di una misura simbolica a favore dei lavoratori nel giorno della loro festa. Ma è una misura molto meno determinante delle scelte di politica fiscale fatte fino a questo momento.

Lo stesso viceministro ha spiegato che il bonus è un primo modo per «venire incontro ai dipendenti con redditi meno elevati», per consentire loro di «comprare un regalo a un figlio». Dicendo ciò, si è mostrato consapevole che non sono queste regalie a cambiare le cose, qualsiasi cosa debba essere cambiata.

Torniamo ai dati sull'occupazione.

Per numero di occupati, ore lavorate, tipologia di contratti, distribuzione di genere e sul territorio i numeri non sono mai stati così buoni. Ma non bastano a diagnosticare la buona salute del nostro mercato del lavoro. I salari restano bassi, e ci restano da almeno trenta anni, mentre negli ultimi due l'inflazione ha allargato la distanza fra questi. Inoltre, la scarsa produttività continua a caratterizzare, anche in chiave comparata, il nostro sistema economico: con tassi di occupazione nella media europea, la produttività del lavoro è di gran lunga inferiore alla media dei paesi dell'Unione.

Le imprese in Italia sono propense a spendere per pagare i salari, ma non riescono a farlo per innovare e investire, in capitale sia materiale che immateriale. Questo non aiuta i lavoratori a essere più produttivi e a lavorare bene, anche in termini di sicurezza. È il segno forse che gli imprenditori non si fidano nel ritorno degli investimenti. Ma vuol dire anche che non riescono a pensare in termini di progettualità.

Un altro elemento da considerare è il calo costante dei lavoratori autonomi. Parlare di autonomi il primo maggio, per la sua origine e per il modo in cui esso è celebrato, è mescolare il diavolo con l'acqua santa. Però, la dignità del lavoro autonomo non è da meno di quella del lavoro dipendente. Potremmo quindi anche oggi chiederci cosa significa se dalla crisi del 2008 in poi gli autonomi sono sempre meno. Una motivazione è che le false partite Iva sono state assorbite dal lavoro dipendente, sanando rapporti di mono-committenza. Ma può voler dire anche, e in parte, che gli italiani non riescono più rischiare, che è la condizione essenziale del lavoratore autonomo. Il posto da dipendente pubblico, nonostante i blocchi del turn over, resta una meta ambita anche dai giovani, o almeno di quelli che vogliono rimanere in Italia.

I dati che fanno da contorno ai numeri sull'occupazione mostrano allora il lato nascosto delle buone notizie. Ci parlano di un'occupazione senza crescita, uno dei tanti aspetti di un paese senile, dove il lavoro c'è più di ieri - ed è un'ottima notizia - ma non si collega a una fiducia e a una speranza che sono attitudini necessarie per valorizzare il buono che abbiamo.

È come se, anche nel mercato del lavoro, avessimo smesso di guardare avanti, di voler competere, se si vuol dire così, e ci accontentassimo di prolungare la nostra esistenza. Anche in questo settore, mostriamo una staticità che è la stessa che mostrano le nostre città, incapaci di ringiovanire, rinnovarsi, guardare oltre l'orizzonte ristretto della sopravvivenza e della conservazione.

In una parola, pure il mercato del lavoro mostra una senescenza di cui l'aspetto demografico non è l'unica causa. Concause ne sono proprio le politiche dei (super)bonus, una spesa pubblica di cui voci determinanti sono pensioni e stipendi pubblici, una politica sindacale che ancora oggi non riesce a immaginare altro che non sia un referendum sui licenziamenti e la precarietà. Se si guardasse, invece, con attenzione diversa al mondo della scuola e della formazione, con minor paura ai fenomeni immigratori, con più razionalità e consapevolezza a quel concentrato di innovazione e retorica che è l'intelligenza artificiale potremmo smettere di rappresentare l'anomalia di un paese dove si lavora, sì, ma senza grinta morale e spinta economica. —

AI LETTORI
In concomitanza con la festa del Lavoro i quotidiani domani non usciranno. La Stampa tornerà in edicola venerdì. Il sito web sarà regolarmente aggiornato.

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 1 MAGGIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.120 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

DECRETO 1° MAGGIO SGONFIATO, BONUS ASSUNZIONI A METÀ. PRESENTATE LE LISTE DELLE EUROPEE: IL RITORNO DI SGARBI CON FDI

Schlein: "Ora il salario minimo"

Intervista alla leader Pd: "Raccoglieremo migliaia di firme. Referendum Jobs act, sto con la Cgil"

FRANCESCA SCHIANCHI

Per il secondo anno di fila, nel giorno della festa dei lavoratori la segretaria del Pd Elly Schlein sarà a Portella della Ginestra. Un anno fa, stava iniziando la battaglia del salario minimo in Parlamento. Oggi ci torna da capolista alle Europee nella circoscrizione Isole, e di nuovo con in testa il salario minimo. BARONI, LUISE, SORGI – PAGINE 2 E 3

IL COMMENTO

Candidati mordi e fuggi che calpestano l'Europa

ANNALISA CUZZOCREA

Se l'Unione europea non stesse attraversando il momento peggiore della sua storia, potremmo forse ridere di questo puerile gioco di ruolo in cui la politica del nostro Paese ha trasformato le elezioni dell'8 e il 9 giugno. Una tornata elettorale vissuta dai partiti, tutti, nessuno escluso, come una prova di forza destinata a conte interne.

La presidente del Consiglio lo ha dichiarato ufficialmente: "Ho bisogno di sapere che ne vale la pena". E quindi "Giorgia Meloni chiamatemi Giorgia" si candida non per andare al Parlamento europeo, ma per raccogliere una valanga di voti che le facciano sentire l'adesione dei suoi elettori al suo operato. Per chi non l'avesse capito e pensasse ancora sia tutto uno scherzo, sono le prove generali del premierato che verrà.

CONTINUA A PAGINA 25

Ma per i giovani il lavoro non conta più

Francesca Coin

L'ANALISI

Vannacci, l'infiltrato che sostituirà Salvini

FEDERICO GEREMICCA

Eccolo lì Matteo Salvini – l'uomo forte delle ruspe e dei porti chiusi – confinatosi praticamente nel ruolo del "bravo presentatore". È circondato da flash e telecamere, certo. Ha intorno gente che applaude: ma sa che anche oggi non sono lì per lui. E a rubargli la scena – stavolta – non è Giorgia Meloni. CAPURSO – PAGINE 6 E 7

LA CONDANNA

Fini, casa a Montecarlo e sindrome di Badoglio

GRIGNETTI, MARTINI

Gianfranco Fini, l'ex presidente della Camera, ex leader di Alleanza nazionale, è stato condannato a 2 anni e 8 mesi nel processo legato all'acquisto di un appartamento a Montecarlo: è stato condannato per averne autorizzato la vendita in quanto segretario di An. Potrebbe sembrare una débâcle. – PAGINA 11

MEDIO ORIENTE

Intifada Columbia occupato l'ateneo Netanyahu: a Rafah con o senza accordo

MAGRÌ, SEMPRINI

Il premier israeliano Netanyahu avverte: «Entreremo a Rafah con o senza accordo sugli ostaggi». Oggi l'incontro con Blinken, Hamas prende tempo e studia una risposta sulla tregua. L'attivista Abdal Wahab Hamad: «L'operazione di terra sarebbe una catastrofe».

CON UN COMMENTO DI STEFANINI – PAGINE 14 E 15

LA 16ENNE IRANIANA VIOLENTATA E UCCISA DALLA POLIZIA

Supplizio Nika

CATERINA SOFFICI

LA RAGAZZA PAKISTANA ASSASSINATA DALLA MAMMA

Orrore Saman

FILIPPO FIORINI

ASPETTANDO LE OLIMPIADI

Testa: "Io sul ring odio l'avversaria"

PAOLO BRUSORIO

«Sul ring entro in un'altra dimensione. Lì sopra odio la mia avversaria, ma devo entrare in contatto mentale con lei, un'estranea che in quel momento vuole rubarti qualcosa di prezioso». Partiamo da qui per spiegare chi è Irma Testa. – PAGINA 21

IL COLLOQUIO

Renzi: corro davvero e poi vado a Bruxelles

ALESSANDRO DI MATTEO

Matteo Renzi è pronto a traslocare. Il leader di Italia Viva sarà candidato alle Europee, e questo era nell'aria, ma lo fa chiarendo che se verrà eletto non rinuncerà al seggio ma lascerà il Senato italiano. Per Renzi fare come gli altri leader, che si candidano già chiarendo che resteranno a Roma, è «una truffa agli elettori». – PAGINA 9

IL CASO

Se a parlare di pace e religione il governo chiama solo uomini

ELENA LOEWENTHAL

Lo scivolone del convegno organizzato a Palazzo Chigi: 12 maschi e nessuna donna a parlare di diplomazia e religioni. Si ignora la competenza femminile proprio dove è più forte. – PAGINA 18

LA SCALATRICE

Lunger: "Sul K2 ho perso l'amore"

ENRICO MARTINET

«Dolore profondo. E freddo, anche d'estate». Affiora con un velo di tristezza sul volto di Tamara Lunger il ricordo del terribile inverno del 2021 sul K2. Da allora «mi sto cercando». Incubo di morte. – PAGINA 20

BUONGIORNO

Diritto di voto

MATTIA FELTRI

Sul *Corriere della Sera*, Paolo Mieli cita un libro secondo cui gli italiani che credono piatta la Terra sono il sei per cento. Presumo ci si riferisca agli italiani adulti, categoria coincidente con chi ha diritto di voto: poco più di 46 milioni. Dunque due milioni e 760 mila italiani con diritto di voto credono piatta la Terra. La statistica è forse benevola. Un anno fa, un sondaggio della Swg quantificò nel 15 per cento gli italiani secondo cui la teoria della Terra piatta è plausibile o probabilmente vera. Gli italiani con diritto di voto che credono piatta la Terra, o non lo escludono, salgono a quasi sette milioni. Sempre dall'indagine Swg: gli italiani con diritto di voto persuasi che la Shoah sia un'invenzione, o non lo escludono, sono il 17 per cento (7.8 milioni); gli italiani con diritto di voto persuasi che i rettiliani siano fra noi e dominino il mondo, o non lo escludono, sono il 18 per cento (8.3 milioni); gli italiani con diritto di voto persuasi che i vaccini siano un sistema di controllo tramite il 5G, o non lo escludono, sono il 25 per cento (11.5 milioni); gli italiani con diritto di voto persuasi che l'uomo non sia mai stato sulla Luna, o non lo escludono, sono il 29 per cento (13.3 milioni); gli italiani con diritto di voto persuasi che le Torri gemelle siano state abbattute dagli americani, o non lo escludono, sono il 32 per cento (14.7 milioni e 700); gli italiani con diritto di voto persuasi che il covid e altri virus siano prodotti di laboratorio per favorire le case farmaceutiche, o non lo escludono, sono il 42 per cento (19.3 milioni). E voi, con questi elettori, pretendete dei buoni eletti?

IL PRIMO MAGGIO

IL TACCUINO

L'ora del regalino elettorale

MARCELLO SORGI

La cosa più difficile, nel famigerato "decreto Primo maggio" - di cui si discute da giorni e doveva ieri arrivare in Consiglio dei ministri prima di subire un nuovo rinvio, con promessa, quando sarà pronto, di effetti retroattivi - sarà distinguere tra le misure annunciate e quelle realizzate. Due esempi su tutti: i cento euro, una riedizione degli ottanta inventati da Renzi, che sarebbero dovuti piovere sulle tredicesime di una ristretta cerchia di lavoratori sottopagati, e invece finiranno nella calza della Befana, essendo più facile, o meno proibitivo per il governo trovare i cento milioni di euro di copertura nel bilancio del 2025 e non in quello di quest'anno. E il 120% di contributi pagati alle aziende che assumono (ma con una serie di limitazioni) e che avrebbero assunto lo stesso, come dimostrano i dati ufficiali che da mesi registrano questa tendenza.

Ovviamente l'annuncio di queste misure, che circola già da giorni ed è stato oggetto di confronto sindacale concluso con Cgil e Uil contrarie e Cisl più comprensiva, campeggia nei titoli di giornali, siti e tg. Il governo è entrato in campagna elettorale, questa è l'unica vera notizia. Ed anche se i limiti imposti dalla severa politica di bilancio europea e la necessità di predisporsi agli impegni di riduzione del debito pubblico previsti dal nuovo Patto di stabilità consiglierebbero una maggiore prudenza, al "regalino" preelettorale non si rinuncia. Pur sapendo che la platea dei destinatari è necessariamente sempre più ristretta, e i rimbrotti da Bruxelles sono scontati, come inutilmente, purtroppo, ricordano il ministro dell'Economia Giorgetti e la struttura dei tecnici del Tesoro, che dovranno, obtorto collo, autorizzare le nuove spese. Per inciso, il governo italiano, insieme a quelli degli altri Paesi membri dell'Unione, ha approvato le nuove regole del Patto che i partiti, di maggioranza e di opposizione, avevano respinto la settimana scorsa nell'Europarlamento, ognuno per timore di trovarsi scoperto a destra o a sinistra dal proprio diretto avversario. Nessuno che abbia riflettuto sul fatto che il giudizio più importante sui conti italiani, ormai, non lo danno più le istituzioni di Bruxelles, ma i mercati internazionali. —

Nel testo approvato dal Consiglio dei ministri calano gli incentivi per chi offre nuovi posti di lavoro
Il viceministro Leo: "Nel 2025 spinta alla riforma del Fisco". Via libera al ridisegno dei fondi Ue

Decreto 1° Maggio sgonfiato Bonus assunzioni a metà Landini: "Soltanto mance"

LA GIORNATA

PAOLO BARONI
CLAUDIA LUISE
ROMA - TORINO

MAURIZIO LEO
VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA

Il bonus di 100 euro a gennaio 2025 sarà solo il primo tassello Detasseremo le tredicesime e consolideremo le tre aliquote Irpef

RAFFAELE FITTO
MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI

Con la riforma dei fondi di coesione rilanciamo misure per 5 miliardi a favore dell'occupazione nel Mezzogiorno

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Gli incontri prima del Primo maggio sono prese in giro Il livello di precarietà è infinito e i ragazzi continuano a scappare dall'Italia

Non c'è solo il bonus tredicesime che slitta a gennaio «per mancanza di coperture», come ha ammesso esplicitamente ieri il viceministro all'Economia Maurizio Leo. Ma c'è pure la maxideduzione del 120% (maggiorata al 130% per giovani, donne e percettori del reddito di cittadinanza) che resta nel limbo nonostante venga sbandierata da giorni. Si tratta di una norma prevista dai decreti fiscali già approvati, ma per renderla operativa manca ancora il decreto ministeriale del Mef e del ministero del Lavoro. Ieri Leo ha assicurata che lo sconto avrà «un effetto retroattivo dal 1° gennaio del 2024» ma per procedere occorre chiarire bene la sua applicazione nell'ambito dei gruppi che certamente non potranno spostare personale da una società all'altra per incassare le deduzioni.

Ci si aspettava, o almeno era stato annunciato, un bis del decreto Primo maggio dell'anno passato, mentre in realtà ieri il Consiglio dei ministri si è limitato a varare il tredicesimo decreto attuativo della riforma fiscale (con all'interno anche l'una tantum da 100 euro) e un decreto che riforma la politica di coesione, che comunque è un passaggio rilevante perché «rimette in moto» ben 74 miliardi di euro tra fondi comunitari e risorse nazionali. Non è un caso che in questa occasione Giorgia Meloni non ci abbia voluto mettere la faccia, lasciando campo libero a Leo ed al ministro degli Affari europei Raffaele Fitto.

«Il decreto Primo Maggio? Siamo di fronte alla solita logica dei bonus e delle marchette elettorali» sostiene il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini che bolla come «prese in giro gli incontri che si fanno prima del Primo Maggio». «Considero sbagliate le scelte politiche che anche questo governo continua a fare – attacca Landini, a Torino per un incontro organizzato dalla Cgil sull'ambiente e in contemporanea al G7 - la gente non arriva alla fine del mese, questo è il tema. C'è una questione di emergenza salariale grande come una casa, c'è un livello di precarietà infinito, i giovani scappano dall'Italia, perché non sono abbastanza riconosciuti e qui si continua a pensare a come votano le persone. Non stanno pensando all'interesse del nostro Paese, al futuro e alla speranza da dare ai nostri giovani». Per il sindacalista il vero tema è che il governo «non sta mettendo le risorse per rinnovare i contratti del pubblico impiego, della sanità e della scuola» quindi ci sono 3 milioni di lavoratori che «sono fermi dal 2022 con un'inflazione che sta galoppando». Quindi «è singolare continuare a dare incentivi alle imprese quando la nostra esperienza dimostra che un'impresa se vuole assumere lo fa». Ci sarebbe, quindi, bisogno di combattere «precarietà, salari bassi ed evasione fiscale, oltre a un modello di fare impresa sbagliato, che si fonda sui subappalti e sta facendo morire le persone».

Il senso di questo Primo Maggio, oltre ai timori per le guerre in corso, a suo parere, deve quindi essere «rimettere al centro il lavoro, le persone e che chiede di cambiare il modello di sviluppo e di produzione che in questi anni si è affermato ai danni del lavoro».

In realtà, come ha spiegato in conferenza stampa Fitto, riordinando e rifocalizzando

Sindacati in piazza: oggi manifestazioni in tutta Italia per celebrare la festa dei lavoratori

IL DOSSIER

LAVORO

Sconto di 500 euro al mese per 2 anni se entrano donne e giovani

A valere sul «Programma Giovani, donne e lavoro», il governo stanzia 5 miliardi di euro per sostenere l'inserimento lavorativo e rivolte sia all'attività di creare nuova occupazione stabile in particolare al Sud. Per i giovani under 35 sono previsti sgravi contributivi per l'assunzione a tempo indeterminato, che prevedono l'esonero dal 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, massimo 500 euro mensili per 2 anni. A favore delle lavoratrici svantaggiate l'esonero sale a 650 euro sempre per un massimo di 24 mesi. Il bonus si applica alle donne di qualsiasi età, con un trattamento di maggior favore per le donne residenti nel Mezzogiorno. —

NUOVE ATTIVITÀ

Un voucher per l'autoimpiego e incentivi green per gli under 35

Per spingere l'autoimpiego il governo ha introdotto un voucher fino a 30 mila euro per l'acquisto di beni per l'avvio d'attività (importo che poi sale a 40 mila in caso di beni digitali o per risparmio energetico). Approvata anche una misura per contributi a fondo perduto al 65% per una spesa fino a 120 mila euro, del 60% fino a 200 mila euro. Per il Centro Sud il voucher sale fino a 40 mila euro e il contributo a fondo perduto al 75% per spesa fino a 120 mila euro, al 70% per spesa fino a 200 mila euro. Per favorire sostenere imprese di under 35 nei settori del digitale e della transizione green arriva invece una decontribuzione totale sino ad un massimo di 800 euro/mese per tre anni. —

MEZZOGIORNO

Sgravi al 100% per l'occupazione nelle zone svantaggiate

Col bonus ZES, il governo assieme alle altre misure a favore del Mezzogiorno punta a sostenere lo sviluppo occupazionale nella ZES unica del Mezzogiorno attraverso uno sgravio contributivo del 100% per un periodo massimo di 24 mesi nel limite di 650 euro/mese per ciascun lavoratore assunto in aziende fino a 15 dipendenti. Secondo Confesercenti «la Zona Economica Speciale unica è una novità importante, che potrebbe aiutare a semplificare l'accesso delle imprese alle agevolazioni. È però indispensabile ampliare la platea di beneficiari, includendo turismo, commercio e servizi, settori fondamentali per lo sviluppo del Sud».—

FONDI DI COESIONE

Nuovi sostegni per scuola formazione e impianti sportivi

Nell'ambito del «Programma Scuola e Competenze» del fondo Coesione sono previsti interventi in materia di istruzione e di contrasto alla povertà educativa con una dotazione finanziaria di 3,78 miliardi. Duecento milioni, in particolare, saranno destinati al potenziamento delle infrastrutture per lo sport in complementarità con investimenti finanziati dal Pnrr. Ulteriori risorse sono rivolte specificamente al Sud per potenziare l'istruzione tecnica e professionale (150 milioni), realizzare laboratori innovativi e rafforzare l'offerta educativa nella fascia 0-6 anni (100 milioni) attraverso la fornitura di arredi didattici innovativi. —

TASSE

Incentivi fiscali per gli studi professionali che si aggregano

Col decreto legislativo di riforma fiscale il governo «realizza una prima fase di attuazione della delega in materia di razionalizzazione e semplificazione dei regimi di riallineamento dei valori fiscali a quelli contabili e di modifica dei criteri di determinazione dei redditi di impresa». Tra le novità spicca una norma che incentiva le aggregazioni tra studi di professionisti introducendo un principio di neutralità fiscale. Per il viceministro Leo si tratta di «una svolta epocale per mondo delle professioni». Il Consiglio nazionale dei commercialisti, a sua volta, ha espresso «grande apprezzamento» definendo questa novità «una svolta storica». —

ANSA

meglio il Fondo coesione, indicando priorità e tempistiche precise, il governo sul fronte lavoro ha previsto «una serie di interventi molto importanti», dal rifinanziamento della misura «Resto al Sud» ad altri interventi sull'autoimpiego, sul bonus per le donne, per i giovani, per la Zes. «Interventi che utilizzano queste risorse per rafforzare la capacità delle competenze e dell'occupazione e anche il sistema delle imprese» ha spiegato Fitto, segnalando che in questo modo, tra le altre misure, vengono stanziati oltre 5 miliardi del programma «Giovani, donne e lavoro» del Pnrr per sostenere le iniziative di lavoro autonomo e l'occupazione stabile, soprattutto al Sud.

Per quanto riguarda gli interventi di natura fiscale, Leo ha invece spiegato che il bonus da 100 euro che verrà erogato a gennaio 2025 per i redditi da lavoro dipendente fino a 28 mila euro interesserà circa 1-1,1 milioni di famiglie e a suo modo di vedere «rappresenta solo un primo tassello» perché il governo intende intervenire anche per detassare le tredicesime così come era stato ipotizzato nei giorni scorsi. «Per quanto riguarda il 2025 - ha poi aggiunto - il primo obiettivo deve essere di quello di consolidare le famose tre aliquote Irpef, 23%, 35% e 43% puntando poi a spingerci ancora oltre» per continuare a sostenere il ceto medio in particolare, «che è quello in maggiore sofferenza in questo periodo».

Il nodo è sempre quello delle risorse anche perché con le nuove regole europee operazioni in deficit non sono più ammesse. Leo conta sul fatto che gli introiti che arriveranno dal concordato preventivo biennale delle partite Iva siano sufficienti ricordando che d'ora in poi l'attenzione al rispetto dei conti pubblici dovrà essere «maniacale». —

L'INTERVISTA

Elly Schlein

"Sfido il governo sul salario minimo migliaia di firme per convincerlo"

La segretaria del Pd: "Meloni dice "sono una di voi"? Il problema è cosa fa per voi Cacicchi e capibastone nel partito? Prima del consenso deve venire il buon senso"

FRANCESCA SCHIANCHI

Per il secondo anno di fila, nel giorno della festa dei lavoratori, la segretaria del Pd Elly Schlein sarà a Portella della Ginestra. Un anno fa stava iniziando la battaglia del salario minimo in Parlamento. Oggi ci torna da capolista alle Europee nella circoscrizione Isole, e di nuovo con in testa il salario minimo: ieri, con AvS e Movimento cinque stelle, il Pd ha presentato in Cassazione una proposta di legge popolare. A breve inizierà la raccolta firme, on line e nei banchetti.

Sperate di avere più fortuna di quanta ne avete avuta con la vostra legge in Parlamento?

«Sul salario minimo chiediamo la spinta delle persone. La nostra proposta è stata affondata in Parlamento dal governo, ora lo sfidiamo: vediamo se farà la stessa cosa davanti alle firme di migliaia di cittadini e cittadine. Vedremo se Giorgia Meloni avrà il coraggio di voltare la faccia dall'altra parte».

Affossando la vostra proposta, la maggioranza ha votato una delega al governo per introdurre un equo compenso. È scettica?

«Hanno buttato la palla in tribuna per prendere tempo. Ma Giorgia Meloni lo ha detto di non volere il salario minimo. E invece in Italia c'è una questione salariale grande come una casa, che non si risolve con bonus e spot elettorali».

Si riferisce al cosiddetto Bonus Befana votato ieri dal Cdm? Meglio 100 euro a gennaio che niente, no?

«Beh, intanto direi che è bizzarro annunciare a un mese dalle Europee un bonus da erogare a gennaio 2025. E comunque, ribadisco, i bonus non cambiano il destino delle famiglie».

Ci sono anche decontribuzioni per chi assume donne, giovani e disoccupati.

«Ma, vede, il problema è la visione del governo, che non è neutra. Tagliano la sanità pubblica, eliminano l'unico sostegno alla povertà che avevamo, aumentano la precarietà estendendo i contratti a termine: stanno volutamente accrescendo le disuguaglianze».

La Cgil sta promuovendo un referendum per smontare il Jobs act renziano. Il Pd lo sosterrà?

«La mia posizione è ben nota: ai tempi del Jobs act stavo in piazza con la Cgil. Non ho ancora visto i quesiti, ma ogni iniziativa del sindacato da noi è vista con interesse e prevedo che moltissimi nel Pd daranno una mano».

Meloni dice che non sta tagliando la sanità. Il rapporto sul Pil però resta basso, il 6,3 per cento. Lei ha presentato una proposta di legge per portarlo al 7,5. Ma sono miliardi in più: con che coperture?

«Dipende dalle scelte che si fanno con le risorse che si hanno. Non abbiamo detto noi di fare non so più nemmeno quanti condoni abbandonando il contrasto all'evasione fiscale. Hanno messo 4 miliardi sulla riforma dell'Irpef, e noi chiedevamo di metterli in sanità: così ci sarà chi avrà 15 euro al mese in più, non dico non sia importante, ma se poi quella stessa persona deve aspettare un anno per una gastroscopia, forse avrebbe preferito una sanità che funziona».

La sua proposta è firmata solo Pd: non avete coinvolto le altre opposizioni?

«È una nostra iniziativa ma siamo aperti a lavorare con gli altri come abbiamo già fatto».

Jobs Act

La mia posizione è nota. Prevedo che molti nel Pd sosterranno il referendum Cgil

Von der Leyen

Sia chiaro che per noi non esiste alcuna possibilità di alleanza con i Conservatori o Id

Dopo le Europee

Mi appello a chi mi ha sostenuta: continuate a farlo, il cambiamento è un lavoro lungo

Bonus Befana

Bizzarro annunciare a un mese dalle Europee un bonus da erogare a gennaio

La segretaria del Pd, Elly Schlein, in piazza per un evento del partito. Oggi sarà a Portella della Ginestra

NICOLA MARFISI / AGF

Oggi a Portella della Ginestra ci sarà anche il leader M5S Giuseppe Conte.

«Bene, ci vedremo lì».

Il vostro rapporto ha vissuto fasi alterne, come va ora?

«Nessuna fase alterna: il mio unico cruccio è costruire un'alleanza alternativa al governo più a destra della storia repubblicana. E ci stiamo provando: ricordo che, su 27 capoluoghi al voto, abbiamo un accordo in 22. Noi ci stiamo lavorando con generosità, certo non ho la presunzione che il Pd possa farlo da solo».

Dopo le Europee sarà più facile tornare a parlare di alleanza?

«Spero di sì, spero di non essere l'unica a sentire l'urgenza di costruire un'alternativa a Meloni».

A proposito di Meloni: nel suo discorso ha detto «per fortuna non sono la segretaria del Pd, il mio partito mi darà una mano». A lei no?

«Il Pd è unito e compatto. In lista c'è una squadra meravigliosa, aperta alla società civile, con le migliori energie del partito. Il programma del Pd non sono io, ma l'Europa che vogliamo: più sociale, con più diritti, che guidi la conversione ecologica. Nel 2014 io mi candidai alle Europee con questo programma in testa, mentre il partito di Meloni proponeva lo scioglimento dell'Eurozona. Io da dieci anni mi batto per le stesse cose, lei può dire lo stesso?».

Se però da dieci anni si batte per quell'Europa, vuol dire che ha ragione Meloni a dire che è da cambiare.

«Certo che lo è, ma che lo dicano loro fa ridere: dicono così perché ora che sono al governo non hanno più il coraggio di dire che va disgregata. Il sogno di Ventotene è rimasto a metà per colpa proprio degli egoismi nazionali che loro fomentano. Per questo trovo molto gravi le parole di ieri (lunedì, ndr) di Ursula Von der Leyen».

A cosa si riferisce?

«A specifica domanda se cerchi alleanze per la presidenza della Commissione anche con i Conservatori, ha risposto che dipende dalla composizione dell'Eurocamera: ecco, sia chiaro che per noi non esiste nessuna possibilità di alleanza con la destra nazionalista. Né i Conservatori di Meloni, né Id di Salvini».

Salvini e Vannacci hanno presentato il libro del ministro: per la sinistra siamo una coppia luciferina, dicono.

«Lasciamo perdere… Non mi interessa la gara a chi è più a destra tra Meloni e Salvini, mi interessa ricostruire la sinistra. Ad ogni loro parola di discriminazione, risponderemo con più uguaglianza».

Votate Giorgia, dice la premier, «sono una del popolo». E si riferisce a voi come partito della Ztl.

«Io sono fiera di non guidare un partito personale, e il contributo che darò sarà per una sfida collettiva. Il problema non è "sono una di voi", ma cosa fa per voi. In quel comizio ha raccontato un Paese delle meraviglie che non esiste».

Ma la delegazione del Pd in Europa sarà compatta? Già ci sono posizioni diverse su temi delicati come le armi all'Ucraina…

«Io sono orgogliosa che nel Pd si discuta, in democrazia è sano. Non abituiamoci mai ai partiti personali dove non vola una mosca. Dopodiché compito della segreteria è fare sintesi per avere una linea chiara, e da un anno abbiamo ricominciato a costruirla».

Dopo le polemiche sul suo nome nel simbolo, vedremo il suo volto nei manifesti elettorali?

«Per il momento abbiamo impostato una campagna sui temi: salario minimo, clima, sanità, pace. Questo voglio fare: impegnarmi in una campagna su quello che vogliamo fare, non un referendum su una persona».

Passate le Europee, che cosa succederà nel Pd?

«Il Pd continuerà a rafforzarsi e a lavorare al cambiamento. Mi appello a chi un anno fa ci ha sostenuto spiazzando i pronostici, chiedendo un partito dall'identità chiara e comprensibile: il cambiamento è un lavoro lungo, ma continuate a sostenerci perché noi non ci fermiamo».

Abbiamo visto le polemiche sul Pd in Puglia. La battaglia contro cacicchi e capibastone a che punto è?

«Il lavoro sulla classe dirigente è lungo. Quando sono stata in Puglia ho detto a militanti e amministratori che devono coltivare gli anticorpi, essere metal detector contro i trasformisti che stanno un po' di qua e un po' di là. Prima del consenso, deve venire il buon senso». —

JENA

COGNATI

La sentenza di condanna ha provocato a Fini un cognato di vomito.

jena@lastampa.it

IL PRIMO MAGGIO

Il presidente della Repubblica in Calabria: "Salari troppo bassi. Condizioni inumane per gli stagionali vittime del caporalato"

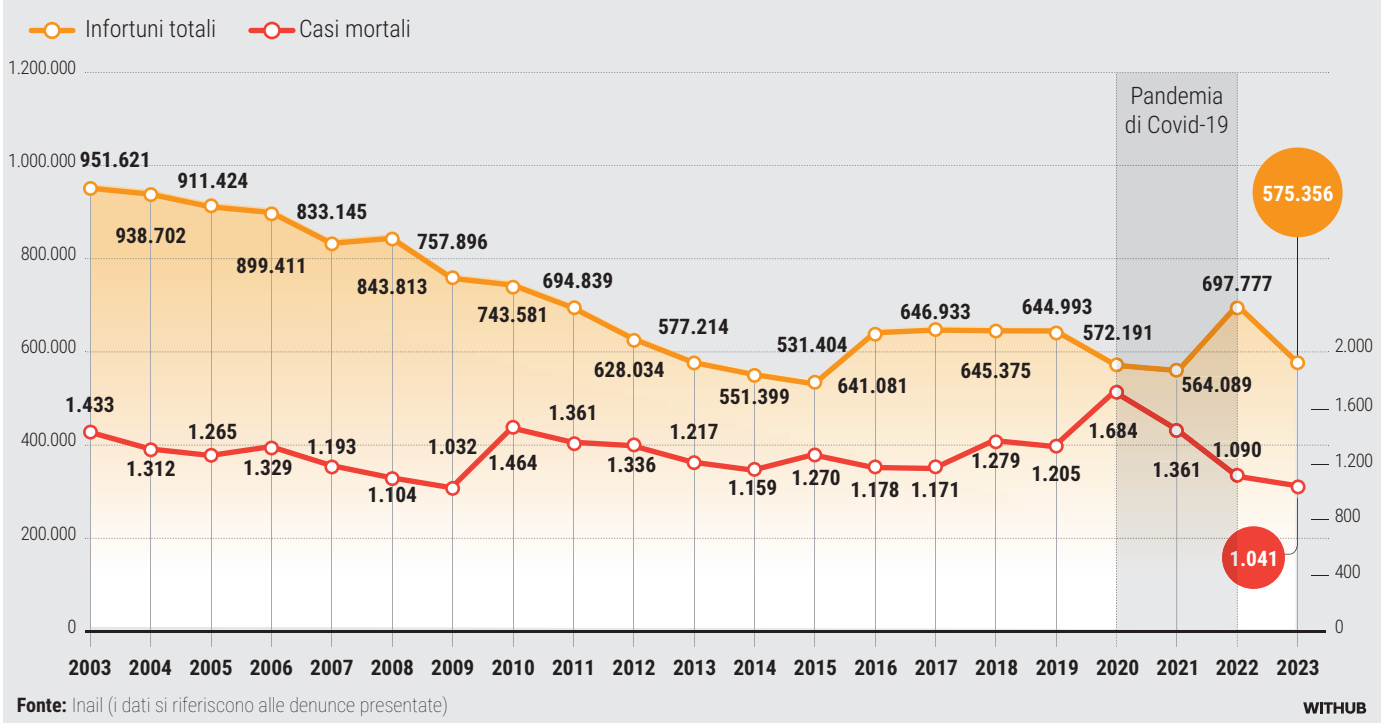
Mattarella: "Lavoro, basta vittime Dividere Nord e Sud danno grave"

LA CELEBRAZIONE

UGO MAGRI
ROMA

Sergio Mattarella è molto allarmato per il Sud. Teme che ceda il collante dell'unità nazionale e il Mezzogiorno possa andare alla deriva, scaricato dal resto d'Italia. La preoccupazione del presidente risuona forte alla vigilia del Primo Maggio festeggiato quest'anno in Calabria con un giorno di anticipo.

"Vigilare contro lo sfruttamento degli immigrati è un preciso dovere"

Già la location suggerisce parecchio: segnala un'attenzione per gli squilibri del Paese, in un momento certo non casuale. È appena approdata in aula alla Camera la riforma dell'autonomia differenziata, cavallo di battaglia della Lega, che porta con sé il rischio (da molti denunciato) di scavare un solco tra Regioni povere e Regioni ricche. C'è un acceso dibattito al riguardo. Mattarella non interviene, ci mancherebbe: l'autonomia del Parlamento è sacra. Rammenta però che «una separazione delle strade tra territori del Nord e territori del Meridione recherebbe gravi danni agli uni e agli altri. Lo sviluppo della Repubblica», è il suo appello accorato, «ha bisogno del rilancio del Mezzogiorno». Aggiungendo, quasi fosse una constatazione ovvia, come «una crescita equilibrata e di qualità del Sud assicuri grande beneficio» all'intero Paese. Parole subito fatte proprie da Roberto Occhiuto, governatore forzista della Calabria, a riprova che il tema è avvertito al di là degli schieramenti.

Il presidente ha visitato il distretto agro-alimentare cosentino e, in particolare, due grossi stabilimenti a Mongrassano e a Castrovillari. Il trend occupazionale è finalmente positivo in larga parte d'Europa e con l'Italia «in testa»: i numeri registrano «una crescita significativa, motivo di grande soddisfazione per tutti noi» ha dato atto al governo e alla ministra del Lavoro, Marina Calderone. Crescono i contratti a tempo indeterminato, così pure le potenzialità di guadagno per le donne. Il che, naturalmente, non può far dimenticare tutti gli altri problemi in sospeso che Mattarella mette in fila, uno a uno: gli infortuni sul lavoro; le disparità sociali; gli esclusi; i lavori precari o sottopagati; soprattutto il basso livello retributivo e la «stagnazione» dei salari che «pesa sulla vita delle famiglie, a differenza di quanto avviene in altri Paesi Ue». Luci ed ombre, dunque. Un quadro in chiaroscuro.

In visita Il presidente Mattarella nello stabilimento Granarolo a Castrovillari

La filiera agricola, specie al Sud, dipende dagli immigrati. Rappresentano un'opportunità ma pure un problema, segnala Mattarella, «vigilare è un

L'ANALISI

Francesca Coin

Paghe basse e poca soddisfazione se per i giovani l'occupazione non conta

Lo studio: per gli Under 35 la professione è all'ottavo posta nella scala delle priorità

FRANCESCA COIN

Il lavoro è all'ottavo posto nella vita delle persone. Lo dice il nuovo Report «I giovani e il lavoro», di Area Studi Legacoop e Ipsos, che lo ha chiesto a un campione rappresentativo di persone tra i 18 ai 34 anni. Per il 32% dei giovani di quell'età, il lavoro occupa l'ottavo posto della propria scala valoriale. Prima vengo priorità assai diverse, come il rispetto (50%), l'onestà (44%), la libertà (42%), l'amicizia (41%), la sincerità (37%), la famiglia (36%). Il rapporto evidenzia tutta una serie di altri dati interessanti. Nel guardare al futuro, infatti, il 30% delle risposte indica come priorità la sicurezza, seguita subito dall'uguaglianza (29%), dalla stabilità (26%), dall'ecologia (23%), dall'innovazione e dalla giustizia sociale (21%). Infine, parlando di problemi sociali la maggior parte delle risposte pone al primo posto la precarietà del lavoro e la mancanza di prospettive per i giovani (32%), seguite dalla scarsa attenzione all'ambiente e il cambiamento climatico (29%), dalla mancanza di riconoscimento del merito (26%).

È uno spaccato interessante, quello che emerge dallo studio di Legacoop e Ipsos, che offre un ritratto delle giovani generazioni in controtendenza con quello dominante. Lungi dall'essere fragili o svogliate, qui appaiono protese a intervenire con urgenza su tutti quei focolai di crisi che minacciano il presente e il futuro, trovando soluzioni contro i problemi fondamentali dell'oggi: il cambiamento climatico (24%), per il miglioramento della sanità pubblica (24%), per la riduzione della povertà e della disuguaglianza sociale (21%) e della disoccupazione giovanile (20%).

Ma se il ritratto generazionale è uno dei temi che emerge da questo rapporto, il dato più interessante è quello sul lavoro. È dalla pandemia che la perdita di centralità del lavoro nella vita delle persone

è un tema di discussione. Spesso interpretato come dato generazionale e come sintomo di un nuovo approccio al lavoro della generazione Z, c'è da chiedersi se la tendenza a ridurre il ruolo del lavoro nella vita delle persone dipenda davvero dalle propensioni individuali delle diverse generazioni e non piuttosto dalla qualità del lavoro stesso nella nostra società.

Nelle definizioni più interessanti di lavoro, l'aspetto che maggiormente spicca è il ruolo che il lavoro svolge nella sua capacità di trasformare la realtà attraverso l'operato umano, al fine di soddisfare i bisogni individuali e collettivi. Un'istantanea dell'Italia contemporanea mostra come queste due esigenze non vengano necessariamente soddisfatte nel lavoro contemporaneo. Da un lato, il problema è lo scarso riconoscimento economico, professionale e sociale del lavoro in Italia, così segnato da paghe basse, scarsa mobilità sociale e lavori scarsamente qualificati, che lascia gli individui insoddisfatti. Dall'altro, c'è un contesto produttivo da tempo segnato da precarietà, crisi aziendali, delocalizzazione e deindustrializzazione, a restituire il quadro generale di un Paese in cui a farla da padrone non è un'idea di futuro sostenuta da una vera politica industriale e da investimenti in ricerca e sviluppo, bensì un eterno presente fatto di sfruttamento, sgravi fiscali e bonus una tantum. In questo contesto, non sorprende che il lavoro, per i più giovani, sia sceso all'ottavo posto nella lista delle priorità. Il lavoro non è più un fine, dice il rapporto, a indicare una relazione con il lavoro che per molte persone sta diventando strumentale - il 41% lo considera una mera fonte di reddito, mentre il 39 per cento lo considera un diritto e il 38 per cento lo considera un modo per affermare la propria indipendenza. Questo, tuttavia, non vale solo per le nuove ge-

IL PRIMO MAGGIO

preciso dovere». Sulle aree grigie sfruttate dalle mafie; sulle «delinquenziali» forme di caporalato; sulle «condizioni inumane» cui spesso vengono condannati i lavoratori stagionali. «La gestione legale dell'immigrazione rappresenta una priorità», rammenta il presidente richiamandosi, come sempre, ai principi della Costituzione. La Repubblica si fonda sul lavoro che ha un valore economico, certo, ma «non è una merce». Il «lavoro è libertà, anzitutto libertà dal bisogno». Dei sindacati e del loro apporto non si può fare a meno. —

nerazioni. Lo aveva detto bene il Sesto rapporto Censis-Eduroam sul welfare aziendale: il 64,4% degli occupati ha un rapporto strumentale con il lavoro. E questo riguarda il 69,7% dei giovani, il 62,3% degli adulti ed il 59,4% degli anziani. Esattamente come riguarda il 76,6% nelle persone con al massimo licenza media ed il 49,3% dei laureati. L'insoddisfazione, in altre parole, aumenta quanto più il lavoro è dequalificato e sottopagato. È anche da questo che nasce la tendenza contemporanea a disinvestire sul lavoro. Il Settimo rapporto Censis-Eduroam sul welfare aziendale, ad esempio, osservava che il 67,7% degli occupati desidera ridurre il tempo dedicato al lavoro. E questo vale per il 65% dei giovani, per il 66 degli adulti e per il 69% degli anziani.

Viene da pensare che il problema, in Italia, non sia il carattere delle generazioni ma il senso del lavoro stesso e il modo in cui è organizzato. In un contesto fatto di insoddisfazione, di disaffezione al lavoro, di turnover volontario, di crisi demografica e di difficoltà ad attrarre e trattenere personale, sarà meglio prendere questa insoddisfazione sul serio. —

“La mia vita dentro le cave di marmo In 15 anni ho visto morire 3 colleghi”

L'operaio Emanuele: “L'imprenditore Franchi dice che ci infortuniamo perché deficienti? Parole inaccettabili, ho scioperato. Nessuno si alza la mattina per andare a farsi male”

L'INTERVISTA

FILIPPO FIORINI

Ha l'orgoglio dei cavatori di marmo, senza averne il pedigree: è nato muratore, è diventato cavatore per necessità. Ha 49 anni e due figli. Ama il suo lavoro, perché si cerca qualcosa di bello che «potrebbe diventare, per esempio, una statua». Gli piacciono il rosso e il nero, i colori del sindacalismo anarchico, che a Carrara, dov'è nato anche lui, ha poggiato pietre miliari. Fa il sindacalista, d'altra parte. Nella Cgil. È anche presidente della Lega Cavatori. Si alza alle cinque e in cava è responsabile di quattro uomini. Quando l'hanno assunto, dovevano sostituire uno che aveva perso una gamba. Da quando lavora, ha visto morire tre colleghi. Quando ha sentito l'imprenditore del marmo Alberto Franchi dire a Report che gli operai si fanno male perché «sono deficienti», ha pensato che, a chi ha perso qualcuno in cava, si «sarebbe riaperta la ferita» e ha scioperato. Si chiama Emanuele Zaccagna.

Com'è diventato cavatore?

«Il nostro è un lavoro tramandato di padre in figlio. Io però non faccio parte di quelle generazioni. Sono arrivato in cava dall'edilizia, 15 anni fa».

Come mai questo cambiamento?

«Nella nostra zona c'è penuria di lavoro. Facendo il muratore, ero spesso in trasferta e mi stavo perdendo gli anni migliori dei miei figli. Li vedevo una volta a settimana. Oggi hanno 19 e 15 anni e ho passato un po' di tempo con loro».

Cos'è una cava di marmo?

«Rispetto alle altre cave, nella nostra si cerca una pietra ornamentale. Il che dà tutto un altro senso al nostro lavoro. Quello che estraiamo potrebbe diventare una statua, oppure, un elemento d'arredo. Proprio per questo, le cave di marmo vengono dette coltivazione di cava».

Di preciso, che cosa fa?

«Manovro una macchina d'avanzamento in galleria. Trascorro la giornata dentro a un monte. Facciamo otto o nove ore, se c'è bisogno di straordinari».

È straniante passare tutto quel tempo sottoterra?

«La cosa più fastidiosa sono i rumori. Ci vengono forniti tutti i dispositivi di sicurezza. Però, anche soltanto avere indosso le cuffie e la mascherina tutto il giorno, con questo rumore di fondo continuo, diventa fastidioso».

Com'è la sua giornata?

«Mi sveglio alle 5 e un quarto. Alle 6 e 10 prendo la jeep per andare a caricare i miei colleghi. Alle 7 meno un quarto siamo già vestiti e alle 7 si inizia a lavorare, fino alle tre e mezza, quattro».

> **La giornata**
> Mi sveglio alle 5,15 Alle 6,10 prendo la jeep per andare a caricare i colleghi. Alle 7 iniziamo
>
> Dopo l'assunzione ho saputo di essere subentrato a un ragazzo che aveva perso una gamba

Cavatore Emanuele Zaccagna, quarantanovenne, lavora in cava da quindici anni

Lavora sempre con le stesse persone?

«Sempre le stesse. Sono il loro responsabile. Alla mattina facciamo un briefing, stabiliamo cosa c'è da fare e cerchiamo di capire quali potrebbero essere i problemi. Poi, si procede in sintonia. Se c'è una bella squadra, le cose vengono da sé e il lavoro ci guadagna».

Le è mai capitato di assistere a un infortunio?

«Sono entrato in cava grazie a mio fratello. Mi disse che nella sua azienda cercavano dipendenti e mi sono fatto avanti. Dopo, sono venuto a sapere di essere subentrato a un ragazzo che aveva perso una gamba. Già quando lavoravo nei cantieri, mi è toccato assistere alla morte di un collega. Purtroppo, non è stato l'unico episodio. In cava hanno perso la vita altre due persone che conoscevo bene. Uno nella coltivazione in cui ho iniziato e l'altro, dopo un trasferimento».

È un mestiere pericoloso?

«Da noi l'unità di misura è la tonnellata. Non bisogna mai scordarlo. Un'unghia nera non è un infortunio. Quando movimenti delle tonnellate, se ti va male, l'infortunio è sempre grave. Questo diciamo è uno degli aspetti di un approccio industriale a una cosa naturale come la montagna».

Quando ha sentito le parole di Franchi che si rivolgeva in modo così dispregiativo nei confronti degli operai, che cosa ha pensato?

«Io non sono uno dei vecchi che lavora nelle cave, ma neanche uno di primo pelo. Ho visto compiere un passo avanti nella cultura della sicurezza. Però in Italia questa cultura della sicurezza è anche un po' una facciata: bisogna vedere quanti di questi corsi di formazione servano realmente alla sicurezza in azienda e quanto invece non deleghino semplicemente tutta la responsabilità all'operaio. Di Franchi, il minimo che si può dire è che è stata un'esternazione infelice».

Si tratta di un atteggiamento diffuso tra i dirigenti delle cave?

«Secondo me non è un problema solo del marmo. È un concetto diffuso nella controparte padronale. Poi, non si può generalizzare, come nemmeno si può generalizzare se c'è un lavoratore che tira un po' il culo indietro, per capirci. Gli sfaticati ci sono in tutti gli ambiti, ma nessuno si alza la mattina per andare a farsi male».

Franchi si è scusato, adesso qual è l'umore tra voi?

«C'è stata un'assemblea di tutti i cavatori, poi il giorno dopo c'è stato lo sciopero di otto ore, con tanto di manifestazione. Chi ha vissuto una perdita, vedendo morire un padre, un figlio o un fratello, ha sentito di averlo perso un'altra volta». —

Le frasi choc in tv

Una sequenza della video-inchiesta del programma Report, su Rai 3. In un fuorionda trasmesso il 22 aprile, il titolare Alberto Franchi, presidente e ad della «Franchi Umberto Marmi» di Carrara, scaricava sugli operai la responsabilità degli incidenti: «Qua si fanno male perché sono deficenti. Gli incidenti degli ultimi 10 anni, mi dispiace dirlo, ma è colpa dell'operaio»

La tragedia in provincia di Pordenone. Vittima un autotrasportatore

Ivo, travolto e ucciso dalla gru a 69 anni La procura indaga sul suo contratto

IL CASO

PORDENONE

È morto, sul lavoro, a poche ore dalla Festa dei lavoratori. Aveva 69 anni, Ivo Bellotto, autotrasportatore di Fontanelle (Treviso) che questieri mattina, a Fiume Veneto (Pordenone), è stato centrato alla testa dalle «forche» della gru che egli stesso stava azionando. Bellotto si occupava dell'allestimento di alcuni ponteggi in previsione di opere edili per conto di una ditta edile veneta con cui collaborava da decenni.

Sceso dall'abitacolo del camion, aveva preso posto sul sedile esterno, a un'altezza di circa tre metri, dalla cui consolle che gestisce la gru, ha cominciato a manovrare procedendo a scaricare il materiale edile. Per cause in corso di accertamento da parte dei carabinieri e degli ispettori dell'Azienda sanitaria del Friuli Occidentale, il gancio della gru lo ha improvvisamente centrato alla testa facendolo precipitare al suolo. L'impatto è stato fatale. Il personale sanitario, giunto tempestivamente, anche con un elicottero, e i vigili del fuoco del comando provinciale hanno potuto soltanto constatare il decesso. Prima dei soccorsi i colleghi e il personale dell'allevamento erano subito accorsi. Al vaglio degli investigatori anche la posizione contrattuale dell'uomo, considerata l'età avanzata.

La manifestazione nazionale dei sindacati del 1° maggio si svolgerà proprio in Friuli Venezia Giulia, a Monfalcone (Gorizia), città leader della cantieristica navale e con un'altissima concentrazione di stranieri, il 30 per cento dei residenti. I segretari di Cgil, Maurizio Landini, Cisl, Luigi Sbarra, e Uil, Pierluigi Bombardieri, hanno deciso da mesi di dedicare la giornata di domani alla sicurezza, in un Paese e una regione che anche quest'anno vedono aumentare il numero di infortuni e di morti sul lavoro. —

Il cantiere a Fiume Veneto dove ieri è avvenuta la tragedia

Il militare capolista nei collegi Centro e Sud, numero due nelle Isole, in fondo al Nord
Alla presentazione del libro pochi esponenti del Carroccio. Altri eventi in programma

Salvini silenzia Vannacci "Noi coppia luciferina" I big disertano lo show

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

A turno, uno parla, l'altro annuisce. Entrambi sorridenti, in completo blu e camicia bianca. Se il generale non indossasse una cravatta a pois, si direbbe si siano messi d'accordo persino sul vestito con cui presentarsi sul palco del Tempio di Adriano, dove Matteo Salvini presenta il suo nuovo libro e Roberto Vannacci, per la prima volta, siede pubblicamente al suo fianco. La «coppia luciferina», la definisce Salvini. Vannacci fa di più, si definisce «il grande Satana». O almeno - secondo loro - così li vede «una certa sinistra».

L'evento, dal sapore più elettorale che letterario, è stato preparato nel dettaglio dallo staff della Lega. A partire dai temi che - raccontano nel partito - sarebbero stati caldamente consigliati al generale: l'identità europea, i migranti, le ragioni della candidatura. E poi, via libera alla sua battaglia contro il politicamente corretto. Raccomandazione ancor più forte, però: quando è sul palco con Salvini, deve evitare di essere politicamente scorretto. Niente fascismo o antifascismo, nessun riferimento alle polemiche sui disabili né riflessioni sull'aborto o sugli italiani che «hanno la pelle bianca». Insomma, il generale viene disarmato. «Un uomo di pace», come lo presenta Salvini, che non vuole rischiare di finire trascinato in un'altra bufera. Perché nel momento in cui si condivide un palco, le responsabilità di ciò che dice il generale sono condivise da chi lo invita. E poi il leader vuole far calmare le acque, dopo le polemiche di questi giorni, tanto forti da scuotere violentemente il partito. Si scopre così un Vannacci minore, con le briglie tirate, che non supera mai il limite, fino a far sbadigliare qualcuno in platea.

Nel dibattito evitati i temi delle polemiche dai disabili agli "italiani di pelle bianca"

Ma Salvini ha bisogno di rasserenare le truppe. Non è un caso che, tra le duecento persone presenti, i leghisti del Nord si contino sulle dita di una mano. In quei territori, Vannacci è largamente sgradito. Il primo segno di pace offerto dal capo arriva quindi con le liste elettorali per le Europee, decise in un Consiglio federale tenuto nel pomeriggio in videoconferenza: Vannacci è ultimo tra i venti candidati in corsa per la Lega nel Nord-Ovest e penultimo nel Nord-Est, complice anche l'ordine alfabetico con cui sono stati inseriti i nomi nelle caselle successive alle prime posizioni. Ma arriva una compensazione: il generale non sarà capolista solo nell'Italia centrale, come precedentemente annunciato, ma anche al Sud. E in seconda posizione nelle Isole. Salvini, dopo il riequilibrio, invita tutti a darsi da fare attivamente nella corsa verso le Europee e annuncia tre manifestazioni per la chiusura della campagna elettorale a Milano, Roma e Bari. Ci saranno poi altri eventi della «coppia luciferina» nelle prossime settimane. E saranno organizzati nei territori in cui il generale è capolista. «Molto difficile, quasi impossibile», ragiona un big del partito, che Salvini si presenti con Vannacci sotto braccio in terra padana. Lì, se vuole, il militare andrà da solo, da «candidato indipendente», come non manca di sottolineare mai. Come d'altronde vuole anche chi non lo ama, come il ministro Giancarlo Giorgetti, che interviene durante il Consiglio federale per chiedere che non si confondano le posizioni di un indipendente con quelle della Lega, soprattutto quando si tratta di posizioni non condivisibili.

Intanto, il leader lo introduce nell'ambiente leghista meno ostile. La prima presentazione, dietro le quinte, è con la fidanzata Francesca Verdini, «la mia metà», dice Salvini. Il generale allarga il sorriso: «Molto piacere, veramente onorato di fare la sua conoscenza». E lei è venuta per Salvini o anche per Vannacci? «Io sono sempre per Matteo», scherza. Con i salviniani, da Claudio Durigon ad Antonio Angelucci, da

Dal libro alla candidatura

1 Il libro
Il generale della Roberto Vannacci pubblica il libro "Il mondo al contrario" e viene accusato di essere omofobo

2 Il caso disabili
Candidato da Salvini alle Europee scoppia la polemica quando il generale dichiara che i disabili devono stare in una classe separata

3 Le rezioni
Le opposizioni e parte della maggioranza insorgono, ma fastidio viene espresso anche da molti dirigenti della Lega

Insieme
Il segretario della Lega Matteo Salvini e il generale Roberto Vannacci si sono presentati al Tempio di Adriano a Roma per presentare il libro del vicepremier "Controvento" vestiti praticamente nello stesso modo

Matteo Salvini
Con Vannacci ho trovato sintonia umana e culturale Gli italiani il 9 giugno so che ci riserveranno una grande sorpresa

Roberto Vannacci
Grazie per la candidatura Ho scelto la Lega perché i nostri valori sono patria confini, sicurezza e sovranità nazionale

250 mila
Le copie vendute fino al 15 aprile del primo libro scritto dal generale

---

Pisa, il funzionario era stato travolto dalla critiche per la gestione dell'ordine pubblico durante per gli scontri a febbraio

Trasferito il questore delle manganellate agli studenti

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

Cambio al vertice della questura di Pisa. Sebastiano Salvo sarà trasferito a La Spezia e al suo posto nella città toscana arriverà Raffaele Gargiulo. L'avvicendamento rientrerebbe in un più ampio giro di nuove nomine di questori e dirigenti di polizia. Salvo lascia Pisa a poco più di due mesi dai fatti del 23 febbraio, quando alcuni agenti colpirono con violente manganellate un gruppo di studenti delle scuole superiori nel corso di un corteo pro Palestina. Tredici persone erano rimaste ferite, fra cui cinque minorenni.

Il Dipartimento di Pubblica sicurezza smentisce che lo spostamento del questore possa avere a che fare con l'episodio, su cui era intervenuto anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella («Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento»). Lo stesso Dipartimento, davanti ai video delle cariche, ammise «le difficoltà operative di gestione di possibili momenti di tensioni».

Sebastiano Salvo

Nei giorni immediatamente successivi, era stata trasferita la dirigente del Reparto Mobile di Firenze da cui arrivavano gli agenti della Celere mandati in piazza a Pisa. Fonti della polizia avevano però spiegato che lo spostamento era già in programma da tempo perché la donna aveva chiesto di potersi avvicinare alla sua città d'origine, Pescara, prima di andare in pensione a settembre. Sui fatti del 23 febbraio, la procura di Pisa ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Salvo, 57 anni, genovese, era arrivato a Pisa nel luglio del 2023 dalla questura di Asti. Il nuovo incaricato Gargiulo, 59 anni, nato a Castellammare di Stabia, lascia invece Latina. Le nuove nomine riguarderanno nove città: Imperia, Varese, Macerata, Trapani, Sondrio, Viterbo e appunto Pisa, La Spezia e Latina. —

ALESSANDRO SERRANO/AGF

Laura Ravetto a Claudio Borghi, fino al ministro Giuseppe Valditara, saluti brevi, qualche stretta di mano, poco di più. Ma tra i fedelissimi del leader c'è una certa attesa per la prima apparizione politica del militare. L'ex tesoriere Giulio Centemero, uno dei pochissimi lombardi in sala, gira persino un video con il cellulare mentre Vannacci parla di patria, confini, identità, sicurezza: «Valori - sottolinea il generale - sovrapponibili con quelli della Lega».

Salvini ha puntato tutte le sue fiches su «questo mostro - sempre per la sinistra - che aveva avuto il coraggio di scrivere un libro di cui ho

In videoconferenza al Consiglio federale il capo chiude le liste per le Europee

condiviso una gran parte». E dal primo incontro, racconta, «ci siamo trovati in sintonia, culturalmente e umanamente». Sarà un «valore aggiunto», lo blandisce. «E non vedo l'ora che sia il 9 giugno: gli italiani avranno una sorpresa». I vertici della Lega sostenevano fosse in grado di portare un seggio in più al partito. Ma se il seggio in più è il suo, non è un grande affare. Salvini, allora, durante il Consiglio federale della Lega ha rifatto i calcoli: adesso Vannacci sarebbe addirittura in grado di portare «due seggi in più, oltre al suo». È lui - per il leader - il personaggio capace di rompere il disegno di questa campagna elettorale, costruita intorno alla sfida tra Elly Schlein e Giorgia Meloni. —

L'INTERVENTO

Federico Geremicca

Il generale cavallo di Troia

L'ultimo azzardo del leader assediato ma il militare potrebbe dargli il colpo finale
Se non spingerà la Lega oltre il 10% il destino del segretario potrebbe essere segnato

FEDERICO GEREMICCA

Eccolo lì Matteo Salvini – l'uomo forte delle ruspe e dei porti chiusi – confinatosi praticamente nel ruolo del "bravo presentatore". È circondato da flash e telecamere, certo. Ha intorno gente che applaude: ma sa che anche oggi non sono lì per lui. E a rubargli la scena – stavolta – non è Giorgia Meloni, ma l'uomo al quale ha deciso di affidare il destino della Lega nelle prossime elezioni europee. Diciamolo meglio: ha deciso di affidare il suo personale destino, e la possibilità (onestamente scarsa) di salvare la pelle dopo quel voto.

Quell'uomo è un generale, come si sa. E il grosso del pubblico (scarso) che siede nel Tempio di Adriano è lì per lui. L'occasione, in verità, sarebbe la presentazione dell'ultimo libro del leader leghista (Controvento): ma il testo più venduto, anche qui, è l'autobiografia del generale (*Il coraggio vince*). Nessun leghista di peso si fa vedere, e Roberto Vannacci si gode il momento. È un uomo elegante e di bella presenza, sulla cresta di una certa onda. Però li fissi lì sul palco – a due metri di distanza l'uno dall'altro – e non ti viene in mente un attore americano: guardi il generale e ti ricorda, piuttosto, un cavallo. Sì, un cavallo. Anzi, Il Cavallo. Quello di Troia, naturalmente.

Ci torneremo. Ma prima un'avvertenza: al Tempio di Adriano ieri c'era gente normale. Il vicino di pianerottolo, il genitore che incontri spesso a scuola, l'amico che rivedi dopo anni... Né camicie nere né brutture del genere. A conferma del fatto che – in questo Paese spaccato a metà – quel che muove un certo "popolo" (il peso lo vedremo poi) è qualcosa, ormai, di addirittura pre-politico. Per esempio, curiosità verso chi dice cose che non sta bene dire (curiosità e spesso condivisione). Perché è vero, non si può sostenere – qualunque punto di vista si assuma – che gli omosessuali "non sono normali", come racconta Vannacci: ma quanta gente ancora, invece, lo pensa? E gli immigrati "clandestini"? Dov'è questo popolo che fa a gomitate per accoglierli?

Dopo anni di crisi – e di politiche tese ad alimentare paure da sfruttare poi elettoralmente – non dovrebbe stupire che il cuore dello scontro sia ormai diventato questo: scontro tra valori (spesso non mediabili) piuttosto che tra programmi. Idee quasi contrapposte intorno al senso stesso della vita: un cambio di fase, qualcosa che non riguarda solo noi qui in Italia e che sarebbe semplicistico ridurre a destra contro sinistra. Insomma: Vannacci si può ignorare, quello che porta la gente a comprare i suoi libri (e magari a mandarlo in Europa) invece no.

Torniamo al cavallo di Troia, la cui storia è nota. Nonostante i suggerimenti contrari e le opinioni avverse, Matteo Salvini ha voluto portare a ogni costo nella cittadella assediata della Lega il generale Vannacci in groppa alla sua popolarità. L'obiettivo dichiarato è sfruttare quella popolarità per alzare un po' le percentuali del vecchio Carroccio alle prossime elezioni. Il leader leghista – infatti – non ci dorme da mesi, sapendo che il risultato del voto dell'8 e 9 giugno (8 per cento? 9 per cento?) sarà paragonato al 34,2% ottenuto nel 2019. Si parlerà di disfatta. Si dirà che aver portato la Lega a destra è stato un suicidio. A meno che il generale Vannacci...

Pubblicazioni
Il libro del vicepremier "Controvento" presentato il 25 aprile e il secondo libro del generale Vannacci "Il coraggio vince" insieme ieri a Roma

Il convitato di pietra al processo che si aprirà in via Bellerio sarà infatti proprio il generale. Se la sua candidatura non avrà spinto la Lega oltre il 10% (e comunque più in alto di Forza Italia) il destino di Matteo Salvini potrebbe essere davvero segnato. E nella discussione che si aprirà, il ruolo giocato dall'uomo della provvidenza – dal generale, insomma – potrebbe paradossalmente trasformarsi nell'ultima e definitiva croce alla quale inchiodare il leader sconfitto: da carta vincente a ultimo ed imperdonabile errore della campagna elettorale. Il rischio, per Salvini, non è che Vannacci lo spodesti e "si prenda le Lega" (come Ulisse, nascosto nel cavallo, si prese Troia...): l'ipotesi è che si trasformi nel più pesante capo d'imputazione contro il segretario. Non un buon affare, per il vicepremier. E ancora peggiore per la fu Lega nord...

Messi da parte i programmi lo scontro si è spostato sui valori

Man mano che i contorni dell'ormai avviata campagna elettorale si fanno più chiari, insomma, diventa più nitido anche il profilo della scommessa avviata da Salvini. Una scommessa disperata, si è detto. Un lancio con un paracadute che nemmeno lui sa se si aprirà. Ieri, spalla a spalla tra le colonne del Tempio di Adriano, sembravano affiatati. Uniti contro il green (che si tratti di case o di auto), uniti contro l'immigrazione, uniti a favore dei condoni, uniti contro "quest'Europa", sapendo che intanto è l'unica che c'è... Tutto fila liscio, ma certe riverenze e un eccesso di complimenti lasciano trasparire una crescente subalternità: crescente ed evidente.

Una volta c'era il Capitano, insomma: ora segna il passo dietro il Generale. La storia, del resto, insegna che c'è sempre un cattivo più cattivo di te... Resta da vedere se sia stato un buon affare mettersi nelle mani di un compagno di strada così. —

L'ACCUSA DELL'EX FIDANZATA DI BERLUSCONI: UN AMICO DI SALVINI

Pascale: "Le foto di me con Paola Turci fatte fare da una persona vicina alla Lega"

Francesca Pascale per la prima volta rilascia un'intervista televisiva e a *Belve* non si risparmia: «le foto paparazzate con Paola Turci? Fatte fare da una persona vicino a Berlusconi, di Forza Italia, che mi ha sempre particolarmente odiata»; sulle nozze finte tra Berlusconi e Fascina: «Berlusconi era lucido, certe sciocchezze non le ha mai fatte con me». E poi il racconto della sua bisessualità e del difficile rapporto col padre: «nessuno più nella vita mi potrà fare male. L'ha fatto solo mio padre». Quando Fagnani chiede a Pascale delle prime foto che la paparazzano in barca con Paola Turci, alla fine della relazione con Berlusconi, Pascale rilascia una dichiarazione molto pesante: «quelle foto sono state fatte fare da una persona di Forza Italia vicina all'area sovranista, che mi ha sempre particolarmente odiata». Quando Fagnani incalza: «c'era un disegno?». Allora Pascale dichiara: «erano mandati da una persona vicinissima a Matteo Salvini che voleva regalare tutto il pacchetto di Forza Italia a Salvini. Io questa cosa la sopportavo malissimo. C'è stato un disegno ben preciso per fare di me un problema da risolvere». —

Francesca Pascale

LA POLITICA

Europee il gran bazar

Stasera scade il termine per la presentazione delle liste. Sgarbi corre per FdI Sandra Mastella da Bonino. Con Santoro ci sono Vauro e Paolo Rossi

Con Giorgia E diciotto. Una vita in campo per Sgarbi, la prossima candidatura con il 18° simbolo diverso, quello di FdI

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Le liste sono sul tavolo. C'è tempo fino a questa sera per depositare nelle corti d'appello gli elenchi con i candidati alle elezioni europee: qualche aggiustamento e sorpresa è ancora possibile, ma il quadro di massima è definito. La sfida più serrata e mediatica sarà al Centro. Basta leggere i nomi dei capilista scelti dai partiti nella circoscrizione Italia centrale. La premier Giorgia Meloni per Fratelli d'Italia, la segretaria Elly Schlein per il Pd, il vicepremier Antonio Tajani per Forza Italia, il generale Roberto Vannacci per la Lega, l'ex calciatrice Carolina Morace per il Movimento 5 stelle, il leader Carlo Calenda per Azione, l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino per Verdi e Sinistra. E ancora il giornalista Michele Santoro, con la sua lista "Pace, terra, dignità" e il leader di "Sud chiama Nord" Cateno De Luca. Poi Matteo Renzi, che non guiderà la lista degli Stati Uniti d'Europa, ma si presenterà come ultimo nome in quattro circoscrizioni: unico tra i leader che si dichiara pronto ad andare davvero a Strasburgo se eletto.

Incroci pericolosi

Tutti volti noti, profili molto diversi e con un loro seguito: sarà interessante verificare come si distribuiranno le preferenze. Anche perché a scorrere le liste si notano altri candidati di peso e incroci curiosi, come quello tra Nicola Zingaretti, al secondo posto con il Pd, e Massimiliano Smeriglio, in terza posizione con Avs: i due si ritrovano avversari dopo un lungo sodalizio politico, in particolare alla guida della Regione Lazio. O quello tra l'ex direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio (Pd) e la giornalista ucraina Nataliya Kudryk (Azione): due con posizioni molto diverse sul conflitto tra Mosca e Kiev.

La variabile Salis

Ma è chiaro che l'attenzione principale sarà sul confronto tra Meloni e Schlein, le due donne della politica italiana, che incroceranno le spade anche nella circoscrizione Isole, dove Forza Italia e Movimento 5 stelle schierano due figure antimafia come Caterina Chinnici, figlia del giudice ucciso da Cosa Nostra, e l'ex presidente del parco di Nebrodi Giuseppe Antoci. Ma, soprattutto, ci sarà Ilaria Salis, candidata di Avs, l'unica impossibilitata a fare campagna elettorale, in quanto detenuta in un carcere ungherese. Imbarcata dalla coppia Fratoianni-Bonelli con il duplice obiettivo di farle ottenere l'immunità parlamentare (e, quindi, la libertà) e sfruttare la mobilitazione suscitata dal suo caso in tutta Italia. L'insegnante di Monza correrà anche nel Nord-Ovest, dove a contenderle le preferenze ci saranno altre candidate molto riconoscibili: Cecilia Strada, figlia del fondatore di Emergency, per il Pd, Emma Bonino per la lista degli Stati Uniti d'Europa, Letizia Moratti per Forza Italia e Silvia Sardone (con il suo santino interista) per la Lega, oltre ovviamente a Meloni. Da seguire anche la partita del Sud, dove ci sarà ancora Vannacci a guidare i leghisti, contrapposto alla coppia Lucia Annunziata– Antonio Decaro per il Pd, all'ex presidente dell'Inps Pasquale Tridico per i 5 stelle e all'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano per Avs, tutti pronti a trasferirsi a Bruxelles.

I nomi pop

In una competizione basata sulle preferenze, avere in lista personaggi noti al grande pub-

I LEADER IN CAMPO

CANDIDATI DELLA PRIMA ORA

Elly Schlein
Capolista **Partito democratico** circoscrizioni Centro e Isole

Stefano Bonaccini
Capolista **Partito democratico** circoscrizione Nord-Est

Antonio Tajani
Capolista **Forza Italia** tutte le circoscrizioni tranne le isole

Emma Bonino
Capolista **Stati Uniti d'Europa** circoscrizione Nord-Ovest

GLI ULTIMI CANDIDATI

Giorgia Meloni
Capolista **Fratelli d'Italia** tutte le circoscrizioni

Carlo Calenda
Capolista **Azione** tutte le circoscrizioni

CHI NON SI CANDIDA

Matteo Salvini
Lega

Giuseppe Conte
Movimento 5 Stelle

WITHUB

JOLLY, PARENTI E VECCHI LUPI DI MARE

Antonio Decaro, Pd
Il sindaco di Bari uscente è stato al centro di polemiche e controversie, ma il piano del Pd non cambia: resta lui l'uomo di punta in Puglia per le Europee

Pieorgiorgio Odifreddi, Ptd
Nella lista di Michele Santoro, "Pace, terra, dignità", c'è posto anche per la scienza con l'inserimento del matematico, logico e scrittore Odifreddi

Cateno De Luca, Libertà
I record li ha battuti mettendo insieme 19 realtà diverse sotto il suo simbolo. Intanto preoccupa i suoi: ricoverato a Messina dopo un malore in un comizio

Carolina Morace, M5s
A febbraio è stata esonerata dal London City Lionesses, ora l'ex calciatrice e allenatrice torna in campo: lo fa con il M5s nella circoscrizione del Centro

Sergio De Caprio, Libertà
Per tutti Capitano Ultimo, ha scelto di salire sul grande carro di Cateno De Luca, lo ha fatto pure scoprendo il volto per la prima volta dall'arresto di Totò Riina

Ilaria Salis, Avs
Dal carcere ungherese dove si trova detenuta in condizioni definite disumane, l'antifascista militante ha scelto Alleanza Verdi Sinistra per le Europee

Marco Zambuto, Stati Uniti Eu
Una lunga trattativa tra Totò Cuffaro e Matteo Renzi da risolvere nelle battute finali della consegna della lista per la candidatura del genero di Totò

Sandra Mastella, Stati Uniti Eu
La campagna acquisti di Renzi è passata anche da casa Mastella, a candidarsi con Emma Bonino al Sud sarà Sandra Lonardo con il cognome del marito

Renata Polverini, Forza Italia
Dentro, fuori, dentro. E di nuovo in lista: alle Europee ci sarà spazio anche per l'ex presidente della Regione Lazio dopo le polemiche degli ultimi anni

Vauro Senesi, PaceTerraDignità
Per la corsa europea di Michele Santoro sono scesi in campo tanti storici amici e compagni di viaggio: insieme a Paolo Rossi c'è il vignettista Vauro

blico può essere un vantaggio. Santoro, ad esempio, ha chiamato in squadra il vignettista Vauro Senesi, il matematico Piergiorgio Odifreddi e l'attore Paolo Rossi, oltre al segretario di Rifondazione comunista, Maurizio Acerbo e allo scrittore filoputiniano Nicolai Lilin. Mentre Cateno De Luca ha coinvolto Sergio De Caprio, detto “Capitano Ultimo”, o detto “Capitano”, o detto “Ultimo”: molti modi per votarlo sulla scheda per non far sbagliare gli elettori. Si spiega con la caccia alla preferenza anche l'arruolamento dell'“usato sicuro” Vittorio Sgarbi nelle liste di Fratelli d'Italia. Dopo le dimissioni da sottosegretario, due mesi fa, il critico d'arte ha accettato la proposta di Meloni: «Non è una ricompensa – assicura – servono voti e io li ho».

La carica dei parenti

A proposito di pacchetti di voti, in lista per gli Stati Uniti d'Europa c'è Sandra Lonardo, politica e moglie di Clemente Mastella. L'ex senatrice, candidata al Sud, ha già stampato e attaccato i manifesti, dove si presenta col cognome del marito: Sandra Mastella. È tira e molla invece tra Renzi e Totò Cuffaro. La trattativa tra l'ex premier e il segretario della Dc potrebbe portare in lista il compagno della figlia di Cuffaro. Si tratta di Marco Zambuto, ex sindaco di Agrigento e recordman dei passaggi di partito. Un accordo che però sembra destinato a sfumare. Sempre dalla Sicilia spunta il nome di Laura Abbadessa, avvocata e moglie del magistrato Massimo Russo, ex assessore alla Sanità nella giunta di Raffaele Lombardo. Anche Fratelli d'Italia ha ceduto al fascino del focolare domestico. In lista c'è il nipote di Guido Crosetto, Giovanni. Che dello zio ministro dice: «Lui è un maestro, mi dà consigli e mi indica la strada da seguire». Alberto Ciriani, sindaco di Pordenone, è invece il fratello di Luca, ministro per i Rapporti col Parlamento. Non si butta nella mischia, invece, la sorella d'Italia Arianna Meloni. —

L'INTERVISTA

Matteo Renzi

“Mi candido e non truffo gli italiani Io, se eletto, lascio davvero il Senato”

Il leader di Italia Viva prende posto in fondo alla lista di Stati Uniti d'Europa “A Strasburgo abbiamo bisogno di una leadership forte e non di influencer mediocri”

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Matteo Renzi è pronto a traslocare. Il leader di Italia viva sarà candidato alle Europee, e questo era nell'aria, ma lo fa chiarendo che se verrà eletto non rinuncerà al seggio ma lascerà il Senato italiano. Per Renzi fare come gli altri leader, che si candidano già chiarendo che resteranno a Roma, è «una truffa agli elettori». L'ex premier boccia la presidente della commissione uscente Ursula von der Leyen («Una burocrate, una delusione») e invita ad usare «intelligenza politica» per riuscire a portare Mario Draghi ai vertici Ue. Sul Pd è drastico, «non è più un partito ma un comitato elettorale», e ancor più netto sulla segretaria Elly Schlein, che con l'ipotesi del nome nel simbolo «voleva mostrare la propria leadership, ha mostrato la sua debolezza».

L'annuncio della candidatura arriva all'ultimo momento. Cosa l'ha convinta?

«Il mondo brucia, l'Europa dorme. Pensi al dramma ucraino o alla tragedia mediorientale. Le grandi potenze si muovono, Bruxelles che fa? Se davvero crediamo che sia il momento di provare a cambiare le cose bisogna mettersi in gioco in prima persona. Io credo al sogno degli Stati Uniti d'Europa. E voglio dire ai miei figli che fare politica significa rischiare, anche in prima persona».

Lei critica Meloni, Schlein, Tajani, Calenda che si candidano pur dicendo già che non andranno. Ma non basta che annuncino prima le loro intenzioni?

«No. Candidarsi per un posto a Strasburgo e annunciare di non andarci significa truffare i cittadini. È uno scandalo solo italiano. Io rimango allibito dal silenzio dei media su questo tema: solo da noi ci sono dei leader politici che preferiscono contarsi in Italia anziché contare in Europa. Noi di Stati Uniti d'Europa siamo diversi. E, se eletti, tutti noi, a cominciare da Emma Bonino, andremo a Strasburgo».

Intanto Von der Leyen sta aprendo a Ecr, il gruppo guidato da Meloni. Lei l'ha definita una «burocrate». Rischiamo una maggioranza Ppe-destra in Europa?

«Ursula è stata una delusione. Ha contribuito a distruggere intere filiere dell'economia europea, in nome dell'ideologia e non dell'ambiente. Ha tentennato sullo stato di diritto rispetto a Orban. Ha perso di vista la capacità di tenere insieme diplomazia e sforzi militari. Non è cattiva, è incapace: prima la cambiamo, meglio è. L'Europa ha bisogno di una leadership forte, non di influencer mediocri».

> **Su Schlein e il Pd**
> Non è più un partito ma un comitato elettorale, Elly ha mostrato tutta la sua debolezza
>
> **Su Von der Leyen**
> Ursula è stata una delusione. Non è cattiva, è incapace: prima la cambiamo e meglio è
>
> **Su Meloni e Salvini**
> Giorgia usa le Europee per contarsi in casa. Ma è ridicolo con tutti i problemi che abbiamo
>
> **Su Draghi in Europa**
> Per portare uno come lui al vertice serve intelligenza politica come fatto nel 2021 da noi

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

Stati Uniti d'Europa Il leader di Italia Viva Matteo Renzi, 49 anni, è candidato alle Europee con questa lista in quattro circoscrizioni su cinque

Macron ha lanciato Draghi. Ma è più adatto per la Commissione o per il Consiglio europeo? E non si rischia di bruciarlo come accaduto per il Quirinale?

«Draghi potrebbe svolgere entrambi i ruoli. Per portare uno come lui al vertice delle istituzioni bisogna usare l'intelligenza politica come abbiamo fatto noi nel 2021 togliendo Conte. Non l'approccio sbagliato avuto da qualche suo consigliere nel 2022 per il Colle. Se Stati Uniti d'Europa avrà successo, al gruppo parlamentare di Renew Europe proverò a fare la differenza».

Lei ha parlato di eliminare il diritto di veto e di elezione diretta del presidente della Commissione. È un obiettivo realistico già in questa legislatura? Un Ppe che guarda a destra non rischia di impedire ogni avanzamento?

«Questo Ppe ha messo la retromarcia. Bei tempi quando c'erano i Kohl e gli Aznar. Non so se la prossima legislatura sarà costituente, è oggettivamente difficile. Ma se non ci prova nessuno, non si farà mai nulla. Servono dei folli sognatori per andare avanti».

Il Pd ha candidato Marco Tarquinio e Cecilia Strada. Pensa che il fronte pro-Ucraina e pro-difesa Ue possa indebolirsi?

«Penso che il Pd non sia più un partito ma un comitato elettorale che tiene insieme le idee più disparate. Se con Stati Uniti d'Europa faremo un risultato buono, allora anche pezzi del Pd riformista abbandoneranno questa deriva populista del Pd e verranno con noi a costruire una cosa nuova. Ma ora concentriamoci sull'Europa. Bisogna tenere insieme l'obiettivo della difesa comune con un nuovo sforzo diplomatico. Ma servono le persone giuste. Se a Riad mandiamo Luigi Di Maio non se lo fila nessuno».

Schlein rivendica di essere stata eletta per cambiare il Pd. Sulla sua candidatura e sul suo nome nel simbolo c'è stato uno stop: lei conosce bene quel partito, si è incrinato qualcosa tra la leader e il gruppo dirigente?

«Elly è una persona per bene. Ma se ti candidi e dici che sei il partito del “noi” e poi provi a mettere il cognome nel simbolo... ma dove vuoi andare? Voleva mostrare la propria leadership, ha mostrato la sua debolezza».

Lei ha detto che Meloni è in lista per regolare i conti con Salvini. Si aspetta scossoni al governo dopo le Europee?

«Sì. Giorgia usa le Europee per contarsi in casa. Ma è ridicolo con tutti i problemi che abbiamo nel mondo. Dobbiamo rilanciare sull'Europa gigante mondiale non trasformare le Europee in una rissa di condominio tra alleati».

Il campo delle opposizioni cambierà dopo il voto? Potrà riprendere un dialogo tra i centristi e il Pd?

«I centristi in questo Paese ci sono: sono stati decisivi, lo saranno alle prossime politiche. Il Pd deve decidere se diventare la sesta stella grillina o tornare al riformismo. Nel dubbio noi facciamo ciò che serve: rappresentare gli interessi delle aziende e dei cittadini italiani in Europa. Per dirla banale: un lettore della *Stampa* se vota Tajani o Schlein o Meloni butta via il voto perché nessuno di costoro andrà in Europa. Se vota noi, ci batteremo per fare la differenza sull'automotive, sulle case green, sulle infrastrutture. Con noi il voto vale davvero». —

MINIMUM PAX

Primo, omaggio

LUCA BOTTURA

Dopo aver irriso Calenda che si candidava dopo aver a lungo smentito l'ipotesi di farlo, Matteo Renzi si è candidato dopo aver a lungo smentito l'ipotesi di farlo. Grazie: non amo le sorprese.

Renzi si candida per ultimo: il che potrebbe significare che forse la lista Bonino-Italia Viva forse ce la fa.

Il Cda Rai contro il concertone del Primo Maggio: «No ai monologhi». Via libera, invece, a quelli di Meloni al Tg1.

Dopo la scorta di Polizia alle migliaia di neofascisti che hanno sfilato l'altro giorno a Milano, Piantedosi risponde alle polemiche: «Purtroppo per ora non hanno potuto mischiarsi ai manifestanti».

Il Viminale comunica: «Per votare Vannacci sarà sufficiente fare il saluto militare agli scrutatori».

Si aggrava la posizione di Fassino: pare ci siano testimoni pronti a giurare che era nello stesso partito di Minniti quando furono firmati gli accordi sui migranti coi torturatori libici.

Due anni e sei mesi a Gianfranco Fini per la casa di Montecarlo che non abitò mai: la patata logora chi ce l'ha troppo tardi.

La notizia che Fassino probabilmente abbia rubato un'acqua di colonia ha ieri soverchiato quella secondo cui, per i Pm, Silvio Berlusconi avrebbe riempito di denaro Marcello Dell'Utri per occultare le comuni frequentazioni mafiose. Poi uno dice che il profumo non occulta il fetore.

La leghista Ceccardi continua a postare foto in cui si paragona all'aspetto estetico di Elly Schlein: «Scegli tra me e lei». Dev'essere una strategia dedicata ai sordi.

Oggi è il primo maggio, festa del lavoro a termine. Domani, 2 maggio, è la festa di quelli che campano sul lavoro a termine.

LA CRONACA

Nell'informativa il racconto dei dipendenti del negozio in aeroporto
A decidere sarà il nuovo procuratore di Civitavecchia Antonio Liguori

Fassino denunciato contro di lui l'accusa di sei testimoni

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Piero Fassino, deputato del Pd ed ex ministro della Giustizia

LA VICENDA

È il 15 aprile. Piero Fassino è in partenza dall'aeroporto di Fiumicino diretto a Strasburgo per l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

Dopo aver superato i controlli, il deputato dem entra in un duty free dove, secondo una ricostruzione, infila un profumo da donna in una tasca

Fassino, fermato dagli agenti, parla di distrazione sostiene che era sua intenzione pagare. Alcuni testimoni tuttavia parlano di più episodi

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
EDOARDO IZZO
ROMA

Sarà il nuovo procuratore capo di Civitavecchia, Antonio Liguori, proveniente da Terni, a decidere il destino del procedimento che riguarda Piero Fassino. Liguori sta per prendere possesso dell'incarico e troverà sulla scrivania ad attenderlo un'informativa della Polaria, il commissariato di polizia dello scalo di Fiumicino. Il 15 aprile, infatti, il titolare del negozio duty free che si è sentito derubato dall'uomo politico ha presentato denuncia. Ma solo lunedì scorso, la polizia ha terminato gli accertamenti preliminari e ha depositato in procura il suo primo rapporto.

Sulla base di quel che c'è scritto dentro, e soprattutto dalla valutazione che gli inquirenti daranno del gesto, considerando che si tratta di un presunto furto da 130 euro, trattandosi di una boccetta di profumo "Chance" di Chanel, il procuratore Liguori deciderà. Potrebbe scegliere la strada dell'archiviazione per "lieve tenuità del fatto". O andare avanti.

> **L'avvocato difensore sostiene si sia trattato di un malinteso Acquisiti i video**

Da quel che si sa, nell'informativa sono riepilogate le testimonianze di sei dipendenti – 5 donne, 1 uomo – del negozio o addetti alla security. Al centro dei verbali ci sono tre episodi che vengono addebitati all'europarlamentare dem: sotto Natale, poi il 27 marzo, e il 15 aprile. Soltanto dell'ultimo episodio esiste un video di sorveglianza ed è allegato agli atti. Il fatto è presto detto: si vede l'onorevole che si aggira tra gli scaffali con trolley e telefonino in mano, poi fa scivolare la boccetta in tasca, si allontana. A quel punto viene fermato da un addetto alla sicurezza che gli contesta il fatto. Non è assolutamente vero, come pure qualcuno ha sostenuto, che Fassino abbia adottato un tono altezzoso, tantomeno è stata proferita la frase fatidica del «Lei non sa chi sono io». I due parlottano.

Da quel che si sa, Fassino avrebbe dato le sue spiegazioni e si sarebbe detto disposto a pagare il profumo. Il responsabile del negozio, però, non avrebbe accettato. L'onorevole a quel punto ha comprato un altro profumo e se ne sarebbe andato. La querela però è stata presentata lo stesso per furto e secondo il negoziante la decisione sarebbe dovuta a una "policy" aziendale. Perché ovviamente Piero Fassino è una personalità nota. E secondo il titolare non sono sfuggiti due precedenti che lo riguardano degli ultimi mesi. Al terzo episodio, loro denunciano.

Del primo episodio non esistono video di sorveglianza, perché non era stata presentata denuncia e perché quei video dopo pochi giorni vengono cancellati per le regole sulla privacy. Ci sono nell'informativa della Polaria alcune testimonianze, però. Si sostiene che il deputato avrebbe fatto scivolare un'altra boccetta di profumo nella borsa. Visto e ripreso, avrebbe pagato e la cosa sarebbe finita lì.

Un secondo episodio risalirebbe al 27 marzo. Di nuovo l'onorevole Fassino, di nuovo un profumo. Questa volta però i dipendenti alla cassa non avrebbero fatto in tempo a intervenire e la cosa è rimasta solo nei loro ricordi e nelle chiacchiere.

Quando Piero Fassino è tornato al duty free, il 15 aprile, si può dire con certezza che lo aspettassero al varco, gli occhi di tutti puntati su di lui. E anche la telecamera di sicurezza.

> **Tre gli episodi da verificare: sotto Natale, a marzo e lo scorso 15 aprile**

Da quel che filtra, i racconti delle dipendenti e dell'unico uomo di questa storia sono concordanti. Se alla Polaria sono stati necessari otto giorni per redigere l'informativa, è solo perché il personale si alterna con i propri turni e gli agenti hanno aspettato finché anche l'ultima cassiera si presentasse al lavoro per verbalizzare il suo racconto.

L'avvocato difensore, Nicola Gianaria, potrà spiegare che si è trattato di un malinteso, e che l'onorevole intendeva pagare, anzi era disposto a pagare su due piedi quando lo hanno incalzato, e che siccome aveva le mani impegnate con trolley e telefonino, è legittimo che ci sia stata una mossa pur goffa, ma non malevola. Il problema è come la procura interpreterà il quadro d'insieme. Se daranno credito alle testimonianze relative agli episodi contestati dei mesi precedenti, difficile rientrare nella "lieve tenuità del fatto" perché si potrebbe adombrare una condotta recidiva. Al procuratore Liguori la difficile decisione, se archiviare oppure iscrivere l'ex segretario dei Ds al registro degli indagati. —

All'ex leader di An inflitti 2 anni e 8 mesi. Pesanti le condanne per la fidanzata e il padre di lei, 5 anni, e per il fratello Giancarlo (6 anni)

Casa di Montecarlo, Fini condannato Cinque anni alla compagna Tulliani

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Gianfranco Fini, l'ex presidente della Camera, ex leader di Alleanza nazionale, è stato condannato a 2 anni e 8 mesi nel processo legato all'acquisto di un appartamento a Montecarlo. L'accusa era di concorso morale in riciclaggio. In pratica, è stato condannato per avere autorizzato la vendita del famoso appartamento in quanto segretario di An. Potrebbe sembrare una débâcle. Per Fini, però, «deluso perché confidavo nell'assoluzione», è una mezza vittoria. Già, perché la procura aveva chiesto una pesantissima condanna a 8 anni, considerandolo complice, quantomeno oggettivamente, della complessa operazione di riciclaggio e autoriciclaggio che era stata messa in atto dalla compagna Elisabetta Tulliani, dal fratello di lei Giancarlo (che vive da latitante a Dubai), dal padre Sergio. E per i *Tullianos*, come furono definiti all'epoca dello scandalo, le pene sono arrivate pesanti: 5 anni alla signora Tulliani, 6 anni a suo fratello, 5 anni al babbo, 8 anni a Rudolf Theodor Baetsen. Dopo che nell'udienza del 29 febbraio i giudici avevano dichiarato prescritta l'associazione a delinquere, reato che coinvolgeva altri imputati ma non Fini, ieri per lui sono arrivate le attenuanti generiche ed è caduta l'aggravante di avere partecipato a un'operazione transfrontaliera.

Per i giudici è colpevole di avere autorizzato la vendita dell'appartamento

L'ex presidente Fini era presente in aula alla lettura della sentenza. «Non sono deluso – ha risposto davanti alle telecamere –. Non sono stato ritenuto responsabile di riciclaggio. Evidentemente l'unica cosa che ha impedito di assolvermi è l'autorizzazione alla vendita dell'appartamento». Che fosse stato lui ad autorizzare quella vendita, nel 2008, è pacifico. «Ma non ho autorizzato la vendita a una società riconducibile a Giancarlo Tulliani. Quando ho dato l'ok non sapevo chi fosse l'acquirente».

E di questa sua buona fede, confermata nel corso del dibattimento da Elisabetta Tulliani, ora ritiene di potere andare a testa alta. «Me ne vado più sereno di quello che si può pensare – dice ancora – dopo 7 anni di processi. Ricordo a me stesso che per analoga vicenda una denuncia a mio carico fu archiviata dalla procura di Roma». Al Tg1, in serata, racconta: «A livello umano ho pagato un prezzo salato anche per il coinvolgimento familiare. A livello politico ho l'amarezza, perché qualcuno, magari anche a destra, ha colto un'occasione per dire "Basta con Fini". Però ci sta nella politica».

Il difensore di Fini, Michele Sarno, su questa divergenza di interpretazioni punta moltissimo in vista dell'appello. Dice: «Se qualche anno fa la medesima procura di Roma indagò sull'autorizzazione alla vendita e decise di richiedere un'archiviazione, qualcosa vorrà pur dire». Insomma, la condanna per Fini è lieve, è caduta ogni partecipazione consapevole ad azioni di riciclaggio (salvo un "concorso morale" all'atto dell'autorizzazione) e peraltro la condanna è prossima alla prescrizione: in ottobre scadono i tempi.

L'uomo politico non si risparmia però una polemica con il tribunale che comunque non lo ha assolto con formula piena. Ostentando un sorriso tirato, Fini conclude: «È giusto avere fiducia nella giustizia, certo se fosse un po' più sollecita... Dopo tante polemiche, tante accuse, tanta denigrazione, sono responsabile di cosa? Di aver autorizzato la vendita. Non mi è ben chiaro in cosa consista il reato». Ed è quello che dicono i legali: «Aspettiamo di leggere le motivazioni». Gli avvocati, Sarno e Francesco Caroleo Grimaldi, annunciano: «Faremo appello. Siamo convinti dell'innocenza del nostro assistito. Prescrizione? La valuteremo, bisogna verificare quale qualificazione giuridica è stata data».

La condanna è vicina alla prescrizione ma la difesa annuncia ricorso

Al centro della vicenda c'è la vendita di un appartamento di Montecarlo, lasciato in eredità ad An dalla contessa Annamaria Colleoni. La casa sarebbe stata acquistata, secondo l'accusa, da Giancarlo Tulliani attraverso società off-shore e un complicato giro di fondi da un conto corrente all'altro. Di qui l'accusa di riciclaggio e autoriciclaggio. A prescindere dal fatto che l'appartamento fu comperato a 300 mila euro da Tulliani nel 2008 e rivenduto a 1, 3 milioni pochissimi anni dopo. Fini ha sempre dichiarato di avere scoperto dai giornali, nel 2010, che il vero acquirente era suo cognato. Inizialmente nel procedimento erano presenti anche il re delle slot machines, Giancarlo Corallo, e l'allora parlamentare Amedeo Laboccetta (per entrambi è scattata la prescrizione). L'appartamento monegasco, secondo quanto accertato, sarebbe stato acquistato da Tulliani junior proprio grazie ai soldi di Corallo attraverso due società, Printemps e Timara, costituite ad hoc. —

> La dichiarazione
>
> Ho pagato un prezzo salato. E ho l'amarezza perché qualcuno, anche a destra, ha colto l'occasione per dire "Basta con Fini"

L'ex leader di Alleanza nazionale
Gianfranco Fini, 72 anni con la compagna Elisabetta Tulliani

ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI

I GIUDICI EUROPEI

"In Italia rischi per l'indipendenza dei magistrati"

Le iniziative legislative che il governo italiano ha in programma «costituiscono un grave attacco all'indipendenza della magistratura, minano l'attuale equilibrio di poteri, e si pongono in contrasto con gli standard europei». A sottolinearlo è l'Associazione europea dei giudici (Eaj), informata dall'Anm dell'intenzione di emendare la Costituzione ed il quadro normativo che disciplina la magistratura. —

LA RICOSTRUZIONE

Nel 2008 l'appartamento lasciato in eredità ad An dalla contessa Annamaria Colleoni viene venduto, secondo l'accusa, a Gianfranco Tulliani per circa 300mila euro

È il 2015 quando l'abitazione è rivenduta a 1,36 milioni. Per l'accusa Tulliani la comprò a prezzo basso per poi moltiplicarne il valore, operazione gestita da una società offshore

3

L'ex leader di An si è sempre dichiarato all'oscuro di tutto e ha spiegato di aver scoperto solo nel 2010 che Tulliani era diventato proprietario dell'immobile

IL COMMENTO

La paura di passare per nuovo Badoglio

FABIO MARTINI

Un piano-sequenza che racconta – e racchiude in pochi istanti - la parabola esistenziale e politica di uno dei leader più influenti nella storia italiana degli ultimi 30 anni. La presidente della quarta sezione penale Roberta Palmisano ha appena finito di scandire l'ultima riga della sentenza di condanna, Gianfranco Fini è silenzioso, ma nel suo viso l'espressione è quella di chi ci è rimasto non male, di più: malissimo. Ma l'ex capo della destra italiana, si sa, è un uomo orgoglioso, un professionista dell'argomentare e con le sue prime parole maschera magistralmente la rabbia che gli brucia dentro: «Non sono deluso, me ne vado più sereno di quel che si può pensare».

Queste e le altre parole pronunciate a caldo Fini le sussurra con un filo di voce: è un uomo scosso e si vede. E lasciando il Tribunale, lontano dai microfoni, si esprimerà con espressioni molto crude sulla vicenda giudiziaria. In questi anni - dentro di sé – si era immaginato tante volte il momento della sentenza. A volte accarezzando l'idea dell'assoluzione e di un ritorno in politica, magari con un incarico internazionale; altre volte aveva immaginato dentro di sé quel che gli sarebbe potuto restare addosso dopo una sentenza di condanna: un'ombra sul suo onore.

La sentenza, almeno per ora, lo inchioda ad una responsabilità: aver autorizzato la vendita-svendita della casa di Montecarlo, che era stata lasciata in eredità dalla contessa Anna Maria Colleoni ad Alleanza Nazionale. Averla rivenduta sotto costo è stato vissuto da militanti ed elettori come un insulto al partito, un'entità che tra gli ex missini era – e in piccola parte resta - un luogo "sacro": il partito come depositario dei valori ideali e patrimoniali di tutta una comunità politica.

Ecco, aver pilotato quel bene di tutti verso un proprio famigliare è il sospetto che continua ad aleggiare sull'ex leader di An, esattamente come l'addio al centro-destra, la nascita di Fli (tra l'altro la rottura con Giorgia Meloni), fecero aleggiare su Fini l'accusa più infamante a destra: quella di essere nientedimeno che un nuovo Badoglio. Accadde il 6 novembre 2012, ai funerali di Pino Rauti: Fini fu salutato da alcuni camerati col grido anacronistico di «Badoglio!», vissuto da quelle parti come il traditore per antonomasia.

Per capire sino in fondo il senso della vicenda politico-giudiziaria in corso – tra l'altro destinata a concludersi in autunno con una prescrizione penalizzante per l'ex leader – si deve ripercorrere una lunga storia. Oggi Fini ha 72 anni, da 11 è del tutto fuori dalla politica, ma per 22 anni, tra il 1991 e il 2013, è stato uno dei leader più influenti del Paese. È stato ministro degli Esteri, presidente della Camera ma soprattutto è stato l'artefice di uno degli eventi più importanti della vicenda politica del secondo dopoguerra: la trasformazione dell'Msi, il partito dei nostalgici di Salò, in una forza conservatrice di destra durante il congresso Fiuggi del 1995, nel corso del quale fu approvato un documento da tanti dimenticato anche in questi giorni. L'antifascismo era identificato come «momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che erano stati conculcati».

Quindici anni più tardi la vicenda giudiziaria della casa di Montecarlo, figlia di una storia politica più grande. Risale al 2010, quando si infiammò la prima "guerra sporca" nella storia del centro-destra italiano. Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini mal convivevano nello stesso partito, il Pdl, il secondo fece capire di non voler stare più "sotto padrone" e il Cavaliere lasciò libero campo alla rappresaglia: un'inchiesta puntuale realizzata dal *Giornale*, di proprietà della famiglia Berlusconi, sulla vicenda assai originale della vendita di un appartamento a Montecarlo di proprietà di An al fratello della compagna di Fini, Elisabetta Tulliani. Autore di quella inchiesta era stato Gian Marco Chiocci, che 14 anni dopo, certo non per quei meriti, sarebbe stato scelto da Giorgia Meloni come direttore del Tg1. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Battaglia alla Columbia

Gli studenti pro-Gaza occupano il campus e rischiano l'espulsione
Polizia pronta a intervenire. Proteste anche a Portland e in California

IL REPORTAGE

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Intifada nell'eccellenza delle università newyorkesi. Durante la notte, maschere e kefiah in testa, un gruppo di manifestanti pro-Palestina ha sfidato l'ateneo occupando Hamilton Hall, uno dei principali edifici accademici del campus che nel 1968 divenne il simbolo della protesta anti-Vietnam. Uno stendardo con su scritto "Intifada" e "Student Intifada", la parola araba che significa ribellione, è stata appesa a una delle finestre dell'edificio. Per tutta risposta l'università ha bloccato tutti gli accessi al campus, tranne quello della 116ª strada, e minacciato di espulsione gli studenti entrati con la forza a Hamilton Hall. Solo gli allievi che risiedono in uno dei sette dormitori e il personale essenziale sono potuti oggi entrare o uscire dal cancello su Amsterdam Avenue. Per Joe Biden «l'occupazione con la forza di un edificio nel campus universitario è un approccio sbagliato». Lo ha detto il portavoce del Consiglio per la sicurezza americana, John Kirby, in un briefing con un ristretto gruppo di giornalisti a proposito delle proteste pro-Gaza alla Columbia University di New York. «Interrompere la legittima attività universitaria non è compatibile con l'idea di manifestazione pacifica», ha sottolineato il funzionario. È stata chiusa all'ultimo momento anche la Butler Library, la principale biblioteca del campus, nella settimana prima degli esami di fine anno accademico, con grave frustrazione di molti studenti. Oltre mille ex studenti della Columbia hanno scritto una lettera aperta alla presidente dell'ateneo Minouche Shafik chiedendo lo sgombero dell'«accampamento illegale» sul campus e il «ritorno immediato a condizioni di sicurezza per tutti gli studenti». «Quel che è troppo è troppo», hanno tuonato gli ex studenti: «L'antisemitismo non è mai accettabile. Mai». Nella lettera si afferma che la scorsa settimana studenti sospesi hanno sfidato gli ordini dell'università tornando ad occupare le tende e cercando di intimidire uno studente ebreo. «L'occupazione di un edificio universitario è sbagliata», ha criticato gli ultimi sviluppi il presidente Joe Biden che poi, attraverso il portavoce Andrew Bates, ha condannato l'uso della parola Intifada «così come le altre espressioni d'odio usate negli ultimi giorni». Anche Donald Trump ha voluto dire la sua: paragonando le proteste pro-Gaza nelle università all'assalto al Capitol, l'ex presidente si è chiesto se gli studenti subiranno punizioni simili a quelle di chi è stato accusato per il 6 gennaio 2021. Ma non è solo alla Columbia che la tensione è in aumento: le autorità hanno chiuso il campus della Portland State University dopo che gli studenti avevano occupato una biblioteca, mentre la polizia ha effettuato arresti in California e North Carolina. A New York gli agenti restano vigili, ma fuori dal campus: «Entreremo solo dietro specifica richiesta dell'università o per un pericolo immediato», ha detto uno dei più alti in grado del dipartimento, Jeffrey Maddrey. Altrove invece le manifestazioni hanno perso slancio. La polizia ha sgomberato un edificio amministrativo occupato al California State Polytechnic University di Humboldt, mentre le tendopoli sul campus di Yale e della University of Pittsburgh sono state abbandonate senza incidenti. Una cinquantina di studenti hanno occupato ieri sera un'ala della facoltà di Filosofia dell'Università di Valencia per protestare contro la campagna armata di Israele sulla Striscia di Gaza e in segno di solidarietà con la Palestina. Alla protesta pacifica, promossa dall'associazione Bds, un movimento sociale di solidarietà al popolo palestinese, partecipano stu-

I manifestanti asserragliati nella Hamilton Hall, come durante il Vietnam

JOE BIDEN
PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

Le proteste devono essere pacifiche e legali. Occupare con la forza edifici non è pacifico, è sbagliato

L'assalto Un gruppo di studenti pro-Gaza sfonda le porte della Hamilton Hall, che nel 1968 divenne il simbolo della protesta anti-Vietnam. A destra, il cordone di studenti di fronte all'ingresso

SUZANNE CORDEIRO / AFP

L'ex presidente critica anche Netanyahu: "Responsabile dell'attacco di Hamas del 7 ottobre"

Trump paragona gli atenei a Capitol Hill "Vedremo se ci saranno le stesse punizioni"

IL CASO

Donald Trump paragona le proteste e gli accampamenti pro-Gaza nelle università americane all'assalto al Congresso del 6 gennaio. In alcune interviste l'ex presidente mette in evidenza come gli studenti che protestano contro la guerra di Israele a Gaza dovrebbero subire punizioni simili a quelle di chi è stato accusato per il 6 gennaio. «Mi chiedo se quello che accadrà» agli studenti «sarà paragonabile al 6 gennaio. Mi chiedo se saranno oggetto dello stesso trattamento. Vedremo ma potrei darvi la risposta ora. È per questo che la gente ha perso fiducia nel sistema giudiziario». E mentre il giudice di New York Juan Merchan lo multava di 9.000 dollari per aver violato ripetutamente il "gag order" che gli vietava di fare commenti su testimoni, giurati, procuratori nel corso del processo lo vede accusato per il pagamento alla pornostar Stormy Daniels, Donald Trump trovava anche il tempo di criticare il governo israeliano e il premier Benjamin Netanyahu. L'ex presidente Usa afferma di continuare a sostenere Israele: «Se attaccassero Israele, sì, saremmo lì», dice al *Time* e aggiunge di essere giunto alla convinzione, ormai diffusa in Israele, che uno Stato palestinese che esista fianco a fianco in pace sia sempre più improbabile. Ma il suo sostegno a Israele non è assoluto: il premier israeliano Benjamin Netanyahu è stato «giustamente criticato» per l'attacco del 7 ottobre di Hamas, ha detto, ricordando di aver avuto delle «brutte esperienze» con Netanyahu, come quando all'ultimo momento «ha fatto retromarcia sull'operazione americana che ha ucciso Soleimani». —

Donald Trump è il candidato favorito alle presidenziali Usa di novembre

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

REUTERS/CAITLIN OCHS

denti universitari e persone che si sono unite a titolo individuale, per denunciare «il genocidio in corso a Gaza» e reclamare «la fine dell'apartheid» dei palestinesi e il boicottaggio di Israele, segnala il collettivo. Si tratta della prima occupazione di un ateneo spagnolo sulla scia delle proteste in corso da giorni nei principali atenei statunitensi. Gli studenti, che hanno tenuto oggi due assemblee nei giardini del campus universitario, hanno aperto canali sui social - X, Instagram e Telegram - per diffondere le rivendicazioni e assicurano di aver ricevuto l'autorizzazione alla "acampada" a tempo indefinito da parte dell'Università di Valencia.

È la Columbia dunque a restare l'epicentro e il simbolo del movimento. Anche la Cornell University, sull'esempio della Columbia, ha cominciato a sospendere gli studenti che occupano il campus nell'ambito delle proteste pro-Gaza. Lo ha annunciato la presidente dell'ateneo dello stato di New York, Martha Pollack. «Inizialmente, giovedì scorso, gli studenti avevano chiesto il permesso di fare una installazione artistica e avevamo dato luce verde. Ma erano stati disonesti affermando che non ci sarebbero state tende e che l'opera d'arte sarebbe stata rimossa in giornata». Questo non è successo e le autorità accademiche avevano quindi offerto loro uno spazio alternativo, che però non era stato nei fatti accettato, ha aggiunto Pollack. L'occupazione di Hamilton Hall ha dato fastidio a numerosi professori che hanno dato la colpa all'ateneo, non agli studenti, per aver portato la crisi al punto di quasi rottura. «Gli studenti sanno cos'è successo qui nel 1968», ha detto Stephanie McCurry, professoressa di Storia. «Hamilton fu un luogo chiave e la reazione dell'amministrazione mi preoccupa». —

LE INTERVISTE

Nina Berman

"In tempi autoritari anche dissentire diventa un crimine"

La docente dell'Ateneo: "Sono tranquilli ma Biden li dipinge come degli antisemiti"

SIMONA SIRI
NEW YORK

La libertà di opporsi
Nina Berman è una docente della Columbia Journalism School. Con altri 300 professori ha protestato contro il trattamento riservato agli studenti e contro la restrizione della libertà accademica

Fotografa, documentarista, da sempre interessata ai temi della violenza e del militarismo (il suo libro del 2004 *Purple Hearts – Back from Iraq* è un insieme di ritratti e interviste di veterani americani feriti), Nina Berman è professoressa presso la Columbia Journalism School e in questi giorni ha seguito da molto vicino le proteste all'interno del campus, documentandole sul suo profilo Instagram. «Non sono la portavoce degli studenti, lo scriva chiaramente», dice al telefono. In giornata è previsto lo sgombero da parte della polizia dopo che nella notte tra lunedì e martedì un gruppo è entrato con la forza nella Hamilton Hall, una escalation che va nella direzione contraria rispetto a quello che la Columbia sperava di ottenere dopo l'ultimatum scaduto lunedì alle 2 del pomeriggio. «Agli studenti era stato detto di firmare documenti che avrebbero impedito loro di partecipare a qualsiasi protesta politica per più di un anno. Molti hanno deciso di non firmare, immagino si siano sentiti, ancora una volta, non ascoltati e non presi sul serio».

Da professoressa della Columbia, che cosa prova di fronte a queste proteste?

«Le università sono luoghi in cui gli studenti si ritrovano, conoscono il mondo, si esprimono e cercano di costruire un senso di potere e emancipazione. Ma in quest'epoca di autoritarismo strisciante, le proteste sono viste come criminali, dirompenti e spaventose. La mia esperienza è che qui la situazione è sempre stata molto, molto tranquilla».

I professori sono per la maggior parte dalla parte degli studenti?

«Non saprei, non c'è stato un censimento in questo senso. La settimana scorsa c'è stata un'azione da parte dei docenti, eravamo in 300 e abbiamo protestato contro il trattamento riservato agli studenti e contro la restrizione della libertà accademica. Questo gruppo non è necessariamente unito nelle posizioni sulla guerra a Gaza, ma è decisamente unito nella delusione e nell'angoscia nei confronti della decisione dell'amministrazione di far intervenire il Dipartimento di Polizia per arrestare gli studenti».

Lei crede che chi protesta lo faccia davvero per la guerra a Gaza o c'è qualcosa di più?

«Le forze politiche stanno cercando di manipolare la narrazione spostandola sull'antisemitismo o su altro. Io posso dire che quando hanno dato vita a questo accampamento, gli studenti volevano avere tutti gli occhi puntati su Gaza e volevano che l'università cessasse i finanziamenti alle società che fanno affari in Israele. La loro attenzione è concentrata su Gaza, ma nella politica americana un ogni movimento viene manipolato e sfruttato».

> "Io e altri 300 docenti siamo contro il trattamento riservato agli studenti"

> "Per 4 mesi nessuno li ha ascoltati, ecco perché siamo arrivati a questo"

In realtà non mi riferivo all'antisemitismo, mi chiedevo se queste proteste non hanno a che vedere con un più generale scontento generazionale.

«Alcuni dei cartelli parlano di libera istruzione, perché come sa negli Stati Uniti l'istruzione è estremamente costosa. Altri parlano di antimperialismo, altri di decolonizzazione, ci sono gruppi per ragazzi queer. C'è un po' di tutto».

Si tratta di ragazzi comunque privilegiati?

«Non necessariamente. Alla stampa piace presentarli come ragazzini ricchi, ma ci sono molte borse di studio e dal punto di vista economico la Columbia è molto più diversificata di quanto la gente pensi. Inoltre, nella protesta sono coinvolti molti studenti del Barnard, un college femminile tradizionalmente liberale, molto progressista, collegato alla Columbia. L'amministrazione del Barnard è stata estremamente autoritaria, e questo è stato uno shock per molti professori. Pensi che la presidente ha appena ricevuto un voto di sfiducia di 102 a zero, il che dimostra quanto la facoltà la ami».

Quali errori ha fatto la Columbia e cosa succederà adesso?

«Penso che oggi i manifestanti verranno allontanati con la forza dal Dipartimento di Polizia di New York o dalla sicurezza privata. L'errore dell'amministrazione è che dopo il 7 ottobre ha avuto contatti e discussioni solo con alcuni docenti e con alcune persone, escludendone altre. Gli stessi studenti hanno detto di aver provato di tutto per quattro mesi per farsi ascoltare, e niente ha funzionato. Ecco perché oggi siamo arrivati a questo». —

Harry Siegel

"Ma non è come il '68 oggi il conflitto è solo ideologico"

L'analista: "In Vietnam Usa in prima linea ora attribuiscono tutte le colpe all'Occidente"

NEW YORK

L'importanza del contesto
Harry Siegel è un analista politico, newyorkese e editorialista per il *Daily News*. In una recente rubrica ha scritto che i paragoni con le manifestazioni contro la guerra del Vietnam sono sbagliati

Il 23 aprile 1968 studenti appartenenti ai gruppi Students for a Democratic Society e Student Afro-American Society iniziarono l'occupazione degli edifici del campus della Columbia University. Le richieste erano di tagliare i legami con la ricerca per la guerra in Vietnam e di terminare la costruzione di una palestra a Morningside Park. Dopo il fallimento dei negoziati, l'amministrazione inviò la polizia, ferendo molti studenti e arrestandone oltre 700. Sono in molti, oggi, a sottolineare la similitudine tra le due occupazioni. Per Harry Siegel il paragone è però sbagliato. Analista politico, newyorkese e editorialista per il *Daily News*, in una recente rubrica ha scritto che «la causa dei manifestanti pro Gaza non è la guerra del Vietnam», concetto che ci ripete al telefono.

Perché secondo lei non si possono equiparare queste proteste con quelle contro la guerra del Vietnam nel 1968?

«La differenza è che all'epoca gli studenti erano direttamente coinvolti, dal momento che gli Usa stavano combattendo la guerra in prima persona. Oltre a ciò, i college avevano una vera autorità legale e morale su di loro, in modi che ora non si applicano più. Oggi gli studenti protestano un conflitto in cui l'America non è direttamente coinvolta. Per quanto sia allettante fare paragoni, c'è una grande differenza. La mia impressione è che studenti e i loro docenti - che probabilmente hanno partecipato al 1968 - ora partecipino a un conflitto fondamentalmente ideologico e cerchino di insistere che tutti debbano preoccuparsene, quando invece sappiamo dai sondaggi che non è un problema che interessa la grande maggioranza».

Alcuni studenti sembrano protestare non solo a favore di Gaza, ma contro l'America e l'Occidente tutto.

«Vedono tutto in funzione delle colpe dell'Occidente e ciò include, nella loro prospettiva, anche Israele, dipinto come il peccato originale. In generale ho simpatia per questa prospettiva, penso che sia utile partire da una posizione di sospetto nei confronti del potere e dell'impero, ma qui vedo molta incoerenza e incapacità di elaborare gli eventi mondiali, in particolare intorno a Israele - su cui le persone sembrano fissate - per inserirli in un contesto. Direi che il progetto decennale di trasformare la parola sionista in un insulto abbia avuto successo: non è una parola che oggi può essere usata in modo neutrale».

> "Vedo incapacità di capire gli eventi mondiali, soprattutto attorno a Israele"

> "Questo clima sfavorisce i dem È lo sfondo elettorale che sognano i repubblicani"

Le proteste studentesche sono il segno di una democrazia in salute?

«I giovani vogliono sempre far sentire la propria voce, è emozionante far parte di qualcosa che sta ottenendo popolarità e attenzione. E molti studenti sono sinceramente sconvolti dalle terribili immagini che arrivano da Gaza. Dall'altra parte però ci sono persone più adulte, organizzatori, membri della facoltà, non studenti, uno strano mix che sta radicalizzando la situazione. Sinceramente penso che alcune delle loro richieste siano ridicole, ma credo nella loro buona fede, forse sono prigionieri dell'ideologia e moralmente confusi, ma li vedo sinceri. Poi però ci sono quelli che fuori dai cancelli gridano "a morte gli ebrei" o "tornatevene in Europa" e che vengono ripresi dai media, diventano la notizia. Sono contrasti interni con cui tutti i movimenti di protesta devono fare i conti e che a volte determinano il successo del movimento stesso. Aggiungo una cosa: le immagini di lunedì notte, con quel piccolo gruppo che spacca le vetrate e entra a forza nella Hamilton Hall, ecco quelle immagini - se prese senza contesto - potrebbero benissimo essere immagini del 6 gennaio 2021. Sono immagini di rivolta e caos e sono profondamente inutili e dannose per tutti gli obiettivi che gli studenti dicono di voler perseguire».

Che impatto possono avere queste proteste sulle elezioni presidenziali?

«Sicuramente non è un clima favorevole ai democratici. Al contrario, è lo sfondo elettorale che sognano i repubblicani: rabbia incontrollata nelle città, strade e ponti bloccati, caos e violenza. È chiaro che l'assenza di normalità favorisce il candidato che dice "con me tornerà tutto normale" rispetto a quello che dice "rieleggetemi». SIM. SIR. —

IL RACCONTO

Netanyahu tira dritto

Il premier israeliano avverte: "Entreremo a Rafah con o senza accordo sugli ostaggi" Oggi l'incontro con Blinken Hamas prende tempo e studia una risposta sulla tregua

FABIANA MAGRÌ

All'attacco A sinistra, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e tank intorno a Gaza; a destra civili palestinesi nelle tendopoli

EPA

TEL AVIV

A bordo campo, quello di battaglia, nel sud di Israele all'altezza della Striscia meridionale, le truppe delle divisioni 98esima e 162esima dell'esercito stanno intensificando le attività, dalla manutenzione dei carri armati all'aggiornamento dei soldati. «I comandanti hanno completato l'approvazione dei piani tattici per le prossime missioni - comunicano i portavoce militari - e stanno ora continuando a sviluppare la loro preparazione». Il sito di notizie Ynet parla della possibilità di «un'invasione graduale» che potrà essere ritardata o rallentata o fermata, in caso di progressi nei colloqui sugli ostaggi. Ma il conto alla rovescia è partito. Tsahal inizierà l'invasione nelle prossime 24 ore, al massimo 48, se non ci sarà un accordo per la liberazione degli ostaggi israeliani a sancire il cessate il fuoco. Oppure, a quanto promesso da Benjamin Netanyahu, a prescindere da esso. «Entreremo a Rafah ed elimineremo lì i battaglioni di Hamas indipendentemente dal fatto che ci sia o meno un accordo, per ottenere la vittoria totale», ha dichiarato ieri il primo ministro israeliano dopo un incontro con la fazione più oltranzista delle famiglie degli ostaggi e dei soldati caduti nella guerra.

In queste ore, in cui nonostante tutto si respira aria di tregua tra Israele e Hamas più che in ogni altro momento da cinque mesi a oggi, le dichiarazioni sono strumenti per esercitare pressione. L'atmosfera di disaccordo, interna al gabinetto di guerra, ha portato all'annullamento della riunione prevista per ieri sera. La maggioranza dei membri si è schierata a favore di un accordo, anche a scapito dell'invasione di Rafah. Contrari a un'intesa che blocchi l'azione militare in quello che Israele ritiene l'ultimo baluardo delle forze nemiche - fino a minacciare la caduta del governo - sono il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir e quello delle Finanze Bezalel Smotrich, i due leader della destra più radicale, alleati del premier che tengono in scacco la coalizione nata su una risicata maggioranza. Stesso avvertimento, ma nell'eventualità in cui Netanyahu si opponesse all'accordo per liberare i rapiti, l'ha ventilato il ministro del gabinetto di guerra Benny Gantz, rivale politico del primo ministro.

La cancellazione della seduta del gabinetto di guerra ha fatto saltare anche la discussione sul primo punto all'ordine del giorno. Cioè, secondo indiscrezioni dei media, il timore per i mandati di arresto da parte della Corte penale internazionale dell'Aja che sarebbero incombenti su Netanyahu, sul Ramatkal Herzi Halevi e sul ministro della Difesa Yoav Gallant.

Per tentare di raddrizzare la barra, il segretario di Stato Usa Antony Blinken, dopo l'agenda di incontri consumata a Riad lunedì e ad Amman ieri, oggi vedrà la leadership israeliana. Inizierà con un incontro privato a Gerusalemme con il presidente Isaac Herzog e poi con le famiglie dei rapiti suoi concittadini. Si confronterà con il premier Netanyahu, dopo avergli già recapitato ieri il messaggio, tramite il portavoce del Consiglio per la sicurezza americana John Kirby, di confermata contrarietà rispetto all'operazione di terra a Rafah. E, in continuità con l'impegno statunitense nel garantire maggiori aiuti umanitari alla popolazione civile di Gaza, andrà al valico di Kerem Shalom da dove entrano i camion di risorse e al porto di Ashdod, approdo degli aiuti via mare. Poi, in serata, a incontrare Blinken sarà Benny Gantz. A preoccupare Washington, rispetto all'ingresso delle truppe israeliane nella città valico di confine tra Gaza e l'Egitto, non è la mancanza di un piano israeliano per proteggere i civili - ha detto il segretario alla Difesa statunitense Lloyd Austin - ma piuttosto «la mancanza di esecuzione» dello stesso. E il moltiplicarsi di segnali di stanchezza nell'esercito preoccupano analisti locali e osservatori internazionali. Ieri due soldati riservisti sono stati colpiti a morte dal fuoco amico di un tank perché, ha rilevato l'indagine interna di Tsahal, i compagni li hanno identificati come terroristi. Il fondatore di World Central Kitchen, lo chef José Andrés, ha lamentato «problemi di comunicazione all'interno dell'IDF» e «numerose segnalazioni di altri convogli finiti sotto attacco dal 1° aprile, a indicare che poco è cambiato per aumentare la protezione», dopo l'uccisione di sette operatori umanitari della Ong. Segnali di resistenza all'operazione Rafah sono arrivati anche dall'interno di una compagnia di riservisti paracadutisti. Per stanchezza ed esaurimento e per la tensione sulle loro famiglie, a quanto hanno dichiarato. Come ha detto il ministro degli esteri francese Stéphane Séjourné nell'incontro con il premier israeliano, interpretando l'umore generale, l'operazione militare a Rafah resta «una cattiva idea». —

Le truppe pronte all'invasione "Avverrà entro le prossime 48 ore"

I punti principali della trattativa

Cessate il fuoco e ostaggi
Ad Hamas è stato offerto un cessate il fuoco di almeno 40 giorni in cambio della liberazione di una trentina di ostaggi israeliani

I prigionieri palestinesi
Lo Stato ebraico avrebbe anche garantito il «possibile» rilascio di migliaia di prigionieri palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane

Il blitz a Rafah
Un cessate il fuoco temporaneo comporterebbe anche il rinvio della temuta operazione di terra a Rafah, nel sud della Striscia

ABDALWAHAB HAMAD L'attivista: "La situazione qui è già disastrosa, viviamo ammassati"

"L'operazione di terra sarebbe una catastrofe Israele si fermi, rischiamo un bagno di sangue"

LA TESTIMONIANZA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«Aspettare l'inizio dell'operazione militare israeliana è terrificante, temiamo per le nostre vite. Nessuno ci ha indicato zone sicure dove ripararci, viviamo ammassati in una situazione di caos, aspettando il peggio. Siamo angosciati per l'escalation militare da parte di Israele». Comincia così il suo racconto a La Stampa, Abdalwahab Hamad, manager a Gaza della Ong Juhoud for Community and Rural Development. Si trova a Rafah, sfollato in una tenda, da Gaza nord dove viveva.

Come vive la sua quotidianità?

«Vivo in una tenda con la mia famiglia, la vita quotidiana è una lotta, cerchiamo di tirare avanti con le poche risorse. La situazione peggiora anche a causa del caldo che aumenta. Facciamo file di ore sotto il sole cocente per cercare di approvvigionarci di qualcosa, per trovare pane o riso, qualche bottiglia di acqua potabile, ma in molti casi torniamo a mani vuote. La nostra vita è in bilico, cerchiamo di sopravvivere. Ma ogni giorno che passa, è peggio. Rafah è diventato il più grande campo profughi della terra, è una città tenda, si stima ci siano un milione e 300 mila rifugiati».

Nell'attesa dell'operazione militare che sentimenti attraversano quotidianamente i rifugiati?

«La situazione è veramente difficile, la sicurezza e i bisogni minimi sono stati compromessi. I palestinesi vengono da mesi in cui sono stati sfollati, hanno dovuto lasciare le loro case e fuggire per mettersi in salvo, e la gente non ha le cose minime, l'acqua, il cibo; quindi non ci sono strutture e mezzi per potersi curare. Manca tutto».

Abdalwahab Hamad

le condizioni igieniche sono difficili e ciò è dovuto anche al fatto che si vive in tanti nelle tende. E questa situazione è particolarmente grave per le donne e per i bambini: un bambino su tre ha malattie derivanti dalla malnutrizione, patologie che ne pregiudicheranno anche in futuro la crescita e lo sviluppo normale. Le donne, specie quelle in gravidanza, affrontano seri rischi e complicanze, anche considerato che il 90 per cento del sistema sanitario nella Striscia di Gaza è collassato e quindi non ci sono strutture e mezzi per potersi curare. Manca tutto».

Che cosa pensa dell'operazione annunciata?

«Ogni eventuale azione militare israeliana a Rafah sarà una gravissima violazione del diritto internazionale e avrà conseguenze catastrofiche in una zona così densamente popolata. Ci sarà il rischio di un vero e proprio bagno di sangue. È necessario che la comunità internazionale intervenga subito per evitarlo e anche per facilitare al massimo possibile l'ingresso degli aiuti umanitari. Quella di Rafah non è una crisi causata da un disastro naturale, è una tragedia causata dall'uomo, e la mancanza di aiuti esaspera ancora di più una situazione di per sé già terribile. È veramente necessario un intervento per aiutare la popolazione sfollata e assisterla». —

L'ANALISI

Stefano Stefanini

Il viaggio di Xi Jinping in Europa per rilanciare la sfida agli Usa

La prossima settimana il presidente cinese sarà nell'ordine a Parigi, Belgrado e Budapest
Un modo per dimostrarsi indispensabile e cercare di spezzare il legame transatlantico

STEFANO STEFANINI

Sarà un caso. Su 365 giorni all'anno, anzi 366, il 2024 è bisestile, il Presidente cinese sarà a Belgrado il 7 maggio, anniversario delle munizioni guidate Usa che colpirono l'ambasciata cinese nel 1999 durante la campagna Nato per il Kosovo. Difficile che nel corso del soggiorno serbo non si manchi di ricordarlo, e non sarà un caso. Non si può essere seconda potenza mondiale (Cina) senza antagonismo nei confronti della prima (Stati Uniti). Non si può essere in competizione con l'America senza cercar di allentare, se non di spezzare, il legame transatlantico. Mosca ci ha provato per decenni. Ora tocca a Pechino. Xi Jinping viene in Europa la settimana prossima, toccherà nell'ordine Parigi, Belgrado e Budapest, ma cercherà di fare arrivare un messaggio di riavvicinamento a tutti gli europei. Riavvicinamento alla Cina significa prendere le distanze da Washington. Un tocco antiamericano non guasta.

L'itinerario del Presidente cinese è strategico. A Parigi incontra il leader europeo probabilmente più eccentrico rispetto agli Stati Uniti, ma anche più ostico nella controversia sulle esportazioni cinesi di veicoli elettrici. È la Francia più di tutti che spinge per dazi aggiuntivi all'attuale 10% in risposta alle sovvenzioni di Stato cinesi; l'indagine Ue è in corso, altre (pannelli solari, appalti pubblici su apparecchiature mediche) potrebbero andare in cantiere. Pechino ha minacciato ritorsioni commerciali che prenderebbero di mira soprattutto esportazioni francesi (cognac). I colloqui fra Emmanuel Macron e Xi Jinping, cui è invitata anche la Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, possono rallentare o accelerare il confronto economico Ue-Cina. Non è chiaro cosa possa offrire Macron sul versante politico. Non ripeterà le drastiche ingiunzioni americane a non sostenere l'industria della difesa russa. Sarà più diplomatico e geopolitico per convincere Xi a non essere troppo legato al carro di Putin in Ucraina, a usare la sua influenza per mettere fine alla guerra. Il presidente francese userà il tappeto rosso della visita di Stato per fare impressione, la scampagnata negli Alti Pirenei della sua infanzia per un dialogo informale. Convincere Xi che non molla niente sarà arduo.

La Francia è la tappa di spessore europeo. Serbia e Ungheria sono fortemente bilaterali. Aleksandr Vucic e Viktor Orbán sono due leader lontani dalle posizioni Ue sull'Ucraina e vicini alla Russia. Con loro Xi Jinping parla la stessa lingua politica. La Cina ha stretti rapporti economici con Belgrado, con forti investimenti minerari e industriali e interesse a fare della Serbia un anello di congiunzione fra il terminale del Pireo e l'Europa centro-rientale per la penetrazione della Via della Seta. Vucic, stanco dell'eterno negoziato con Bruxelles – bloccato anche perché non vuole sciogliere il nodo kosovaro – guarda anche ad altri lidi e la Cina è un'alternativa logica.

Orbán, essendo già dentro l'Ue e la Nato, può fare da quinta colonna per gli interessi di Pechino, come già fa per quelli russi. Punta a un'Europa sovranista e al ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, il che non dispiace a Xi. Infine, agli investimenti cinesi l'Ungheria offre il vantaggio del mercato unico – il presidente cinese dovrebbe inaugurare una fabbrica di auto elettriche della GMW a Pécs. In uno spirito di ecumenismo autocratico, Xi Jinping punta su due Paesi e leader amici per annodare nuovi rapporti con l'Europa.

Il viaggio si colloca in un'assertiva triangolazione diplomatica che Pechino ha intrapreso con Stati Uniti, Europa e Russia. La Cina vuole dimostrare di essere attore indispensabile a tutti gli altri. Mette sul piatto tenuta della globalizzazione di cui è pilastro, superiorità nelle tecnologie industriali "verdi" di cui c'è bisogno per la transizione energetica, neutralità politica sulla guerra in Ucraina, amicizia e sostegno alla Russia, fragile ma ripreso dialogo con Washington, simpatie di cui gode nel Sud Globale. Questo cocktail permette a Pechino di alternare distensione («siamo partner non rivali») e antagonismo con gli Usa, di ricevere Elon Musk con più calore – per interesse industriale - che non Anthony Blinken, di offrire – forse – ramoscelli d'olivo a Parigi facendo la corte ai leader rinnegati a Belgrado e Budapest, di portare il presidente in Europa a un mese di distanza dalle elezioni europee - nelle quali si teme possa intervenire con disinformazione e propaganda. È una politica estera fra equilibrio e acrobazia. E, dopo il viaggio europeo di Xi Jinping, di passare al prossimo atto: la visita di Vladimir Putin in Cina. Non c'è ancora data ma in maggio anche quella. —

Le tappe

Francia
A Parigi Xi incontrerà il leader più ostico nella controversia sulle esportazioni cinesi di veicoli elettrici in Europa. Presente anche Von der Leyen

Serbia
Il presidente cinese sarà a Belgrado il 7 maggio, anniversario delle munizioni guidate Usa che colpirono l'ambasciata cinese nel 1999

Ungheria
L'amico Orban può fare da quinta colonna per gli interessi di Pechino nel Vecchio Continente, come già fa per quelli russi

Nel 2023
Il presidente francese Emmanuel Macron con il leader cinese Xi Jinping e Ursula von der Leyen durante un summit a Pechino nel 2023

LUDOVIC MARIN / POOL / AFP

L'appello di Zelensky: "Dateci in fretta armi e difese aeree". Le truppe russe assediano Kharkiv

Kiev: "Usate bombe a grappolo su Odessa" Blinken: se Putin vuole, pronti a negoziare

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Il tetto è completamente avvolto dalle fiamme, il fuoco ha divorato le guglie appuntite risparmiandone solo l'ossatura. Un denso fumo nero si alza dall'edificio goticheggiante coprendo in parte il mare. Sono le drammatiche immagini che i media internazionali pubblicano da Odessa dopo il raid che lunedì sera ha colpito la città ucraina sul Mar Nero. Un raid per il quale Kiev accusa Mosca di aver sparato un missile balistico armato con le famigerate munizioni a grappolo. Il bilancio delle vittime è di cinque morti e più di 30 feriti: «Otto sono in gravi condizioni, quattro di loro in condizioni estremamente gravi», denuncia il governatore. Nelle stesse ore Blinken afferma che Washington e Kiev saranno presenti «non appena la Russia dimostrerà di voler sinceramente negoziare» la pace. Ma il segretario di Stato Usa parla di «trattative» nel rispetto dei principi di «sovranità, integrità territoriale, indipendenza». E al momento le truppe di Kiev sono costrette sulla difensiva e Putin non pare voler mollare i territori ucraini occupati dai suoi soldati.

L'edificio in fiamme a Odessa è quello dell'Accademia di legge, ribattezzato «il castello di Harry Potter» per la sua forma. E secondo diversi media nel bombardamento sarebbe rimasto ferito anche l'ex deputato Serhii Kivalov, che ha fondato la scuola di diritto. «Probabilmente si è trattato di un missile Iskander con una testata con munizioni a grappolo», è l'accusa che il portavoce dell'esercito ucraino lancia dai microfoni dell'americana Radio Liberty. Un'ipotesi condivisa anche dal procuratore generale Andrei Kostin, che, stando all'Ukrainska Pravda, accusa i russi di aver tentato di «uccidere il maggior numero possibile di civili».

Il castello di Odessa in fiamme

Le imputazioni che Kiev rivolge a Mosca non sono per ora verificabili. Secondo Human Rights Watch le truppe di Putin hanno però «utilizzato ripetutamente munizioni a grappolo, causando centinaia di morti e feriti tra i civili». Ma l'ong per la difesa dei diritti umani accusa anche Kiev di aver provocato diverse vittime con queste armi, considerate pericolosissime per i civili e quindi proibite da oltre 120 Paesi nel mondo. Ma alla Convenzione di Oslo non aderiscono né Mosca né Washington né Kiev. E l'anno scorso molti hanno criticato la decisione degli Usa di fornire queste munizioni a Kiev.

La guerra ordinata da Putin intanto continua a uccidere. Le autorità ucraine denunciano che almeno una persona è morta e dieci sono rimaste ferite in un raid su Kharkiv, una delle città più devastate dalla guerra, presa di mira senza sosta con missili e droni. E mentre Washington esorta i Paesi europei a fornire all'Ucraina altri missili di difesa aerea Patriot, e Zelensky chiede di accelerare le forniture di armi, la Russia sostiene di aver abbattuto sei missili ucraini a lungo raggio Atacms di fabbricazione Usa. In vista della Pasqua ortodossa, il capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, Sviatoslav Shevchuk, ha invece rilanciato l'appello del Papa a uno scambio di prigionieri tra Ucraina e Russia. —

Novellara, le motivazioni della sentenza che condanna i genitori all'ergastolo
La 18enne pachistana strangolata nel 2021 pronta a scappare col fidanzato

Saman, l'ultima verità "Uccisa dalla madre perché voleva fuggire"

La vittima. Un manifesto a Novellara ricorda Saman Abbas, uccisa dai familiari a diciotto anni

ANSA

IL CASO

FILIPPO FIORINI
REGGIO EMILIA

Il tribunale di Reggio Emilia ha stabilito che Saman Abbas è stata uccisa d'impeto da padre, madre e zio, perché voleva andarsene di casa e vivere col fidanzato. Per questo, ha condannato i primi due all'ergastolo e il terzo, che ha collaborato facendo trovare il corpo, a 16 anni.

Sul filo dello stesso ragionamento, la corte ha assolto i due cugini, ritenendo non abbiano commesso il fatto e li ha rimessi in libertà. Lo spiegano le giudici Cristina Beretti e Michela Caputo, nelle 612 pagine con cui hanno motivato la sentenza emessa il 19 dicembre scorso, per il delitto di una 18enne pakistana che si era ribellata ai dettami famigliari.

Smentendo quanto avevano ipotizzato la procura e i carabinieri, contro quanto raccontato dalla stampa, in contrasto con i testimoni sentiti al processo, avversando aspetti delle perizie tecniche, le intercettazioni e le immagini di videosorveglianza prodotte in aula, la Corte d'assise ha scritto quella che da ieri è la verità processuale. Una verità che in buona parte contrasta anche con quanto sostenuto dalle difese. In sintesi: il movente dell'omicidio non è stato il rifiuto di Saman a un matrimonio combinato in patria, ma il fatto che il 30 aprile 2021 volesse andarsene dal casolare di Novellara, Reggio Emilia, in cui i suoi l'avevano relegata dopo il suo rientro in famiglia in seguito all'affidamento (per propria decisione) ai servizi sociali. Il crimine non è stato premeditato, ma deciso lì per lì. A commetterlo, sono stati certamente suo padre Shabbar Abbas, lo zio Danish Hasnain e la madre, Nazia Shaheen, tuttora latitante (probabilmente in Pakistan), in concorso.

Proprio su quest'ultima, le giudici hanno avanzato l'ipotesi che sia stata l'esecutrice materiale del delitto. Non sarebbe quindi stato il trentenne bracciante agricolo Danish Hasnain a stringere il collo di Saman con una forza tale da strangolarla e spaccarle la cartilagine dello ioide, seppellendola poi con l'aiuto dei cugini, Noumanoulaq Noumanoulaq e Ikram Ijaz.

Le immagini video di questi che procede (insieme ai cugini) con pale e picconi verso il luogo in cui Saman è stata ritrovata sepolta, potrebbero essere, d'altronde e sempre secondo il tribunale, di un normale contesto lavorativo, ma di notte e contro il parere del datore di lavoro.

Inoltre, le parole del fratello minore di Saman, Alì Haider, principale teste in un castello accusatorio composito, che indicavano i genitori come mandanti e zio e cugini come assassini, non sono state ritenute credibili. Le perizie che ipotizzano la compatibilità degli attrezzi con il luogo in cui è stato occultato il cadavere, non sono sufficienti. Piuttosto, si domanda l'assise, potrebbe essere stata proprio la mamma, questa donna semianalfabeta di corporatura normale, che nei video sugli ultimi minuti di vita di Saman si vede rientrare verso casa lasciandola nelle mani del marito, che in pochi attimi e al buio, eludendo le telecamere, l'ha uccisa.

La vita di Saman, scrive la Corte «non è stata solo spezzata ingiustamente e troppo presto, ma vissuta attorniata da affetti falsi e manipolatori, in una solitudine che lascia attoniti». —

Cosa è successo

1

La scomparsa
Saman Abbas, originaria del Pakistan, ha 18 anni quando scompare da Novellara, nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio del 2021. Scattano le ricerche

2

I familiari in fuga
Si pensa subito sia stata uccisa: i genitori fuggono in Pakistan (verrà estradato solo il padre), tre cugini fermati tra Francia e Spagna

3

Il corpo nel cascinale
Il corpo di Saman viene trovato sepolto in un casolare: è stata strangolata. È uno degli zii che indica il luogo. Viene avviato il processo

DIRITTI NEGATI

LA STORIA

Il massacro di Nika

La sedicenne iraniana molestata e uccisa da tre agenti delle forze di sicurezza Un documento top secret fa luce sulla scomparsa della giovane durante una protesta anti-regime

CATERINA SOFFICI

500
I giovani iraniani uccisi durante le proteste anti-regime nel 2022

20.000
Le persone arrestate dai pasdaran perché scese in piazza in memoria di Mahsa

Noi continuiamo a raccontare. Per quello che si può. Perché crediamo che raccontare è denunciare, perché le notizie – sempre poche e frammentarie - che arrivano dall'Iran sono terribili e non si può rimanere in silenzio, come scriveva Mattia Feltri ieri nel suo Buongiorno. Intanto rassicuriamo i lettori che nel momento in cui scriviamo questo pezzo il rapper 33enne Toomaj Salehi condannato a morte con l'accusa di «corruzione sulla terra» perché canta la sua protesta contro il regime, è ancora vivo. Secondo l'Iran International, il padre e il suo avvocato Amir Raesian, hanno rivelato che sono andati a trovarlo in carcere e che gli è stato impedito di usare il cellulare, perché ha «condiviso informazioni sui social media».

La ragazza sparì nel nulla nel settembre 2022 e fu data per suicida

Toomaj Salehi è considerato una delle voci del movimento "Donna Vita Libertà", nato spontaneamente nel settembre 2022 dopo l'uccisione di Mahsa Amini per il velo male indossato, che ha portato nelle piazze di Teheran e di tante altre città iraniane migliaia di giovani.

Sempre ieri si è saputo che Nika è stata molestata prima di venire uccisa da tre soldati delle forze di sicurezza iraniane. Nika ve la ricordate. La sua foto ha fatto il giro di tutti i giornali internazionali nel settembre 2022, pochi giorni dopo l'uccisione di Mahsa. Nika Shakarami era giovanissima, aveva 16 anni, occhi scuri, come i capelli, un sorriso di sfida. Sorrideva in quella foto, dove sembrava più grande dei suoi anni. Era scomparsa durante una manifestazione contro il regime e la famiglia era riuscita a rintracciare il suo corpo solo dopo nove giorni in una cella dell'obitorio. Si è suicidata, era stata la versione ufficiale. Nessuno ci aveva creduto, neppure per un secondo. Insieme con Mahsa era diventata uno dei volti simbolo della protesta. Poco prima di scomparire era stata ripresa in un video vicino al Laleh Park nel centro di Teheran, in piedi su un cassonetto che sventolava un hijab in fiamme. Intorno a lei alcuni giovani saltavano e gridavano «morte al dittatore», ovvero al leader supremo dell'Iran, l'ayatollah Khamenei. Forse quel video è stato la sua condanna a morte.

Ora arrivano le prove, grazie a una lunga e meticolosa indagine della Bbc, che ha verificato e indagato per mesi un documento «altamente confidenziale» trapelato dalle stesse forze di sicurezza. Nel documento smentisce la versione ufficiale, fa i nomi degli assassini e dei comandanti che insabbiarono il caso e ricostruisce la vicenda dal momento dell'arresto fino a quello della morte di Nika, provocata dagli agenti. Nika era tenuta sotto controllo dalla polizia e in particolare dalla Squadra 12, responsabile della morte. Cercano di acchiapparla una prima volta, ma lei riesce a scappare. Poi la raggiungono e la buttano nel retro di un furgone. I nomi delle guardie in questione sono Arash Kalhor, Sadegh Monjazy e Behrooz Sadeghy, il caposquadra si chiama Morteza Jalil. Li riferiamo per quello che conta. La vorrebbero portare in una prigione, ma tutte le celle sono piene in quei giorni caldissimi delle protesta contro la dittatura.

Secondo il resoconto della Bbc nella camionetta Nika urla e scalcia, i tre agenti che sono dietro cercano di tenerla ferma. In queste manovre uno dei tre si siede sopra di lei, le infila una mano dentro i pantaloni per toccarle il sedere. Riferisce poi di essersi «eccitato». Inizia una colluttazione, Nika si dimena, prova a difendersi, dagli agenti partono colpi di manganello. Forti, sempre più forti. Finché Nika non si muove più. Con la torcia del telefonino il caposquadra illumina la scena, ordina all'autista di accostare. Le ripuliscono la testa dal sangue e abbandonano il corpo sul ciglio della strada.

Da allora è diventata un simbolo della rivolta insieme a Mahsa

Il resto è menzogna di Stato, una delle tante verità fasulle costruite a tavolino per coprire centinaia di delitti contro giovani che vogliono solo cantare, ballare, studiare, lavorare, uscire a capo scoperto e vivere in libertà.

Ma la pena della famiglia Shakarami non finisce qui. Due settimane fa la polizia morale ha arrestato a Teheran anche Aida, la sorella di Nika. Per il momento è stata rilasciata su cauzione ed è agli arresti domiciliari. —

Adolescente
Nika Shakarami in una fotografia tratta dai social network: quando è stata uccisa dalle forze di sicurezza aveva solo 16 anni
Sotto, una manifestazione per Mahsa

IL LOTTO

Concorso n° 68 di martedì 30 Aprile 2024

Bari	8	67	3	2	46
Cagliari	67	1	87	84	47
Firenze	31	56	40	53	50
Genova	3	19	45	47	25
Milano	71	48	51	12	13
Napoli	45	19	49	76	56
Palermo	58	74	86	37	67
Roma	26	79	47	38	58
Torino	32	71	39	84	80
Venezia	52	31	22	42	19
Nazionale	6	83	47	20	41

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

7 20 11	numero jolly 74
6 33 81	superstar 8
MONTEPREMI	3.774.588,00 €
JACKPOT	96.087.896,37 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 5 con punti 5	31.706,54 €
ai 1.474 con punti 4	109,87 €
ai 40.470 con punti 3	12,02 €
ai 444.725 con punti 2	5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1	3	8	19	26	31	32	40	45	48
49	51	52	56	58	67	71	74	79	87

DIRITTI

IL COMMENTO

Pace per soli uomini

Lo scivolone del convegno organizzato a Palazzo Chigi 12 maschi e nessuna donna a parlare di diplomazia e religioni Così si ignora la competenza femminile proprio dove è più forte

ELENA LOEWENTHAL

Ci risiamo: se la guerra è maschia per definizione e pratica indefessa, la pace a quanto pare pure. Questa è la prima deduzione che si ricava a colpo d'occhio dal fitto programma dedicato a "La diplomazia italiana e il contributo delle religioni per la costruzione della pace nei Paesi lusofoni africani" nel più ampio contesto del "Secondo forum sulla libertà religiosa" che si è svolto ieri a Palazzo Chigi.

Undici voci più un moderatore, tutte di uomini: politici, diplomatici, studiosi, giornalisti, prefetti, presidenti, editori. Non una sola donna in un panel dedicato a temi così profondi, delicati e coinvolgenti. Come se in fatto di pace e di religione le donne non avessero niente da dire. Né di nuovo né di vecchio, né di scontato né di interessante. Niente. Solo silenzio.

Peccato. Quasi nel vero senso della parola, quello biblico per intenderci: almeno lì, nella faccenda del serpente e della mela, il diritto di parola Eva ce l'ha eccome. E risulta più che convincente, con tutte le conseguenze del caso. Diciamo che lì la storia la gestisce lei. Che poi l'assaggio del frutto proibito sia stata una benedizione e non una colpa risulta evidente: meno male che la nostra antenata non è riuscita a tenere a freno la propria curiosità e quella del suo compagno, perché senza quel morso nulla sarebbe mai iniziato, né per loro due né per noi che siamo venuti dopo. Ma lasciamo (momentaneamente) Adamo ed Eva nel loro sterile paradiso terrestre per tornare a guardare da vicino il nostro panel e questa predominanza del maschile. Che ha due facce, entrambe sgradevoli.

La prima è, come dire, di carattere formale. Oggi come oggi pare proprio brutto vedere solo maschi su un palco, qualunque esso sia. Capita ancora, purtroppo, troppo spesso. E non è solo un segno estetico ma di rispetto: la competenza femminile c'è ormai in ogni campo, è solo che bisogna cercarla e non di rado si fa più in fretta a pescare nell'altra metà del cielo, dove c'è più affollamento (e presenzialismo). L'uomo, nel senso del maschio, spicca di più, è più facile da trovare. Presto fatto.

Quanto al dibattito in questione sul contributo delle religioni nella costruzione della pace, ci sono altre ragioni profonde e più complesse per storcere il naso, per notare l'assenza del femminile e restare, come dire, un po' interdette (e anche interdetti, speriamo. Speriamo che anche un pezzo di quell'altra metà del cielo lì, quella del sesso "dominante", sia capace di stupirsene). No, non val la pena sdegnarsi o offendersi. Ma stupirsi decisamente sì.

Perché sono temi "forti" del femminile, questi qui. La religione, prima di tutto: oggi come oggi quello della fede è un ambito che coinvolge le donne non meno che gli uomini, anzi. La partecipazione e la consapevolezza delle donne nella pratica religiosa sono dati evidenti, e non solo nel nostro Occidente. Per le donne la fede è strumento di libertà non meno che segno di una secolare oppressione. Il femminile ha - avrebbe! - molto da raccontare in fatto di religione, come pratica e come teoria. Come presenza e osservanza. Come universo entro o fuori dal quale le donne vivono con coscienza e competenza. Stupisce che non si sia pensato di farne ascoltare neanche una, in quel dibattito. Neanche come moderatrice. Che poi è una antica vocazione femminile, quella di tenere insieme pezzi di cose diverse, di far quadrare il cerchio. Arrabattarsi fra una faccenda di casa e l'altra. Oggi più che mai la stragrande maggioranza di noi si trova a mediare giorno per giorno, ora per ora, fra mondi e bisogni diversi (il più delle volte non propri): casa, figli, lavoro e chi più ne ha più ne metta. La conciliazione è virtù femminile per eccellenza, senza tema di scivolare nella retorica e in un certo dietrismo.

Per questo il panel sulla diplomazia italiana e il contributo delle religioni scivola due volte: la prima ignorando l'evidenza che le donne sono parte attiva e competente in tema di religione. La seconda permettendosi di non dare voce alle donne là dove si parla di pace. Insomma, le guerre le hanno sempre fatte gli uomini. Le hanno dichiarate, combattute, vinte o perse i maschi. Le donne, in fatto di guerra, sono sempre state zitte. Sarà una questione, come dire, biologica, la conseguenza del fatto che le donne la vita la mettono al mondo. È certamente un fatto culturale. Fatto sta che tanto il silenzio è congeniale al femminile quando si parla di guerra quanto risulta paradossale se si parla di pace.

Possibile, dunque, che non sia venuto in mente a nessuno degli organizzatori o dei panelisti chiamati a dibattere, di invitare una - e magari anche due o tre donne a parlare? Pensare che se c'è un contesto in cui negli ultimi anni si è assistito a uno straordinario slancio con conseguente affermazione del femminile è proprio la nostra diplomazia. Proprio alla Farnesina il panorama di funzionari, ambasciatori, segretari di legazione, direttori ed esperti è cambiato moltissimo, tanto da rappresentare oggi davvero un modello di apertura e multiformità. Peccato davvero che per questo forum, che ha visto come primo intervento quello del vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani, seguito dai tanti Roberto e Filomeno, Paolo e Fernando e Pietro... non si sia pensato di far parlare di religione, pace e diplomazia una delle tante, tantissime voci femminili attive oggi in questo campo. —

Il tavolo Il panel, con il ministro degli Esteri Antonio Tajani, intitolato "La diplomazia italiana e il contributo delle religioni per la costruzione della pace nei Paesi lusofoni africani"

I precedenti

Porta a Porta sull'aborto Bufera sulla puntata del 18 aprile del talk di Bruno Vespa: nessuna donna a parlare di 194

Vertici dell'Aifa in posa Il 17 aprile entra in carica il nuovo vertice: in foto cda e revisori dei conti. Tutti maschi

L'8 marzo a Palazzo Vecchio Firenze, polemica per un evento sulle eccellenze italiane. È l'8 marzo. I relatori? Uomini

AMBIENTE

Il patto a Venaria: addio graduale al carbone, ricerca sulla fusione, rinnovabili da triplicare. Gli ambientalisti: "Ora ridurre la dipendenza dal gas"

G7, intesa sul clima: "Servono migliaia di miliardi"

IL RETROSCENA

FILIPPO FEMIA
NICOLAS LOZITO
VENARIA (TORINO)

Addio graduale al carbone entro il 2035, spinta al "nucleare di nuova generazione" e nascita di una "coalizione" per affrontare la crisi idrica globale. Le principali novità della "Carta di Venaria" – come l'ha definita il ministro Pichetto, in omaggio alla Reggia alle porte di Torino che ha ospitato i lavori – sono state salutate come un successo storico dai ministri dell'Ambiente del G7. Il documento finale di 35 pagine ha fatto esclamare al commissario europeo al Clima, l'olandese Wopke Hoekstra, che si è trattato di «un successo straordinario»: la presidenza italiana «ha fatto un lavoro fantastico: un paio di cose aprono realmente la strada al futuro».

L'addio al carbone entro la prima decade degli anni 2030, filtrato alla vigilia, aveva conquistato tutti i titoli. La portata dell'evento, però, è in parte ridimensionata dalla dicitura «laddove è possibile, compatibilmente con le condizioni economiche e sociali dei vari Paesi». Una sorta di "clausola" richiesta da quegli Stati, come Giappone e Germania, che avrebbero difficoltà a realizzare un "phase out" in tempi brevi. «Ma la parte importante è che i Paesi G7 si impegnano, fin d'ora, a ridurre l'utilizzo del carbone allo stretto necessario», ha spiegato Pichetto.

Capitolo nucleare. L'Italia, insieme a Regno Unito, Canada, Giappone, Stati Uniti, Germania e Francia, ha preso l'impegno ad «accelerare lo sviluppo di impianti a fusione, incoraggiando l'aumento di investimenti privati e pubblici». Per questo verrà creato un gruppo di lavoro ad hoc, e proseguirà la ricerca sui piccoli impianti a fissione. La "Carta di Venaria" ha poi messo nero su bianco l'impegno politico a rinunciare definitivamente alle restanti importazioni di gas russo.

Tra le altre misure significative la conferma dell'impegno della Cop 28 di triplicare la capacità di produzione delle rinnovabili entro il 2030. C'è poi un focus sulla perdita di biodiversità e sulla gestione dell'acqua, decisiva nei prossimi anni. Non è invece stato trovato l'accordo per il fondo "loss and damage", destinato ai Paesi più poveri e vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico: la contribuzione rimane «su base volontaria». Per quanto riguarda le risorse necessarie, per la prima volta i Paesi G7 riconoscono che servono «migliaia di miliardi di dollari» per contenere l'aumento della temperatura del pianeta entro il grado e mezzo.

Al netto dei passi avanti, i commentatori ambientalisti hanno evidenziato il bicchiere mezzo vuoto. Mariagrazia Midulla, responsabile Clima ed energia del Wwf, sottolinea che «i richiami vanno resi impegni concreti e fattivi, servono tappe precise». E ha puntato il dito contro il gas: «Occorre lavorare per uscire davvero e al più presto da una dipendenza intollerabile».

Luca Bergamaschi, direttore di Ecco, think tank italiano per il clima, ha commentato: «Dopo aver dimostrato che l'uscita dal carbone è possibile, ora è necessario pianificare l'uscita dal gas nei prossimi 20 anni. Le decisioni sono nelle mani del ministro Giorgetti e della premier Meloni in vista del G7 di giugno». —

Gli altri punti

Impegni anticipati
I Paesi stileranno nuovi piani per ridurre le emissioni 9-12 mesi prima della Cop30 del 2025

Studi sulla fusione
L'accordo apre alla ricerca sulla fusione nucleare, riconoscendo i lunghi tempi degli studi

Finanza climatica
Servono migliaia di miliardi per raggiungere gli obiettivi, cioè sostegno pubblico e privato

L'INTERVENTO

Mario Tozzi

Distrazione nucleare

In Italia una nuova centrale aprirebbe tra vent'anni e c'è il rebus delle scorie
Così non si risolve la crisi climatica ma si aiutano i privati

MARIO TOZZI

Il patto. Ieri a Venaria i ministri giapponesi Shintaro Ito e Ken Saito, il ministro canadese Steven Guilbeault, il ministro italiano Gilberto Pichetto Fratin

25
Gli anni necessari per avviare l'iter e costruire una nuova centrale nucleare

500
I reattori funzionanti nel mondo, soprattutto in Giappone, Usa Cina e India

Ha senso tornare a parlare di energia nucleare ogni volta che un'occasione internazionale, in questo caso il G7 a Torino, presenta il conto della nostra scarsa attitudine a percorrere una transizione energetica degna di questo nome? E contrapporre, come ci fosse una guerra ideologica in corso, l'energia dell'atomo alle energie rinnovabili? O sottoporre al falso ricatto culturale dei combustibili fossili: volete le vostre comodità? Allora non c'è scelta, o gas o nucleare (anzi, tutti e due)?

La ripresa del dibattito sul nucleare è stata, in realtà, ricorrente e periodica a partire da quando i programmi energetici dei governi mondiali accusarono il contraccolpo dell'incidente di Chernobyl nel 1986 e delle popolazioni che si ribellarono all'imposizione dell'atomo. Contraccolpi che hanno impedito il decollo di questa forma di energia, che incide pochissimo in termini di energia primaria e solo per circa il 10% per la produzione di elettricità. In Italia in particolare si cercava di convincere della bontà del ritorno al nucleare proprio quando arrivò l'incidente di Fukushima nel 2011, per riparare alle conseguenze del quale, alla fine, lo Stato giapponese spenderà alcune centinaia di miliardi di dollari della collettività.

Gli argomenti, allora come oggi, sono gli stessi, ma si reggono in piedi? Il primo è che la IV generazione di centrali nucleari è più efficiente e sicura: peccato, però, che in pochissimi ne abbiano conoscenza diretta, in quanto forse qualche reattore asiatico è ascrivibile a una fantomatica nuova generazione di cui non si sa molto di più. L'altro è che comunque ci sono centrali nucleari nella vicina Francia, se accadesse un incidente lì noi non saremmo al riparo: vero, ma non è che se vado a vivere in un condominio di piromani, allora do fuoco alla mia casa da solo perché tanto sarei coinvolto; un conto è vicino, un conto è dentro casa. Infine oggi si portano alla ribalta i "piccoli reattori", assimilati senza alcuna ragione a quelli dei sommergibili nucleari, che sarebbero meglio gestibili: peccato che, però, non solo non se ne vedono ancora, ma non vengono finanziati perché troppo cari.

All'obiezione classica dei costi del nucleare, che assommano a circa 10-20 miliardi di euro a centrale, che sarebbe evidentemente meglio spendere in energie rinnovabili subito disponibili, la verità è che l'energia nucleare non servirebbe contro l'attuale crisi climatica perché, bene che vada, in Italia, arriverebbe a non meno di 25 anni da oggi, cioè fuori tempo massimo per averne un beneficio. Non si tratta di opposizione ideologica qui, ma di obiezioni di merito per tempi e costi insopportabili. Consideriamo il caso classico dell'ultimo reattore entrato in funzione in Europa, quello di Olkiluoto 3 in Finlandia, attivo dal 2023 dopo che la prima riga dell'iter autorizzativo e costruttivo fu scritta nell'anno 2000: 23 anni in un Paese che non ha rischi naturali significativi, non ha opposizione sociale contro il nucleare, ha già una centrale in quel sito e possiede una burocrazia ragionevole. Cosa potrebbe andare storto da noi?

Ma c'è di più: anche chi è onestamente contrario alle centrali atomiche non può non riconoscere che, comunque, un sito nazionale unico per le scorie di minore tenore radioattivo, comprese quelle della ricerca e della sanità, è indispensabile ora e sul nostro territorio. Cioè che non si può rimandare l'applicazione della legge europea, da noi recepita, per scegliere un sito adatto. La pubblicazione della mappa dei siti possibili, una sessantina, ha però messo rapidamente tutti di fronte alla realtà dei territori: nessuno vuole un deposito di scorie vicino casa, neanche a fronte delle diverse decine di milioni di euro di compensazione, neanche se si pone loro il confronto con altri depositi consimili con cui la popolazione convive perfettamente (come quello dell'Aube, nella regione dello Champagne, in Francia, dove le vendite e il turismo non hanno subito alcun contraccolpo dal deposito). In Italia c'è oggi forse maggiore consenso "culturale" sul nucleare rispetto ai due referendum contrari del passato, comunque difficili da ignorare, ma quando poi lo si deve declinare sul territorio allora si riscontra una poderosa opposizione nelle piazze, esattamente come a Scanzano Jonico del 2023. Figuriamoci per una centrale nucleare, che avrebbe un potenziale radioattivo incommensurabile rispetto al deposito di scorie. Che si fa, si procede con l'esercito?

Sono meno di 500 i reattori nucleari in funzione sulla Terra e per la maggior parte distribuiti in nazioni dalle forti economie, che possono permetterselo (Giappone, Stati Uniti e ora Cina e India), o sostenuti dal forte potere centrale dello Stato, come l'ex Unione Sovietica o la Francia. E forse un solo sito è stimato in grado di ospitare per millenni le scorie radioattive, almeno in Europa, cioè un solo luogo è considerato definitivo. Tutti debbono onestamente riconoscere che l'energia nucleare non reca emissioni clima alteranti nella produzione e che gli incidenti, per quanto terribili, sono in realtà molto scarsi. Ma costi, tempi e scorie sono ostacoli non aggirabili e continuano a non essere abbattuti né confinati. Tirare di nuovo in ballo l'energia nucleare mentre la crisi climatica morde i polpacci e il tempo è un fattore cruciale ha il sapore di rifarsi a un mondo industriale che non esiste più, un mondo in cui la logica di produzione è sempre e comunque legata a processi centralizzati che reggeranno sempre meno, specialmente per quello che concerne i fabbisogni domestici (un terzo di quelli globali), che vanno decisamente delocalizzati a livello di condominio, autoproduzione e comunità energetiche, sotto il minimo comune denominatore delle energie rinnovabili, del risparmio e dell'efficienza. Nessuna soluzione alla crisi ambientale, solo un'arma di distrazione di massa per i soliti interessi privati. —

Lhotse
Il 23 maggio 2010 diventa la donna più giovane a raggiungere la vetta del Lhotse (8516 metri, quarta montagna più alta), usando l'ossigeno

Nanga Parbat
Il 26 febbraio 2016 inizia la scalata dall'ultimo campo verso la vetta del Nanga Parbat (8126 metri): per motivi fisici si ferma a 70 metri dalla vetta

K2
È il 5 febbraio 2021 sul K2 (8611 metri), seconda montagna più alta. Muoiono cinque alpinisti tra cui il cileno Juan Pablo Mohr, suo fidanzato

L'INTERVISTA

Tamara Lunger

"Sul K2 persi l'amore, la morte mi inseguiva Ho ritrovato me stessa volando in deltaplano"

L'alpinista: "Lassù ho capito cos'è il dolore profondo, ma voglio tornarci: sono posti degli dei Un anno prima, una sorta di sensitiva mi disse: se continui così ti restano dodici mesi di vita"

ENRICO MARTINET

«Dolore profondo. E freddo, anche d'estate». Affiora con un velo di tristezza sul volto di Tamara Lunger il ricordo del terribile inverno del 2021 sul K2. Da allora «mi sto cercando». Incubo di morte. Era il 5 febbraio sulla seconda montagna più alta del pianeta, l'unica che ancora non era stata salita d'inverno. E Tamara aveva visto morire un amico, il catalano Sergi Mingote. L'ultimo respiro fra le sue braccia. E in quell'inizio di febbraio scomparve, oltre il "Collo di bottiglia", passaggio chiave nella parte alta della montagna, il suo fidanzato, il cileno Juan Pablo Mohr, 34 anni. Sognavano una vita insieme. Ancora, la morte del bulgaro Atanas Skatov e la scomparsa, a trecento metri dalla vetta, dell'islandese John Snorri e dell'alpinista mito del Pakistan, Muhammad Alì Sadpara, che nel 2016 salì d'inverno in cima al Nanga Parbat con Simone Moro e Alex Txikon. C'era anche Tamara, si fermò a 70 metri dalla vetta, per recuperare forze necessarie alla discesa.

Al K2 freddo, dolore, disperazione. Dopo anni di spedizioni ha detto basta e si è messa a volare con il deltaplano.

«Freddo legato a tristezza e lutto. Ho cominciato a volare, anzi a far gare per sentirmi costretta a farlo, per scacciare la paura».

Cioè?

«Traumoterapia. Affronto la paura del volo per scacciare quella di vivere. Avevo preso il brevetto già prima del Covid, poi ho ripreso con le spedizioni».

E per paura ha smesso l'alpinismo?

«Ho smesso di far tutto. La morte m'inseguiva, avevo crisi di panico perfino mentre camminavo su un sentiero o vicino a una strada. Il terrore di essere investita. Vivevo in un incubo. Paure irrazionali, nulla riusciva a darmi risposte. Ero terrorizzata anche di essere aggredita, uccisa, come se la morte si materializzasse, mi ghermisse».

E con il volo è riuscita a superare quest'inferno?

«Sì. La leggerezza, l'aria che ti sostiene, la paura che si trasforma in attenzione nel vuoto. E poi pian piano, la gioia di sentire libertà intorno, ecco. E soprattutto quella sensazione di non dover più rispondere alle aspettative altrui».

Qualcuno la stressava?

«Senza volerlo. Le domande di chi incontravo erano sempre sulla mia possibile prossima spedizione. "Prossima montagna?", mi domandavano e io, confusa, mi spaventavo. Poi il panico che mi assaliva e allora ho capito che non avevo più il controllo. Dovevo riprendermi la vita».

Quindi basta con le scalate?

«Da allora ne ho fatta soltanto una in Dolomiti. Sono tornata alla mia prima grande passione, lo scialpinismo. E poi le escursioni, le salite in vette senza particolari difficoltà, perché adoro l'alta quota e il K2 resta comunque la mia montagna».

Anche il K2? Forse perché è stata, dopo Nives Meroi, la seconda donna italiana a salirlo senza ossigeno?

«Non solo. È la mia montagna nonostante tutta la tristezza in cui mi ha precipitato. Mi ha indicato un senso, un motivo. Credo che tutto quanto mi è capitato abbia un perché. Mi sono ricordata che cosa mi aveva detto una donna francese dopo la spedizione con Simone Moro in Pakistan per fare la prima traversata invernale degli ottomila Gasherbrum I e II. Era una sorta di guru che mai mi aveva vista o sentita. Lei mi disse: "Se continui così hai un anno di vita"».

Era gennaio del 2020, l'anno prima del K2. Lei e Simone tornaste feriti dopo la caduta in un crepaccio.

«Simone era stato inghiottito e io ero stata trascinata fino al bordo del crepaccio. Dopo due ore lui riuscì a uscire, io lo aiutai, mi feci male a una mano, stritolata dalla corda. Quando tornai andai dal mio terapeuta. Avevo male dappertutto. E lì incontrai la francese che guardandomi mi disse: "Tu sei un uomo, non riesci ad accettare la tua femminilità"».

Che intendeva?

«L'ho capito al K2 e al mio ritorno. Affrontavo la montagna con grinta spaventosa e solo con un obiettivo, la cima. Ho ripercorso quanto accaduto al Gasherbrum e fra noi due il maschio, nel senso dell'ambizione della meta, ero io. Lui mostrava sensibilità. E non solo per la sua grande esperienza, ma proprio nel modo di sentire la montagna. Lo incitavo, "dai, andiamo, tracciamo la neve, il tempo è buono", lui invece frenava, ascoltava quanto ci accadeva intorno. Ho cominciato a capirlo nel dolore del K2».

C'è stato un momento particolare?

«Quando Sergi è morto fra le mie braccia. Ero disperata e ho sentito il mio corpo, la sua potenza. Avevo le mestruazioni e ho capito quanto possa reagire il corpo femminile in quella situazione, scoprendo forze impensabili. Fu incredibile. Non siamo soltanto carne e ossa, come si dice. In quel momento la mente ha ordinato la necessità della reazione a tutta me stessa. Ecco la femminilità, l'approccio diverso, un altro modo di pensare anche grazie al nostro corpo».

È così che ha ritrovato la propria identità?

«Già, ma ho avuto un grande aiuto dal mio fidanzato che vale oro. Davide mi ha dato tutto se stesso, quasi annullandosi. Ho ritrovato uno stato d'amore, per me prima di tutto, per noi due e la natura. Poi ho il calore di altre due famiglie, oltre la mia, quella di JP, Juan Pablo, in Cile, e quella di Sergi, vicino a Barcellona. A giugno sarò in Pakistan per proseguire il progetto "Climbing for a reason" ideato da JP per dare un futuro a giovani scalatori, ragazze e ragazzi del luogo. Con me Saba, una scalatrice pakistana».

E gli Ottomila? Ci tornerà?

«Mi fanno tristezza. Non vedo umanità. Proprio al K2 l'estate scorsa alpinisti sono passati sopra un portatore agonizzante. Le spedizioni commerciali sono un mondo perduto, dove nulla conta più. Eppure quelli sono posti degli dei. E voglio tornare quando sarò nella mia versione migliore, nello stato più puro possibile. Quando non sentirò più freddo». —

Le imprese
Tamara Lunger, 37 anni, alpinista ed esploratrice. Nel 2014 è diventata la seconda donna ad aver scalato il K2 senza ossigeno e senza portatori dopo Nives Meroi

Il lutto
Ho usato la traumoterapia: provare una paura per scacciare quella di vivere

Il panico
Dopo l'inverno 2021 sul K2 ero in crisi: mi chiedevano delle prossime scalate e mi assaliva il panico

Il ritorno in quota
Ci andrò quando sarò di nuovo nella mia condizione migliore e non sentirò più freddo

Gli Ottomila
Mi rendono triste: le spedizioni commerciali sono un mondo perduto dove nulla conta più

L'INTERVISTA

Irma Testa

"Sul ring odio la mia avversaria Meloni lontana da me, ma è una fighter"

La campionessa mondiale di boxe prepara i Giochi: "Forse sono vigliacca però ho paura di farmi male Amo la politica e i leader del passato alla Craxi. Schlein? Poco combattiva. Non merito una madre come la mia"

PAOLO BRUSORIO

INVIATO AD ASSISI

«Sul ring entro in un'altra dimensione. È un pensiero assurdo, lo so: lì sopra odio la mia avversaria, ma devo mettermi in contatto mentale con lei, un'estranea che in quel momento vuole rubarti qualcosa di prezioso: è l'aspetto più entusiasmante del pugilato».

Partiamo da qui per spiegare chi è Irma Testa. Assisi, centro federale della boxe, il laboratorio dove gli azzurri preparano i Giochi. Doppia seduta giornaliera, dopo la seconda saliamo al piano superiore, al Museo. Due sedie sul ring di Roma 1960, quello di Cassius Clay. Recuperato dalla polvere e riportato in vita. Gong.

Bronzo a Tokyo 2020, campionessa mondiale in carica: un curriculum che nelle previsioni le vale l'oro a Parigi. Pesa questa responsabilità?

«Se vincessi l'oro sarei la donna più felice del mondo, ma conta il percorso. E l'ho fatto».

Quanto pensa ai Giochi?

«Mi sveglio e penso alle Olimpiadi, vado a dormire e faccio lo stesso. Ci penso ogni dieci minuti e sorrido. È un fardello, ma anche un sollievo. È come un figlio, un affetto. Un mantra».

Rio 2016, la prima. Ricordi?

«Avevo 18 anni, tutto troppo veloce. Ero un enfant prodige catapultata nel mondo dei grandi con aspettative maggiori rispetto alle mie capacità. Mi ero montata un po' la testa, poi il destino e i pochi anni di esperienza mi hanno riportato sulla terra. Fuori ai quarti».

Tokyo 2020 in pandemia?

«Fantastica. E non solo per il bronzo».

Senza pubblico né tifo?

«Non dispiace, mi concentro di più, sento la voce dell'allenatore. Tanta gente che mi guarda mi mette l'ansia».

Le piace il silenzio?

«Sono atipica. Di sicuro molto zen, per questo ho scelto di vivere in Umbria: ho bisogno di una pace interiore, di calma prima della tempesta. Poi salgo sul ring e scateno l'aggressività. Prima devo sentire solo la mia voce e quella del tecnico».

Il primo pugno non si scorda mai?

«Avevo 12 anni, ero nella palestra di Lucio Zurlo, a Torre Annunziata. Mia sorella praticava già il pugilato e il maestro continuava ad invitarmi. Ci sono andata e ho sentito subito una sensazione che non scorderò mai. Avevo trovato il mio sport».

Descriva l'odio?

«Nello sport c'è il fairplay, ma sul ring hai di fronte chi ti vuole fare male e che per riuscirci ha studiato i tuoi punti deboli».

Irma Testa, 26 anni, è nata a Torre Annunziata: è stata la prima pugile italiana a partecipare ai Giochi. A sinistra sul ring nel mondiale 2023: oro nei pesi piuma. Sopra con il bronzo di Tokyo 2021, sotto la delusione alle Olimpiadi di Rio 2016

> Dopo il coming out non mi fregava più nulla del giudizio degli altri. È ora che lo sport faccia un passo avanti

> Il primo pugno l'ho dato per seguire mia sorella in palestra. Ho capito subito che sarebbe stato il mio sport

> Mia madre è troppo per me, non me la merito Quando ha mal di testa, vorrei essere il suo antidolorifico

Sul ring è più importane la difesa o l'attacco?

«Per anni ho fatto della difesa la mia filosofia. A me importa portare a casa la pelle, sul ring ci si fa male e per fortuna o sfortuna io non sono una di quelle che pensa "fino alla morte". Forse sono una vigliacca, ma ho ben chiara quanto valga la mia vita, quindi conta di più la difesa».

Il pugilato però ha un'immagine violenta...

«Nell'immaginario collettivo il pugilato sono gli incontri notturni, quelli che appassionavano i nostri nonni. Il più bel momento del pugilato, il più venduto dalla tv. Ma con tanta violenza, c'è gente che è morta. E io non avrei mai voluto essere su quel ring, neanche dalla parte di chi tirava il pugno del ko».

Esiste la boxe non violenta?

«Sul ring deve salire l'agonismo, non la violenza. Anche io sono violenta, ma lo faccio seguendo le regole e protetta».

Si è mai ferita?

«Venti punti sul sopracciglio, una cicatrice coperta con un tatuaggio. Un segno distintivo delle battaglie».

Gong. Giù dal ring: nella vita meglio la difesa o l'attacco?

«Ho attaccato fin da quando ero bambina, mi sono trovata bene e continuo. Nella vita difendersi non conviene mai».

Perché?

«Sprechi energie e tempo. Piuttosto che difendermi cambio strada e vado all'attacco su altro. Io odio perdere tempo».

2

le partecipazioni ai Giochi: nel 2016 (fuori ai quarti) e nel 2021, medaglia di bronzo

Il coming out è attaccare?

«C'è la paura che gli altri ti giudichino in maniera negativa. E in questo mondo conta. Quando l'ho fatto ho capito che non mi fregava più del giudizio degli altri. Contava solo il mio, la mia approvazione. E l'accettazione della mia famiglia che sapeva da anni».

Se avesse vissuto al nord sarebbe stato più semplice?

«In realtà no. Ci sono meno pregiudizi al sud che al nord. E c'è più propensione all'ascolto, all'accoglienza. Se c'è l'ascolto c'è anche la comprensione».

Perché nello sport fa ancora scalpore l'omosessualità?

«Ancora adesso l'atleta è visto come un supereroe. E l'essere un supereroe per un adolescente non comprende la macchia dell'omosessualità. Basta, non c'è alcuna macchia».

A che cosa ha rinunciato?

«All'adolescenza. A una crescita fatta nei tempi giusti. Al mio essere bambina. A 14 anni mi sono trasferita ad Assisi, la vita è diventata improvvisamente subito seria. Non ho potuto divertirmi, in cambio ho avuto molto altro».

È riuscita a recuperare?

«A me non piaceva lo studio, ma ho capito quanto fosse importante solo da grande. Ho dovuto fare da sola ed è stato un dono apprendere le cose alla mia maniera».

Definisca il metodo Irma.

«Nella vita ho incontrato persone importanti che parlavano di cose a me sconosciute. Così andavo a casa e studiavo. Ho capito i temi che più mi appassionavano e sono andata avanti».

E quali sono?

«Mi piace la politica e la storia che c'è dietro. A prescindere dalle mie idee che lascio fuori quando studio».

Perché i giovani non amano la politica?

«Sono pochi i politici che si rivolgono ai giovani, la politica non è al passo con i tempi».

Le piace Giorgia Meloni?

«Mi piace la sua determinazione, la sua grinta È un'ottima fighter, un'ottima pugile: in contraddizione con il mio modo di combattere, politicamente molto distante dal mio orientamento ma porta avanti le sue idee con grande fermezza».

Giudizio su Elly Schlein?

«Sono più vicina alle sue idee politiche, ma non l'ho ancora inquadrata. Non penso sia adatta in termini pugilistici a un combattimento con gli avversari politici, non è una fighter come Meloni. Dovrebbe esserlo di più per imporsi».

Chi l'ha conquistata del passato?

«Uomini che magari hanno sbagliato ma che facevano la politica con il cuore. Craxi, Berlinguer, Moro: ecco, loro avevano potere e hanno cambiato il Paese».

Che cosa chiede alla politica?

«Di imparare dalla storia. Stiamo andando in una brutta direzione, fermiamoci prima che sia tardi. Invece di progredire arretriamo sui diritti e su quanto riceviamo dal Paese in cambio del nostro lavoro».

Si parla di politica tra gli atleti?

«No, né di politica né di temi sociali. Parliamo molto poco degli argomenti che interessano a me. Ma sono molto noiosi e il tempo va veloce e fuori sincrono con i miei interessi».

A che cosa non ha mai rinunciato?

«Alla mia famiglia. Ho il bisogno di abbracciare mia madre, mia sorella e mio fratello».

Sente il bisogno di diventare madre?

«Ho un istinto materno forte, mi vedo madre. Non do scadenze biologiche, non so quanto devo dare ancora al pugilato. Smetterò quando prenderò più pugni di quanti ne do. Non siamo ancora a questo punto».

Quando la sua mano è piuma e quando invece è ferro?

«È piuma quando sono con la mia famiglia, i miei nipoti. Con loro sono la persona più dolce del mondo. È ferro quando punto un obbiettivo».

Film sulla boxe: no Rocky, sì Million dollar baby? Perché?

«Rocky è finto. Million dollar baby mi ha segnato tantissimo, mi fatto piangere tutte le lacrime del mondo e poi Eastwood ricorda molto il mio primo allenatore, Lucio. Ma non riesco più a vederlo».

La boxe è patriarcale?

«È patriarcale tra gli appassionati, non ci reputano all'altezza anche se tutte le ultime medaglie le abbiamo portate noi donne. Uomini, amateci come amate la squadra maschile».

Quante ragazze fanno la boxe grazie a lei?

«Tante. Tutte quelle che non avevano il coraggio di entrare in una palestra e mi dicono che grazie a me hanno convinto la loro madre».

Quanto è stata importante la sua di mamma?

«Non mi ha mai ostacolato, ho trovato un angelo come madre. Non me la merito, mi reputo una brava figlia, una brava sorella, un buon membro della famiglia, ma mia madre è troppo. Vorrei aiutarla in tutto: lei fa la cuoca, soffro anche se lei ha un mal di testa, vorrei essere il suo antidolorifico». —

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
33.746	33.913	132	3,916%	1,0713	81,71
-1,60%	-1,12%	+2,33%	+2,39%	-0,07%	-0,92%

La sentenza rischia di mettere in discussione l'obiettivo del governo di trovare una soluzione sulla liberalizzazione delle spiagge

Il Consiglio di Stato gela i balneari "Concessioni scadute, ora fate le gare"

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Il Consiglio di Stato ha confermato la scadenza delle concessioni demaniali per le spiagge al 31 dicembre dello scorso anno, creando l'ennesimo problema al governo Meloni nei rapporti con le categorie produttive, dagli agricoltori, agli allevatori, agli ambulanti.

A febbraio i balneari rappresentati dal Popolo Produttivo erano scesi in piazza, a marzo anche quelli rappresentati da Sib- Confcommercio e Fiba-Confesercenti fino ad allora allineati con l'esecutivo avevano deciso di proclamare lo stato di agitazione, l'ennesima protesta di una categoria che dal 2010 si batte contro la direttiva Bolkestein approvata dall'Ue che minacciano il sistema di rinnovo delle concessioni in nome della libera concorrenza.

Rampelli (FdI): "Interpretazione severa della direttiva Sì alle deroghe"

I titolari degli stabilimenti hanno sempre sostenuto che si tratta di una pratica sleale, anche Giorgia Meloni quando era all'opposizione li aveva sostenuti nella loro battaglia. Da quando è al governo ha avuto non poche difficoltà a mantenere le antiche promesse, ma stava provando nelle ultime settimane a ricucire il rapporto con i balneari attraverso una complicata trattativa portata avanti a Bruxelles. La sentenza del Consiglio di Stato rischia di rimettere in discussione il lavoro del governo alla vigilia delle elezioni europee.

La sentenza obbliga le amministrazioni a non aspettare ulteriormente, intervenendo sui lidi alle soglie dell'apertura della stagione balneare disapplicando eventuali deroghe e si richiama «ai principi della Corte di Giustizia Ue» per dare «immediatamente corso alla procedura di gara per assegnare la concessione in un contesto realmente concorrenziale». Nella sentenza si sottolinea che la risorsa spiaggia «è scarsa», al contrario di quanto sostenuto dal governo nella mappatura inviata a Bruxelles e portata a motivo della mancata applicazione della Bolkenstein. All'interno della maggioranza la sentenza ha provocato molto malumore. Il presidente dei senatori di FI Maurizio Gasparri spiega: «Il Consiglio di Stato ha bisogno di consigli sul suo stato che appare, diciamo, criticabile. Dovrebbero sapere, al Consiglio di Stato, che è stata fatta una mappatura delle coste italiane e risulta che quella delle spiagge non è una risorsa scarsa». Secondo il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio «il Consiglio di Stato ha qualche problema con le misure, sia delle coste italiane che delle proprie competenze». Per Fabio Rampelli di FdI, vicepresidente della Camera dei Deputati, «il Consiglio di Stato continua a interpretare la Bolkestein secondo un indirizzo del tutto arbitrario», riferendosi alle precedenti sentenze, tutte volte a cancellare le proroghe e a passare ai bandi per assegnare le nuove concessioni.

Preoccupati i rappresentanti dei balneari. Secondo Antonio Capacchione, presidente del Sindacato Italiano Balneari (Fipe Confcommercio) «è grande il polverone sulla questione balneare complice la campagna elettorale. Il Consiglio di Stato ha ribadito quanto affermato con la sentenza dell'Adunanza plenaria annullata dalla Cassazione a Sezioni Unite a ottobre. Parziale e fuorviante la lettura che viene data». Anche Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari (Federturismo Confindustria) e La Base Balneare con Donnedamare sono critici: «Assistiamo alla pubblicazione di due sentenze del Consiglio di Stato in contrasto: una impedisce temporaneamente la messa a gara delle concessioni e l'altra obbliga i comuni a indire le gare. Poche idee e ben confuse». —

Canoni 2022 (euro al mq)	VALENZA TURISTICA Alta	Normale
Area scoperta	2,77	1,38
Aree con opere di facile rimozione	4,63	2,31
Aree con opere di difficile rimozione	6,17	3,96
Mare entro 100 metri dalla costa	1,07	1,07
Specchi acquei tra 100 e 300 m dalla battigia	0,77	0,77
Specchi acquei oltre i 300 m dalla battigia	0,61	0,61

Fonte: Rapporto Spiagge 2022, Legambiente

WITHUB

MAURIZIO GASPARRI
PRESIDENTE DEI SENATORI DI FORZA ITALIA

Le spiagge non sono una risorsa scarsa come dice il Consiglio di Stato. È stata fatta una mappatura

L'Europa cerca di agganciare la ripresa, corre la Spagna. Si avvicina il taglio dei tassi

L'Italia riparte piano: Pil a +0,3%, frena l'inflazione

I DATI

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il Pil dell'Italia cresce dello 0,3% nel primo trimestre dell'anno. Una piccola accelerazione superiore alle attese, visto che i primi tre mesi precedenti erano stati chiusi a +0,1% e ci si aspettava un risultato simile. L'Istat stima una crescita dello 0,6% in termini tendenziali, ovvero rispetto allo stesso trimestre del 2023. Con questo risultato, la variazione acquisita del prodotto interno lordo per il 2024, si attesta a +0,5%.

A incidere sul trend positivo dei primi mesi di quest'anno è un aumento del valore aggiunto in tutti i comparti: agricoltura, pesca, industria e servizi. Bene le esportazioni, ancora fermi i consumi. Comunque i trimestri con il segno positivo sono diventati tre, dopo la flessione registrata tra aprile e maggio 2023.

L'istituto di statistica segnala poi la discesa dell'inflazione: ad aprile l'indice dei prezzi su base annua si porta a +0,9%, in calo rispetto all'1,2% di marzo. Il lieve rallentamento del tasso d'inflazione, spiega l'Istat, si deve alla flessione dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (quindi carburanti ed energia del mercato libero) che passa da -10,3% a -13,9%. C'è una decelerazione dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +4,5% a +2,9%) e dei beni alimentari freschi (da +2,6% a +2,2%). Di contro, si registra un'accelerazione dei tabacchi (da +1,9% a +3,3%). Si riduce anche la dinamica inflazionistica legata al carrello della spesa che rallenta da +2,6% a +2,4%. «L'economia italiana va un po' meglio», osserva Confesercenti, che però si dice preoccupata per l'impatto dei prezzi energetici e del carrello della spesa sui consumi delle famiglie.

Il Codacons auspica un calo dell'inflazione più significativo: «Terminato "l'effetto Pasqua" che aveva portato alla risalita dei listini la discesa dei prezzi ad aprile non è soddisfacente». L'Unione nazionale consumatori punta il dito contro i rincari di alberghi e voli internazionali: «Balzo astronomico vicino al 10%».Quanto al Pil, il primo trimestre italiano è in linea con l'Eurozona a +0,3%, mentre l'Irlanda è il Paese che ottiene l'aumento della crescita più robusto rispetto al trimestre precedente: +1,1%. Segue l'Ungheria a +0,8% e la Spagna a +0,7%. A livello tendenziale, cioè rispetto allo stesso trimestre del 2023, il Pil spagnolo è aumentato addirittura del 2,4%. Torna a crescere la Germania, segnando un +0,2% rispetto al quarto trimestre del 2023. Modesto anche l'incremento del prodotto francese: +0,2% dopo il +0,1% dei tre mesi precedenti, ma su base annua l'asticella della Francia sale dell'1,2%, il doppio dell'Italia. —

IL PRIMO RINNOVO DEL CDA DOPO LA SCOMPARSA DI DEL VECCHIO

EssiLux conferma l'ad Milleri "Delfin è ferma in Generali"

FRANCESCO SPINI
MILANO

EssilorLuxottica procede in piena continuità. Al primo rinnovo del consiglio di amministrazione dopo la scomparsa del patron Leonardo Del Vecchio, avvenuta quasi 2 anni fa, gli azionisti del colosso italo-francese degli occhiali ribadiscono piena fiducia a Francesco Milleri. E con l'82,9% dei voti lo confermano nel doppio ruolo di presidente e amministratore delegato. Tutti i punti all'ordine del giorno passano a larga maggioranza inclusa la remunerazione del top manager, nonostante il parere critico di alcuni proxy advisor.

Confermato anche il resto del cda: Paul du Saillant resterà vice ad. In questi anni, dice Milleri agli azionisti, «abbiamo costruito un campione verticalmente integrato che non ha eguali al mondo». E assicura: «Siamo sulla buona strada». Dai 46 miliardi di euro al momento della fusione, la capitalizzazione «oggi è a più di 90 miliardi, ma il nostro obiettivo è superare i 100 miliardi», dice Milleri che ricorda le progressioni degli ultimi 6 anni, col fatturato cresciuto del 57% (a 25,4 miliardi) e utili a +66% (a 2,9 miliardi).

Milleri per il futuro vede ancora fusioni e acquisizioni, che «sono nel nostro dna». Anzi: spera «che presto ci saranno novità». Per Milleri l'appuntamento di Parigi è anche l'occasione per mettere i puntini sulla "i" di Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio che presiede. Anzitutto per dire che le quote in due partecipate importanti come Mediobanca e Generali «per ora rimangono tutte ferme». Di Piazzetta Cuccia, dove Delfin ha una quota di poco inferiore al 20%, «siamo azionisti di lungo termine, estremamente soddisfatti dei risultati». La partecipazione non aumenterà. Del resto «in Mediobanca siamo già al massimo, anzi ogni tanto dobbiamo vendere per una questione tecnica per non superare la soglia che non vogliamo superare». Quanto alle Generali, «abbiamo in corso un processo di regolarizzazione del superamento minimo» della quota del 10% (dopo il sì dell'Ivass, altre authority si devono esprimere), «ma questo non presuppone nessuna decisione su una crescita futura». Milleri giura che la posizione su Trieste «non è mai stata critica». L'assenza all'ultima assemblea? Solo perché «non c'erano decisioni importanti, non volevamo creare nessun problema quindi abbiamo lasciato i quorum che si esprimessero al 99%». Insomma «una posizione di estrema neutralità», da «azionisti di lungo termine, contenti delle performance». Grandi lodi per Andrea Orcel e la sua Unicredit, di cui Delfin ha il 2,5% circa: «Abbiamo una plusvalenza del 100%, abbiamo uno dei migliori ad e banchieri credo al mondo». Infine il capitolo eredità, dove si va verso una soluzione. «Stiamo lavorando tutti insieme – dicono Claudio e Leonardo Maria Del Vecchio, due dei sei figli di Del Vecchio – ci sono i dettagli da mettere a posto, ma l'obiettivo è comune». —

Francesco Milleri, ad di Essilux

La giornata a Piazza Affari

Banche in rialzo con Bper e Mps Lottomatica corre grazie ai conti

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede l'1,6%. Corrono i bancari grazie a uno studio di Barclays che ha aumentato i target di Bper (+1,52%), Banca Mediolanum (+0,89%) e Fineco (+1,65%). Bene Lottomatica (+3%) dopo i risultati del trimestre.

Tim giù per la ritirata di Vivendi Male Iveco, Leonardo e Saipem

Tim perde l'1,41% dopo che Vivendi sta preparando l'uscita dalla società di tlc. Male gli industriali con Iveco (-3,16%) e Leonardo che cede il 2,08%. Tra gli energetici, finisce in rosso il titolo Saipem (-2,26%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il ministro venerdì a Torino parlerà con il governatore Cirio e il sindaco Lo Russo per risolvere lo stallo nella Fondazione

I consiglieri: nessun patto in Crt Giorgetti decide sul commissario

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE
ANDREA ROSSI
TORINO

Tutto bene, non è successo niente. Così i partecipanti riassumono la riunione di ieri tra i consiglieri d'indirizzo della Fondazione Crt ormai decaduti, anche se dei presenti (13 su 17) ben dieci sono stati riconfermati nel cdi che si insedierà il 7 maggio. Un arrocco. Una difesa che sconfessa su tutta la linea i documenti inviati al Mef dall'ex presidente, Fabrizio Palenzona, e la denuncia un "patto occulto" interno alla terza fondazione d'Italia con lo scopo di orientare le nomine e le linee di gestione di via XX Settembre.

All'incontro di ieri, un vertice informale nelle intenzioni del presidente pro tempore Maurizio Irrera, era presente la maggior parte delle persone indicate come possibili cospiratori. Ma, sorpresa, hanno votato tutti un documento, che ora verrà spedito al ministero in cui dichiarano che tutto è avvenuto a loro insaputa. In sintesi: mai aderito a un patto occulto di cui nemmeno conoscevamo l'esistenza e non capiamo come mai i nostri nomi siano stati citati da chi lo stava promuovendo. «La Fondazione continua a lavorare, nessuno ha firmato quel patto» sarebbe il contenuto dell'informativa che cita anche la lettera mandata da Palenzona all'ideatore del patto, Corrado Bonadeo, dopo le sue dimissioni in cui l'ex presidente dichiara di ritenere ormai superflui ulteriori approfondimenti. Altro passaggio in questa direzione è una lettera che Bonadeo avrebbe inviato ieri in cui si assume tutte le responsabilità dell'operazione.

Protagonisti
Il ministro Giorgetti, sopra il governatore Cirio e sotto il sindaco Lo Russo

Anche rispetto alla "riunione clandestina" prima del cda del 19 aprile che ha portato alla sfiducia del segretario generale, Andrea Varese, c'è un giallo. Antonello Monti, membro del cda che sostiene di essere stato indotto a votare contro Varese risultando decisivo ha citato otto partecipanti. Ma uno di loro, Giuseppe Tardivo, nega di aver partecipato mentre altri avrebbero ammesso della riunione ridimensionandone la portata: si sarebbe parlato di «questioni etiche».

E i conflitti di interesse? «Solo una questione di opportunità, le nomine sono sempre avvenute così» sarebbe la linea. Un'assoluzione su tutta la linea. Intanto Irrera continua a raccogliere le dichiarazioni dei consiglieri che devono esplicitare eventuali conflitti di interesse tra le loro attività personali e professionali e la Fondazione Crt. E con queste mosse cerca di dimostrare che gli organismi della Crt sono sani e funzionanti, dunque non serve un commissario.

Potrà essere proprio il ministro Giorgetti, atteso a Torino venerdì per inaugurare la Fondazione sull'intelligenza artificiale, a fare chiarezza. Avrà modo di parlare con il presidente della Regione, Alberto Cirio e con il sindaco, Stefano Lo Russo. Anche perché sulle sue intenzioni ci sono pareri discordanti: c'è chi ritiene che spinga per il commissariamento mentre altri sostengono che comunque non ci sarebbero gli estremi e che il ministro non sarebbe poi così convinto di intervenire.

Un'ultima mossa per evitare questa ipotesi è la decisione del cda della Fondazione che ha approvato il calendario dei prossimi appuntamenti per procedere alla nomina del nuovo presidente. La road map prevede una riunione del cdi il 7 maggio per l'insediamento ufficiale dei nuovi membri. Una seconda riunione si svolgerà il 14 maggio per la cooptazione del consigliere mancante. Infine, il 21 maggio si terrà la riunione nella quale dovrà essere nominato il nuovo presidente. —

NEI PRIMI TRE MESI

Per Stellantis consegne in calo ma il dividendo sale del 16%

TEODORO CHIARELLI

Stellantis sconta la transizione verso i nuovi modelli e vede calare nel primo trimestre 2024 le consegne e di conseguenza anche i ricavi. In compenso, vende più veicoli elettrici e a basse emissioni. Un dato che non è sufficiente, però, a rabbonire Piazza Affari, dove il titolo Stellantis scende a precipizio per l'intera seduta fino a perdere il 10,1% a 20,88 euro. A pesare è anche il clima di sfiducia per il settore auto in Europa a cui contribuiscono i risultati in calo di Mercedes e Volkswagen.

Il gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa ha realizzato nei primi tre mesi 41,7 miliardi di euro di ricavi netti, in calo del 12% rispetto allo stesso periodo del 2023 a causa - spiega una nota - «soprattutto di minori volumi, effetti cambio valutari e mix sfavorevoli, in parte controbilanciati da prezzi in tenuta». Le consegne consolidate sono state 1.335.000, in flessione del 10% per interventi «sulla produzione e sulla gestione dello stock in preparazione dell'arrivo dei nuovi prodotti nel secondo semestre 2024». Le vendite globali di veicoli elettrici (Bev) e a basse emissioni (Lev) di Stellantis nel primo trimestre 2024 sono invece aumentate dell'8% e del 13% rispetto allo stesso periodo del 2023. L'azienda prevede il lancio di nuovi modelli elettrici in tutto il 2024.

Carlos Tavares, ad di Stellantis

Il gruppo, presieduto da John Elkann e guidato dall'ad Carlos Tavares, distribuirà agli azionisti il dividendo ordinario di 1,55 euro per azione (+16% rispetto all'anno prima) approvato dall'assemblea degli azionisti con data di pagamento 3 maggio. Stellantis stima un utile operativo rettificato 2024 a doppia cifra e prevede un flusso di cassa industriale netto positivo nonostante le incertezze macroeconomiche. «Abbiamo introdotto - commenta la cfo, Natalie Knight - quattro nuovi modelli nel primo trimestre 2024 nell'ambito del piano che prevede quest'anno il lancio di 25 vetture, includendo 18 versioni Bev che riteniamo pongano le basi per un marcato miglioramento della crescita e della redditività nella seconda metà dell'anno». —

ASSE TRA IL BISCIONE E PPF NELLA CONTROLLATA TEDESCA

Prosieben dice no allo spin-off Ma Mfe ora è più forte nel board

MILANO

Al termine della lunga assemblea di ProsiebenSat1, Mfe-MediaforEurope si ritrova più forte nella sua partecipata tedesca. Certo, il progetto di spin-off delle attività di e-commerce che poco hanno a che fare col lavoro del broadcaster non ottiene semaforo verde, ma il nuovo consiglio di sorveglianza del gruppo tedesco finora tiepido, se non ostile, al suo azionariato estero, cambia volto. Mfe, la nuova Mediaset in versione europea guidata da Pier Silvio Berlusconi e prima azionista del gruppo tedesco col 29,7%, trova il sostegno di Ppf, che ha circa il 12%. Così passano tutte le altre proposte di Cologno Monzese, inclusa la nomina dei suoi candidati al Consiglio di sorveglianza. Mfe infatti vede nominati sia Leopoldo Attolico sia Simone Scettri che si aggiungono agli altri due consiglieri che già esprimeva, ossia Katharina Behrends e Thomas Ingelfinger. Ppf, dal suo canto, ne nomina due. Il risultato? Che in board da 9 poltrone, 6 sono ora occupate da consiglieri espressione degli azionisti, che lasciano la vecchia guardia della public company in minoranza. Per questo da Mfe si dichiarano «soddisfatti del voto e del sostegno degli azionisti alle nostre proposte. Sebbene la mozione sulla valutazione dello spin-off non sia stata formalmente approvata, oltre il 70% degli azionisti (presenti al voto, ndr) ha votato a favore» commenta un portavoce. In assemblea era rappresentato il 63% del capitale di Prosieben, il 70% (per passare serviva il 75%) dei voti a favore significa il sostegno del 44,45% del capitale.

Pier Silvio Berlusconi

Segno in ogni caso che c'è un consenso crescente sul progetto di vendita delle attività ancillari e che potrà a questo punto essere ripreso: il voto assembleare non è necessario, basta il sì proprio del supervisory board ora ridisegnato. «Il management di Prosieben dovrà accelerare l'esecuzione della sua strategia per concentrarsi sul core business dell'intrattenimento» dicono da Mfe, dove contano di dare una svolta all'avventura tedesca. F. SP. —

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario Federico Monga
Vicedirettori Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.

È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato ADS 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Martedì 30 Aprile 2024 è stata di 92.006 copie

PEFC/18-32-111

CANDIDATI MORDI E FUGGI CHE CALPESTANO L'EUROPA

ANNALISA CUZZOCREA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Elly Schlein si candida perché voleva sfidare Meloni sul suo terreno, perché vuole essere lei la sua competitor e vuole quindi definirsi in antitesi alla presidente del Consiglio, perché gli ex sponsor del suo partito non volevano lo facesse e in generale, anche lei, per contarsi. Raccogliere un po' di preferenze, fare la differenza e dire ai rivali interni: volete ancora mandarmi via?

Anche lei non ha alcuna intenzione di andare a Strasburgo o a Bruxelles, dove del resto è già stata. Anche lei non è stata ancora in grado di dire qual è l'Europa che ha in testa il Partito democratico. Le cui liste sono quelle di un partito plurale, certo, ma possono destare confusione. Perché hanno dentro chi segue la linea ufficiale e vuole continuare a sostenere l'Ucraina ritenendo che la minaccia di Vladimir Putin riguardi tutti noi, non solo Zelensky, E chi pensa che la parola pace equivalga alla parola resa, o anche a una frase ben più spiccia: se la cavino da soli. E' vero che il Pd doveva offrire una casa al pacifismo, chi se non il principale partito della sinistra, ma forse bisognava arrivarci in un modo più strutturato. Ad esempio, con un manifesto programmatico che faccia capire a chi lo vota cosa sta votando.

Carlo Calenda aveva giurato e spergiurato io non mi candiderò mai per un ruolo che non intendo ricoprire e invece lo fa, insieme a Elena Bonetti, perché a questo punto è partita la gara e come fosse un gioco mica ti puoi ritirare. Matteo Renzi lo ha appena annunciato anche lui, dopo aver dato dell'influencer alla premier, ma sostiene sia diverso: se sarà eletto ci andrà davvero.

Ma cos'è quest'ossessione di correre in prima persona senza far correre le proprie idee, se non la politica ridotta a una gara tra influencer? Quanti fallimenti ci sono dietro le eterne candidature dei soliti noti acchiappavoti: Vittorio Sgarbi, lady Mastella, il genero di Totò Cuffaro, amministratori rimasti senza città o Regioni da amministrare, ex governatori che hanno smosso mari e monti per essere candidati al Parlamento italiano e ora smuovono mari e monti per trasferirsi al Parlamento europeo? Quanti fallimenti ci sono in un leader in crisi di consensi come Matteo Salvini che candida Roberto Vannacci, un generale sospeso dal suo ruolo che ha un'unica idea sull'Europa: distruggerla in nome della riscoperta della Patria. E che ha un'unica proposta fin qui avanzata: trovare un animale che ne rappresenti la bandiera come l'orso per la Russia e l'aquila per gli Stati Uniti. Lo ha detto sul serio nell'intervista a La Stampa, non era su Scherzi a parte.

Chi può dare lezioni a chi, in questa partita truccata fatta di narcisismi? Dove chi non si conta non lo fa perché adesso non gli conviene, come Salvini e Giuseppe Conte (al quale va però dato atto di una non comune coerenza)? Soprattutto, chi ha capito che Europa hanno in mente lo stuolo di candidati che hanno sgomitato finora per essere in quelle liste? Le questioni cruciali che attraversano il nostro Continente sono riassumibili in tre macroproblemi: il primo è, come detto, la guerra in Ucraina. La necessità di un esercito e di una Difesa comuni. La minaccia russa sui Baltici. In generale, la minaccia del contagio delle democrazie illiberali: se Fratelli d'Italia e Lega non votano a Strasburgo contro Orban nel momento in cui gli si chiede di non comprimere la democrazia, senza neanche affannarsi a spiegare il perché di quella scelta, è chiaro che non stiamo parlando di un pericolo lontano, ma vicinissimo. Più di quanto non accettiamo di immaginare.

La seconda questione è quella irrisolta delle migrazioni. Un tema su cui i popolari hanno dimostrato di subire la fascinazione delle destre estreme, immaginando muri e Paesi terzi dove deportare chi fugge da persecuzioni e miseria. O perché sogna una vita migliore. Anche su questo, il fronte che dovrebbe considerarsi alternativo alle destre si presenta in ordine sparso e – tristemente- sottovoce.

La terza questione è quella economica: il modello solidale del Pnrr sarà replicabile davanti a nuove crisi, o è considerato un fallimento da cui tornare indietro in un rattrappimento di piccoli interessi e piccole patrie? Il patto di stabilità è universalmente accettato come un modo di tenere tutti insieme, cedendo ognuno qualcosa, o è rigettato nel nome del facciamo come ci pare, com'è parso dall'astensione unanime di tutti i partiti italiani: quelli di governo che lo avevano trattato incensandolo, e quelli di opposizione che non vogliono togliere frecce a un'eventuale fruttuosa campagna anti-austerità. Come si fa con la concorrenza di Cina e Stati Uniti: la si subisce o si cambia tutto, come ha proposto nel suo rapporto Enrico Letta?

Chi vuole trovare pensieri sull'Europa, oggi, non li troverà nei programmi dei partiti e nelle interviste dei candidati. Deve tornare indietro al 1941, ad Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, al manifesto di Ventotene che spiegava come solo un'Europa unita potesse tenerci tutti per sempre al riparo dal ritorno dei totalitarismi. Che fomentano diseguaglianze e di quelle finiscono per nutrirsi. Rileggetelo oggi. E' impressionante, come sia tutto ancora lì. E come la politica italiana si mostri invece impreparata e inconsapevole. Persa in un giochino che non servirà a nulla se non a rese dei conti che terranno tantissimi elettori lontani dalle urne. In attesa di pensieri lunghi che non si vedono, nemmeno all'orizzonte. —

IL TAGLIO DELLE RICETTE NON ACCORCIA LE LISTE D'ATTESA

EUGENIA TOGNOTTI

Arriva direttamente da Pescara, dalla conferenza programmatica dei Fratelli d'Italia, il solenne annuncio del ministro della Salute che annuncia il decreto che promette una svolta: un aumentare dell'offerta di prestazioni e una spinta alla domanda di cura attraverso la riduzione delle liste d'attesa, un'antica promessa mai mantenuta– ha precisato il ministro– dai precedenti governi, ma che questo, il governo dei miracoli di Giorgia Meloni, si appresta ad onorare. Come? Con risorse aggiuntive, nuove strutture e un potenziamento dell'organico? No: stabilendo delle limitazioni alle prescrizioni diagnostiche, per ridurle (nell'ordine del 20 per cento) in nome dell'appropriatezza prescrittiva.

Intendiamoci: il fenomeno dell'eccesso di esami diagnostici, con gravi costi a carico del Servizio sanitario e, quindi, di noi tutti, esiste, eccome. Con un peso specifico diverso vi confluiscono la domanda dei pazienti stessi che richiedono esami e accertamenti, talora influenzati dal dottor Internet e in funzione; e, soprattutto, la cosiddetta medicina difensiva. Perché se, da una parte, il possibile "eccesso" diagnostico non è formalmente perseguibile per legge, dall'altra, il "deficit"può essere invece interpretato come prova di una non scrupolosa valutazione delle condizioni del paziente, cosicché la prescrizione di esami strumentali e di laboratorio, talora non necessari, e persino inutili, è intesa come forma di possibile autotutela. Di qui la spinta a prescrivere un'ecografia o una visita cardiologica in più, per timore di lamentele e cause da parte dei pazienti, cosa che costringe ad allungare i tempi di attesa di chi ha davvero necessità di curarsi. Perché allora la parola «appropriatezza prescrittiva»– che evoca qualità, adeguatezza, congruità – lascia sospettare che si tratti del rimedio dei pannicelli caldi, a cui faceva ricorso un tempo la medicina popolare, piuttosto che di una misura capace di alzare un argine alle troppe ricette di medici di famiglia e specialisti per prestazioni non necessarie.

Uno sperpero che costa la bellezza di 10 miliardi l'anno, stando alle stime degli esperti. Le prime, sommarie, anticipazioni della stampa specializzata forniscono un quadro del farraginoso sistema di controllo riguardante il monitoraggio delle prescrizioni, che si tradurrà, tra l'altro, in un aggravio di lavoro per i medici. I quali dovranno segnare nella ricetta il problema diagnostico legato alla prestazione (secondo lo standard internazionale) così da tracciare tutte le prestazioni per grandi aree diagnostiche. In base al bacino di pazienti di ogni medico prescrittore si procederà a calcolare le ricette attese. Nel caso di un superamento del "tetto" delle prescrizioni dovranno pagare pegno, per così dire: una "spia rossa" consentirà a ogni Regione di intervenire in una un'area critica, individuando anche il singolo medico per conoscere i motivi delle troppe ricette.

Qualunque cosa s'intenda per «rimettere in riga» è ciò che devono aspettarsi i gruppi di medici «che prescrivono in modo anomalo». Il ministro ha parlato di un coinvolgimento dell'Istituto Superiore di Sanità e delle linee guida in preparazione. Restano gli interrogativi. Si possono fornire delle regole generali alla pratica clinica, senza tener conto della formazione professionale, dell'esperienza di ciascun medico, della singolarità del "caso clinico" e delle tante variabili in gioco? Hanno lunghe e robuste radici le troppe prescrizioni di visite ed esami che allungano le code degli italiani in attesa di curarsi e congestionano il nostro sistema sanitario nazionale. Ben venga una regolamentazione. Ma non sarà l' "appropriatezza prescrittiva" a imprimere quella svolta necessaria arrestare la deriva del servizio sanitario pubblico, universale e gratuito, una delle più importanti conquiste sociali nell'Italia contemporanea. —

VIOLENZE AL BECCARIA PIETÀ L'E' MORTA

FABRIZIA GIULIANI

Pietà l'è morta. Ho pensato questo quando ho letto, la prima volta, degli abusi avvenuti all'Istituto Penale per minori intitolato a Cesare Beccaria – la sua memoria ci perdoni –. L'ho pensato perché erano i giorni intorno al 25 aprile, discutevamo della Liberazione, della memoria condivisa, della storia. Non pensavo al passato, vorrei chiarire subito l'equivoco: pensavo al futuro che immaginavano i giovani in montagna, consapevoli che non tutti avrebbero avuto il privilegio di restare vivi e condividerlo.

Il futuro si costruisce se si è abbastanza liberi, se si è abbastanza forti da immaginarlo: i ragazzi della Resistenza lottavano per gettarsi dietro le spalle un ordine fondato sulla violenza cieca, il razzismo, la sopraffazione; volevano archiviare una volta per tutte il culto del più forte, l'omertà, la delazione. Questi erano i nemici da sconfiggere: la Costituzione aveva il compito di tradurre in regole i nuovi valori condivisi e impedire che la storia, in qualunque forma, potesse ripetersi. Forse per questo mi è venuta in mente la canzone di Nuto Revelli, leggendo le cronache del Beccaria e non se n'è più andata. Ieri, vedendo le immagini che documentavano le testimonianze, ho provato vergogna. Le parole vanno misurate, certe parole particolarmente, ma non saprei trovarne una più precisa; non è questione di sdegno ma di sconfitta: è sconfitto lo Stato, siamo sconfitti noi. Intendiamoci, la pietà muore spesso: è accaduto nella piazza di Colleferro, quando Willy Montero era a terra, nel sacco gettato nel lago con il corpo di Giulia Cecchettin. La pietà muore anche in carcere, il nome di Cucchi per tutti gli altri. Ma c'è una soglia che separa la civiltà dalla terra di nessuno: il rispetto per i minori, tutti. Se questo viene meno, se lo stato di diritto è sospeso e gli agenti chiamati a garantire l'ordine si accaniscono – leggiamo di torture – sui ragazzi più vulnerabili, quella soglia è superata. Si fatica a immaginare un destino più difficile di quello dei «minori stranieri non accompagnati», l'80% dei reclusi, ragazzi senza protezione, esposti a ogni sopruso.

La differenza tra noi – Europa – e molti dei paesi da cui i minori provengono, è umiliante doverlo ricordare, non si misura in termini economici, ma nella democrazia, nella civiltà, nel rispetto di diritti umani. Questa differenza, nella cella cieca dove tutto è permesso, si è azzerata; nella catena di comando che avalla pratiche «umilianti e degradanti», incluse violenze sessuali, regredisce. E regrediamo tutti, perché la responsabilità di spiegare che ai comportamenti dei ragazzi difficili non si risponde con le cinghie o i manganelli, ma con regole, fermezza e umanità è anche nostra. Non sappiamo quale sia l'italiano dell'agente che dice: non voglio pagare per «un marocchino di merda che nemmeno parla la nostra lingua», ma sappiamo che spetta a noi, oggi, pretendere che quel ragazzo possa impararla al sicuro da ogni sopruso e impedire che la pietà non soccomba un'altra volta. —

Antonella Lattanzi vince il Premio Wondy

È Antonella Lattanzi (nella foto) con il romanzo *Cose che non si raccontano* (Einaudi) la vincitrice della settima edizione del Premio Wondy di letteratura resiliente. Laura Imai Messina con *L'isola dei battiti del cuore* (Piemme) è invece la vincitrice decretata dalla giuria popolare. Assegnata anche una menzione speciale a Claudia Grande per il libro *Bim Bum Bam Ketamina* (Il Saggiatore). —

L'INTERVISTA

Luca Ricolfi

Perché i ragazzi sono infelici

Il sociologo esamina le difficoltà dei più giovani: "Lo smartphone ha spalancato la porta al peggio di internet e dei social come pornografia violenza e competizione"

MIRELLA SERRI

Allarme giovani. Gli ultimi dati sui nostri ragazzi ci restituiscono una loro sofferenza in gran crescita. L'impennata è stata registrata dal 2019 al 2023 con un notevole incremento dei casi di bullismo e baby gang. A questi si aggiungono segni di deterioramento nella condizione mentale degli adolescenti: da anni sono in aumento ansia, depressione, isolamento, disturbi alimentari, autolesionismo, ideazione suicidaria, tentati suicidi e anche riusciti. Più di 11 milioni di bambini e di giovani soffrono di un disagio psichico e, sempre secondo il Rapporto sull'infanzia nell'Unione europea 2024 di Unicef, ne sono afflitti un quinto dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni. Siamo entrati nell'età del malessere under 20? Sono stati il Covid e l'isolamento i grandi responsabili?

Giriamo la domanda al sociologo Luca Ricolfi, presidente e responsabile scientifico della Fondazione David Hume che negli ultimi tempi si sta dedicando alla ricognizione e individuazione delle cause delle difficoltà dei più giovani.

«Una possibile spiegazione di quello che si sta verificando nel mondo giovanile, e che peraltro ha sollecitato anche un gran dibattito negli Stati Uniti, è che con la fine della pandemia sia accaduto tra i ragazzi quel che è avvenuto nel mercato del lavoro: un balzo in avanti nel livello di aspirazione, accompagnato da forme di rivalsa e risentimento, ma anche da tanta insicurezza e solitudine. Durante il Covid un po' tutti abbiamo ripensato le nostre scelte esistenziali, e mediamente ne siamo usciti con aspirazioni più alte di prima. Ma non sono solo queste le ragioni delle patologie di figli e nipoti».

Quale allora l'origine dei disturbi giovanili?

«Abbiamo verificato che in tutto il mondo occidentale la svolta del malessere è intervenuta intorno al 2012. Una data qualsiasi? Macché. Il cambiamento si è verificato proprio nel momento della diffusione di un'importante evoluzione tecnologica, quando, grazie all'iPhone 4 e alla fusione Facebook + Instagram, la generazione Z è massicciamente approdata sui social media. Fino a pochi anni fa il racconto ottimistico che dipingeva i social come strumenti di conoscenza, socializzazione, libertà, apertura ed esperienza poteva convivere con il racconto opposto, che denunciava i danni neurologici, psicologici ed esistenziali. Ora non più, l'evidenza scientifica contro lo smartphone è schiacciante. È la porta di accesso spalancata al peggio di internet e dei social (pornografia e violenza)».

Sono così fragili gli under venti, tanto da farsi condizionare dai social media?

«Nel cinquantennio che va dal 1969 (anno dell'esame di maturità facilitato e della liberalizzazione degli accessi all'università) fino al 2019, ossia all'ultimo anno prima del Covid, la crescita dei giovani ha goduto di condizioni sempre più favorevoli, sul piano materiale, del tenore di vita, della libertà. Ma è proprio questo il nodo: la rimozione di ogni ostacolo, restrizione, divieto, ma anche di ogni riconoscimento del merito, alla lunga finisce per distruggere le basi psicologiche della felicità, come già venti anni fa, per esempio, aveva spiegato benissimo la psicologa Hara Estroff Marano in *A nation of wimps (Una nazione di schiappe)*. L'uso dei social media è all'origine di moltissime forme di depressione».

Qual è il meccanismo indotto dal web che mina le basi del benessere giovanile?

«È la competizione. Non quella per il successo scolastico, come ingenuamente credono gli osservatori più ideologizzati, ma quella per la popolarità nel gruppo dei pari, che passa attraverso i profili social e la vita online. I giovani intervistati, per esempio, in un dossier realizzato da Telefono azzurro, fra i motivi di sofferenza mostrano anche la mancanza di autostima. Tutto dipende dal fatto che, grazie alla rete, ogni adolescente ha milioni di competitor potenziali, e quindi una bassissima probabilità statistica di emergere sugli altri: solo pochissimi hanno doti eccezionali e la gara per la popolarità sui social non può che funzionare come una macchina che genera perdenti, mettendo a repentaglio l'autostima dei più. E ne soffrono in particolare le ragazze».

Come mai proprio le donne?

«Le adolescenti si trovano inevitabilmente invischiate in un confronto sulla bellezza, sul sex appeal, sulla capacità di dimostrarsi precocemente all'altezza delle pretese dei maschi, peraltro ormai infestate dalla pornografia. Mentre i coetanei di sesso maschile hanno parecchi terreni su cui tentare di emergere (bellezza, forza, doti sportive, trasgressività, dominanza), le ragazze – per il modo in cui sono pensate dai maschi – fondamentalmente ne hanno solo due: l'aspetto e la disponibilità. Per una giovanissima, finché resta confinata on line, è difficilissimo imporsi su altri terreni. L'analisi dell'andamento dei suicidi in Italia, che stiamo conducendo come Fondazione Hume, purtroppo conferma questa diagnosi».

Lo dimostra anche l'uso diffuso del sexting?

«Certo, lo conferma la trasmissione di immagini osé o sessualmente esplicite, per lo più per compiacere un partner. Una pratica difesa come normale dai cattivi maestri (ad esempio Roberto Saviano ai tempi del suicidio di Tiziana Cantone), ma vigorosamente scoraggiata dalle donne più impegnate nella tutela delle ragazze (come la giovane giurista Francesca Florio: suo il bellissimo libro *Non chiamatelo revenge porn*)».

Femminicidi, violenze e ora suicidi, le donne ancora una volta sono i capri espiatori del disagio sociale?

«Sì, ma oggi molto più che dieci anni fa. E le ultime generazioni più di tutte quelle precedenti. Trovare aiuto? È difficile per i giovani di entrambi i sessi. I genitori preferiscono parcheggiare i figli nelle aule scolastiche e consegnarli allo smartphone, come ieri li mettevano davanti al Super Mario, e l'altro ieri davanti alla tv. La scuola è fondamentalmente anti-educativa: anziché allenare i giovani a confrontarsi con le difficoltà, preferisce illuderli con ogni tipo di ammortizzatore. Gli amici spesso assumono il ruolo di rivali, anche perché la maggior parte delle interazioni avvengono online».

Potrebbero aiutarli corsi di educazione sessuale a scuola?

«Sarebbe impossibile non toccare certi temi (transessualità, omosessualità, gestazione per altri, eccetera) e l'educazione sessuale inevitabilmente rifletterebbe le convinzioni ideologiche degli insegnanti. Però non tutte le previsioni sono nere. Fra i membri delle ultime generazioni (Z e Alpha) emergono segnali di saturazione, come se i ragazzi e soprattutto le ragazze, stessero intuendo che i social sono una trappola. Per incentivare questo distacco sono fondamentali crescita e sviluppo accompagnati dalla grande arte: film bellissimi e profondi, grandi romanzi, commedie e tragedie classiche. È questa, secondo me, una delle forme di educazione sentimentale più promettenti per le nuove generazioni». —

La pandemia

Durante il Covid un po' tutti abbiamo ripensato le nostre scelte esistenziali con aspirazioni alte

La psicologia

La rimozione di ogni ostacolo o divieto come di ogni riconoscimento mina la felicità

Le adolescenti

Devono dimostrarsi precocemente all'altezza di pretese maschili infestate dal porno

11 mln
I bambini e ragazzi che soffrono di disagio psichico in Ue secondo l'Unicef

Under 20
Un quinto dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni dell'Unione europea ha problemi psicologici

2012
L'anno in cui la generazione Z è massicciamente approdata sui social

Aprono oggi i Giardini del Museo Egizio di Torino

Aprono per la prima volta oggi sulla terrazza i Giardini del Museo Egizio di Torino: l'orto e il giardino funerario. L'accesso è dalla Sala della vita al primo piano, dove sono esposte le mummie che testimoniano l'arco della vita, dall'infanzia alla vecchiaia. Il progetto, che ha l'obiettivo di fare dialogare il verde con la collezione e gli spazi museali, fa parte delle trasformazioni in corso per celebrare il bicentenario del museo. «Si tratta di due giardini

diversi - spiega l'egittologo Cedric Gobeil che ha curato il progetto con Divina Centore -. Uno è un giardino funerario come quello trovato in Egitto davanti a una tomba: un segno di rinascita legato al ciclo della natura, con piante con un valore simbolico come i fiordalisi. Il secondo è un orto sul modello di quelli posseduti dall'élite dell'Antico Egitto con frutta e verdure. È organizzato in griglie con bordi rialzati che servivano per conservare meglio l'acqua». I Giardini dell'Egizio, primi in Italia, sono accessibili a tutti i visitatori che acquistano il biglietto per il percorso museale. —

LA CONVERSAZIONE

"Cucinare, amici, è l'arte dell'incontro La cultura fa buono un piatto, non il gusto"

Lo chef Tommaso Melilli: "La ristorazione è il campo di rivalsa della generazione millennial Chiunque si lamenti del blocco dello scrittore dovrebbe pulire seppie per otto ore di fila"

VINCENZO LATRONICO

GETTY IMAGES

È cominciato con la birra artigianale; i grani antichi; il caffè monorigine; il vino naturale. Frutti e formaggi hanno generato sigle misteriose simili a titoli di studio o abbreviazioni araldiche – DOP, DOC, IGT, IGP, STG. Sono nati istituti universitari e trasmissioni televisive. Interi quartieri sono divenuti infilate di ristoranti e botteghe alimentari. Prima lentamente e poi di colpo il cibo è diventato *food*. Potrebbe essere una moda decadente, potrebbe essere un oculato investimento sull'eccellenza del nostro Paese, potrebbe essere una riscoperta della tradizione, ma resta il fatto che negli ultimi anni il mangiare ha conquistato uno spazio sempre maggiore nel nostro orizzonte intellettuale: se ne parla in modi nuovi, e se ne parla tantissimo.

Tommaso Melilli è stato uno dei primi a farlo, ed è fra quelli che lo fanno meglio. Classe 1990, scrittore e chef, da dieci anni scrive ricette più simili a oroscopi letterari che a consigli casalinghi (ha ripreso le redini della leggendaria rubrica di Gianni Mura). Il suo secondo libro, *Cucina Aperta*, in uscita il 3 maggio per 66thand2nd, offre un'immagine limpida e sfaccettata di questa trasformazione: uno zibaldone di ricette, leggende, storiografia e cronaca di dieci anni di cultura del cibo. Melilli ha anche da poco aperto a Milano la Trattoria della Gloria; questa intervista è stata interrotta da una grandinata di notifiche, perché mentre veniva registrata il ristorante è stato video-recensito da Stanley Tucci, al cui film *Big Night* è dedicato un capitolo del libro.

Nei dieci anni da che hai cominciato a scrivere di cucina e a cucinare per mestiere cosa è cambiato nel modo in cui parliamo di cibo?

«Non è una domanda facile. Potremmo dire che una sottocultura (i cuochi, i ristoranti) e un dato quotidiano (il cibo che mangiamo) si sono uniti, diventando un capitolo della cultura pop. E in quanto tale ci troviamo uno specchio della società in generale: nel libro parlo di minestroni ma anche di *cultural appropriation*, della Rivoluzione Francese, della diffusione degli unicorni su Internet».

E come mai prima non era visto così?

«Per un paio di secoli il cibo è stato appiattito sulla sua dimensione commerciale. Con le rivoluzioni industriali e la diffusione nei ristoranti in tutta Europa, il cibo è diventato un prodotto, e per secoli la cultura ufficiale si è rifiutata di interessarsene (se non nella sua manifestazione più di nicchia, l'altissima cucina). Non era cultura, era effimero. Paradossalmente è una delle ragioni per cui ho bisogno di scriverne io: da chef tutto quello che faccio quotidianamente, a cui consacro la maggior parte del mio tempo al ristorante, il giorno dopo diventa merda».

Cosa ha causato questo improvviso recupero di ciò che è effimero?

«La spiegazione più semplice è che sono arrivate le immagini, una facilità di produzione e fruizione delle immagini di quello che mangiamo. E le immagini durano, catturano l'effimero. Di tutta l'alta cucina, per esempio, non ci sono praticamente immagini fino ai primi anni 2000. C'è pochissimo. Oggi la disponibilità di immagini ha reso fruibile da tutti, potenzialmente, una cosa che diversamente era fruibile solo da chi aveva grandi disponibilità economiche. Perché fruire di un piatto tramite immagine, anche senza mangiarlo è fruirne comunque».

Com'è possibile che uno chef dica una cosa del genere? Nelle immagini il gusto non c'è.

«Le immagini danno un senso ai sapori, ce li fanno capire. La maggior parte di noi non sa distinguere l'acido dall'amaro. Siamo uno degli animali più onnivori di tutti: se avessimo una sensibilità raffinata sui sapori avremmo uno svantaggio evolutivo. Ma questo fa sì che ci servano storie, immagini, riferimenti culturali, perché il nostro modo di ancorare i sapori è questo. C'è uno studio molto discusso in cui a due gruppi di donne thailandesi e svedesi sono stati dati cibi tradizionali thailandesi, valutandone l'assorbimento di ferro. Il gruppo che riconosce quella pietanza come appartenente alla propria tradizione ne assorbe fino al 70 per cento in più. Ma non solo. In un test successivo si prova a dare a due gruppi della stessa cultura lo stesso cibo tradizionale, in un caso frullato, nell'altro riconoscibile. L'assorbimento è molto superiore in chi lo riconosce».

Ma questo non è in contraddizione con l'idea del libro? Parli di varie rivoluzioni nella storia della cucina. E la stessa premessa del tuo precedente, *I conti con l'oste*, uscito per Einaudi nel 2020 – è che nel nostro approccio al cibo sta cambiando qualcosa.

«Ma le rivoluzioni sono soprattutto dovute al bisogno di aggiornare dei significati più che di aggiornare dei piatti. Prendi quello che stiamo vivendo adesso: i piatti più discussi ultimamente in Italia sono i paccheri alla Vittorio e le fettuccine Alfredo; la "cacio e pepe in vescica" di Riccardo Camanini, le "ruote pazze" di Mazzo a Roma, i fusilloni in bianco col brodo di croste di parmigiano di Portrait, che mesi fa hanno creato uno scandalo su Internet perché costano 27 euro. Sono tutte cose semplicissime, che hanno di base pasta e pomodoro o formaggio. Sono cose che negli anni Novanta mangiavano i bambini. E chi era bambino negli anni Novanta? I trenta-quarantenni, quelli che oggi aprono ristoranti nuovi, o li frequentano, o si appassionano al cibo. Non cerchiamo rivoluzioni. Cerchiamo ciò che conosciamo».

In effetti molti dei cibi di cui parli sono tradizionalissimi. Neanche, secondo l'orribile termine di moda, "rivisitati": il tuo primo articolo in assoluto era una ricetta della pasta al pomodoro.

«Le cose semplicissime sono quelle più cariche di simboli, per tutti noi. Per questo ne scrivo. È molto difficile inventare cibi nuovi. Ci vuole un ambiente culturale intorno per rendere una cosa buona da mangiare. Non è solo un misto di sapori: sono persone che ne parlano – etichette o menù, camerieri o nonne o critici gastronomici – e ne parlano per tempi lunghissimi».

In questo senso si potrebbe dire che c'è qualcosa di simile nella tua attività di chef e di scrittore di cibo?

«Risponderò citando il grande chef e scrittore Anthony Bourdain: cucinare è un lavoro duro e usurante, scrivere è un privilegio. Chiunque si lamenti del blocco dello scrittore dovrebbe essere costretto a pulire delle seppie per otto ore di fila. La cucina è uno dei mestieri più generosi e altruisti che ci siano: scrivere è invece con ogni probabilità il più egoista. Detto questo in entrambe le pratiche c'è uno sforzo di immaginazione per come ciò che cucino o scrivo agirà sulle persone che leggeranno e mangeranno. Si tratta di costruire un pezzo di vita degli altri, che siano un'ora di lettura o le due ore di una cena. La differenza è che la pagina scritta non possiamo sapere se va davvero a segno, perché accade nella mente delle persone. La gioia, il desiderio esaudito e la curiosità che nascono da una bella serata invece si vedono. E da dietro il banco, o dal marciapiede dove esco a fumare alla fine del servizio, basta uno sguardo per capire se l'incantesimo ha funzionato». —

La scrittura

La cucina è uno dei mestieri più generosi e altruisti che ci siano: scrivere è forse il più egoista

La vista

Fruire di un piatto tramite immagine anche senza mangiarlo è fruirne comunque

Il pop

Parlo di minestroni della Rivoluzione Francese e della diffusione degli unicorni su internet

Il libro

Tommaso Melilli
"Cucina aperta"
66thand2nd
160 pp., 15 euro
In libreria dal 3 maggio

Bolle: vorrei fare il direttore di ballo alla Scala

Roberto Bolle pronto a diventare il nuovo direttore del ballo della Scala. "Sarebbe bellissimo" ammette l'étoile, che con il suo *Viva la danza* su Rai1 ha fatto 2 milioni 334 mila spettatori a cui via social ha detto il suo "grazie grazie grazie". Ad Alberto Matano alla *Vita in diretta* ha detto che "guidare il ballo sarebbe un grande onore perché la Scala è anche casa mia". —

L'INTERVISTA

Martina Corgnati

Milva una diva per mamma

Il 3 maggio su Rai3 in onda un doc sulla cantante a tre anni dalla scomparsa
"Essere sua figlia era un abito faticoso da indossare, ma quanto mi manca"

ADRIANA MARMIROLI

Brecht e il festival di Sanremo, la musica leggerissima e i grandi teatri, la voce profonda e la criniera rosso-fuoco. Maria Ilvia Biolcati in arte Milva, rivive nel doc *Milva. Diva per sempre* diretto da Angelo Longoni, (il 3 maggio in prima serata su Rai3). Tra le voci che ricostruiscono quel complesso puzzle che fu la sua vita c'è la figlia Martina Corgnati, docente universitaria, storica dell'arte, che alla madre ha già dedicato un libro, *Milva. L'ultima diva. Autobiografia di mia madre* (La Nave di Teseo).

Che ricordo ha di lei?

«Come tutte le madri fu tante cose contemporaneamente: dipende dai momenti della vita. Ricordo una donna schiva, pochissimo mondana. Aveva bisogno di privacy e di tempi solo suoi. Anche quando viveva con un compagno, amava stare da sola, isolarsi. Le serviva per recuperare le energie»

Aveva un luogo del cuore?

«Appena poteva si rifugiava nella casa che ebbe per tanti anni sul Lago di Como. Tant'è che, pur avendola venduta, ha voluto essere seppellita a Blevio. Lì sono anche i suoi genitori (che aveva fatto portare). Il lago, discreto e lontano da ogni clamore, la rilassava»

Ricordi di vita in comune?

«Da piccola pochi: vivevo con i nonni in Piemonte e la vedevo poco per via delle tante tournée e della sua vita sentimentale complicata. Però c'era un momento inderogabile per stare insieme: il Natale. Ricordo tutta la famiglia riunita, i nonni, gli zii Luciana e Antonio. La preparazione del Presepe e dell'Albero. Il Natale era sacro».

Con lei non visse mai?

«A partire dai 13 anni. A Milano. Per ultimo nella casa che lei abitò fino alla fine. E che oggi è la sede di Insula Felix, la fondazione da lei istituita».

Difficile essere figlia di Milva?

«Condizionante in modo radicale e impegnativo. Un abito faticoso da indossare: nessuno ti tratta in modo normale e per quello che vali, anche se tu fai di tutto per far dimenticare chi sei. Avrei voluto il silenzio su di me. E invece casa era stretta d'assedio dai paparazzi. Solo quando il rapporto con Massimo si stabilizzò, si calmarono. Il periodo peggiore (ero alle elementari) fu quello della separazione da mio padre e della storia con Mario Piave».

L'idea del docufilm è sua?

«Di Longoni. La proposta di collaborare alla sceneggiatura mi arrivò subito dopo la morte di mamma. Non avevo neppure cominciato a scrivere il libro. Produrlo però è stato un processo lungo, complicato dalla pandemia. Intenso, poetico ed emozionante».

Sua madre fu una grande artista, con una vita ricca di riconoscimenti. Direbbe che fosse una persona felice?

«Felice non direi. Ebbe momenti di benessere, periodi belli e pieni di gioia e serenità. Soprattutto gli anni in cui visse con Massimo Gallerani, anche se poi quando finì soffrì tantissimo».

Sua madre si sposò a vent'anni, suo padre Maurizio aveva quasi il doppio dei suoi anni. Come era il loro rapporto?

«Lo amò moltissimo. Ma forse non fu un rapporto equilibrato.

A sinistra Martina Corgnati, docente universitaria, a destra bambina con la madre Milva nel 1964

La "Rossa" con la massa di capelli fulvi suo tratto distintivo, sotto ragazzina nel 1955 col complesso Jader

> Non era una persona felice nonostante i periodi belli. Ha pagato un prezzo molto caro per la sua arte

IL COLLOQUIO

Joel Edgerton: nel multiverso di vite parallele la vera materia oscura è il rimpianto

MARCO CONSOLI

«Tutti quanti prima o poi vogliamo fuggire dalla nostra esistenza e iniziamo a pensare: come sarebbe la mia vita se avessi fatto una scelta diversa? Oppure come potrei influenzare il futuro ed essere più felice?». Joel Edgerton, 50 anni a giugno, ragiona così sulle infinite possibilità di quelle esistenze parallele al centro di *Dark Matter* (materia oscura) la serie tv dall'8 maggio su Apple TV+ tratta dal romanzo di Blake Crouch. Lui interpreta Jason, un professore di fisica che viene rapito da un'altra versione di sé che ha inventato un macchinario per viaggiare attraverso le pieghe del multiverso.

Catapultato in una dimensione che non riconosce, dove sua moglie Diana (Jennifer Connelly) non lo ha mai sposato per scegliere invece di fare l'artista, Jason cercherà di tornare a casa con l'aiuto di una psicologa (Alice Braga) che è la fidanzata del suo doppio. «La realtà è che tutti desideriamo qualcosa di più o di meglio di ciò che abbiamo - dice Edgerton-, siamo ossessionati dalle prossime conquiste o viviamo nel rimpianto di ciò che non abbiamo più. Ma se qualcuno ci facesse vedere per un minuto una realtà alternativa in cui le cose nella nostra vita sono andate storte, forse ci renderemmo conto di quanto siamo fortunati», dice l'attore australiano. Il copione, dice, l'ha fatto pensare «ad Harrison Ford e certi thriller Anni 90 in cui il protagonista inizia a dubitare di sé e pensa di essere pazzo, perché tutti gli dicono che non è chi pensa di essere. E poi immediatamente dopo ho pensato anche a Hitchcock. Perché a un certo punto il protagonista non sa più chi abbia ragione e inizia a chiedersi perché tutto ciò stia capitando a lui: è la storia dell'uomo comune trascinato in un mistero, come Cary Grant in *Intrigo Internazionale*. Personalmente amo le storie misteriose che fanno emergere le profonde qualità umane.

La sfida, spiega Edgerton, è stata interpretare due Jason, uno interamente votato alla famiglia e l'altro ossessionato dalla carriera. «Quando parlavano insieme ho dovuto girare ogni scena due volte, da entrambi i lati. Ancora più complicate le scene di lotta: hanno richiesto una accuratissima coreografia di mosse e posizioni insieme agli stuntman».

Il vero protagonista di *Dark Matter* è il multiverso. «Mi affascina il fatto che la storia inizia in una versione piuttosto normale di Chicago - dice Edgerton - e man mano che il viaggio del protagonista procede, incontra variazioni sempre più bizzarra dei luoghi che conosce bene. Come ad esempio una città letteralmente sommersa dalla neve. Girare quelle scene immersi nel ghiaccio è stata forse l'impresa più ardua delle riprese».

Per molte altre scene ci hanno pensato gli effetti visivi… «Sono sincero - ammette -: non amo molto quando, come è capitato sul set, apri una porta e guardi qualcosa che non esiste e sarà aggiunto dopo con il computer, fingendo stupore o orrore. Però questo dimostra quanto sono bravi i maghi degli effetti visivi: senza di loro, le nostre espressioni buffe non avrebbero nessun senso».

Diane von Fürstenberg e l'Amica Geniale al Tribeca

Il Tribeca Festival '24 (a New York dal 5 al 16 giugno) apre nel segno di un'icona femminile, Diane von Fürstenberg: 'Diane von Furstenberg: Woman in Charge' di Trish Dalton e Sharmeen Obaid-Chinoy darà il calcio d'inizio alla kermesse cinematografica voluta da Robert De Niro come risposta agli attacchi terroristi alle Torri Gemelle l'11 settembre 2001. Il festival sarà anche il trampolino di lancio per l'anteprima mondiale della quarta stagione de "L'amica geniale", produzione Rai-Hbo tratta da "Storia della bambina perduta", il quarto libro che chiude la tetralogia di Elena Ferrante. Quest'ultimo capitolo è diretto da Laura Bispuri, con produttori esecutivi, tra gli altri, Saverio Costanzo e Paolo Sorrentino. Tra gli altri pezzi forti del festival, un documentario su Liza Minnelli, 'Liza: A Truly Terrific Absolutely True Story', uno su Harry Belafonte, 'Following Harry', oltre che su Prince, Carlos Santana e Dolly Parton. Molte le star hollywoodiane: in 'Jazzy' c'è Lily Gladstone, 'Daddio' è con Dakota Johnson e Sean Penn, 'Firebrand' con Alicia Vikander e Jude Law. —

Ma è con lui e grazie a lui che ha costruito sé stessa come personaggio. Lui le fece incidere *I Canti della Libertà* e la indusse a eseguire un repertorio folk, di canzoni popolari»

Come approdò al Piccolo e a Strehler?

«Si conobbero un 25 aprile: Paolo Grassi le aveva chiesto di cantare in occasione delle celebrazioni per il 25° anniversario della Liberazione. Non ebbero mai una storia, ma lui fu attratto dalla sua voce e dalla personalità. Vide "altro" in lei. Da lì Brecht, Jenny dei Pirati e *L'opera da tre soldi* con Modugno, Tedeschi e Lazzarini, *La cantata di un mostro lusitano*... Ne fece un'attrice»

Mina e Milva: quanto era vera la loro rivalità?

«Quasi inesistente. Nel 1961 a Sanremo mia madre si classificò terza con *Mare nel cassetto*, Mina, già popolarissima, le arrivò dietro: pare si fosse arrabbiata molto. Ma tutto finì lì. Mamma la stimava: era una grande interprete da studio. Mentre lei viveva del palcoscenico e del contatto col pubblico».

All'inizio era mora. A chi si deve il celebre colore di capelli?

«Se l'è costruito lei, a partire da quella gran massa di capelli: prima castano fulva, poi rossa, di una tonalità che scelse lei. Con la canzone *La Rossa* Jannacci la consacrò».

Nel documentario si parla dei problemi alle corde vocali.

«Non aveva appreso la tecnica dei cantanti lirici, ma non la risparmiava mai, sia come emissione che come quantità di impegni. Cominciò abbastanza presto a dover subire interventi alle corde vocali (non ricordo si sia mai lamentata del dolore, che pure doveva esserci) e a usare dosi massicce di cortisone. Penso sia stato quello che le ha minato la salute e alla fine accorciato la vita. Senza non avrebbe potuto cantare in quel modo. Ha pagato un prezzo molto caro per la sua arte».

Come definirebbe il lavoro che fa su sua madre?

«Provo a tenere in vita la sua memoria (già un po' appannata per certi versi) girando intorno al vuoto che è la sua assenza» —

Joel Edgerton in "Dark Matter" la nuova serie tv dall'8 maggio su Apple TV+

Il Piano B di Edgerton, casomai gli fosse andata male come attore, era la pittura: «C'è stato un momento in cui ho dovuto scegliere tra la scuola di recitazione e l'accademia di belle arti - confessa - A volte mi chiedo come sarebbe andata se avessi scelto la seconda. E anche se oggi se dipingo ancora, per diletto e come forma di meditazione, ho la sensazione che come pittore fallirei. E a quel punto probabilmente aprirei un bar». —

L'ANTEPRIMA

Jessica Chastain

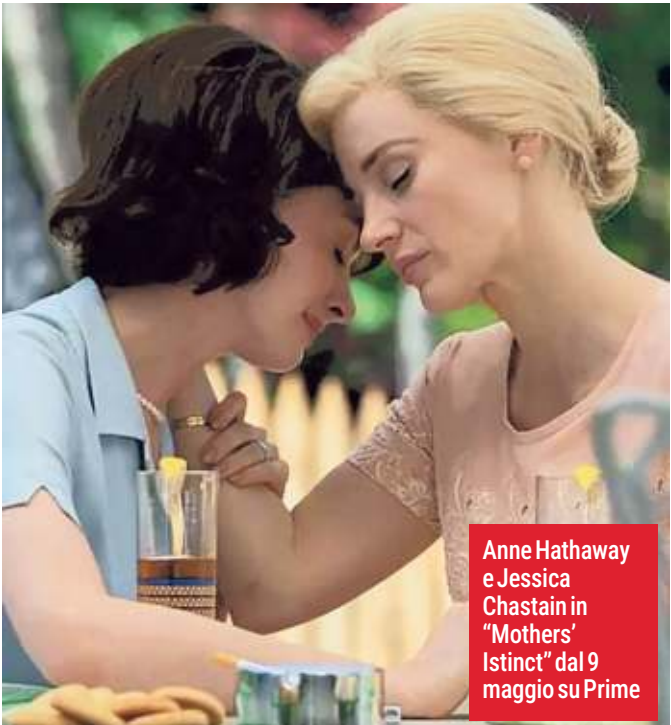
"Io e la mia amica Anne Hathaway leonesse che difendono i cuccioli"

Le attrici nel thriller "Mothers' Instinct" dal 9 maggio su Prime

CLAUDIA CATALLI

Un bambino precipita dal terrazzo, di fronte agli occhi attoniti della vicina di casa. Basta questa frase a evocare il terrore che Benoît Delhomme sceglie di portare sullo schermo nel thriller hitchcockiano *Mothers' Instinct* con Jessica Chastain nei panni della vicina di casa tormentata da impotenza e sensi di colpa. Disponibile dal 9 maggio su Prime Video, il film è il remake di *Doppio Sospetto* di Olivier Masset-Depasse, vincitore di nove premi Magritte (gli Oscar del Belgio) e incentrato sul rapporto stretto tra le vicine di casa amiche-nemiche, interpretate da Jessica Chastain e Anne Hathaway. Le due dive, amiche nella vita reale, tornano insieme sul set dopo *Interstellar* e *Armageddon Time,* aggiungendo alla veste di interpreti quella di produttrici: «Abbiamo voluto fortemente il film, sono stata io a suggerire ad Anne di guardare l'originale. Ne abbiamo discusso, messo su un piccolo budget, poi sul set ci siamo consentite di scendere nel buio di una storia tanto cupa insieme».

Tra angoscia e psicosi, raccontano «la storia di un'amicizia che prende di colpo un'altra piega. Fidanzate a fondo l'una dell'altra, Anne ed io abbiamo potuto interpretare i momenti più tragici e le liti furibonde uscendone indenni. Ma non è stato facile, né per me, né per lei: dobbiamo ancora riprenderci». Mettere in scena l'incubo di ogni madre non è stato catartico per Chastain, madre di Giulietta e Augustus, avuti con il marito italiano Gian Luca Passi de Preposulo: «Cercavo di non pensare affatto alla mia vita personale sul set, mi sono tuffata nella storia di una donna che negli Anni 60 doveva anzi tutto essere una brava moglie. Non era libera di dire, fare, pensare ciò che volesse. L'unica cosa che sembra dare visibilità alla mia Alice è il suo ruolo di madre. La maternità la fa uscire dall'ombra, le dà un senso, un'importanza, una posizione sociale. Ma cosa succede, ci siamo chieste, se quello status lì viene di colpo negato? Che ne è di una donna e della sua salute mentale?».

Da sempre ama portare sullo schermo la psicologia delle donne per raccontare anche i torti che hanno subito: «È il principio che guida la mia vita, usare la popolarità per supportare le lotte delle donne, per avere uno spazio sicuro in cui vivere e lavorare tutte». L'ambiente di lavoro di *Mother's Instinct* era sano, prosegue, meno il fattore tempo: «Avevamo solo 24 giorni per girare e tanto materiale emotivo da sviscerare, è stato stressante». In compenso, «abbiamo avuto modo di indossare abiti, cappelli e guanti glamour degli Anni '60: ci siamo sentite chic anche nelle scene più drammatiche».

Anne Hathaway e Jessica Chastain in "Mothers' Istinct" dal 9 maggio su Prime

> È il principio che guida la mia vita, usare la popolarità per supportare le lotte delle donne e dar loro spazi sicuri

Guai a definire deboli le donne che sceglie di interpretare: «Mi piace dare voce alle leonesse, anche a quelle che non sembrano tali, come Alice, che indossa maschere per apparire "perfetta". E come Tammy Faye». Si riferisce alla predicatrice televisiva *de Gli occhi di Tammy Faye* che le valse l'Oscar. «Da quel momento i registi più interessanti e gli autori più sperimentali hanno smesso di chiamarmi, in compenso oggi sono io a cercarli: amo il cinema indipendente e di ricerca. Preferisco le storie interessanti ai ruoli da star. Il mio modello è europeo, penso a Isabelle Huppert». La sua determinazione a non accomodarsi sugli allori balza agli occhi dando una rapida occhiata ai suoi prossimi progetti, tra cui spicca un clamoroso ritorno alle origini artistiche. Chastain reciterà con il suo mentore Al Pacino, che la diresse nel suo film-rivelazione *Wilde Salomè. I*nterpreterà Goneril, figlia del sovrano interpretato da Pacino nel nuovo adattamento del *Re Lear* di Shakespeare, firmato Bernard Rose, *Lear, Rex*.… Intanto al Festival di Cannes è in gara *Spheres* di Eliza McNitt, documentario in realtà virtuale che esplora i fenomeni cosmici, dai buchi neri al Big Bang. Un'esperienza nuova, che la vede tra le voci narranti accanto alla diva di *Stranger Things* Millie Bobby Brown e alla poetessa rock Patti Smith. —

TEATRO & TEATRO

"Fedra", la lezione dei classici

MASOLINO D'AMICO

Già all'inizio della tragedia la protagonista della *Fedra* di Racine è allo stremo. Finora la regina ha combattuto l'amore travolgente che prova per il figliastro Ippolito tenendo il giovane lontano da corte e fingendosi sua nemica. Adesso però che l'assenza di re Teseo si prolunga, vinta da Venere, si confessa con la nutrice Enone, e incoraggiata da lei riesce a fare qualche accenno a Ippolito. Questi però ama in segreto un'altra, e reagisce con orrore. Fedra è devastata dalla vergogna. Al ritorno inopinato del sovrano, Enone, che vuole proteggere la padrona, accusa falsamente Ippolito, consegnandolo al terribile castigo di un padre che troppo tardi si pente. Enone e poi Fedra si uccidono. Il nitore statico dell'azione, pochissimi personaggi quasi immobili, contrasta col fuoco represso delle passioni, che un moralismo ben più giansenista che pagano impone di reprimere a ogni costo (in Seneca, Fedra fa al figliastro profferte molto esplicite). Lo spettacolo diretto da Federico Tiezzi comunica l'aspirazione della Versailles secentesca al controllo delle pulsioni umane in chiave di contenuta eleganza: scena nera con due teste di marmo, quadri d'epoca, luci e suoni efficaci, costumi che alludono al periodo, non senza qualche innocua piccola stravaganza. Avendo la vista alterata, anche simbolicamente, Teseo indossa una specie di maschera con lenti da igienista dentale. Soprattutto, e decisivamente, Tiezzi si affida alla splendida traduzione di Giovanni Raboni. Che non attualizza né imita, ma cerca un equivalente all'effetto che si può pensare i versi producessero al tempo loro. Quindi metrica, ma assecondante il parlato, misure scorrevoli, qualche rima strategica, molte rese felici («Venere intera, adesso, sta addosso alla sua preda»). Intorno a una solida Elena Ghiaurov, la compagnia rende giustizia al dettato. Spiccano l'Aricia di Marina Occhionero e il Teramene di Massimo Verdastro, con la tirata più celebre di tutto il teatro francese. —

SPORT

Scherma: Garozzo, ritiro shock. "Ho un problema al cuore"

«È arrivato il momento di annunciare il mio ritiro dall'attività agonistica e sono tante le emozioni che provo. È una decisione scaturita da circostanze al di là del mio controllo, il mio cuore si è "infortunato", ma che accetto con serenità». Così il 31enne fiorettista **Daniele Garozzo**, due medaglie alle Olimpiadi (oro a Rio 2016 e argento di Tokyo 2020) più una serie di titoli mondiali, ha annunciato a sorpresa la fine della sua carriera a pochi mesi dai Giochi di Parigi per un problema cardiaco. —

Rivoluzione di maggio

Inizia il mese che cambierà le panchine di mezza Serie A
Da Conte a Motta: così si muovono Milan, Napoli e Juve

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Tira aria di ribaltone sulle panchine della Serie A, volente o nolente più della metà dei club è pronta a cambiare la guida tecnica, ma almeno una certezza c'è: questa volta i campioni d'Italia si terranno stretto il proprio allenatore. Dopo gli esoneri juventini di Allegri e Sarri (2019 e 2020), l'addio di Conte dall'Inter nel 2021 e l'anno sabbatico (o quasi) di Spalletti a miracolo napoletano compiuto un anno fa, Simone Inzaghi può continuare a fare festa per lo scudetto e soprattutto è pronto rinnovare il contratto con i nerazzurri fino al 2027. Se la lezione del Napoli è ben viva, un record passare dal tricolore ad un anonimo 8° posto a -39 dalla vetta con tre tecnici schiantati, allo stesso modo vale la lungimiranza dell'Inter che ha creduto nel suo allenatore anche quando le cose non andavano bene. Perché trovare l'uomo giusto è la missione più difficile per una società quando deve costruire un nuovo progetto e adesso i piani si complicano, visto che sono in tante a dover agire in questo maggio: un mese che storicamente profuma di rivoluzioni, figurarsi questo dove Milan, Juventus, Napoli, Fiorentina e Torino pensano a nuove soluzioni che invece sono già state trovate da Roma (De Rossi) e Lazio (Tudor) dopo aver fatto rotolare le teste coronate di Mourinho e Sarri.

In attesa di assegnare gli ultimi tre pass per la Champions e definire le due squadre che accompagneranno la Salernitana in Serie B, le grandi manovre sono già cominciate. In prima fila c'è il Napoli, alle prese con una vera e propria rifondazione al termine di una stagione fallimentare: De Laurentiis da tempo corteggia Antonio Conte, fermo dal marzo 2023 dopo la risoluzione con il Tottenham, ma l'ex ct azzurro sembra prendere tempo perché guarda con attenzione alle prossime mosse del Milan. Il casting rossonero è aperto e i tifosi invocano a gran voce il tecnico capace di vincere 5 campionati con Juve, Chelsea e Inter. Curiosamente proprio Stefano Pioli, ormai ex tecnico dei rossoneri, potrebbe finire a Napoli se dovesse saltare l'ingaggio di Conte o al Bologna in caso di partenza di Thiago Motta (e posto in Champions). Il tecnico italo-brasiliano non si è ancora pronunciato sul proprio futuro, ma la Juventus e anche il Milan stanno trattando per ingaggiarlo. I dirigenti bianconeri sono molto avanti, però non hanno sciolto pubblicamente le riserve su Allegri: aspettano la qualificazione europea e la finale di Coppa Italia prima di esporsi, anche se difficilmente il tecnico livornese verrà confermato nonostante un ricco anno di contratto.

> L'unica eccezione è Gasperini che può fare il record di 10 anni di fila nell'Atalanta

In un calcio italiano che muterà pelle, però, c'è un'eccezione che conferma la regola dei continui cambiamenti. Gian Piero Gasperini è l'unico allenatore in corsa per tre obiettivi e dopo aver scritto la storia dell'Atalanta, che guida dal 2016, è pronto ad aggiungere nuove pagine preziose. Non solo in questo finale di stagione, dove in palio c'è la possibilità di vincere un trofeo tra Europa League e Coppa Italia, ma anche per l'avvenire. Il club bergamasco, infatti, vuole estendere il contratto fino al 2026 e così Gasperini potrebbe eguagliare il record di 10 anni consecutivi con la stessa squadra: in Serie A c'è riuscito solo Trapattoni con la Juventus (1976-1986) e per lui varrebbe come uno scudetto. —

Thiago Motta, 41 anni, sta portando il Bologna in Champions: piace alla Juve

Massimiliano Allegri, 56 anni, è sempre più lontano dalla conferma in bianconero

LAPRESSE

Stefano Pioli, 58 anni, non resterà al Milan: può andare al Napoli e anche al Bologna

Antonio Conte, 54 anni, vuole tornare ad allenare in Italia: Napoli e Milan lo corteggiano

LAPRESSE

Il fratello ex laziale gioca nell'Al-Hilal: senza la fiducia di Juric il portiere del Toro può partire

Milinkovic-Savic, questione di famiglia Vanja vuole seguire Sergej in Arabia

IL CASO

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Un tuffo salvifico in mezzo a passaggi un po' così: la storia di Milinkovic-Savic al Toro rientra in quelle da raccontare, ma non da ricordare. In Juric, il portiere serbo ha trovato un fidatissimo alleato che non lo ha mai messo in discussione se non fosse per l'unica panchina "punitiva" di Bologna lo scorso novembre: andò male lo stesso, prima e dopo mai una rinuncia.

Juric ha la valigia in mano, Vanja la fortissima tentazione di cambiare aria per non restare nella terra di nessuno del tennista: c'è un contratto con il Toro rinnovato un anno fa di questi tempi - dalla scadenza prevista di giugno 2024 si è passati a giugno 2026 -, ma ci sarebbe anche la possibilità di liberarsi grazie ad una clausola inserita nel nuovo accordo e, comunque, c'è il desiderio di non rimettersi in discussione con quella che sarà la guida tecnica per i prossimi anni.

Piace anche in Premier

Juric si prepara alle ultime quattro gare da allenatore granata, Milinkovic-Savic a scegliere la nuova destinazione. Più di un indizio racconta della possibilità, seria, che Vanja segue il fratello Sergej in Arabia dove l'ex centrocampista della Lazio si è trasferito da un anno: l'Al-Hilal potrebbe essere la sua casa o potrebbe esserlo anche un altro club della lega saudita. Il valore di mercato del portiere che lo scorso campionato non ha saltato nemmeno un minuto viaggia attorno ai 5, 6 milioni di euro, cifra che sta suscitando l'interesse anche di diversi club della Premier League: di Milinkovic-Savic, in Inghilterra, apprezzano la fisicità e la forza nel toccare il pallone.

Idea Gollini ora al Napoli

L'ultimo mese di Juric è cominciato, il gigante serbo riflette e con lui la società: l'arrivo del nuovo tecnico si accompagnerà anche alla piccola, ma significativa rivoluzione tra i pali. Milinkovic-Savic è un numero uno che divide, non potrebbe essere altrimenti viste le sue caratteristiche: ci sarà sempre qualcuno pronto ad elogiarlo e chi si iscriverà al partito della critica perenne. Un tuffo salvifico e, poi, una serie di interventi che lasciano a desiderare: questo il bilan-

Vanja Milinkovic-Savic, 27 anni, ha giocato 116 partite fino ad ora con la maglia granata, 18 con la nazionale serba

33
su 34 le sue presenze in questo campionato l'anno scorso non ha saltato una partita

Atletica: Fabbri e Weir esordio a Modena

Al meeting di Modena (che festeggia i 150 anni del club La Fratellanza 1874) debutto stagionale dei pesisti azzurri Fabbri e Weir appena rientrati dal mese di raduno sudafricano. Secondo test di Nadia Battocletti nei 1500. Nell'asta la primatista italiana indoor Molinarolo con la diciannovenne torinese Nnachi. —

Inter: multa per i cori contro Theo Hernandez

Tremila euro di multa. È la sanzione inflitta all'Inter dal giudice sportivo per i cori intonati da alcuni tesserati nerazzurri, domenica dopo la vittoria sul Toro, all'indirizzo del milanista **Theo Hernandez**. Non è ancora chiuso, invece, il capitolo riguardante Denzel Dumfries che ha esposto uno striscione offensivo nei confronti del rossonero. La Procura federale sta indagando. —

Serie B: match point Parma per salire

La serie B è arrivata alla terzultima tappa e il Parma vede la promozione. Oggi l'intero programma. Ore 12.30: Cremonese-Pisa. Ore 15: Ascoli-Cosenza, Catanzaro-Venezia, Como-Cittadella, Spezia-Palermo, Sudtirol-Ternana. Ore 18: Bari-Parma, FeralpiSalò-Brescia, Lecco-Sampdoria, Reggiana-Modena. —

LAPRESSE

LAPRESSE

Champions, spettacolo a Monaco di Baviera: la semifinale di andata tra i due colossi d'Europa finisce in parità

Il Real resiste all'ondata Bayern E conta sull'effetto Bernabeu

L'ANALISI

MATTEO DE SANTIS

Ormai, dopo l'ennesima dimostrazione di come il poco "blanco" valga più del tanto (o forse troppo) altrui, non resta che parafrasare e rimodulare sulla Champions e sul Real Madrid a trazione ancelottiana il celebre teorema universale di Gary Lineker sul calcio e sui tedeschi. «La Champions è un gioco semplice, dove 22 uomini rincorrono un pallone per 90 minuti. E alla fine il Real Madrid di Ancelotti non perde mai», il postulato che neanche una delle migliori interpretazioni del Bayern Monaco del breve governo Tuchel è riuscita a smentire. Gli altri giocano, corrono, scalciano, si ingegnano e si dannano l'anima, il Real la sfanga. Con la calma dei forti, la classe dei suoi campioni, l'esperienza di un tecnico totem in missione per apporre la sua quinta coppa dalle grandi orecchie sul comodino di casa e anche con l'intervento dello stellone che non guasta mai.

La qualificazione per la finale di Wembley, dopo il pirotecnico 2-2 del primo capitolo, rimane apertissima. Ma la dimostrazione di forza mentale del Real, sopravvissuto anche al ribaltone piazzato in quattro minuti travolgenti da Sané e

Vinicius apre la partita, Sané e Kane la ribaltano. Poi un'altra rete del brasiliano

da Kane su rigore (gentile concessione della goffa entrata di Lucas Vazquez sullo straripante Musiala), può pesare tantissimo in vista del secondo round al Bernabeu. Un modo per non crollare in una gara dominata dalla controparte o per scavallare al turno successivo, che siano i rigori (con il City ai quarti), i miracoli del Lunin (Lipsia agli ottavi e ai rigori con il City) e del Courtois (finale con il Liverpool di due anni fa), una stoica resistenza difensiva collettiva o le magie di un singolo, lo trova sempre: stavolta sono stati due colpi battuti dal provvidenziale Vinicius, sul primo scovato da Kroos e rapace nell'insinuarsi in un buco lasciato aperto da Kim e Neuer e glaciale nel bis dal dischetto (altro regalo di Kim, da ieri ex meno rimpianto a Napoli).

Venti coppe dalle grande orecchie, con il contorno di ventotto finali e cinquantaquattro semifinali disputata,

BAYERN MONACO	2
REAL MADRID	2

Bayern Monaco (4-2-3-1): Neuer 6; Kimmich 6,5, Dier 6, Kim 4,5, Mazraoui 6; Laimer 6, Goretzka 6 (1' st Guerreiro 6); Sané 7 (39' st Davies sv), Müller 6 (35' st Gnabry sv), Musiala 7; Kane 7.

All.: Tuchel 6

Real Madrid (4-3-1-2) : Lunin 6,5; L. Vazquez 5, Rudiger 6,5, Nacho 5,5 (20' st Camavinga 6), Mendy 6; Valverde 6, Tchouameni 6, Kroos 7 (30' st Modric sv); Bellingham 5 (30' st Diaz sv); Rodrygo 5,5 (39' st Joselu sv), Vinicius 8.

All.: Ancelotti 6

Arbitro: Turpin (Francia) 6

Reti: pt 24' Vinicius; st 7' Sané, 12' Kane (rig.), 38' Vinicius (rig.)

Ammoniti: Mazraoui, Kroos, Kim, Lucas Vazquez

nelle due bacheche; cinque (con sette finali) nei palmares personali degli occupanti delle due panchine; quasi otto miliardi di euro (4 per il Real, 3,8 per il Bayern) di valutazione economica delle due multinazionali calcistiche: quasi a ricordare in campo ai due additivi inglesi della scorsa estate e primattori attuali, gli ancora senza Champions (l'ottimo) Harry Kane e (il deludente) Jude Bellingham, dove siano capitati e cosa potrà succedere anche al ritorno. Tuchel, ingabbiando i giocolieri madridisti, sembra averlo compreso perfettamente: nel primo quarto d'ora, campando sulla spina dorsale centrale Dier-Goretzka-Kane e sull'opera di contenimento di Laimer su Bellingham, il Bayern fabbrica sei tentativi. La migliore virtù del Real ancelottiano, però, è quella di restare impassibile alle bufere. Quasi come se sapesse che, passato il peggio, sa sempre come rialzarsi. Kroos affetta la difesa del Bayern, Vinicius esegue. Delitto perfetto in un primo tempo da 8 tiri bavaresi contro i 2 madridisti. Nella ripresa, però, la musica cambia: in quattro minuti Sanè e Kane su rigore ribaltano il copione e spediscono i blancos alle corde. Tuchel continua a spingere, ma Ancelotti scova sempre l'ago nel pagliaio altrui: Kim sbaglia di nuovo e Vinicius dal dischetto impatta. Arrivederci tra una settimana al Bernabeu. Il Bayern è ancora vivo, ma il Real non muore mai. —

AFP

Vinicius, 23 anni, è stato decisivo con la doppietta all'Allianz Arena

Bayern Monaco

Chi sale
Musiala
7

Autentica spina nel fianco nella difesa madridista: arpiona il rigore che illude i bavaresi con il momentaneo 2-1.

Chi scende
Kim
4,5

Tre errori imperdonabili che macchiano la migliore prova del Bayern dell'era Tuchel: migliore alleato del Real.

Real Madrid

Chi sale
Vinicius
8

Doppietta provvidenziale: si intrufola nei buchi della difesa del Bayern prima e poi pareggia dal dischetto.

Chi scende
Bellingham
5

Conferma la tradizione che non lo vede mai a segno contro il Bayern: serata anonima.

Stasera Borussia-Psg

Stasera (ore 21 Prime Video) si gioca l'altra semifinale di Champions League tra il Borussia Dortmund e il Paris Saint-Germain. I due club si sono già affrontati nella fase a gironi, quello del Milan, con una vittoria per i francesi a Parigi (2-0) e un pareggio per 1-1 in Germania. Il Borussia punta sul fattore campo, visto che nelle coppe in casa non perde da tre anni, mentre il Psg si affida a Mbappé per far saltare il "muro giallo". «Questa pressione è una benedizione - dice Luis Enrique, fresco campione di Francia - e possiamo vincere tutte le competizioni». —

cio del suo cammino in granata dove, spesso, ci siamo trovati di fronte ad analizzare punti persi per amnesie del portiere serbo. Guardando oltre, l'eventuale soluzione per il Toro di domani potrebbe rispondere al nome di Pierluigi Gollini, 29 anni, al Napoli, ma di proprietà dell'Atalanta e con una storia personale di un certo peso se si considera l'esperienza al Tottenham e la chiamata in azzurro. Gollini sotto al Vesuvio non gioca, o, meglio, ha giocato solo il 21 per cento dei minuti disponibili: a fine stagione rientrerà a Bergamo, ma da Bergamo se ne andrà in fretta. Sul mercato ha la stessa valutazione di Milinkovic-Savic, spetterà al nuovo tecnico granata avallarne l'operazione: in caso contrario via ad un casting più approfondito. —

Europa League: domani le semifinali di andata. Per l'Atalanta esame Marsiglia al Velodrome

L'invincibile Leverkusen a casa Roma De Rossi-Xabi Alonso sfida tra leader

LA STORIA

TORINO

L'Europa dell'Italia si prepara a vivere l'andata delle semifinali delle coppe che ci hanno dato la spinta per ottenere, la prossima stagione, un club in più nella nuova Champions. Così accadrà dentro l'Olimpico giallorosso dove è atteso - diretta Rai 1 oltre che su Sky Sport e Dazn ore 21 - l'imbattibile Bayer Leverkusen: i tedeschi non perdono da ben 46 gare ed hanno già brindato al primo successo in Bundesliga della loro storia. «Siamo emozionati, ma pronti...», racconta il tecnico della Roma Daniele De Rossi chiamato al più difficile degli esami da allenatore contro quello che poteva anche rappresentare un suo modello da calciatore: sulla panchina del Bayer c'è Xabi Alonso, stella del calcio mondiale e che con De Rossi si è incrociato ben sei volte in mezzo al campo, un faccia a faccia con quattro successi per lo spagnolo campione di Germania.

Da Roma a Marsiglia, da uno stadio in fibrillazione ad un altro: l'Atalanta è avvisata. Il Velodrome è la casa di una squadra che fatica

I tedeschi senza ko da ben 46 partite Conference: c'è Fiorentina-Bruges

in campionato - i francesi sono solo al settimo posto in Ligue 1 ed hanno già cambiato tre allenatori - ma che vola in Europa League con i gol del capocannoniere della manifestazione Aubameyang. Ed è proprio l'atmosfera del Velodrome, a dir poco bollente di passione, il segreto di un cammino quasi perfetto nella seconda coppa più importante: i bergamaschi sognano un colpo stile Anfield, tana del Liverpool violata per 3-0 nei quarti di finale. Scivolando in Conference League, al Franchi di Firenze i ragazzi di Vincenzo Italiano vogliono regalarsi una notte di gloria contro i belgi del Bruges. G. BUC. —

Tennis: al Masters 1000 di Madrid Jannik lotta con i problemi all'anca e poi conquista i quarti. Il russo sconfitto 5-7 6-3 6-3

Sinner fatica, ma non molla mai Batte i dolori e poi Khachanov

IL PERSONAGGIO

Oggi è la festa dei lavoratori (auguri), forse anche Jannik Sinner si riposerà un po'. Da inizio anno lo stakanovista di Sesto Pusteria si è messo in tasca tre titoli, compresi uno Slam e un Masters 1000, e ha vinto 26 delle 28 partite che ha giocato, l'ultima ieri pomeriggio negli ottavi di Madrid, in rimonta su Karen Khachanov (5-7 6-3 6-3).

Un match che, dopo il dolore all'anca destra riacutizzatosi lunedì contro Kotov, Jan aveva temuto di non poter giocare. La decisione di scendere in campo è stata presa all'ultimo, dopo l'allenamento mattutino: Roma e Parigi del resto sono alle porte, la stagione è ancora infinita e l'anca manda segnali da un paio di settimane. Persino la cura attentissima che il Rosso riserva al suo strumento di lavoro, il corpo, non può escludere imprevisti. Solo Ruud (36), De Minaur (31) e Hurkacz (30) hanno giocato più partite quest'anno, ma il rapporto quantità/qualità di Jannik, il primo dal 2016 ad arrivare almeno nei quarti nei primi quattro '1000' dell'anno, è imbattibile. Ritirarsi per preservarsi, insomma, non sarebbe stato un disonore. Ma Sinner è Sinner.

Jannik Sinner, 22 anni, ai quarti di Madrid Da inizio anno l'azzurro ha vinto 26 partite sulle 28 giocate

AP

«Se fossi stato un po' peggio, ci avrei fatto un pensiero», ammette. «Quando mi sono alzato però stavo meglio così ho deciso di provarci. Mi è capitato altre volte, all'inizio della mia carriera, di uscire da situazioni simili». Come lunedì gli ha ripetuto più volte coach Vagnozzi: «Pensiamo a vincere con quello che abbiamo». Domani è sempre un altro giorno. «Ma non so se potrò giocare, bisogna pensarci due volte perché adesso arrivano Roma, Parigi, poi Wimbledon e poi le Olimpiadi. Se la situazione dovesse peggiorare, ci penserò di nuovo. Certo, sapevo che se avessi vinto avrei avuto un giorno di riposo».

Meritato, anche a giudicare dalla remuntada da bollino blu contro Khachanov, martellatore preso a martellate nei momenti che contavano, come abitudine della Ditta. Jannik ha trasformato tutte le tre palle break che ha avuto a disposizione, il russo appena una su sei, facendosene sfuggire due cruciali anche nel terzo set. E la classe con cui Jan ha piazzato l'allungo decisivo nel sesto gioco, aprendo voragini con il rovescio, è quella di un campione vero. Meglio: di un numero uno. «All'inizio, quando mi ha strappato il servizio - ricorda -, ho commesso un paio di errori, ma ho recuperato in fretta la concentrazione e nel secondo e terzo set ho anche risposto meglio. Ho servito bene sulle ultime due palle break, e da lì in poi mi sono sentito sempre meglio». Essere eccezionale, con lui, diventa un'impresa normale. Jannik, che domani nei quarti dovrebbe incontrare Felix Auger-Aliassime (6-4 7-5 a Ruud), resta così in corsa per un doppio successo (Madrid-Roma) che gli permetterebbe il sorpasso definitivo a Djokovic, per giunta davanti al pubblico di casa. Un'impresa da leggenda, un sogno che sembra proibito. Ma con Jannik è quasi sempre domenica. Salvo imprevisti. SEME —

Domani atteso da Auger-Aliassime "Non so se ce la farò, devo pensarci bene"

Alcaraz, vittoria con brivido

Maschile, ottavi: Medvedev-Bublik 7-6 6-4, Rublev-Griekspoor 6-2 6-4, Fritz-Hurkacz 7-6 6-4, Cerundolo-Zverev 6-3 6-4, Alcaraz-Struff 6-3 6-7 7-6. Femminile, quarti: Swiatek-Haddad Maia 4-6 6-0 6-2. Oggi: Rublev-Alcaraz, Cerundolo-Fritz.

L'INTERVISTA

Corrado Barazzutti

"Voglio candidarmi, non vincere Ma cambiano le norme per bloccarmi"

L'ex davisman vuole sfidare Binaghi (in carica dal 2001) per la presidenza Fitp "Sabato introdurrà nuove regole nello statuto per rendere impossibile la mia corsa"

STEFANO SEMERARO

Corrado Barazzutti, ex davisman, ex capitano azzurro, vuole candidarsi alla presidenza della Fitp sfidando Angelo Binaghi, ma teme che alcune modifiche allo statuto non glielo consentiranno.

Barazzutti, che succede?

«Che è stata convocata addirittura un'assemblea straordinaria il 4 maggio che prevede interventi sullo statuto che renderanno pressoché impossibile la candidatura di qualsiasi tesserato che non sia l'attuale Presidente Angelo Binaghi. Che governa da 24 anni e ha anche beneficiato dell'abolizione al tetto dei mandati».

Evitando i tecnicismi, ci fa un esempio?

«Secondo le nuove regole potrei avere anche il sostegno di 3000 circoli, ma se, fra i 68 atleti e i 34 tecnici che dovranno appoggiarmi, non ci saranno almeno due atleti e un tecnico eletti regionalmente, non potrò candidarmi».

Dall'esterno non sembra un compito impossibile.

«Ma che bisogno c'era di introdurre una norma del genere? Molti tecnici hanno legami contrattuali con la Fitp, qualche amico che mi sostiene ha già ricevuto pesanti pressioni. Poi chiediamoci: sono norme che rispettano il principio democratico di libero accesso alla candidatura? Pensi che avrò solo 20 giorni per presentare i documenti relativi alle sottoscrizioni dopo che la Fitp avrà spedito il relativo modulo: per raccomandata… No, sono norme anti-candidatura».

Chi le ha scritte?

«Derivano da direttive emanate dal Coni, che però ogni federazione può applicare a sua discrezione, e già questo è bizzarro. Lo stesso Coni che a metà maggio dovrà poi ratificare le modifiche allo statuto».

Fra i vertici del Coni e la Fitp non scorre buon sangue. Il ministro Abodi che dice?

«Mi appello anche a lui: aveva dichiarato che le deleghe vanno abolite, ma nel nuovo regolamento ci saranno ancora».

Corrado Barazzutti, 71, ex giocatore: ha vinto la Davis nel 1976, è arrivato fino al numero 7 delle classifiche

> Mi hanno chiesto di provarci. Cerco solo un confronto, poi vinca il migliore

> La cima del movimento è in grande salute La base soffre

Dopo 20 anni in federazione, diranno che si candida perché ha litigato con Binaghi.

«Dalla Fitp sono uscito perché non c'era più un rapporto di fiducia. Ma non ho deciso io di candidarmi, me l'hanno chiesto».

Da chi?

«Da un gruppo che rappresenta la base del movimento, i maestri, i circoli e gli atleti che si impegnano ogni giorno, feste comprese, e senza i quali il momento d'oro del tennis italiano non sarebbe possibile».

A Binaghi va riconosciuto un successo organizzativo: il rilancio di Roma, le Atp Finals a Torino, i bilanci in grande attivo. O no?

«È vero che la cima del movimento è in salute, ma la ricchezza deve essere ridistribuita alla base, ai circoli, ai maestri, agli atleti. E che invece sono in sofferenza».

È questo il suo programma?

«Sì, ma il mio primo e vero scopo è aprire uno spazio di democrazia, evitando il candidato unico. Io cerco solo un confronto, poi vinca il migliore: se i circoli voteranno per Binaghi, sarò contento per il presidente e per loro».

Chi ci sarà con lei, se riuscirà a candidarsi? Circola il nome di Flavia Pennetta.

«Circola. Ci sono altri nomi eccellenti, ma ora non li faccio».

Se ci sarà un secondo candidato, Binaghi per essere rieletto stavolta dovrà ottenere almeno il 66,6 per cento. Lei a che percentuale punta?

«Io penso di potercela fare. Ma vorrei che mi fosse almeno consentito provarci». —

IL PUNTO

GIULIA ZONCA

I sospetti sul nuoto cinese e quel bronzo davanti all'Italia

L'onda lunga dei dubbi sul nuoto cinese si fa sempre più alta e tocca la serenità azzurra.

I fatti: nel gennaio del 2021 l'antidoping cinese (Chinada) trova 23 nuotatori positivi. Sono tutti positivi alla trimetazidina, tutti alloggiati nello stesso hotel, diversi club e allenatori. Si apre un'inchiesta interna e il fatto viene segnalato all'agenzia antidoping mondiale, la Wada. Dopo un paio di mesi le indagini stabiliscono che è possibile una contaminazione anche se non risultano spiegazioni su come il farmaco sarebbe entrato a contatto con il cibo nelle cucine di un hotel cinese in pieno Covid e ossessione pulizia. Covid che ha reso impossibile qualsiasi presenza esterna. La Wada si è dovuta attenere alle ricerche fatte dalla Chinada e ha deciso che non c'erano le basi per un appello al tribunale dello sport. I 23 nuotatori hanno partecipato alle Olimpiadi di Tokyo, tra loro ci sono diversi medagliati, in 13 hanno staccato il pass per Parigi. Di loro sappiamo grazie a un'inchiesta del canale tv tedesco Ard e del New York Times.

Federica Pellegrini

Pur in assenza di certezze, restano evidenti falle del sistema. Durante un'indagine gli atleti dovrebbero essere sospesi ed è impossibile che la procedura cambi di stato in stato. Così l'intera vicenda appare sospettosa e purtroppo travolge i sentimenti di chi ha gareggiato a Tokyo e di chi sarà a Parigi. In Italia la federazione non commenta, ma dentro la staffetta mista mixed, arrivata quarta nel 2021, si agitano comprensibilmente gli animi. Nella Cina d'argento, tre elementi su quattro erano in quella lista. Per noi in vasca c'era anche Federica Pellegrini, all'ultima gara dentro gli ultimi Giochi. Nel gruppo la farfallista Elena di Liddo che via Instagram sfoga il malessere davanti a notizie tanto sconcertanti e sempre in quel quartetto Martinenghi, ranista che ha tra i suoi rivali più quotati un nome presente nella lista dei 23. Lui non si è espresso, il suo allenatore, Pedoja, ha postato diversi punti interrogativi. Ognuno legittimo in questo pasticcio. —

In memoria di Senna

Trent'anni fa la tragica scomparsa sulla pista di Imola del pilota brasiliano
Ha segnato la F1 con memorabili duelli, vittorie e uno stile indimenticabile
Sognava di guidare la Ferrari: la sua eredità non è mai andata dispersa

LA SORELLA

Viviane Senna "I valori di mio fratello sempre vivi"

EMILIANO GUANELLA
SAN PAOLO

L'Istituto Ayrton Senna (IAS) è un punto di riferimento in Brasile per i programmi legati allo sviluppo dell'educazione pubblica ed è diretto da Viviane Senna, sorella di Ayrton e dalla nipote Bianca Senna e nasce da un sogno che il grande campione confessò alla famiglia poche settimane prima il tragico incidente di Imola.

Viviane, Ayrton amava profondamente il Brasile: l'istituto è l'eredità più grande lasciata da suo fratello per il vostro Paese?

«Abbiamo iniziato pochi mesi dopo l'incidente, coscienti degli enormi problemi del nostro Paese, le grandi differenze sociali, una violenza molto diffusa, i giovani con difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro. La base per cambiare parte dall'educazione».

Ayrton continua ad essere molto amato dai brasiliani. Come se lo spiega?

«Ayrton aveva grandi valori che ha saputo lasciare ai posteri. Tutti ricordano la sua grinta, la sua determinazione ma anche il coraggio e l'empatia. Rappresentava l'immagine ideale dell'eroe, del guerriero in grado di affrontare qualsiasi sfida e che poi condivideva le sue vittorie con tutti. È un modello che ispira chi ogni giorno lotta per raggiungere i propri obbiettivi in mezzo a tante avversità».

In quegli anni milioni in Brasile l'automobilismo arrivò ad essere più popolare del calcio?

«Stavamo attraversando un periodo di grande instabilità politica ed economica. Ogni vittoria di Ayrton era un motivo di sollievo, un'iniezione di autostima. Il calcio brasiliano non stava passando un grande momento, questo aiutava la gente ad avvicinarsi ancora di più alla F1".

Se la F1 oggi è più sicura lo si deve ad un movimento che è iniziato anche grazie all'incidente di Imola. Lo considera un lascito di Ayrton?

«Sì, insieme con le sue imprese. Ayrton ha sempre lottato per la sicurezza dei piloti ed è stato uno degli articolatori della GPDA (Gran Prix Driver's Association). Era molto competitivo ma allo stesso tempo si preoccupava molto con la sicurezza sua e dei suoi colleghi».

L'Italia era un luogo speciale per Ayrton, non era un segreto che gli sarebbe piaciuto correre per la Ferrari. Questa connessione era presente nella vostra famiglia?

«La nostra famiglia è di discendenza italiana, a Siculiana, in provincia di Agrigento, c'è un museo a lui dedicato. A casa nostra si mangiava la pasta al sugo, Ayrton parlava italiano, il legame era molto forte. E la cosa più bella è che questo amore è reciproco, quest'anno sono stati organizzati molti eventi per ricordarlo, anche a Torino. I nostri popoli hanno una grande passione per la F1 e per Ayrton in particolare, che continua ad essere molto ammirato anche da voi». —

> Le sue vittorie erano vissute come un sollievo per il Brasile in anni in cui il calcio non passava un buon periodo

3
i mondiali vinti da Ayrton Senna: 1988, 1990 e 1991. Tutti alla guida della McLaren

7°
il giro del gp di Imola durante il quale Senna perse la vita. Era il 1° maggio 1994

L'EX PILOTA

Riccardo Patrese "Un fenomeno come Ayrton non s'è più visto"

JACOPO D'ORSI

«È sbagliato dire che rischiavamo la vita a ogni gara, però ho perso tanti amici. E la morte di Ayrton mi fece dire basta». Riccardo Patrese ha da poco compiuto 70 anni. Ne aveva 40 quando la curva del Tamburello, Imola, 1° maggio 1994, si portò via il più grande.

Patrese, anche lei ricorda dov'era?

«A casa, davanti alla tv. Già trent'anni, non ci credo».

Che cosa le ha lasciato Ayrton?

«A quei tempi i piloti si frequentavano anche fuori dai circuiti, capitava di andare in vacanza insieme tra un Gp e l'altro. E poi io e lui vivevamo a Montecarlo, spesso si usciva insieme per una corsetta. Diventammo amici».

In 17 stagioni di Formula 1, 256 Gp e 6 vittorie: mai avuto paura?

«Quando ho iniziato a farmi delle domande, ho lasciato. Nel 1994 ero fermo, Williams contattò anche me come possibile sostituto di Ayrton. Dissi di no».

C'è un pilota che le abbia ricordato Senna?

«Impossibile».

Neanche Hamilton e Verstappen?

«Verstappen è super, per Hamilton stravedo, ma Ayrton era unico. Secondo lei si sarebbe mai presentato nel paddock vestito come Lewis?».

No, però...

«Sono le persone, prima dei piloti, a non essere comparabili. Senna aveva un lato mistico e cosa significava per i brasiliani lo si è visto con il fiume di persone in strada a San Paolo per i funerali. Impressionante».

Avete mai litigato?

«In pista ci siamo anche mandati a quel paese».

Ad esempio?

«Ricordo in Ungheria, io in pole e Ayrton a fianco. Alla prima curva mi diede una brutta stretta, quando sul podio glielo feci notare replicò deciso che per lui era tutto a posto».

Avrebbe potuto vincere molto di più?

«Non c'è dubbio, Michael Schumacher si è trovato la strada spianata».

Come si sarebbero trovati i piloti del 2024 sulle monoposto Anni 80?

«I più bravi, bene. L'80% credo male... I fuoriclasse come Verstappen e Hamilton sono intercambiabili con la mia era. Molti degli altri direi di no».

Eravate costretti a mettere in conto la morte?

«Se ha visto il film "Ferrari", erano quelli i piloti che sfidavano ogni volta il destino. Penso alla Mille Miglia. Infatti sono morti quasi tutti. Però anche le nostre macchine erano molto meno sicure rispetto ad adesso».

Qual è la tragedia che l'ha colpita di più?

«Ho perso un compagno di squadra, Elio De Angelis. È stato difficile andare avanti». —

> Vivevamo entrambi a Montecarlo, spesso si usciva insieme per una corsetta Diventammo amici

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

ASKATASUNA: NESSUNO PUÒ METTERCI DA PARTE. FRATELLI D'ITALIA ACCUSA IL SINDACO: FINGE DI NON SAPERE

Centri sociali, sfida ai sindacati

"Non lasceremo ai venduti il palco del Primo Maggio". Il Pd: "Follia". Nuovo percorso del corteo

IRENE FAMÀ E LODOVICO POLETTO

Pace, lavoro e giustizia sociale. Ragiona su questi tre temi il Primo Maggio 2024. Ma il tema legato alla pace rischia di monopolizzare non soltanto la piazza, ma anche il dibattito che ne viene dopo. Le manifestazioni contro il G7 l'hanno detto chiaro: «La guerra dei potenti ci ruba il futuro». -PAGINE 36-37

IL RETROSCENA

Cgil, Cisl e Uil puntano su sanità e industria

GIOVANNI TURI

Crisi aziendali sul territorio torinese e precarietà, ma occhio anche a una sanità vittima di lunghe liste d'attesa e alle sfide delle transizioni ecologica e digitale. Senza dimenticare il bisogno di un cambio di passo dell'Europa. -PAGINA 43

IL CASO

"Quel concorso era già deciso" E il professore accusa l'ateneo

GIUSEPPE LEGATO

Il concorso "aperto" per un posto da professore ordinario di diritto privato non veniva bandito a Torino, nella facoltà di Giurisprudenza, da molti anni, forse venti. -PAGINA 43

LA POLITICA

Nessun piemontese capolista alle Europee E Pentenero arruola medici e infermieri

DIEGO MOLINO E PAOLO VARETTO

Nessun piemontese capolista nella circoscrizione Nord Ovest, il centrosinistra che guarda negli occhi la possibilità di non avere rappresentanti a Strasburgo, il centrodestra che confida nei sondaggi nei quali Lega e Fratelli d'Italia hanno invertito le posizioni (ma attenzione alla lista di Forza Italia) e il Movimento 5 Stelle che ha sempre dato il meglio di sé quando la posta in gioco non è limitata ai municipi o Regioni. -PAGINA 40

NELLA MOSTRA A FLASHBACK UNO SPACCATO DELLA STORIA DELL'IMMIGRAZIONE A TORINO

Le nostre nozze in Barriera

FRANCO GIUBILEI

Baci nel soggiorno di casa, foto di gruppo davanti alla chiesa dopo il sì, brindisi di sposi novelli con la torta nuziale e la statuetta di marito e moglie sul ripiano più alto del dolce. Le immagini di "Storie di matrimoni - Ritratti dell'immigrazione in Barriera di Milano", raccontano di un'altra Italia e di un'altra Torino. -PAGINA 52

LA SALUTE

Pressione e cuore esami in farmacia Domani si parte

ALESSANDRO MONDO

Il debutto è fissato per oggi ma, trattandosi del primo maggio, la nuova iniziativa entrerà a regime da domani. -PAGINA 42

IL DOSSIER

Giro e Superga Ecco la mappa degli eventi

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Sessanta chilometri di strade, tra precollina e collina, chiusi al traffico per cinque ore. -PAGINA 48

LA STORIA

I cani litigano, i padroni fanno a botte

LUDOVICA LOPETTI

I cani litigarono, ma a scambiarsi pugni, schiaffi e persino una ferita d'arma da taglio furono i padroni. Un duellante è Salvatore Innamorato, ex consigliere comunale a Grugliasco e padrone di due volpini, imputato di lesioni aggravate «per aver preso a pugni un vicino di casa e di averlo ferito al collo con un oggetto appuntito e tagliente». L'altro è Carlo Vespertino, padrone di un pastore tedesco, accusato di aver inferto «schiaffi, pugni e uno spintone provocando trauma cranico e infrazione costale» all'avversario. La pm Lisa Bergamasco ha chiesto l'archiviazione due volte, ma i due si sono opposti e ottenendo di proseguire il match davanti a un giudice a quattro anni di distanza dal fatto.

Il processo è uno spettacolo. «Il signor Vespertino - dice in aula Innamorato - dopo aver aizzato il suo pastore tedesco contro i miei due volpini, mi ha improvvisamente aggredito. Io ho cercato in tutti i modi di evitare che i cani s'incontrassero. Lui no anzi ha sguinzagliato il suo e gli ha detto "Vai!". A quel punto ho preso i cani in braccio, lui mi ha sferrato un pugno sulla guancia. Sono caduto. Stava per colpirmi col guinzaglio e l'ho bloccato con la mano in cui tenevo le chiavi».

Vespertino scoppia in lacrime: «Stavo portando a spasso Oss e il moschettone con cui lo tenevo al guinzaglio si è staccato. Innamorato ha iniziato a prenderlo a calci sul costato urlando "Ammazzo te e il tuo cane". Poi ha estratto una lama dalla tasca e mi ha colpito al collo e al fianco. Mi ha dato un calcio e un pugno che mi ha rotto gli occhiali».

Nel processo, emergono anche precedenti. «Il suo cane aveva già aggredito e morso il mio volpino», racconta Innamorato. E Vespertino: «Mi alzavo all'alba per portare il cane alla Certosa di Collegno, solo per non incontrare Innamorato».

Parola al giudice. Comunque vada, innocenti saranno solo i cani. —

LA FESTA DEL LAVORO

IL PERCORSO

WITHUB

CHI PARTECIPA

Gli interventi di associazioni e lavoratori

Sul palco del Primo Maggio salirà per primo il sindaco Stefano Lo Russo. A seguire, gli interventi di Stefano Portaluri, tra i responsabili della Gioc (Gioventù operaia cristiana), associazione da sempre accanto ai lavoratori e ai più fragili. Poi sarà la volta di Roberta Raetti delegata Carrefour della UilTucs. E ancora. Fabio Di Gioia, delegato degli Enti Centrali Stellantis Mirafiori della Fiom Cgil e Daniele Santelli delegato della Fp Cisl dell'ospedale Maurizianо. A chiudere Gianni Cortese della Uil Torino e Piemonte che parlerà a nome di Cgil, Cisl e Uil. —

Sfida Primo Maggio

La festa dei lavoratori rischia di trasformarsi in una giornata di tensioni con il mondo antagonista
Gli annunci durante le marce contro il G7 hanno rinvigorito la protesta: "Siamo pronti a prenderci il palco"

IRENE FAMÀ
LODOVICO POLETTO

Discute di pace, di lavoro e di giustizia sociale il Primo Maggio 2024. Ma il G7 appena concluso spalanca scenari di conflitto annunciati ripetutamente dal mondo antagonista. Pace sì, ma alle condizioni dettate da chi domenica ha incendiato, davanti alla Reggia di Venaria, le gigantografie di sette capi di governo e la bandiera americana. E l'altra sera, alle spalle di via Po, si è scontrato con la polizia al grido di «torniamo il Primo Maggio». Vista così, alla luce di quanto accaduto nelle ultime 48 ore in città, il corteo di oggi sembra avere tutti i presupposti per diventare una sorta di resa dei conti. I collettivi vicini al centro sociale di Autonomia, Askatasuna, hanno puntato il dito contro quella che definiscono «la violenza inaudita delle forze dell'ordine». E il riferimento sono gli scontri in via Verdi, sotto la Mole Antonelliana. «Reprimono il dissenso. Vogliono farci tacere, ma non ci riusciranno». Ma quel che pesa di più sono le dichiarazioni arrivate domenica pomeriggio alla marcia contro il G7. Nel mirino sono finite le organizzazioni dei lavoratori. E lo slogan - «Il Primo Maggio non lasceremo il palco ai sindacati che ci hanno venduti ai padroni» - sembra a tutti gli effetti il programma della giornata.

Primo Maggio di guerriglia? Forse no, ma di certo una giornata molto complicata. Con due fronti che non riescono ad andare d'accordo: da una parte le istituzioni e i sindacati, dall'altra le organizzazioni più movimentiste del territorio. Compresa Aska. Che non rinnega il patto di legalizzazione stretto con la Città, ma che comunque non ha nessuna intenzione di rinunciare alla leadership nella piazza della contestazione. Gli antagonisti hanno ribadito la loro posizione: «Porteremo in corteo la nostra rabbia. Nessuno ci può mettere da parte. Noi ci saremo. Come sempre». E qualcuno già immagina un'altra giornata di tensioni. Il che non è una novità per la festa dei lavoratori targata Torino. Se lo scorso anno tutto era filato liscissimo, nelle edizioni precedenti lo spezzone sociale del corteo ha sempre cercato di conquistare il palco. Riuscendoci, però, molto raramente.

GLI ANTAGONISTI

Noi ci saremo e porteremo la nostra rabbia I sindacati ci hanno svenduto ai padroni

Anno 2019. Al centro c'era il tema dell'Alta Velocità. La Valle di Susa si era presentata in massa: c'erano stati momenti di frizione tra i vertici del Pd locale e i militanti No Tav. Qualche spintone, la polizia che interviene. Gli scontri in via Roma. E le polemiche successive. Nel 2022, stessa scena in via Po e in via Roma. Gli antagonisti aveva-

LA FESTA DEL LAVORO

Scontri con la polizia il Primo Maggio 2022

Tensioni tra manifestanti il Primo Maggio 2019

no tentato di prendere il palco istituzionale. Cercando di sfondare il cordone delle forze dell'ordine messo a protezione. Scudi e manganelli da un lato, bastoni e pietre dall'altro. Scontri. E di nuovo polemiche.

Ma sono soltanto due esempi di quel che riserva, quasi ogni volta, il Primo Maggio torinese. Quest'anno c'è di più. La guerra israelo-palestinese entrata di prepotenza nel dibattito universitario e l'opzione antimilitarista dell'associazionismo che si oppone all'invio di armi in Ucraina, hanno alzato la tensione. E da più di un mese, Torino ha riscoperto la contestazione non pacifica. Tanto che tensioni ci sono state addirittura alla fiaccolata per il 25 aprile. Anche lì i centri sociali hanno occupato il palco.

Oggi come finirà? Per adesso nessuno si sbilancia. «Facciamo appello al buon senso di tutti. Perché discutere di lavoro non può essere divisivo», dicono i sindacati. Ma la replica è tutta in quella frase pronunciata domenica pomeriggio vicino alla Reggia.

Informazione di servizio: si parte alle 9 da piazza Vittorio. In via Po ci sono i lavori e non si sfila. Il corteo percorre corso San Maurizio e rientra in centro da viale dei Partigiani per raggiungere piazza Castello. Poi via Roma e piazza San Carlo. Dalle 7 sino a fine manifestazione sono chiusi i parcheggi sotterranei di via Roma e piazza Castello. Impossibile entrare ed uscire anche da quello di piazza Vittorio. Modifiche importanti anche alla viabilità del trasporto pubblico. —

LE INTERVISTE

DANIELE VALLE Consigliere regionale Pd
"Non condivido gli attacchi ai sindacati"

"La scommessa con Askatasuna andava fatta"

Buongiorno, Valle, che ne dice di quest'aria di astio contro i sindacati che, da qualche giorno, si respira in piazza e ai cortei antagonisti?

«È un atteggiamento che non condivido e non mi piace neppure a lettura che ne è stata fatta del lavoro che svolgono».

In che senso?

«I sindacati, nonostante gli errori, non devono essere considerati dei nemici. Trattano e mediano in situazioni complesse: è un lavoro molto delicato».

Chi contesta, però, vuole parlare di altro. Di guerra, di ambiente.

«Lavoro e ambiente sono temi cari alla sinistra. Mi chiedo però se il primo maggio sia l'occasione giusta per affrontarli».

Dalla marcia anti G7 di Venaria sono arrivate dichiarazioni tutt'altro che tranquillizzanti per la manifestazione di oggi. Che ne dice?

«Che quei metodi di porsi e quei contenuti non fanno parte né della nostra storia né del nostro modo di guardare al futuro. Questo mi preoccupa anche per il corteo. Non vorrei che si sporcasse la festa dei lavoratori».

Daniele Valle

E non crede che le dichiarazioni in piazza - l'ultima delle quali lunedì sera dopo gli scontri vicino a Palazzo Nuovo - rischino di causare dei danni al patto siglato dal sindaco Lo Russo con il centro sociale Askatasuna?

«Io, a prescindere, credo che la scommessa sulla legalizzazione doveva essere fatta. Tentare ne vale sempre la pena, anche nelle situazioni più complicate».

Tornando ad oggi: il tema scelto per questa giornata - pace e lavoro e giustizia sociale - non dovrebbe mettere tutti quanti d'accordo?

«Certo. Anche perché la piazza del Primo Maggio andrà oltre. E chiederà attenzione anche sui temi della sicurezza sul lavoro. E punterà un faro anche su quello che vien chiamato "lavoro povero", quello scarsamente qualificato, come ad esempio quello dei riders. Sarebbe un peccato spostare l'attenzione su vicende pur importanti, sanno guadagnasi altrimenti l'attenzione ». L.POL. —

GIOVANNI CROSETTO Consigliere comunale Fdi
"Lo Russo è in ostaggio dell'estrema sinistra"

"Il sindaco mente Quei militanti restano violenti"

DIEGO MOLINO

«Il sindaco sa benissimo cosa combinano i militanti di Askatasuna, sarebbe grave il contrario. Quel centro sociale è ancora occupato da chi continua a compiere le attività pericolose di sempre. Lo Russo sa, ma finge di non sapere». Giovanni Crosetto, capogruppo di FdI in consiglio comunale, guarda le proteste contro il G7 e rafforza la sua convinzione.

Il progetto per legalizzare Askatasuna è fallito?

«Totalmente. E sa chi dovrebbero essere i primi a dirlo?».

Chi?

«Il sindaco, l'assessora alla Sicurezza Pentenero che si candida a guidare il Piemonte. E anche Sinistra Ecologista, veri promotori di questa iniziativa».

Patto tradito?

«Qualsiasi accordo sottoscritto dal Comune deve prevedere che la controparte non delinqua e non violi la legge».

Ufficialmente il centro sociale è stato liberato.

«Altra bugia. E noi consiglieri non possiamo fare sopralluoghi al suo interno. L'avevamo detto: non sgombereranno e non smetteranno di essere violenti».

Giovanni Crosetto

Secondo lei gli occupanti ci sono ancora?

«Lo stabile continua a essere usato come base logistica per le attività dei militanti di Aska, comprese le infiltrazioni nei cortei. È successo al G7 e pochi mesi fa davanti alla sede Rai. E non dimentichiamoci delle iniziative di guerriglia No Tav, che da decenni infiammano la Val di Susa».

Chi è responsabile?

«Lo Russo è ostaggio di un partito di estrema sinistra come Sinistra Ecologista e per tenere salda la maggioranza in consiglio deve soddisfare le loro richieste».

Non c'è proprio niente di buono nel progetto su Aska?

«Sindaco e amministrazione hanno preso in giro i torinesi, mentivano sapendo di mentire».

Addirittura?

«Non ero fiducioso nemmeno quando stava partendo il progetto. Ma all'epoca si poteva concedere il beneficio del dubbio. Adesso, viste le continue violenze e la presenza degli occupanti, direi di no». —

LA FESTA DEL LAVORO

Oggi sigle in piazza per il corteo dei lavoratori. Cortese (Uil): dal 2008 a oggi 60 mila posti in meno Semeraro (Cgil): Torino perde il valore dell'umanità. Lo Bianco (Cisl): rischio di emergenza sociale

Lavoro, sanità e morti bianche l'appello unitario dei sindacati

IL CASO

GIOVANNI TURI

Crisi aziendali sul territorio torinese e precarietà, ma occhio anche a una sanità vittima di lunghe liste d'attesa e alle sfide delle transizioni ecologica e digitale. Senza dimenticare il bisogno di un cambio di passo dell'Unione europea per far spazio a «politiche sociali, pacifismo e giustizia sociale, mettendo al centro il lavoro». Il Primo Maggio di Torino è un mix di appelli di svolta in proiezione futura. A incaricarsene sono le sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil, pronte a scendere in strada e celebrare la festa dei lavoratori.

L'anno scorso in Piemonte 75 persone hanno perso la vita lavorando

Dalla segretaria della Cgil Torino, Gabriella Semeraro, arrivano «sensazioni che la partecipazione sarà pari a quella della fiaccolata del 24 aprile. La gente vive un forte disagio sociale, vuole partecipare al rilancio di una città che sta perdendo il valore dell'umanità». Parole che fanno eco alla riflessione dell'arcivescovo Roberto Repole, che ha bacchettato le imprese cittadine «alla ricerca di sempre maggiori guadagni, che tagliano i posti di lavoro o li trasferiscono altrove». Tutti e tre i segretari provinciali le condividono. Per Gianni Cortese della Uil Torino e Piemonte «colmano le lacune di una politica che non riesce più a fare sistema, a mettere gli attori interessati attorno a un tavolo alla ricerca di un modello economico sostenibile».

A detta di Domenico Lo Bianco, segretario generale Cisl Torino, è un messaggio diretto a «Stellantis»: «Un'azienda che fa profitti non può pensare solo agli azionisti ma ha il dovere di occuparsi anche dei lavoratori creando le condizioni produttive per garantire loro un futuro». Dopo lo sciopero unitario del 12 aprile per il futuro di Mirafiori, l'idea di salvaguardare l'indotto dell'automotive ancora caldeggia. Ma c'è tanta attenzione anche alla precarietà. I dati parlano chiaro, spiega Cortese: «Dal 2008 a oggi ci sono 60 mila occupati in meno. Non sono mai stati colmati i danni della crisi finanziaria. Se poi aggiungiamo che l'anno scorso i contratti a tempo indeterminato attivati sono stati il 25% su tutti i rapporti di lavoro avviati, il quadro è a tinte fosche». Un altro motivo per cui le sigle non si tireranno indietro dal contestare governo e istituzioni locali.

«Servono percorsi condivisi», reclama Semeraro. Come in sanità. Dove Lo Bianco vede «il rischio di una vera emergenza sociale se non si investe di più sulla rete ospedaliera, la medicina territoriale e il personale. Serve un cambio di rotta». «Puntiamo su sistemi di prossimità sul territorio e garantiamo il diritto alla cura», tuonano Cortese e Semeraro all'unisono. Tutte richieste alimentate dalle dichiarazioni di ieri del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha evidenziato come «il movimento sindacale è interlocutore insopprimibile per lo sviluppo di una fruttuosa contrattazione collettiva». Da qui la proposta della segretaria Cgil Torino: «Estendere anche a Torino l'accordo tra il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e le sigle per garantire la sicurezza sui posti di lavoro: applichiamo un contratto nazionale per gli edili che vieti il subappalto».

A questo si lega il tema delle morti bianche. Per il segretario Uil, che chiuderà gli interventi dal palco a fine corteo: «L'anno scorso in Piemonte sono morte 75 persone sul posto di lavoro. I primi due mesi del 2024 avevano un bilancio di 19 morti in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Non basta la solidarietà immediata alle famiglie spezzate da queste vicende, come fa la politica. Bisogna incidere sulle cause». —

Una manifestazione del Primo Maggio nel 2022

VENERDÌ IL VIA CON 3 MINISTRI

Fondazione sull'intelligenza artificiale l'economista Pammolli sarà presidente

Tre ministri per dare finalmente il via alla fondazione sull'Intelligenza artificiale che sta partendo a Torino. Venerdì Giancarlo Giorgetti, Adolfo Urso e Anna Maria Bernini - titolari rispettivamente dell'Economia, del Made in Italy e dell'Università - faranno partire dopo anni di attesa quello che, nelle intenzioni dell'allora ministro Luigi Di Maio, sarebbe dovuto essere il Centro nazionale per l'Intelligenza artificiale. Invece si chiamerà AI4Industry ed è pronto sia lo statuto sia il presidente. A guidare la fondazione, infatti, sarà Fabio Pammolli. Ordinario di Economia e management al Politecnico di Milano e consigliere economico di Giorgetti al Mef, vive a Torino da anni. La sede di partenza, invece, sarà "la farfalla" al grattacielo della Regione Piemonte, in attesa di capire quali sono le esigenze. CLA. LUI. —

IL DIBATTITO

FRANCESCO PALLANTE

Quello che non si dice dello scandalo della Crt

Le vicende che hanno travolto la Fondazione Crt tornano a sollevare interrogativi sul ruolo delle fondazioni di origine bancaria, enti dalla natura ibrida di «persone giuridiche private senza fine di lucro», vincolate a perseguire «esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico» (così il del decreto Amato del 1999).

Non è intuitivo cogliere l'essenza di tali enti. Chiamata a individuare la loro collocazione nell'ambito della divisione tra settore pubblico e privato, nel 2003 la Corte costituzionale ha sparigliato le carte, ascrivendo le fondazioni alla categoria delle «libertà sociali». Un modo per dire che anche i privati possono occuparsi di questioni pubbliche e che tra il Mercato e lo Stato vi è spazio per soggetti che non sono operatori economici o pubbliche amministrazioni. Di qui, la definizione di Terzo Settore, al quale le fondazioni apparterrebbero assieme a tutte le formazioni sociali che, pur non essendo pubbliche, s'impegnano nella costruzione del bene comune.

Collegata alla nozione delle «libertà sociali» è l'idea della sussidiarietà, in base alla quale finché la società è in grado di fare da sé, le autorità pubbliche dovrebbero astenersi dall'intervenire.

È una visione che si ritrova oggi sancita nella Costituzione (articolo 118, comma 4), essendovi stata introdotta nel 2001 con la riforma del Titolo V, al fine di superare la concezione novecentesca dello Stato ma non di ribaltarla nel suo opposto. Se un tempo a fissare il confine tra pubblico e privato era infatti lo Stato, che dunque poteva espandersi anche in settori tradizionalmente ritenuti di spettanza dei privati (Stato imprenditore), oggi non è vero il contrario.

A stabilire la collocazione del confine non sono i privati, in base ai loro desideri soggettivi, ma la capacità d'azione degli stessi da valutarsi oggettivamente nell'ambito della normativa che ne vincola le attività, «fermi restando compiti e funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni» (legge Ciampi del 1998).

Gli enti del Terzo Settore si ritrovano così in una strettoia: non devono invadere nel campo dell'attività economica, non devono sconfinare nel campo dell'attività politica. Nel caso specifico delle fondazioni bancarie, non si spiegherebbero altrimenti i vincoli normativi che le sottopongono al controllo pubblico, impongono un ruolo degli enti territoriali nelle nomine degli organi di gestione, vincolano l'utilizzo del patrimonio in determinati settori, vietano lo svolgimento di attività di carattere finanziario e creditizio, inibiscono il controllo diretto o indiretto della banca di provenienza.

Suscitano, allora, perplessità le parole con cui il decano delle fondazioni bancarie, Giuseppe Guzzetti, ha difeso su questo giornale le ragioni dell'autonomia delle fondazioni, sottolineandone il ruolo «di supplenza, non solo di sussidiarietà, nei confronti dello Stato». Supplente è chi sostituisce il titolare di una funzione, prendendone, sia pure temporaneamente, il posto. Ora, se è evidente la crescente difficoltà dello Stato nei confronti della società e dell'economia, la soluzione non è lasciare che al suo posto subentrino le fondazioni bancarie (come, peraltro, in molti ambiti delle politiche sociali e culturali già è avvenuto).

Occorre fare attenzione, perché il passaggio dalla «filantropia» alla «gestione del potere» che ha travolto la Fondazione Crt rischia di risultare non una deviazione dall'ordinario, ma l'anticipazione dell'ordinario che verrà. —

Specchio dei tempi

«Aggressioni ai presidi: recuperare i bulli con il lavoro» «L'integrazione passa dai bambini» – «Gli imbrattatutto con licenza di delinquere»

Un lettore scrive:

«Non passa giorno che non si senta di aggressioni da parte di bulli a presidi, insegnanti, compagni di scuola. Aggressioni che peraltro vengono perpetrate anche al di fuori del mondo della scuola, perché chi è bullo lo è in ogni contesto sociale. Cosa fare? Negli Stati Uniti, dove questi tristi fenomeni sono anche più diffusi che da noi, hanno introdotto misure che almeno in parte sembrano funzionare (ovviamente nulla è perfetto): questi soggetti pericolosi vengono avviati a programmi di rieducazione sociale tramite il lavoro. Non frequentano la normale scuola, così non sono un rischio per la comunità scolastica, ma vengono ospitati in strutture apposite dove imparano ad esercitare attività prettamente manuali e pratiche in settori quali l'agricoltura, l'artigianato e simili. Alcuni di essi acquisiscono competenze ed abilità che poi possono mettere a frutto nella vita di tutti i giorni. La percentuale di successo è abbastanza incoraggiante. Ovviamente tutto questo costa, ma comunque sempre meno di quanto costa mantenere questi soggetti in riformatori o carceri minorili e di quanto costa alla sanità curare le vittime dei bulli. E inoltre i giovani rieducati che riusciranno a condurre un'esistenza corretta non solo non costeranno più in futuro ma con il loro lavoro restituiranno alla società quanto essa avrà speso per rimetterli sulla buona strada».

DANIELE ORLA

Una lettrice scrive:

«Ufficio postale di Lungo Dora Firenze, 26 aprile. Una scena dolcissima: entra una mamma con un bambino di 7-8 anni. Parlano piano fra loro in una lingua strana. Arriva il loro turno, si avvicinano allo sportello. Da lontano si sentono parole come "delega", "firma". Il bimbo parla con l'impiegata che, gentilissima, gli spiega la sua richiesta e il bimbo traduce per la mamma. Tempo tre minuti, mamma e bimbo escono dall'ufficio tranquilli, tenendosi per mano. Suggerirei ai nostri governanti di trascorrere un pochino del loro tempo nelle normali situazioni di vita per imparare dai bambini nati in Italia e che frequentano le scuole elementari il significato della parola "cittadinanza"».

ALBA DI CARLO

Un lettore scrive:

«Via Caraglio a Torino, 25 aprile, consueta manifestazione dei centri sociali. Nonostante la presenza ingente delle forze dell'ordine, prima permettono che si imbrattino i muri delle facciate di tutte le case, e poi omettono l'identificazione dei soggetti. Tra i muri imbrattati c'è anche quello della lapide posata qualche mese fa con le foto dei dipendenti ex-Lancia caduti nella Resistenza. È veramente ignobile che questi fenomeni che si definiscono solo a parole antifascisti, scrivano ed imbrattino, restando impuniti, un luogo che costituisce una memoria storica dell'antifascismo».

L. C.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

Capolista del Partito democratico Cecilia Strada, la figlia di Gino. Paolo Damilano è il candidato di Forza Italia in terza posizione

Nessun piemontese capolista alle Europee Vannacci è ultimo nella lista della Lega

IL RETROSCENA

PAOLO VARETTO

Nessun piemontese capolista nella circoscrizione Nord Ovest, il centrosinistra che guarda negli occhi la possibilità di non avere rappresentanti a Strasburgo, il centrodestra che confida nei sondaggi nei quali Lega e Fratelli d'Italia hanno invertito le posizioni (ma attenzione alla lista, particolarmente competitiva, di Forza Italia) e il Movimento 5 Stelle che ha sempre dato il meglio di sé quando la posta in gioco non è limitata ai municipi o Regioni. Quest'oggi si chiudono i termini per il deposito delle candidature alle Europee. Con tante new entry, alcune riconferme, leader nazionali e diversi nomi di bandiera o imposti dalle segreterie a mettere a tacere ambizioni (e malcontenti) locali. Michele Santoro è capolista in tutte le circoscrizioni con la sua "Terra, pace, dignità".

> Michele Santoro corre in tutte le circoscrizioni con "Terra, pace, dignità"

Partito democratico
Il voto della direzione nazionale di lunedì sera ha certificato che la lista del Pd non avrà rimescolamenti di nomi, nonostante il disappunto di vedere un veneto (il paladino dei diritti Alessandro Zan) in quarta posizione, con la prima dei piemontesi, l'ex assessore regionale alla Cultura Antonella Parigi, quinta. Capolista la figlia di Gino Strada Cecilia. L'ex deputato Davide Mattiello è decimo, davanti alla segretaria dei Giovani Democratici, l'astigiana Elena Accossato. Paolo Jahier è diciottesimo. «Nessuna polemica – garantisce Mattiello – anzi per me è un onore farmi portavoce di temi come la pace e la legalità». «Il lavoro di composizione delle liste è sempre complesso – ammette il segretario regionale Domenico Rossi – ma i profili dei nostri candidati è di altissima qualità. Saremo al loro fianco. Sull'ordine in lista non c'è mai stata polemica, ma un normale confronto: ora dobbiamo lavorare tutti per un risultato importante».

Alleanza Verdi e Sinistra
È Ilaria Salis, l'attivista detenuta in Ungheria, la capolista dell'Alleanza Verdi e Sinistra. In seconda posizione l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino, che ha stretto un ticket Europa-Piemonte con il suo ex capo di gabinetto ed ex assessore comunale a Torino Roberto Tricarico. Primo dei piemontesi (nono) Andrea John Dejanaz, 32 anni, tra i fondatori dei Fridays for Future e presidente del circolo Arci Kontiki. Diciottesima l'ex candidata alle Regionali Omar Suad.

Forza Italia
Il segretario del partito e ministro degli Esteri Antonio Tajani sarà capolista anche al nord ovest, seguito dall'ex sindaca di Milano Letizia Moratti e da Paolo Damilano, a dimostrazione di quanto Forza Italia punti sul suo nome. Il fondatore di Torino Bellissima, accreditato di buone chance di elezione, sopravanza i due europarlamentari uscenti Stefania Zambelli e Massimiliano Salini. Settimo l'ex governatore Roberto Cota. Il Piemonte sarà anche rappresentato dall'ex assessore regionale Claudia Porchietto, dal notaio Gustavo Gili e da Clara Marta, già candidata sindaca a Chivasso.

Fratelli d'Italia
La premier Giorgia Meloni guida la lista nella quale il nipote del ministro della Difesa Giovanni Crosetto, oggi capogruppo in Consiglio comunale a Torino, si gioca una reale possibilità di conquistare un seggio a Strasburgo a soli 33 anni. Spazio anche a Federica Barbero Invernizzi, a Giovanna Giolitti, pronipote dello statista fin de siècle, e al deputato casalese Enzo Amich.

Lega
Consapevole che il 35% di cinque anni fa non è replicabile e con la dirompente variabile del generale Roberto Vannacci (finito ultimo), imposto dal segretario Matteo Salvini con l'ipotesi di schierarlo capolista salvo poi essere scalzato da Silvia Sardone, la Lega piemontese fa quadrato attorno agli uscenti, l'ossolano Alessandro Panza (secondo) e la cuneese Gianna Gancia (quinta). A giocarsi un seggio a Strasburgo anche la segretaria del Canavese Astrid Sento, l'ex presidente della provincia di Vercelli Eraldo Botta e l'ex deputata Cristina Patelli.

> Ilaria Salis, attivista detenuta in Ungheria, è la capolista di Avs

Movimento 5 Stelle
Il Movimento 5 Stelle punta a conservare una rappresentanza territoriale in Europa – l'uscente Tiziana Beghin, al secondo mandato, non è ricandidabile – con Sean Sacco, consigliere regionale di Alessandria nell'ultima legislatura, la coordinatrice provinciale di Torino Antonella Pepe, Giorgia Allario, anche lei torinese, Claudio Volpe e Fabrizio Bertolami, del gruppo territoriale Valsusa e Valsangone. —

I PROTAGONISTI

Antonella Parigi
Torinese, è l'ex assessore regionale alla Cultura e presidente dell'associazione Torino Città per le Donne. È candidata con il Partito democratico alle Europee. Capolista Cecilia Strada

Sean Sacco
Originario di Novi Ligure, è attivista del Movimento 5 stelle di Alessandria dal 2012. Oggi è consigliere regionale e candidato al Parlamento Ue. Potrebbe garantire la rappresentanza pentastellata a Strasburgo

Gianna Gancia
Cuneese di Narzole, moglie del ministro Calderoli, è europarlamentare della Lega ed ex presidente della Provincia di Cuneo. La Lega la schiera in quinta posizione, dietro ad Alessandro Panza

Paolo Damilano
Imprenditore torinese, dopo la sua esperienza da candidato civico nel 2021, che lo ha portato al ballottaggio con Stefano Lo Russo, partecipa alla corsa alle Europee con Forza Italia. È candidato in terza posizione

Ilaria Salis
Trentanove anni, insegnante di Monza, l'attivista detenuta in Ungheria dal febbraio 2023 è la capolista dell'Alleanza Verdi e Sinistra. In seconda posizione l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino

Andrea John Dejanaz
Trentadue anni, originario di Châtillon, si presenta con Sinistra Italia nella lista Alleanza Verdi Sinistra alle elezioni europee. È docente di Matematica e scienze a Torino e attivista per la giustizia climatica

---

I nomi della sua lista civica presentati ai Murazzi: nessun dirigente

Pentenero arruola medici e infermieri "Tutti impegnati nel volontariato"

IL CASO

DIEGO MOLINO

Qual è il punto debole del Piemonte? La sanità, soffocata da personale che non basta mai e da liste d'attesa senza fine. La risposta del civismo ai cittadini parte da qui: un nutrito gruppo di medici che lavorano in carcere e nei centri profughi, ricercatrici, medici chirurghi e farmacisti. Sono loro la grossa fetta dei candidati alla regione che formano la Lista Civica Pentenero Presidente, presentata ieri al Porto Urbano dei Murazzi. Il nuovo logo con lo sfondo bianco e rosso diventa l'unione fra i due progetti civici del centrosinistra, Monviso e Torino Domani. «Non un progetto estemporaneo, ma uno spazio dove ciascuno di può esprimere, fuori dalle dinamiche rigide di un partito» è la definizione che ne dà Mario Giaccone, consigliere regionale uscente della Lista Monviso e presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Torino.

Nella formazione che sostiene Pentenero alle regionali ci sono una decina di professionisti in ambito sanitario. Fra di loro Francesco Bona, direttore dell'Hospice Monviso al centro oncologico di Candiolo insieme alla collega biologa Giuliana Cavalloni. L'eporediese Massimo Beratto, direttore sanitario in una Rsa, una vita a prestare competenze e professionalità nelle case circondariali e nelle strutture di accoglienza. L'elenco prosegue con il medico chirurgo Pasquale Cardona, i farmacisti Luisa Gallone, Laura Marchese e Cristiana Pensa. E ancora Marco Clari, professione infermiere. «Non abbiamo scelto i direttori generali delle aziende sanitarie – dicono i rappresentanti della Lista Civica – È tutta gente che si è impegnata nel volontariato e negli hospice».

Sanità e trasporti, questi i due filoni su cui la candidata presidente Gianna Pentenero dice di voler impostare la sua campagna elettorale. «Nel 2019 la sanità piemontese era al primo posto per i Livelli essenziali di assistenza – ricorda – Poi c'è stata la pandemia e nel 2023 siamo scesi al settimo posto». Ecco il problema della sanità, quella che spinge i torinesi a rinunciare alle cure. Qui la coalizione di centrosinistra vede una falla nel sistema Cirio da cui drenare voti.

GIANNA PENTENERO

> Nel 2019 la sanità piemontese era al primo posto Nel 2023 siamo scesi al settimo

Poi, dopo la sanità, ci sono tante altre questioni. «Abbiamo bisogno che i nostri treni locali percorrano più chilometri, servono più scuole, più immigrati, più inclusione e più lavoro». Gli altri filoni sono indicati da Giorgio Giardina, presidente della Lista Civica Torino Domani. Temi affrontati anche dai grandi partiti tradizionali, che però riescono a parlare poco agli elettori. I famosi astenuti che, grazie ai professionisti della sanità, la Lista Civica di centrosinistra spera di far tornare alle urne. —

MARCELLO MAZZÙ Il segretario dei dem che ha denunciato l'ex ad del consorzio rifiuti Cidiu
"C'è una questione da risolvere a Moncalieri: il sindaco ha patteggiato, non può continuare"

"Il caso Gallo ferita aperta i condannati ora lascino il Pd"

L'INTERVISTA

GIUSEPPE LEGATO

La premessa è questa: il caso Gallo, la "questione morale" dentro il Pd, l'inchiesta che ha travolto uno dei maggiorenti dei dem: «Posso dirle cosa penso?». Deve. «È una grande ferita perché leggere di gente che costruisce il proprio consenso elettorale non solo sulla base del proprio impegno, ma su favori e regali, è una mazzata. Ma voglio pensare che sia anche un'opportunità: è il momento della svolta». Eccolo qua Marcello Mazzù, segretario Pd alle prese con gli auspici di una nuova stagione. Dentro il suo partito, tanto per iniziare «al quale – dice – cerco di dare un piccolo esempio anche col mio comportamento».

Quale?

«Ho denunciato più di un anno fa questioni che apparivano poco lineari nel consorzio rifiuti Cidiu contro un iscritto al mio partito. A prescindere dall'esito di quel procedimento, credo sia il modo giusto di intendere la questione morale dentro la nostra comunità politica».

Il Pd di Torino alle prese con il caso Gallo e la questione morale dentro il partito

Lei invita tutti i dem a denunciare se vedono qualcosa di poco trasparente. Ma non dovrebbe essere la normalità?

«Assolutamente sì, credo che questo sia un dovere di qualsiasi iscritto al Pd, una condizione insita nel dna di un partito come il nostro. Lo deve fare anche un semplice cittadino. Noi abbiamo un dovere in più».

Cosa le hanno detto nel suo partito dopo la denuncia sul consorzio rifiuti?

«Ho ricevuto grandi attestati di approvazione, invece qualche piccolo personaggio ha sussurrato che fossi stato un infame».

Fuori i nomi.

«Non li faccio per una questione di eleganza. Parliamo però di un'esigua minoranza verso la quale bisogna sempre più creare un atmosfera che li convinca ad andare fuori dal partito».

La vicenda Gallo resta un nervo scoperto. O no?

«Ci ha ferito molto, ci stiamo leccando le ferite».

Le ipotesi d'accusa sono pesanti…

«Ma al di là delle contestazioni dei pm, c'è un tema gigantesco sulle modalità di raccolta e gestione del consenso, che il nostro popolo auspica non ci siano mai più all'interno della nostra comunità».

È sicuro che il metodo Gallo fosse isolato?

«Rispondo che da quando sono segretario ho fatto 45 tappe nei circoli e ho conosciuto centinaia di militanti che non chiedono nulla. Per me è il corpo del Pd è questo, è sano».

In definitiva?

«Ci sono delle anomalie gravi che dobbiamo risolvere assolutamente».

Ci fa un esempio?

«Non è pensabile secondo me che chi ha infranto deliberatamente due volte la legge e non nell'esercizio di funzioni per le quali poteva anche capitare per una disattenzione o per un eccesso di zelo, continui a fare l'amministratore di un territorio. Parlo di figure non compatibili coi valori del Pd».

Di chi parla?

«Del sindaco di Moncalieri Paolo Montagna che ha patteggiato una condanna per due condotte di reato contestate. Non sono un esperto di legge ma se uno ha patteggiato…».

Montagna non ha mai ammesso responsabilità. Ha motivato il patteggiamento a 10 mesi come una scelta personale.

MARCELLO MAZZÙ
SEGRETARIO DEL PD

Al partito cerco di dare un piccolo esempio anche col mio comportamento

«Anche io fui indagato. Avrei potuto patteggiare o estinguere il reato con un'oblazione e una multa da 250 euro. Affrontai un processo per poi essere assolto in un caso e in un altro archiviato».

Però ci sono anche sindaci che parlano al telefono con la 'ndrangheta e incassano la promessa di voti dicendosi inconsapevoli. Cosa è più grave?

«Questo è un tema di formazione su cui il Pd investirà molto. Con Avviso Pubblico che è guidato da un grugliaschese Roberto Montà stringeremo sempre più legami. Non possiamo più permetterci di dire che non lo sapevamo, ma sono sicuro che svolteremo». —

INCENTIVI PER SPINGERE LE SPECIALITÀ CON LE MAGGIORI CARENZE

Emergenza medici la Regione mobilita gli specializzandi

La giunta approva la delibera d'intesa con gli Atenei Via libera dal secondo anno del corso di formazione

ALESSANDRO MONDO

Sanità: la Regione, questa volta in concorso con gli Atenei, batte un altro colpo. Ieri, nel corso di una giunta volante, è stata approvata la delibera che punta a sopperire alla carenza di medici e a coprire i turni negli ospedali delle aree più periferiche del Piemonte utilizzando la leva degli specializzandi, a partire dal secondo anno del corso di formazione specialistica: una leva concepita in modo diverso rispetto a come è stata impiegata finora, cioè puntando per la prima volta sulla premialità.

Di fatto, la concretizzazione dell'annuncio dato da Alberto Cirio a inizo marzo nell'ambito dell'Osservatorio regionale per il personale, presenti l'assessore alla Sanità Luigi Icardi e il direttore della Sanità Antonino Sottile: al loro fianco sedevano i rettori dell'Università di Torino, Stefano Geuna, e dell'Università del Piemonte Orientale, Gian Carlo Avanzi.

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE REGIONE PIEMONTE

Provvedimento innovativo in Italia, messo in campo per affrontare in concreto la carenza di dottori

«E' un provvedimento innovativo nel panorama italiano che abbiamo messo in campo per affrontare concretamente la carenza di medici che coinvolge tutto il Paese - ha argomentato ieri il presidente -. Abbiamo ottenuto dal governo il superamento del numero chiuso all'Università per le facoltà di medicina e, in attesa della formazione dei nuovi medici, abbiamo raggiunto questo accordo innovativo con le Università per favorire l'assunzione degli specializzandi con una serie di incentivi che premino chi sceglie di lavorare negli ospedali e in quelle specialità in cui registriamo maggiori carenze per garantire uguale accesso alle cure sia per chi vive nelle grandi città, vicino ai grandi ospedali, ma anche nei territori isolati e montani dove spesso risulta più difficile reclutare personale».

Il Piemonte riconosce un rimborso spese parametrato alla distanza tra la sede di frequenza della scuola di specializzazione (Città della Salute di Torino, Maggiore della Carità di Novara, San Luigi di Orbassano) e l'ospedale scelto per il tirocinio, oltre a incentivi per le specialità su cui c'è carenza di personale. Nel complesso, parliamo di una cifra di 700-800 euro netti in aggiunta all'attuale compenso. L'operazione potrebbe coinvolgere 1500 specializzandi ed è finanziata con 5 milioni.

L'intesa, valida per due anni, contempla quindi due fasce di esigenze: gli ospedali e le specialità. Il meccanismo è un bando, sempre aperto, al quale gli specializzandi possono partecipare. La Regione verifica le esigenze con le Asl e trasmette le richieste agli Atenei, che entro un mese devono dare parere positivo o negativo al trasferimento (per un periodo massimo di 18 mesi), comunque motivato. Un meccanismo meno farraginoso di quello esistente, e meno esposto dalle resistenze all'interno delle scuole di specialità. —

Si stima che l'operazione possa coinvolgere 1500 unità, è finanziata con 5 milioni

Nonostante le critiche dei medici parte il progetto sperimentale
Non occorre la ricetta, i referti saranno eseguiti dai cardiologi

Elettrocardiogramma e controlli gratuiti Debutto nelle farmacie

L'INIZIATIVA

Formalmente il debutto è fissato per oggi ma, trattandosi del primo maggio, la nuova iniziativa - annunciata, criticata, confermata - entrerà a regime da domani.

Parliamo del protocollo d'intesa tra la Sanità regionale e le associazioni dei farmacisti Federfarma Piemonte e Assofarm Piemonte per il progetto sperimentale che consentirà ai cittadini piemontesi aventi diritto di eseguire gratuitamente gli esami di holter pressorio, holter cardiaco e elettrocardiogramma direttamente presso le farmacie aderenti in Piemonte. L'investimento da parte della Regione, nell'ambito della Farmacia dei Servizi, è di 2 milioni e mezzo di euro, fino al 31 dicembre 2024, con possibilità di rifinanziamento nell'ambito del prossimo accordo nazionale.

Hanno diritto a tali prestazioni gratuite tutti i piemontesi affetti da patologie di medio e alto livello, con prevalutazione del rischio cardiovascolare eseguita direttamente in farmacia. A titolo esemplificativo, potrebbero rientrare soggetti in terapia con medicinali per ipercolesterolemia, soggetti in terapia con medicinali per il diabete, soggetti in terapia con medicinali per l'ipertensione/patologie cardiache.

3
Gli esami previsti direttamente per gli aventi diritto: holter pressorio, holter cardiaco ed elettrocardiogramma

750
Le farmacie che per il momento hanno aderito in Piemonte ma secondo Federfarma il numero è destinato ad aumentare

Non è necessaria la ricetta medica, ma è sufficiente presentarsi in farmacia per la valutazione dei requisiti di ammissione alle prestazioni (al massimo tre all'anno per ogni prestazione) di elettrocardiografia digitale, registrazione holter Ecg e holter pressorio, rilevazione dinamica della pressione arteriosa. Stando a Federfarma Piemonte, al momento hanno aderito oltre 750 farmacie, ma il numero è provvisorio.

Questi i fondamentali. Quanto alle polemiche, rimandano ai medici, ai vari livelli: dall'Ordine di categoria al sindacato Anaao Assomed, a quelli dei medici di famiglia Smi e Snami (con l'eccezione di Fimmg Piemonte).

Il presidente della Federazione degli Ordini dei medici Filippo Anelli, in particolare, aveva scritto ad Alberto Cirio sollevando molte perplessità sul protocollo e le sue novità: novità che, secondo la FnomCeO, rischierebbero di creare disparità tra i cittadini e di appesantire, sottraendo così risorse, il servizio sanitario nazionale.

Non a caso, Federfarma aveva replicato: «Iniziativa finanziata con risorse nazionali, non ci sostituiamo agli specialisti», era la sintesi». E ancora: «Nel ribadire che in tutti i casi le suddette prestazioni sono refertate da specialisti cardiologi e senza alcuna valutazione di tipo diagnostico da parte della farmacia, siamo convinti che i cittadini apprezzeranno anche in tale occasione l'impegno professionale e l'efficienza della rete delle farmacie, presenti in modo capillare su tutto il territorio, e che la sperimentazione confermerà l'importanza, anche in tale ambito, delle farmacie stesse nella tutela della salute della popolazione».

In assenza di retromarce da parte della Regione, si parte: l'ultima parola, anche in questo caso, la diranno i cittadini. ALE.MON. —

SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

La Voce e

Festa a 90 anni dalla canonizzazione

La Piccola Casa della Divina Provvidenza nel mondo ieri era in festa per la solennità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo a 90 anni dalla canonizzazione. L'Arcivescovo di Torino, Roberto Repole, ha presieduto la concelebrazione eucaristica nella Chiesa della Piccola Casa di Torino, esprimendo «gratitudine a tutta la Famiglia cottolenghina che testimonia come il Cottolengo sia un dono prezioso per la Chiesa come per Torino e il Piemonte».

Roberto Calvo, ordinario di diritto privato in Valle D'Aosta, si rivolge alla giustizia amministrativa
I legali: "Gestione domestica. Uno dei migliori docenti italiani scavalcato da due interni associati"

"Concorso deciso a tavolino" Il prof va al Tar contro l'ateneo

Il concorso è stato bandito alla facoltà di Giurisprudenza al Campus

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO

Il concorso "aperto" per professore ordinario di diritto privato non veniva bandito a Torino, nella facoltà di Giurisprudenza, da molti anni, forse 20. Ma l'attesa non è valsa un'amnistia almeno per la giustizia amministrativa. Da due settimane circa uno dei candidati più autorevoli arrivato terzo (quindi non vincente), Roberto Calvo, (ordinario di diritto privato all'università della Valle D'Aosta da 12 anni), nella graduatoria stilata dalla commissione, si è rivolto al Tar per chiedere – con ricorso - «l'annullamento del decreto firmato dal Rettore di Unito il 6 febbraio scorso» con il quale venivano «approvati gli atti della procedura concorsuale». Il concorso in questione era stato bandito il 13 luglio 2023, pubblicato il 25 luglio successivo. «Benchè si tratti di uno

Il ricorso: "Siamo interdetti, questa scelta ha generato non poco stupore tra i docenti italiani"

dei più autorevoli civilisti italiani – si legge nel ricorso firmato dai legali Luigi Volpe (ordinario di diritto costituzionale all'Università di Bari) e Alessandro Sciolla - al prof Calvo – nell'esito concorsuale – è stato preferito il ben più giovane professore associato Edoardo Ferrante interno al dipartimento di Giurisprudenza dell'università di Torino. Anzi, nella graduatoria risulta superato anche dalla ancor più giovane professoressa Ilaria Riva anch'essa interna al dipartimento di Torino». I legali, nell'atto, parlano di «esito domestico del concorso che – specificano – lascia interdetti e ha generato non poco stupore nella comunità dei civilisti italiani». Ma veniamo ai candidati, tre tutti interni al netto del professor Calvo. Una di loro adotta al corso di Privato il manuale che Calvo ha realizzato insieme al professor Ciatti Caimi. Il testo è adottato a Torino, ma anche a Teramo, Ferrara, Brescia, Piemonte orientale e Milano Bicocca. «Nonostante la presenza di candidati interni, il dipartimento, su proposta del direttore, nomina il membro interno nella persona di Paolo Gallo (ordinario di diritto privato)». Gli altri due vengono estratti. Dopo un paio di giorni dalla nomina della commissione, la candidata interna Quarta presenta la lettera di rinuncia alla domanda. Alla fine: vince Ferrante. Al secondo posto arriva la professoressa Riva. E Calvo, terzo a lunga distanza dai primi due giovani candidati torinesi. Gallo è – come detto ordinario da 12 anni. «Quando raggiunse questo livello di docenza universitaria (negli 11 anni precedenti era stato "Associato"), Ferrante (il vincitore) – scrivono i legali del ricorrente – era ancora ricercatore. Stesso dicasi per la professoressa Riva». Ancora: «Alla luce della sua presenza nei più importanti commentari e trattati di diritto privato e civile è dimostrato che il gotha della civilistica italiana considera il professor Calvo una delle sue voci più importanti».

Il ricorso passa in esame, poi, le pubblicazioni: Calvo conta «85 partecipazioni a convegni e 289 pubblicazioni scientifiche individuali in larga parte di natura monografica» contro le (77 del vincitore e i 12 articoli scientifici e 30 contributi in riviste per la candidata Riva». I punteggi assegnati dalla Commissione in alcune delle voci in questione vengono contestate dai legali di Calvo anche in relazione ai tempi («troppo ristretti») per valutare ognuna delle voci elencate nei curricula: («2,68 minuti per ciascuna operazione»). Ergo: «Tutto ciò esclude – si legge nel ricorso - che la valutazione si sia formata in maniera garantita e corretta e anzi induce all'inevitabile conclusione di un pre-confezionamenti dei singoli convincimenti». Infine la richiesta di «annullare l'esito del concorso, nominare una nuova commissione». Magari senza interni «per garantire l'indipendenza del giudizio». L'Università, pur cercata, ha scelto di non replicare. —

ROBERTO CALVO
DOCENTE ORDINARIO DI DIRITTO PRIVATO

Molto colleghi di Giurisprudenza mi hanno manifestato sdegno per una vicenda paradossale

COORDINAMENTO UNITO

L'attacco a Geuna "Senato in remoto Il rettore teme blitz di studenti"

CATERINA STAMIN

«L'opacità sugli accordi con Frontex». «I problemi legati al nuovo appalto bibliocoop». «La richiesta di riconvocare la Commissione d'appello per valutare l'esclusione del Fuan dalle organizzazioni riconosciute da Unito». E, infine, «il famoso (meglio sarebbe dire fumoso) tavolo sulle molestie». Il fulcro del comunicato del Coordinamento UniTo è tutto qui. Nelle ultime righe. Il documento, dal titolo "Il Rettore remoto", si rivolge al Magnifico Stefano Geuna, chiedendo di fare

Il rettore Stefano Geuna

chiarezza all'interno del suo ateneo. A partire dalle vecchie questioni rimaste in sospeso - dal Fuan alle molestie - fino alle ultime sedute del Senato accademico, delle Commissioni e del Consiglio di amministrazione in modalità remota. «Viene il sospetto – è l'attacco del Coordinamento UniTo – che il Rettore tema interventi nel corso delle riunioni da parte degli/delle studenti» e quindi «abbia scelto così il suo studio come trincea». Da qui, è la conclusione del documento, «si potrebbe andare avanti ma a un anno dalla fine del mandato di Geuna forse l'unico auspicio per il rettore è cambiare decisamente strada prima di diventare un remoto ricordo». —

Il processo nato dall'inchiesta della Digos sul tifo organizzato. La pena più alta, 8 anni, è stata inflitta al leader del gruppo Dino Mocciola

"Estorsione ai dirigenti della Juventus" Pene raddoppiate in appello agli ultras

IL CASO

LUDOVICA LOPETTI

Hanno perso la partita, almeno quella che si è giocata nelle aule di giustizia. E ai Drughi, storico gruppo ultrà della Juventus, ora non resta che sperare nella Cassazione. Per la Corte d'Appello, l'estorsione ai danni della società c'è stata. Eccome. E i giudici hanno inasprito le condanne inflitte in primo grado nel processo Last Banner, nato nel 2018 da un'inchiesta della Digos che ha travolto il tifo organizzato bianconero. La pena più alta, 8 anni, è stata inflitta a Dino Mocciola, considerato il leader del gruppo. Quattro anni e tre mesi per il leader di "Tradizione-Antichi Valori" Umberto Toia e tre anni a Beppe Franzo, rappresentante di "Quelli di via Filadelfia". Altri 4 anni e 6 mesi sono andati a Sergio Genre, mentre Salvatore Cava ha riportato una condanna 4 anni e 7 mesi. Per Massimo Toia e Corrado Vitale, difesi dall'avvocato Monica Arossa, i giudici hanno confermato l'assoluzione del primo grado dall'accusa di estorsione.

Un'immagine della curva con lo struscione del gruppo dei Drughi

A processo, al termine dell'inchiesta della Digos coordinata dal dirigente Carlo Ambra, finiscono in dodici accusati a vario titolo di estorsione, intimidazioni, violenza privata, prevaricazioni alla società, agli steward, agli altri tifosi. E a pesare sull'esito del secondo grado sembra sia stata una diversa lettura dell'episodio ai danni di Alberto Pairetto, il dirigente che teneva i rapporti con le tifoserie: i giudici hanno ritenuto l'estorsione consumata e non solo tentata. I biglietti gratis e altre regalie per gli ultrà furono ottenuti con un ricatto ai vertici della società bianconera.

Per comprendere la vicenda bisogna tornare all'aprile 2018, quando la Juventus su impulso della Questura interrompe privilegi e concessioni agli ultrà, in particolare la possibilità per gli striscionisti di accedere liberamente allo stadio. Ne nasce, secondo la pm Chiara Maina, una vera e propria «strategia estorsiva». Lo sciopero del tifo? Messo in atto tramite «una sistematica e continuativa attività di intimidazione» nei confronti dei tifosi 'comuni' perché smettessero di cantare durante i match. Non solo: nelle stesse occasioni furono intonati cori denigratori che costarono pesanti sanzioni al club, oltre a un importante danno d'immagine. Tutto per piegare la società agli interessi degli ultrà.

LUIGI CHIAPPERO
AVVOCATO

La macchina per la sicurezza negli stadi ha permesso di ricostruire molti episodi

Nell'ottobre 2021, la sentenza di primo grado ha fatto storia: in Italia, per la prima volta, è stato riconosciuto a un gruppo di tifoseria, i «Drughi Juve», il reato di associazione a delinquere finalizzata. Al vertice, secondo i giudici, c'era Geraldo Mocciola, un pedigree criminale lungo e articolato, e i suoi collaboratori. «Questo risultato - dice l'avvocato Luigi Chiappero, che insieme alla collega Maria Turco ha patrocinato la Juventus come legale di parte civile - è anche il frutto dell'impegno per aumentare la funzionalità degli stadi. Senza la complessa macchina organizzativa allestita in materia di sicurezza, e l'impegno di questura e procura, non si sarebbe mai potuto conoscere nei dettagli ciò che accadeva in curva».

E da quando furono eseguite le misure cautelari, i gruppi ultrà coinvolti non hanno più potuto portare allo stadio gli striscioni con i loro loghi. Niente bandiere né tamburi. —

Il volume "A va bin parei. Detti che non saranno più detti" in vendita da venerdì con La Stampa, prosegue la ricerca della tradizione regionale

Espressioni in dialetto il lessico famigliare tutto da riscoprire

Una veduta di inizio Novecento di piazza Vittorio Veneto verso il lungopo

IL LIBRO

FRANCESCA RIVANO

Il piemontese da non dimenticare, quello dei modi di dire e delle espressioni che hanno accompagnato intere generazione cresciute in un'epoca in cui la globalizzazione era di là da venire. Secondo appuntamento, venerdì 3 maggio, con il fenomeno editoriale rappresentato dai libri che Ugo Revello dedica a modi di dire della tradizione piemontese, Dopo «Speruma bin», già disponibile nelle edicole, è ora la volta di «A va bin parei. Detti che tra un po'non saranno più detti» in distribuzione a 8, 90 euro.

Ascoltando espressioni dialettali desuete o detti simpatici, l'autore ferma sulla carta non solo le parole e il loro significato letterale e simbolico ma, seguendo la via del ricordo, traccia in punta di penna tante piccole storie spiritose, ironiche e cariche di un velo di nostalgia verso un passato lieve da ricordare. Volumi di successo, quelli pubblicati da Priuli & Verlucca tra i 2018 e il 2020 che, ora, tornano a grande richiesta a disposizione di chi vuole riscoprire un «lessico famigliare» archiviato in un angolo della propria memoria, ma ancora attuale e godibile.

Torinese dai mille interessi culturali, Revello, oggi prossimo ai 76 anni, riesce a riportare a galla storie e modi di dire di una lingua che, soprattutto nelle città, ormai non viene più parlata. E lo fa con un linguaggio e una sintesi tipiche di un autore giovane, catturando, nei brevi racconti che accompagnano ciascun modo di dire, pillole del passato che sono valide ancora oggi. Non solo: con delicatezza e affetto, l'autore regala anche ampi squarci di vita personale e familiare, collegando ad alcuni modi di dire le vicende di nonni, zii, genitori e lontani parenti. Affidando alle pagine del libro la proverbiale saggezza di chi sa di aver fatto il proprio tempo ma guarda con curiosità alle «diavolerie» della tecnologia contemporanea.

Nella produzione di Revello si contano «A va bin parei. Detti che fra un po'non saranno più detti» (2018), primo volume di una trilogia di grande successo che comprende «Suma bin ciapà. Altri detti che fra un po'non saranno più detti» (2019) e «Speruma bin» (2020). La Stampa riporta nelle case dei piemontesi le opere del 2018 e del 2020, insieme a «Doi povron bagnà'nt l'euli» che guarda maggiormente al mondo delle ricette e della gastronomia.

«Leggere attentamente, metabolizzare lentamente e conservare gelosamente» sono le «istruzioni per l'uso» che l'autore affida alle prime pagine del volume: un saggio consiglio per apprezzare un testo che fa breccia nella mente e nel cuore del lettore. —

L'AUTORE

Revello recupera dal passato storie e ricordi

Torinese dai mille interessi culturali, Ugo Revello, 76 anni, si dedica da anni al recupero di storie e modi di dire di una lingua che, soprattutto nelle città, ormai non viene più parlato: il dialetto. Dice l'autore: «seguendo la via del ricordo mio e altrui, ho tracciato in punta di penna tante piccole storie, non so quanto spiritose o patetiche».

Q QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Dalle 9 alle 19,30: c.so Francia 35; c.so G. Cesare 24; c.so Orbassano 249; c.so Racconigi 184/186; c.so S. Maurizio 67; c.so Vitt. Eman. II 121; Lgo Sempione 186/C; p.zza Galimberti 7; p.zza Stampalia 7/b; via Asiago 35; via Giolitti 2; via Lessona 29; via Slataper 25/bis/b; via XX Settembre 87.
Di sera (fino alle 21,30): p.zza Galimberti 7.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

La zona rossa istituita per la Corsa Rosa chiuderà al traffico sessanta chilometri di strade. Circolazione sospesa anche per i ponti sul Po

Il giorno del Giro d'Italia e del Grande Torino un sabato di eventi ferma le auto in collina

IL DOSSIER

PIER FRANCESCO CARACCIOOLO

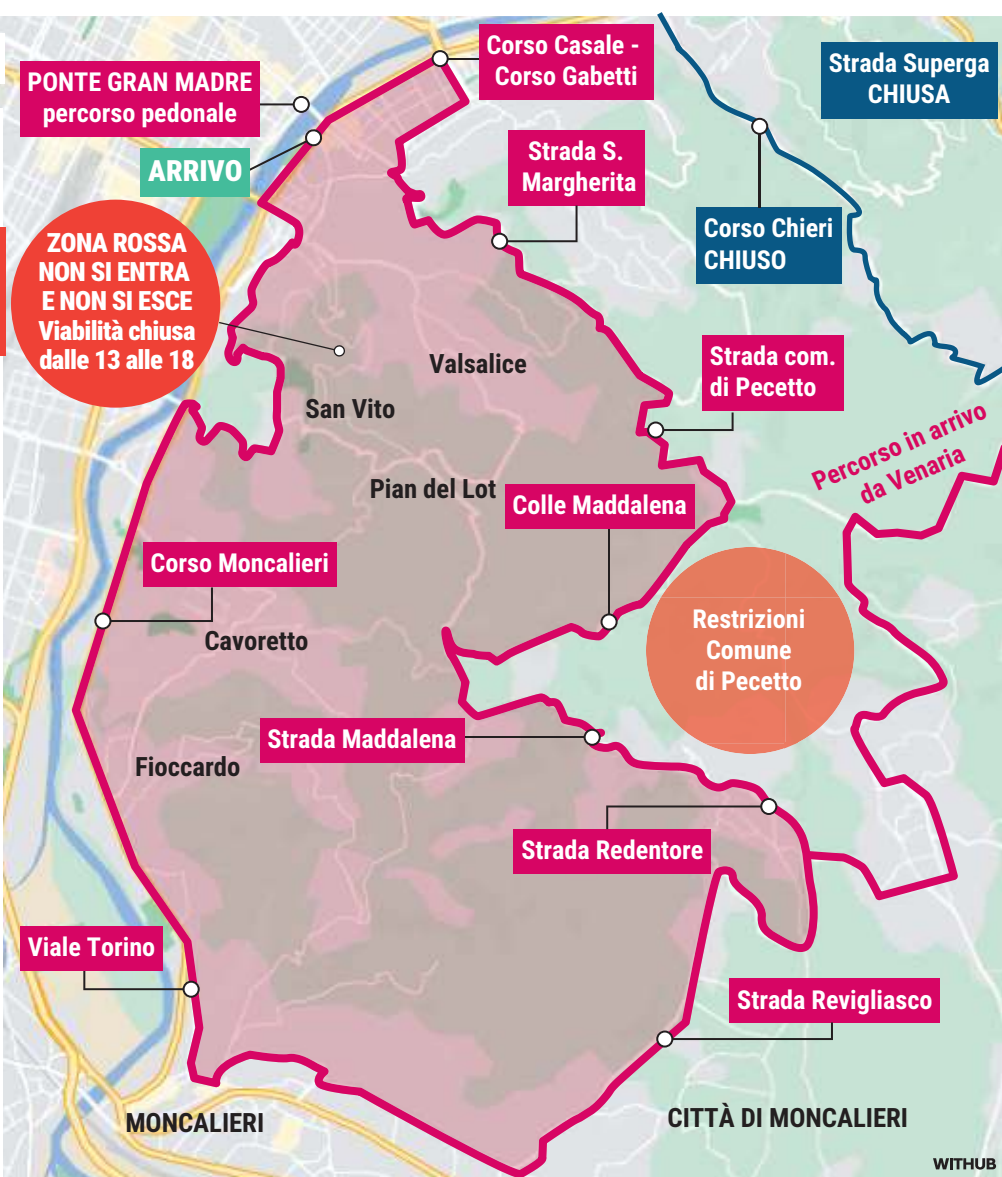
Sessanta chilometri di strade, tutti tra precollina e collina, chiusi al traffico per cinque ore, dalle 13 alle 18. Una zona rossa ampia una decina di chilometri quadrati, sempre al di là del Po, isolata dal resto di Torino, con divieti di ingresso e di uscita nei medesimi orari. Cambierà così, sabato 4 maggio, la viabilità della città. Si tratta di modifiche predisposte dal Comune in vista del passaggio del Giro d'Italia. Il riferimento è alla prima tappa della Corsa Rosa, che scatterà da Venaria alle 13,50 e giungerà a Torino poco dopo le 16. I corridori pedaleranno nella nostra città per un'ora-un'ora e mezza, fino alle 17,30, orario fissato per l'arrivo al traguardo in corso Moncalieri, in zona Gran Madre.

> L'arrivo dei campioni è atteso tra le 17 e le 17,30 alla Gran Madre

Le modifiche alla viabilità interesseranno il percorso della tappa. I corridori arriveranno da Baldissero nella zona di Superga, percorreranno le strade collinari fino al Comune di Moncalieri, scenderanno in corso Moncalieri e, dopo una deviazione in piazza Crimea, arriveranno all'angolo di via Gioanetti, poco prima della Gran Madre. Da qui effettueranno un giro nel circuito torinese, tutto tra Borgo Po e Cavoretto: saliranno cioè verso il colle della Maddalena, proseguiranno in collina fino a Moncalieri, scenderanno di nuovo in corso Moncalieri per raggiungere l'incrocio con via Gioanetti, dove si chiuderà la prima tappa.

Ad essere interdette alle auto, per cinque ore, saranno proprio le strade lungo le quali passeranno i corridori. Lungo le stesse vie, sempre dalle 13 alle 18, saranno inoltre bloccati i passi carrai: i residenti non potranno entrare né uscire di casa con l'auto. Sempre su queste strade, infine, sarà in vigore il divieto di sosta per 14 ore, dalle 4 del mattino alle 18. Si tratta di corso Moncalieri e corso Casale, nel tratto tra il confine con Moncalieri e corso Gabetti, più diverse strade collinari: tra queste, strada da San Vito a Revigliasco, corso Lanza, piazza Crimea, corso Fiume, corso Quintino Sella, via Villa della Regina, strada Santa Margherita e strada San Vito a Revigliasco.

In tre strade, lungo le quali i corridori transiteranno una volta sola, i blocchi avranno durata inferiore. Si tratta di corso Chieri, strada Superga e strada dei Colli, che saranno a tratti interdette al traffico dalle 13 alle 16,30.

La zona rossa avrà come perimetro il percorso del circuito di un giro, nella zona di Borgo Po e Cavoretto. Non si potrà entrare né uscire con l'automobile da un'area che comprende le zone di Valsalice, San Vito, Pian del Lot, Revigliasco e Fioccardo.

Cinque ponti, inoltre, saranno chiusi al traffico dalle 13. Quattro saranno bloccati in entrambe le direzioni: si tratta dei ponti Vittorio Emanuele I (piazza Vittorio-Gran Madre), Umberto I (corso Vittorio-corso Fiume), Isabella (corso Dante) e Balbis (corso Bramante). Il ponte di corso Regina Margherita, dalla stessa ora, sarà invece chiuso solo in direzione collina.

Saranno inoltre deviate, sempre per cinque ore, tutte le linee di passaggio da quella fetta di collina. Un elenco, in questo senso, sarà pubblicato oggi sul sito di Gtt. In due zone – Gran Madre e corso Fiume – i divieti di sosta saranno in vigore più a lungo. Scatteranno cioè alle ore 6 di dopodomani, venerdì 3 maggio, e si protrarranno fino alle 18 del giorno dopo.

> Dalle 12 alle 19 la Basilica di Superga sarà raggiungibile con le navette Gtt

La Basilica di Superga, dove alle 17 sarà celebrata la Messa in memoria del Grande Torino (sarà presente il sindaco, Stefano Lo Russo), sarà raggiungibile a piedi, con la tranvia o con le navette che Gtt attiverà dalle 12 alle 19. In mattinata, alle 11, 30, gli Invincibili saranno inoltre commemorati al cimitero Monumentale. Sempre il 4 maggio, alle 10,30, sarà infine inaugurato il centro sportivo Robaldo, a Mirafiori, destinato a diventare il quartier generale delle giovanili granata. —

LA MAPPA DEL GIRO

Sabato 4 Maggio

ATTENZIONE Percorso di gara chiuso al traffico dalle 13 alle 18

DIVIETO DI SOSTA su tutto il percorso dalle 4 alle 18

PONTI CHIUSI
- Ponte Gran Madre (entrambe direzioni)
- Ponte Umberto I (entrambe direzioni)
- Ponte Isabella (entrambe direzioni)
- Ponte Balbis (entrambe direzioni)

DEVIAZIONI MEZZI GTT Linee modificate info gtt.to.it

INFORMAZIONI muoversiatorino.it TEL. 011 011 1

PONTE GRAN MADRE percorso pedonale
ARRIVO
ZONA ROSSA NON SI ENTRA E NON SI ESCE Viabilità chiusa dalle 13 alle 18
Corso Casale - Corso Gabetti
Strada S. Margherita
Strada Superga CHIUSA
Corso Chieri CHIUSO
Strada com. di Pecetto
Percorso in arrivo da Venaria
Valsalice
San Vito
Pian del Lot
Colle Maddalena
Corso Moncalieri
Cavoretto
Restrizioni Comune di Pecetto
Strada Maddalena
Fioccardo
Strada Redentore
Viale Torino
Strada Revigliasco
MONCALIERI
CITTÀ DI MONCALIERI
WITHUB

IREN: TUTTO È PARTITO DA UN GUASTO A UNA CABINA ELETTRICA

Sovraccarico elettrico in Vanchiglietta "Computer, tv e caldaie sono fuori uso"

Si sono danneggiati, in gran parte irrimediabilmente. Questo è successo a numerosi elettrodomestici negli alloggi di una fetta Vanchiglietta. Lavatrici, macchinette del caffè, caldaie, frigoriferi, computer, tv, decoder: tutti fulminati, nella giornata di sabato, a causa di un sovraccarico di tensione. Il problema ha interessato la zona di via Oropa e via Oslavia e corso Cadore, a pochi passi da Lungo Po Antonelli. Si tratta di un disservizio di cui, nelle ultime ore, i residenti in zona si sono lamentati sui social. Alcuni di loro raccontano come, nello stesso momento della giornata, la corrente sia mancata per due ore. Da Iren spiegano come il problema sia stato provocato da un guasto a una cabina elettrica, al cui interno è andato in tilt l'apparecchio che converte la media tensione in bassa. Gli appartamenti e i negozi, in dunque, in alcuni momenti della giornata di sabato sono stati alimentati da media tensione, troppo alta per gli elettrodomestici.

In un alloggio «abbiamo sentito diversi scoppi» racconta Silvia Bertolani, residente in Vanchiglietta. Sono saltati, spiega, «il microonde, la macchinetta Nespresso e il boiler». In una tabaccheria si è registrato un principio d'incendio dal retro di un monitor appeso alla parete. In alcuni alloggi al civico 52 di via Oslava si sono bruciati «frigoriferi, condizionatori, personal computer» racconta Mimma Foti, residente in zona. In una palazzina in via Oropa si è fermato l'ascensore e si sono danneggiati «la caldaia e le lampadine ai pianerottoli» racconta Roberta Calabrese. Nel negozio di forniture elettriche Badalamenti, in corso Belgio 139, «sono passati molti clienti» per chiedere come riparare i propri elettrodomestici: «In alcuni casi è bastato cambiare un fusibile o una presa» racconta Gerry Badalamenti. In altri, aggiunge, il costo di riparazione superava quello per l'acquisto di un elettrodomestico nuovo. «Un danno enorme» scrivono diversi residenti. PF. CAR. —

Dopo il guasto, parte del quartiere è rimasta 2 ore senza corrente

La bocciofila di Santa Rita in stato di abbandono dopo il rogo di novembre

Le pareti esterne annerite, il tetto in buona parte crollato. Si presenta così, oggi, la bocciofila San Marino, al civico 133 della via omonima, quartiere Santa Rita. È in queste condizioni dal novembre scorso, data in cui era stata danneggiata da un incendio. Un episodio che era arrivato dopo sette anni di abbandono della struttura, chiusa e inutilizzata dal 2016. Proprio l'incendio ha bloccato l'iter verso la riqualificazione dell'edificio, che era stata annunciata lo scorso anno dalla Circoscrizione 2. È quanto ha spiegato lunedì, in Sala Rossa, l'assessore allo Sport, Mimmo Carretta. Lo ha fatto in risposta a un'interpellanza presentata da Pierlucio Firrao, consigliere comunale in quota Torino Bellissima. L'unica opzione per rilanciare quello spazio, ha chiarito l'assessore, prevede l'abbattimento e la ricostruzione della bocciofila: «Attualmente non disponiamo dei fondi necessari per farlo» ha aggiunto. «Occorre l'intervento di un privato che si faccia carico delle spese – secondo Firrao – Da tempo i residenti chiedono la riqualificazione dell'area». PF. CAR. —

Da marzo mancano i pezzi di ricambio per aggiornare i Pos

"Impossibile pagare" Un punto acqua su due è a mezzo servizio

Ai chioschi l'acqua frizzante si pagherà non più con il bancomat, ma con una carta prepagata

IL RETROSCENA

Oltre la metà dei punti acqua, a Torino, funziona a mezzo servizio. Undici su venti: tanti i chioschi Smat che erogano l'acqua naturale ma non quella frizzante, per cui pure sarebbero abilitati. Un problema con cui i torinesi fanno i conti da poco più di un mese. Dalla fine dello scorso marzo, cioè, quando dalle prime casette è andato in tilt il sistema di pagamento. Questo il problema: i mini-Pos affissi sulle pareti esterne delle casette, che permettevano di acquistare col bancomat l'acqua frizzante, l'unica a pagamento (costa 5 centesimi ogni litro e mezzo), uno dopo l'altro hanno smesso di funzionare. Smat ha provato a ripararli, salvo non riuscire a trovare i pezzi di ricambio. Così ha deciso di cambiare sistema di pagamento. Ai chioschi l'acqua frizzante si pagherà non più con il bancomat, bensì con una carta prepagata, che gli utenti dovranno chiedere all'azienda (costo: dieci euro). A questo scopo sulle casette, al posto dei mini-pos, saranno installati nuovi lettori dedicati. L'operazione di sostituzione, avviata il 29 marzo, è però ancora in corso. Su nove punti acqua, cioè, è ancora possibile acquistare l'acqua frizzante con il «vecchio» sistema, dunque con il bancomat. Sugli altri undici il mini-Pos è stato rimosso ma non ancora sostituito, il che impedisce di sbloccare l'erogazione dell'acqua con le bolle. Un disservizio in cui un nostro lettore, Giacomo, si è imbattuto di recente. È stato lui a segnalarlo con una lettera pubblicata due giorni fa su Specchio dei tempi. «Risulta quasi impossibile utilizzare i punti acqua di Smat per l'acqua frizzante» ha scritto.

> Smat ha avviato la sostituzione degli sportelli alla fine di marzo

A essere rimasti senza la possibilità di rifornirsi di acqua con le bolle sono, in particolare, i residenti nella zona Nord di Torino. Nelle Circoscrizioni 5 e 6, infatti, tutti i punti acqua Smat funzionano a mezzo servizio. Negli altri territori ce n'è almeno uno ancora abilitato a erogare acqua frizzante con il bancomat. Le nove casette operative al cento per cento sono infatti in via Bertolotti (Circoscrizione 1), via Buenos Aires (Due), corso Brunelleschi (Tre), corso Castelfidardo (Tre), piazza Chironi (Quattro), corso Umbria (Quattro), lungo Dora Savona (Sette), piazza Nizza (Otto) e piazza Galimberti (Otto). Il primo aprile scorso, in attesa di provvedere alla sostituzione di tutti i lettori, Smat ha avviato l'iter per permettere ai torinesi di chiedere la nuova tessera ricaricabile. Per farlo occorre andare sul portale cardpuntiacqua.smatorino.it e accedere all'area dedicata. Fino a oggi, spiegano dall'azienda, sono state rilasciate 743 card. Il sistema, assicurano dall'azienda, permette di recuperare con la nuova tessera il denaro eventualmente accumulato sul proprio borsellino con il bancomat. PF. CAR. —

M

METROPOLI

Rivoli approva rendiconto, salve le rette per asili

Il Comune di Rivoli approva sul filo di lana il rendiconto finanziario, il che significa poter mettere soldi, tra le altre cose, per le rette degli asili e disabilità. Approvato anche un emendamento che impegna il Comune alla messa in sicurezza di via Alpignano, visto che i lavori dovevano essere fatti nel progetto teleriscaldamento, che è saltato. M. RAM. —

La provinciale 228 già costellata di buche in peggioramento per l'aumento del passaggio di mezzi pesanti

Tra Bollengo e il lago di Viverone limite a 30 all'ora causa voragini

IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI

Uno dei tanti problemi relativi al blocco dei mezzi pesanti sulla bretella autostradale Ivrea-Santhià è senza dubbio il passaggio dei tir nei piccoli paesi dell'eporediese. In molti casi, ai danni agli arredi urbani provocati dai camion incastrati nei centri storici (ne sanno qualcosa, ad esempio, a Cossano), si somma la «devastazione» degli asfalti, evidentemente non progettati per i carichi eccezionali.

Da qualche mese, ad esempio, la provinciale 228 che da Bollengo prosegue fino al lago di Viverone è ai limiti della praticabilità, tanto che sono stati piazzati i cartelli che consentono una velocità massima di soli 30 chilometri orari (anziché i 70). Stesso discorso sulla provinciale 80 nel tratto tra Albiano d'Ivrea e Bollengo. I rattoppi temporanei realizzati di recente sono saltati alla prima pioggia lasciando l'asfalto costellato di buche. Fastidiose per chi viaggia in auto (e mette a durissima prova le sospensioni) e decisamente pericolose per le due ruote, in particolare i ciclisti: il rischio di una caduta è sempre in agguato. Il sindaco di Bollengo, Luigi Sergio Ricca, ha scritto una lettera alla Città metropolitana ai primi di marzo, segnalando lo stato delle due provinciali. Nel frattempo, un po' per il traffico pesante, un po' per le continue piogge primaverili, la situazione è ulteriormente peggiorata. Se non altro le sollecitazioni sembrano aver colto nel segno. «Proprio in questi giorni, meteo permettendo, partono i lavori per il nuovo asfalto sulla provinciale per Viverone - annuncia il primo cittadino - in questo caso, a differenza di altre volte, si procederà a rifare anche il fondo con la fresatura del vecchio asfalto. Questo dovrebbe garantire la risoluzione del problema buche per un bel pezzo». Da marzo l'ente metropolitano si è fatto carico di "tamponare" il più possibile la pavimentazione: una variazione di bilancio ha permesso di trovare le risorse per intervenire in modo risolutivo.

Per la provinciale 80, invece, bisognerà pazientare. «Anche qui l'appalto c'è già - rivela Ricca - ma sono previsti anche degli interventi all'acquedotto quindi, per non rifare lo stesso lavoro due volte, è necessario attendere un po' di più». Soddisfatto il sindaco dal momento che le sue sollecitazioni hanno sortito l'effetto sperato: «La risposta c'è stata ed è un bene. Purtroppo il deterioramento degli asfalti è stato accelerato in questi mesi dall'enorme aumento del traffico pesante che, sommato al maltempo, ha reso diverse strade come groviera».

Il problema dei Tir, invece, segnalato dai sindaci della zona anche al prefetto di Torino, resta per ora irrisolto: con la bretella chiusa a Santhià, molti navigatori satellitari spingono gli autisti nei piccoli centri della zona e non passa settimana nel corso della quale non si registrino interventi dei vigili del fuoco per il recupero di autoarticolati incastrati in qualche paese. C'è solo da sperare che la bretella riapra, come da cronoprogramma, a fine luglio, una volta ultimati i lavori sul viadotto della Camolesa. —

I rattoppi nell'asfalto non hanno resistito alle piogge: il limite di velocità sceso da 70 a 30 km/h B. TORRA

OZEGNA

La provinciale riapre con carreggiata più larga

Ieri mattina è stata riaperta la diramazione 1 della provinciale 51 a Ozegna, interessata da un importante intervento di messa in sicurezza e dall'ampliamento della sezione stradale. I lavori sono stati progettati e realizzati a cura dell'amministrazione comunale, a fronte della concessione di un contributo di 175 mila euro da parte della Città metropolitana di Torino. Un successivo contributo di altri 100 mila euro è andato a coprire i maggiori costi.

Il taglio del nastro di ieri PREVIATI

L'asse viario interessato dai cantieri collega l'area industriale di Ozegna alle provinciali per San Giorgio e Rivarolo. Lavori attesi da decenni perché quel tratto della provinciale era estremamente stretto e spesso i camion finivano ruote all'aria nei prati. Ora la larghezza della carreggiata è salita da 5,5 a 9 metri. Complessivamente i lavori sono costati 355 mila euro, di cui 75mila a carico del Comune. Al taglio del nastro, con il primo cittadino Sergio Bartoli, anche il consigliere di Città metropolitana Pasquale Mazza, e altri amministratori. A. PRE. —

ALPIGNANO

Partono i cantieri per consolidare il ponte nuovo Viabilità regolare

Inizia la seconda fase di consolidamento del ponte nuovo di Alpignano. Non saranno lavori brevi, visto che si stima un cantiere lungo sedici mesi. Un tempo in cui sono state considerate installazioni e smontaggio del ponteggio. L'importo dei lavori è di circa 900 mila euro. La prima fase prevede la manutenzione straordinaria delle strutture portanti del ponte: arco e pilastri dei viadotti di accesso. Operazioni che dureranno dai 3 ai 4 mesi. Poi si prevede l'avvio delle demolizioni del copriferro e delle porzioni di calcestruzzo degradato sulle strutture portanti del ponte. Seguiranno la pulizia accurata dell'armatura e il rafforzamento delle zone critiche della struttura, che è poi la finalità principale dell'intervento. Cosa importante da sottolineare: i lavori non avranno ripercussioni sulla viabilità. In altre parole non sarà necessario chiudere il ponte alle auto, visto che il cantiere si svilupperà nella parte sotto la carreggiata. Lavori che saranno seguiti da Città Metropolitana e dal Comune. Partiranno dalla spalla sul lato più prossimo alla Banca Sella, proseguendo sull'arco per poi finire sul viadotto lato ex farmacia. Nei 16 mesi di tempo sono stati anche conteggiati eventuali stop per maltempo. M. RAM. —

Esibizionista identificato e denunciato a Giaveno È un giovane di 28 anni

Un uomo di 28 anni è stato denunciato dai carabinieri di Giaveno per atti osceni, accusato di mostrare le sue parti intime in giro per la cittadina davanti a donne di passaggio. Almeno quattro le denunce presentate negli ultimi giorni ai militari, una di queste anche da parte di una ragazza minorenne. Lo schema era sempre lo stesso: l'uomo girava con la sua macchina per Giaveno e quando adocchiava una donna aspettava il momento buono per scendere dall'auto e abbassarsi i pantaloni. Cercava sempre zone non molto frequentate e agiva in orari dove non c'è molto passaggio. I carabinieri già dopo aver ricevuto la prima denuncia avevano avviato controlli capillari, poi le segnalazioni sono aumentate e i sospetti si sono concentrati sul 28enne. L'aiuto di telecamere di videosorveglianza sparse sul territorio ha dato un supporto importante. Alla fine l'esibizionista è stato individuato ed è finito nei guai. In nessuna occasione avrebbe aggredito le sue vittime fisicamente, spaventandole però con il suo comportamento e le parole a fondo sessuale che utilizzava ogni volta. M. RAM. —

RITROVATO IN UN PARCO DOPO CHE QUALCUNO GLI HA STRAPPATO I DENTI: CURATO DAL CANC, ORA TORNERÀ A CASA

Lieto fine per il coniglietto torturato che ha ritrovato la sua padrona

Lo avevano rubato due mesi fa, la donna aveva anche affisso degli appelli a Nichelino

MASSIMILIANO RAMBALDI

Lo ha visto su tutti i giornali e sull'annuncio Facebook del Canc, riconoscendolo immediatamente. Glielo avevano rubato due mesi fa dal suo giardino a Nichelino e non sapeva più che fine avesse fatto. Aveva anche affisso delle richieste di aiuto, perché qualcuno la aiutasse a ritrovarlo. Ora è di nuovo a casa, da chi lo ama e lo ha sempre curato. Lieto fine per la storia del coniglietto razza Ariete ritrovato pochi giorni fa abbandonato in un parco di Orbassano, in via Nazario Sauro, malato di una malaocclusione dentale e a cui qualcuno gli aveva strappato i denti con delle tronchesi. Una barbaria che aveva scosso anche gli operatori del Canc di Grugliasco, dove un passante orbassanese si era rivolto dopo aver trovato la bestiola nel giardino nel centro della cittadina. Se non fosse stato per lui, il coniglietto sarebbe certamente morto non potendosi alimentare da solo per il problema alla bocca. La donna, appena viste le foto diffuse dal Canc ha riconosciuto il suo Ciro (questo il nome del coniglio) e si è precipitata al centro animali non convenzionali grugliaschese. Per convincere che fosse suo ha portato anche i manifesti che aveva appeso per cercare aiuto quando l'animale era sparito. I medici veterinari lo stavano alimentando con una siringa, visto che al momento Ciro non poteva mangiare da solo.

Ciro (questo il nome dell'animale) sotto le cure dei veterinari

Il coniglio non era solito allontanarsi, quindi fin da subito si era capito che l'unica spiegazione per la sua sparizione era un furto. Rubato da chissà chi e per quale possibile scopo non si sa. Forse per fare un regalo a qualcuno, o magari per rivenderlo. Chi lo ha preso, però, in un secondo tempo si deve essere accorto della seria malattia ai denti e ha cercato di «rimediare» tagliandone alcuni in modo brutale con un attrezzo da giardiniere. Dopo aver capito che l'animale abbisognava di cure più profonde, il ladro, o chi per lui, lo ha abbandonato al suo destino. Non era sano, non serviva più. Il giardinetto di via Nazario Sauro ad Orbassano, dov'è stato ritrovato, è privo di telecamere. Si tratta di un'area verde non molto grande in pieno centro città circondata da case e frequentata da residenti della zona come pensionati o famiglie. Chi ha scelto quel parco molto probabilmente sapeva non esserci occhi elettronici indiscreti, visto che il Comune negli ultimi tempi ha installato telecamere e fototrappole in molti punti verdi della città. E quindi è andato a colpo sicuro, scegliendo probabilmente la sera per passare ancora più inosservato.

La proprietaria di Ciro ha spiegato che l'animale era già in cura da tempo da un veterinario di fiducia per il problema alla bocca e al Canc ha pagato tutte le cure che gli erano state effettuate. La gioia per aver ritrovato il suo piccolo amico era impagabile e ora è nuovamente a casa. Il Comune, saputo l'accaduto, ha allertato la polizia locale e avviato comunque degli accertamenti attraverso altre telecamere che sono sistemate nella zona centrale della città, per cercare di rintracciare l'autore dell'abbandono. La persona che si è macchiata di tale gesto potrebbe essere stata ripresa da altri impianti di videosorveglianza vicini al parco. —

Lo scorso anno 365 i casi registrati nell'eporediese contro i 319 del 2022
L'analisi: incremento dei cantieri per i bonus edilizi e scarsi controlli

Boom di infortuni sul lavoro In Canavese nel 2023 ce n'è stato uno al giorno

Mediamente un'azienda rischia di subire un controllo ogni 20 anni data la scarsità di personale

IL CASO

ANDREA BUCCI

Troppi morti e infortuni sul lavoro. Nel 2023 nel territorio di competenza della procura di Ivrea e dell'Asl To4 (oltre 500 mila abitanti) se ne contano 365: uno al giorno dai casi di decesso a quelli con lesioni meno gravi (nel 2022 gli infortuni erano 319 mentre se ne contavano 86 l'anno nel quinquennio 2017/2021). A leggere l'incremento quadruplicato di indagini in materia di sicurezza, oggi, 1º maggio, giornata in cui si celebra la festa dei lavoratori, non c'è nulla da festeggiare.

«C'è una grande emergenza sicurezza sul lavoro in questo territorio» è l'allarme lanciato dalla procuratrice Gabriella Viglione a capo della procura di Ivrea dove da settembre si sta facendo luce sulla strage di Brandizzo avvenuta la notte tra il 30 e il 31 agosto, lungo i binari ferroviari quando cinque operai furono travolti dal treno in transito. Un'indagine monstre, ma i fascicoli sulla sicurezza negli ambienti di lavoro assegnati al pool di magistrati composto dai pm Valentina Bossi, Ludovico Bosso, Elena Parato, Alessandro Gallo e Maria Baldari sono ben di più. Nel 2023 sulle loro scrivanie i fascicoli erano ben 884, un numero che comprende fino al mese di ottobre 73 decessi tra cui molti causati da malattie professionali, 481 casi di lesioni colpose in ambienti di lavoro per una media di 55 al mese e alcuni reati definiti di pericolo comune (crolli colposi). E ancora 18 casi di colpe mediche.

GABRIELLA VIGLIONE
PROCURATRICE CAPO IVREA

All'origine c'è soprattutto un problema di prevenzione negli ambienti lavorativi

Una situazione di emergenza causata anche dalla carenza sulla prevenzione in materia di sicurezza del lavoro. E lo dimostrano le attività di delega superiori al 1200% che i magistrati eporediesi hanno assegnato nell'ultimo biennio agli ispettori dello Spresal (prevenzione e sicurezza in ambienti lavorativi).

«C'è soprattutto un problema di prevenzione negli ambienti lavorativi e alle aziende sanitarie chiediamo di attuare dei protocolli» ripete ancora la procuratrice capo, Viglione. In sostanza manca una cultura della prevenzione legata anche ad una carenza di personale: nell'Asl To4 lavorano 23 ispettori Spresal e solamente 2 medici. A palazzo di Giustizia a Ivrea c'è un dato che fa riflettere più di altri: le segnalazioni di malattie professionali sono completamente ferme perché molto spesso arrivano in ritardo sulla scrivania dei magistrati (a volte anche dopo un anno dal decesso) e diventa difficile poter ricostruire la vita lavorativa di un operaio deceduto a causa del mesotelioma. Tra le inchieste più importanti legate alle malattie professionali contratte in ambienti lavorativi ci sono i fascicoli sull'Olivetti bis e quello sulla Pirelli di Settimo Torinese.

Il grido di allarme è lanciato soprattutto dalle sigle sindacali che spesso hanno denunciato carenze nei controlli. Lo dice senza mezzi termini Luca Cortese, segretario Uil Canavese: «A livello nazionale con la consistenza degli organi ispettivi attuali, un'azienda corre il rischio di essere controllata una volta ogni vent'anni». A fargli eco è il collega Serse Negro, delegato Uil per la Funzione Pubblica che denuncia: «Trovo davvero assurdo che non ci siano sufficienti risorse di personale per effettuare i controlli necessari». —

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Il documentario di Wenders su Anselm Kiefer

Per due anni la macchina da presa di Wim Wenders (foto) ha seguito uno dei più grandi maestri dell'arte figurativa tra il XX e il XXI secolo, il tedesco Anselm Kiefer, raccontandone la creatività libera e visionaria. Il risultato è il documentario "Anselm", appena uscito in sala. Lo stesso Wenders lo presenta in diretta video con il cinema Nazionale di Torino (in via Pomba 7), giovedì 2 maggio alle 21. F. ACC. —

Apre al pubblico la mostra fotografica curata dal direttore artistico di Flashback Habitat: "Ho documentato storie di quartiere dagli Anni '50 ai '90"

Baci appassionati, torte e novelli sposi Quei matrimoni a Barriera di Milano

LA MOSTRA

FRANCO GIUBILEI

Baci appassionati nel soggiorno di casa, foto di gruppo davanti alla chiesa dopo il sì, brindisi di sposi novelli con la torta nuziale imbandita e la statuetta di marito e moglie sul ripiano più alto del dolce. Le immagini di "Storie di matrimoni - Ritratti dell'immigrazione in Barriera di Milano", raccontano di un'altra Italia e di un'altra Torino, quando l'ondata migratoria dal sud d'Italia portò in città più di duecentomila persone. Facce sofferte e dure, come quelle della foto grande di questa pagina, dove nessuno sorride: era il 25 ottobre 1967 quando Francesca Castagna andava in sposa a Salvatore Ercolano (entrambi calabresi), come usava dire una volta.

Gli scatti coprono un arco temporale che va dall'inizio degli anni Cinquanta al Duemila e rappresentano un viaggio commovente nelle mutazioni di un quartiere profondamente popolare, Barriera di Milano appunto, i cui abitanti sono colti nel momento del sì dagli album fotografici di famiglia. La mostra inaugura oggi e resterà aperta fino al 29 settembre negli spazi di Flashback Habitat, in corso Giovanni Lanza 75. La raccolta del materiale fotografico si deve al direttore artistico Alessandro Bulgini che, guidato dall'amore per il suo quartiere, Barriera di Milano appunto, è andato a scovare personalmente gli album di nozze: «Sono andato a chiedere le foto dei matrimoni alle famiglie di Barriera, dove mi sono trasferito con mia moglie dal 2008, e ho messo insieme i ritratti della mostra», racconta. Ex artista, come si definisce lui stesso, ha messo al centro della sua passione gli esseri umani e le loro storie: «È avvenuto anche con "Nativi", il progetto che ha riportato a galla la storia dell'ex brefotrofio che ospita i locali di Flashback, con cui ho raccontato le vicende degli orfani».

Nel caso delle foto dei matrimoni, ha contattato personalmente la gente di Barriera: «Per fare un esempio, al mercato di piazza Foroni ho chiesto a Enzo Torraco, il fruttivendolo, e lui ha messo a disposizione le immagini della cerimonia della zia del 1963».

Intende portare alla luce ciò che sta sotto la linea di galleggiamento, per usare una metafora nautica, e come per i Nativi ha coinvolto direttamente le famiglie interessate, una sessantina, che ieri sera hanno partecipato alla festa organizzata nella sede della mostra.

Le immagini documentano i periodi cui si riferiscono: dagli anni Cinquanta, con gli sposi «che sembrano imitare le star del cinema di allora» ai baffi, basette e capelli lunghi dei Settanta, fino all'atmosfera inconfondibilmente Ottanta di certe foto: spalline larghe delle giacche e foto di gruppo con saluto spensierato all'obiettivo.

Ma questa non è che la prima parte di un progetto che Bulgini vuole ampliare a partire dal prossimo giugno, quando negli spazi vuoti dell'esposizione compariranno gli scatti dei matrimoni degli immigrati stranieri. Perché la storia di Barriera sia completa di tutte le sue mutazioni. Le mostre e il centro di Flashback oggi apriranno dalle 11 alle 22. Venerdì, sabato e domenica apertura dalle 11 alle 20, si aggiunge il giovedì dalle 18 alle 22. —

Salvatore Ercolano e Francesca Castagna, 25 ottobre 1967

Maria Gualano e Salvatore Vigone, 27 dicembre 1964

Lucrezia Versano e Valentino Salerno, 25 aprile 1979

LA MANIFESTAZIONE DAL 3 AL 5 MAGGIO

The Phair per la prima volta alle Ogr cinquanta gallerie d'arte coinvolte

GIULIETTA DE LUCA

The Phair/Photo Art Phair, l'appuntamento dedicato alla fotografia e all'arte, torna per la sua quinta edizione e approda per la prima volta alle Ogr nell'immensa Sala Fucine, dal 3 al 5 maggio. Anche quest'anno la rassegna presenta una sconfinata vastità di proposte, che si mostrano in forme diverse e mescolate, per portare ai visitatori un'esperienza espositiva organica. Una cinquantina le gallerie di arte contemporanea e di fotografia che da venerdì a domenica parteciperanno alla fiera, spaziando tra temi e prospettive. Dall'estero, con Belgio, Francia, Olanda e Germania, ma naturalmente anche dall'Italia, con un focus speciale su Torino e le artiste che la abitano e la raccontano. The Phair lancia infatti il progetto "Orizzonti Urbani", che esplorerà il panorama artistico locale tramite storie ed interviste. Tra le tante protagoniste di questa iniziativa Grazia Toderi, Elisa Sighicelli ed Eva Frapiccini.

Non mancano le riflessioni su tematiche come la natura umana, il cambiamento e il legame con il territorio, a cui sono dedicate le esposizioni "Lasciate ogni speranza", presentata da AD Gallery, e "Human Landscapes", di VisionQuesT 4rosso. A colorare ulteriormente l'edizione di quest'anno saranno i quattro incontri organizzati in collaborazione con La Stampa e dedicati alle innovazioni della fotografia nella cronaca giudiziaria, l'architettura, la moda e il turismo. Da segnalare anche la serata di musica elettronica e giochi a tema offerta da Club Silencio, che venerdì 3 accenderà le Ogr dalle 18 all'1 per approfondire la percezione del benessere mentale nelle sue sfaccettature. Ultima ma non per importanza la partnership con Torino Art Galleries, che, grazie al supporto di Fondazione Crt, ha reso possibile un tour guidato gratuito delle gallerie d'arte cittadine, svolto interamente a bordo di trenini urbani. —

L'immagine simbolo di The Phair di quest'anno

Stravinskij e Bernstein per piano e orchestra all'auditorium Toscanini

Un programma dal forte impatto con pagine che raccontano sentimenti contrastanti come lo strazio della guerra, l'impatto emotivo dei primi test atomici e la ricerca della fede, oltre all'ospitalità di una pianista dal temperamento focoso. Queste le caratteristiche dell'evento di domani alle 20,30, con replica venerdì alle 20, all'Auditorium Toscanini per la stagione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Sul podio Robert Treviño, direttore ospite principale della compagine torinese, con solista alla tastiera la russa Yulianna Avdeeva. La serata sarà aperta dalla "Sinfonia in tre movimenti" di Igor Stravinskij che, scritta tra il 1942 e il 1945, risente fortemente delle influenze del conflitto mondiale. A seguire la "Doctor Atomic Symphony" composta nel 2007 dallo statunitense John Adams con l'intenzione di evocare lo sconvolgimento dell'esordio dell'utilizzo dell'atomica. Chiuderà il concerto la "Sinfonia n. 2: The Age of Anxiety" per pianoforte e orchestra di Leonard Bernstein che ha trasposto in musica il tema dell'esplorazione della spiritualità. F.CAS. —

MAX ANGIONI Il comico di Zelig e Le Iene da domani all'Alfieri: "Sul palco non vedrete altro che me La realtà supera sempre l'immaginazione. Non parlo quasi mai di politica solo perché ne so poco"

"Sanremo fatelo condurre a me si può ridere di qualsiasi cosa"

L'INTERVISTA

FRANCA CASSINE

Da Zelig a Italia's Got Talent, da Lol alle Iene, Max Angioni è uno dei comici di punta della tv. Ma è a teatro che offre il meglio di sé e lo farà pure da domani a sabato all'Alfieri, dove proporrà "Anche meno", il suo ultimo spettacolo.

Cosa si vedrà sul palco?

«Nient'altro che me. Non ci saranno ospiti o sorprese, sarò solo io che parlerò di alcune cose. Non voglio anticipare nulla e, senza spoilerare troppo, dico che tratterò argomenti che riguardano me e tanti altri».

I comici sono tra i pochi che si trovano a riflettere sulla contemporaneità?

«Non so se siamo in pochi, tuttavia credo che, per cercare di far ridere prima me stesso e poi le altre persone, sia necessario partire dalla realtà, osservare ciò che vivo e che mi sta attorno. Per cui è ovvio che ci si ritrovi ad analizzarla in qualche modo».

Insomma, la realtà supera sempre l'immaginazione?

«Assolutamente sì. Magari perché sono scarso io a fantasticare, ma ciò che mi circonda offre incredibili spunti».

Cosa la fa ridere?

«La spontaneità, le cose che accadono per caso. Inoltre, mia mamma e mio nonno che mi manda dei vocali inutili. Persino mio padre, quando è intento a farmi un complimento».

I comici possiedono un'indole malinconica?

«Non penso sia una caratteristica della categoria. Noi, come tutti, abbiamo problemi e affrontiamo la vita quotidiana tra gioie e dolori. Però abbiamo la fortuna di poter usare a nostro vantaggio ciò che ci succede, anche le cose spiacevoli».

Si può fare battute su qualsiasi argomento?

«Sì. Non ci sono soggetti vietati, le battute sono sbagliate solo se non fanno ridere».

Quindi il politicamente corretto non la frena?

«Le persone possono offendersi per battute e temi imprevedibili, quindi se ci si pone il problema immaginando che qualcuno possa offendersi, non si può più scrivere e dire nulla. Bisogna avere buon senso, se si vuole trattare un argomento tabù, prima si deve predisporre il terreno e, soprattutto, bisogna essere preparati. Ad esempio io non parlo quasi mai di politica, non perché non voglia esprimere un parere, ma semplicemente perché ne so poco».

Cosa sognava di diventare da bambino?

«C'è stato un periodo in cui volevo essere uno dei Cavalieri dello zodiaco, però poi ho capito che era difficile. Quindi, siccome con tutte le mie forze non volevo lavorare, ho deciso di intraprendere la carriera di comico».

Quanto è importante per un attore comico apparire in tv?

«Essere protagonisti sul piccolo schermo permette ancora oggi di raggiungere molte persone, oltre a offrirti l'opportunità di diventare una figura familiare. Se grazie ai social puoi arrivare a essere popolare per una certa fascia di età, la tv ti consente di ampliare il raggio».

La sua presenza alle Iene è l'anticamera per approdare alla conduzione di un programma?

«Beh, nella vita bisogna sempre diversificare. Comico, attore, presentatore, addetto ai traslochi».

Magari anche arrivare a presentare il Festival?

«In merito ho una teoria. Visto che Amadeus è riuscito a racimolare ascolti incredibili, chiunque arriverà dopo si troverà di fronte a un bel problema. Quindi, dico: fatelo condurre a me, tanto sappiamo già che andrà malissimo. Io riporterò la competizione a un livello normale, così l'anno successivo chi lo presenterà avrà la strada spianata e tutto sarà più rilassato». —

Max Angioni è uno dei comici televisivi di punta: ha lavorato a Zelig, Italia's got Talent, Lol e Le Iene

Venerdì al PalaRuffini si sceglie il vincitore

Per l'X Factor dei licei si avvicina il gran finale

L'EVENTO

GIOVANNI TURI

Riflettori accesi sulla finale di ToVision 2024. Tutto pronto al Pala Ruffini, il 3 maggio, per l'ultimo step dell'X Factor dei licei di Torino e provincia, alla sua terza edizione. L'ultima con questo nome, visto che dal 2025 il contest si stacca dall'ombra della Mole e diventerà "SchoolVision". Un respiro più nazionale dato che «da quest'anno ci siamo allargati anche alle città di Genova, Milano e Firenze», spiega Giulio Rigazio, presidente di GenZ-Now, associazione organizzatrice dell'evento.

Le premesse per un'annata record non mancano. A partire dalla super ospite Clara, cantante reduce dall'ultimo Festival di Sanremo e attrice della serie tv "Mare Fuori". Prima della sua esibizione, in 15 istituti si contenderanno la vittoria grazie ai voti sui social e della giuria tecnica composta dal front man degli Eugenio in via di Gioia, Eugenio Cesaro, la vincitrice di X-Factor 2023 Sarafine, la co-fondatrice di The Goodness Factory Annarita Masullo e la vocal coach Elena Di Giorgio. Dal liceo Monti di Chieri al Cavour di Torino, passando da Volta, Valselice ed Edoardo Agnelli, sono loro a giocarsela dopo una selezione che ha messo alla prova quasi 300 studenti di 48 scuole superiori. Tanti gli inediti di quest'anno: ben 14 su 42 brani proposti, di cui cinque giunti in finale. Una volta sancito l'istituto trionfatore, la serata continuerà con un after party nel palazzetto organizzato da Scuola-Zoo. Per l'assessora alle Politiche giovanili della Città di Torino, Carlotta Salerno, ToVision è un esempio del «sempre maggior coinvolgimento dei giovani. Un progetto capace di uscire dai propri confini». —

Un protagonista di ToVision

DA NON PERDERE

CINEMA AGNELLI

Il documentario di Kasia Smutniak sul muro antimigranti in Bielorussia

Come gli extra nei Blu-ray, il cinema Agnelli (via Paolo Sarpi 111) continua a proporre iniziative infrasettimanali pensate per arricchire l'offerta allo spettatore. Venerdì 3 maggio alle 21 la minirassegna "Parole & Cinema", organizzata con l'Associazione Nazionale Museo del Cinema, presenta il documentario "Mur". Esordio alla regia di Kasia Smutniak, premiato con il Nastro d'Argento, il film testimonia la costruzione in Polonia del muro che impedisce l'ingresso ai migranti bielorussi. Al termine, incontro con il giornalista di Altreconomia Luca Rondi. Ingresso unico 5 euro. F.ACC. —

CIRCOLO DELLA MUSICA RIVOLI

Max Collini e Lastanzadigreta sul palco per celebrare il lavoro

Uno spettacolo che vuol celebrare la Festa del lavoro e dei lavoratori, offrendo un tributo ironico e toccante, è in arrivo domani alle 21 al Circolo della Musica di Rivoli. Per la prima volta insieme sul palco ci saranno Lastanzadigreta e Max Collini, due realtà artistiche differenti e complementari. A cominciare dal collettivo torinese formato da Leonardo Laviano, Flavio Rubatto e Jacopo Tomatis, passando per il reggiano Collini, artista poliedrico. Per l'occasione proporranno un'incursione nei brani più emblematici di canzoni d'amore e dedicate al lavoro, tra musica e racconti. F.CAS. —

ISTITUTO LE ROSINE

"La chiave a stella" di Primo Levi nell'incontro con Sara D'Amario

Il rapporto tra lavoro e lavoratore è alla base de "La chiave a stella" di Primo Levi. Il capolavoro letterario dell'autore torinese sarà al centro dell'incontro accolto venerdì alle 18 all'Istituto delle Rosine. A conversare sul romanzo saranno Fabio Levi, presidente del Centro Studi Primo Levi; Sara D'Amario, attrice (foto), scrittrice e direttrice del Polo Artistico; François-Xavier Frantz, regista e drammaturgo, e Andrea Galli, formatore. L'incontro è stato organizzato in occasione del debutto nazionale dello spettacolo tratto dal romanzo in arrivo al Teatro Astra giovedì 9. F.CAS. —

PICCOLO TEATRO COMICO

Nell'one man show di Enrico Luparia l'avventura di essere padre

Enrico Luparia sale sul palco per raccontare un'esperienza personale in "Benvenuto al mondo", l'esilarante spettacolo accolto venerdì alle 21 al Piccolo Teatro Comico di via Mombarcaro. L'attore torinese, apparso in tv in diversi show come "Colorado" e "Eccezionale Veramente", porterà in scena la sua avventura dell'essere diventato padre. Con uno sguardo corrosivo e irriverente narrerà le emozioni di avere tra le braccia per la prima volta il proprio figlio. Ma anche le disavventure che questo nuovo ruolo porta con sé per un uomo non ancora pronto ad affrontare il lieto evento. F.CAS. —

SPORT

Coppa Italia Promozione: sfida Cbs-Chiavazzese

Oggi la Cbs prova a mettere in bacheca il primo trofeo stagionale. Alle 16 a Bollengo i rossoneri sfidano la Chiavazzese 75 per la conquista della Coppa Italia di Promozione. Sono i quattro giorni più importanti della stagione per la società di corso Sicilia che con una vittoria in campionato domenica tornerebbe matematicamente in Eccellenza. P.ACC.

Il centrocampista è in scadenza di contratto, ma non tira aria di rinnovo
Un suo gol decise l'andata e domenica vuole lasciare di nuovo il segno

Juve-Rabiot al bivio A Roma inizierà il suo mese più lungo

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO

Un bivio lungo un mese. Adrien Rabiot non ha ancora sciolto le riserve sul futuro e anche la Juventus ha deciso di rinviare ogni ragionamento sui rinnovi dopo la conquista della qualificazione Champions, ma il tempo stringe e a fine maggio i bianconeri chiuderanno la stagione. La partita del "Cavallo pazzo" bianconero non è l'unica aperta in questo momento cruciale, dove la squadra si gioca anche una finale di Coppa Italia, però è la più delicata perché il centrocampista francese è un top-player con il contratto in scadenza. Lo scorso anno prolungò in extremis dopo il pressing di Allegri, ma ora anche il tecnico-mentore è in bilico e questo può influire sui discorsi con il ds Giuntoli.

La Juve da tempo riflette su una possibile rivoluzione a centrocampo e Rabiot non viene più considerato un intoccabile: pesa il suo stipendio, superiore ai 7 milioni di euro netti a stagione, ma anche un rendimento stagionale altalenante. Finora l'ex Psg ha giocato 31 partite per 2.671 minuti e ha trovato 4 gol oltre ai 3 assist forniti ai compagni, collezionando spesso prestazioni incolori: tutta un'altra musica rispetto al 2023/23 quando realizzò 11 reti (più 6 assist) in 48 partite tra campionato e coppe, risultando spesso decisivo e conquistando la palma di miglior giocatore juventino in un'annata difficile per i bianconeri.

Gli imminenti Europei possono aver influito sul rendimento di Rabiot, ma ora il francese vuole invertire la rotta e aiutare la Juventus a conquistare la qualificazione in Champions e poi la Coppa Italia. Il futuro bianconero si decide a Roma, dove in 10 giorni sfiderà prima i giallorossi in campionato (domenica con una vittoria il pass europeo sarà matematico) e poi mercoledì 15 l'Atalanta nella finale del trofeo nazionale. Proprio alla Roma, Rabiot aveva segnato il gol della vittoria nella sfida d'andata e adesso cerca il bis, mentre il Manchester United è tornato a corteggiarlo come svincolato d'oro. —

Il francese Adrien Rabiot, 29 anni, gioca nella Juventus dal 2019

LA PROTESTA

Tifosi bianconeri contro Cuadrado "Via da J Museum"

Quei cori anti-Juve di Juan Cuadrado, durante la festa scudetto dell'Inter, non sono passati inosservati. Molti tifosi bianconeri si sono arrabbiati ed è stata persino lanciata una petizione per chiedere di togliere la sua maglia dal J Museum. Cuadrado nella Juve ha giocato 314 partite dal 2015 al 2023, vincendo 5 campionati.

PAROLA DI GRANATA

CLAUDIO SALA

A Superga ti senti parte di una storia leggendaria

Ho letto per la prima volta i caduti di Superga nell'anno dello scudetto, era appena arrivato Radice. Mi preoccupava di più il fatto di non sbagliare i nomi stranieri, quelli sì che mi mettevano in difficoltà. È stato bello quel 4 maggio, anzi indimenticabile. Ricordo l'attesa della gente, abbiamo sfruttato la loro carica per trovare le energie finali che ci hanno permesso di conquistare il titolo di campioni d'Italia cui tenevamo tantissimo, ma che all'inizio era impensabile. E ad un certo punto ci stava sfuggendo. La commemorazione del Grande Torino ha sempre dato uno sprint in più, peccato che quest'anno arrivi dopo la partita con il Bologna, l'ultima occasione per provare a rimettere in piedi il campionato. Speriamo, guardando in faccia la storia granata e il suo popolo, che i ragazzi di Juric possano almeno rendersi conto di quello che avrebbero potuto fare anche grazie all'apporto di una tifoseria speciale. Cosa rappresenta Superga oggi? Siamo arrivati al 75° anno, ma è un giorno che non invecchierà mai, si ricorda una delle squadre più forti e conosciute di tutto il mondo. Un giorno diventato anche quello dell'orgoglio di sentirsi parte di una leggenda. —

DOPO UNA LUNGHISSIMA ATTESA

La prima al Robaldo Il 4 maggio in campo i piccoli granata

FRANCESCO MANASSERO

Un 4 maggio maxi. Si avvicina l'appuntamento più sentito dal mondo granata, cioè la commemorazione del Grande Torino di cui quest'anno si celebra il 75esimo anniversario della scomparsa. E l'antipasto della giornata del ricordo è un (altro) momento che il Torino attendeva con impazienza: il Robaldo. L'area che si è aggiudicato nel 2016 per 30 anni con l'obiettivo di radunare tutte le squadre giovanili sparse per la città è pronta a prendere vita. Dopo 8 anni passati a rifare progetti e ad ottenere tutte le autorizzazioni del caso, il club di Cairo mostrerà i primi effetti dei lavori cominciati a metà dicembre e annunciati in conferenza stampa dal sindaco della città Lo Russo e dal patron granata. L'obiettivo era terminare uno dei 4 campi previsti in una data simbolica e sabato mattina alle 10.30 sarà inaugurato il Campo 3 con un match di esibizione che vedrà protagonisti i bambini dell'attività di base. Un momento da ricordare al quale parteciperà anche il presidente del Torino, ma che per problemi di sicurezza non sarà aperto al pubblico, visto che tutto attorno è un cantiere. Rappresenta il primo vero passo in vista della costruzione del nuovo centro sportivo, che secondo le previsioni sarà pronto entro la fine del 2025. Allo stato dell'arte a parte il terreno di gioco sistemato in grande fretta non c'è ancora nulla. La giornata sarà congestionata dagli appuntamenti e pure dal Giro d'Italia che passerà in città e a Superga. Alle 11.30 è in programma il ricordo della squadra di Valentino Mazzola al cimitero Monumentale, dove sono sepolti tanti giocatori. Poi alle ore 17 verrà celebrata la messa alla Basilica di Superga, prima del momento da sempre più toccante, la lettura dei nomi alla lapide. Come l'anno scorso, il capitano Rodriguez lascerà l'onore a Buongiorno. La notte la Mole Antonelliana e i ponti della città si coloreranno di granata. Ma le emozioni cominceranno venerdì sera in un Filadelfia che si è rifatto il look. Ha appena ridipinto i pennoni e uno sarà intitolato a Egri Erbstein, il direttore tecnico del Grande Torino, con una cerimonia prevista alle 18.30. Gli Invincibili saranno ricordati anche dalla squadra di Juric che contro il Bologna indosserà una maglia celebrativa. —

Ultimi lavori al campo Robaldo per il 4 maggio

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

		3	1
	1		
		4	
4	3		

	6				
4			5		1
			2		
		5			
1		3			6
				2	

Medio

	1		9		5		6	
4		7						1
				2			8	
7			5		1			8
		4				6		
2			7		3			9
	3			5				
9						8		4
	4		3		8		1	

Difficile

7					6			8
		9					7	6
6			4		2			
	6	2				1		
		1				9	8	
			6		5			2
9	3					7		
4			9					5

La soluzione dei giochi di martedì

Medio

1	6	4	9	8	2	7	3	5
5	8	9	3	4	7	1	6	2
3	2	7	5	6	1	8	9	4
6	7	5	2	9	4	3	8	1
9	3	1	6	5	8	2	4	7
8	4	2	7	1	3	9	5	6
2	1	6	4	3	9	5	7	8
4	9	8	1	7	5	6	2	3
7	5	3	8	2	6	4	1	9

Junior 1

3	4	2	1
2	1	3	4
1	3	4	2
4	2	1	3

Difficile

9	5	2	6	4	7	8	3	1
6	1	3	2	8	9	5	4	7
8	4	7	3	5	1	2	9	6
7	6	5	4	1	3	9	8	2
1	2	4	8	9	6	7	5	3
3	9	8	5	7	2	1	6	4
4	3	9	1	2	5	6	7	8
5	8	1	7	6	4	3	2	9
2	7	6	9	3	8	4	1	5

Junior 2

4	2	1	5	6	3
5	3	6	4	2	1
6	1	5	3	4	2
2	4	3	1	5	6
3	5	2	6	1	4
1	6	4	2	3	5

Atletica: Arese migliora a Milano il suo personale sui 5000

Alla 13ª edizione del Walk and Middle Distance Night all'Arena di Milano primo test primaverile per Pietro Arese. Il portacolori delle Fiamme Gialle sui 5000, ha chiuso al quarto posto terminando a 13'37"20, migliorando il 13'59"28, primato personale fatto segnare sulla pista del capoluogo lombardo nel 2022. Eleonora Curtabbi dell'Atletica Giò 22 Rivera ha debuttato invece sui 3000 siepi negli Stati Uniti. Attuale campionessa italiana della specialità ha concluso in decima posizione alle Drake Relays di Des Moines in 9'55"37. A.BRU. —

Golf, vince una francese il campionato internazionale al circolo Torino

Al Circolo Golf Torino-La Mandria (che in questo 2024 festeggia i 100 anni) dopo 4 giorni e 72 buche sul percorso Blu degli Open si è concluso il campionato Internazionale femminile a cui hanno partecipato 116 ragazze da tutta Europa. Ha vinto la francese Camille Min Gaultier, 18enne di Tolone, con un totale di 290 colpi precedendo la connazionale Kirra Saint Laurent e la svizzera Carlotta Locatelli, seconde a pari merito con 292 colpi. —

Franco Ciani seconda stagione a Reale Mutua Basket Torino: qui in foto con Cusin

FRANCO CIANI

Questa stagione è stata come una costa fatta di spuntoni, baie, insenature e mare di ogni tipo: abbiamo trovato di tutto, ma siamo stati bravi a tenere la rotta giusta

FRANCO CIANI L'allenatore dei gialloblu che domenica incontrano Trieste nella prima gara dei quarti di finale promozione

"Reale Mutua in semifinale playoff Solo così potrei dirmi contento"

L'INTERVISTA

DOMENICO LATAGLIATA

«Viviamo di momenti. E questi sono i giorni in cui vogliamo giocarci i playoff al meglio possibile: al resto penseremo più avanti». Franco Ciani, al centro di voci che lo vorrebbero nei piani (non solo) di Treviglio, è concentrato sulla sua Reale Mutua, attesa domenica (ore 18) e martedì (20,30) dalle prime due partite casalinghe dei quarti contro Trieste.

Coach, arrivate alla fase più calda della stagione dopo quattro sconfitte di fila: sensazioni?

«Comunque buone. Dovevamo recuperare la giusta condizione fisica e, una volta persa la possibilità di lottare per il secondo posto nel girone, abbiamo lavorato per quello: l'atteggiamento del gruppo è sempre rimasto positivo e, anche se la situazione è diversa da quella della scorsa stagione (cinque vittorie nelle ultime sei della fase a orologio, ndr), siamo convinti di poter fare bene».

Cosa c'è di vero nelle voci che la vorrebbero la prossima stagione vicino alla panchina di Treviglio?

«Certi spifferi ci sono sempre stati e sempre ci saranno. La realtà è che oggi io sono l'allenatore di Basket Torino, come Valli lo è di Treviglio e così via: fino alla sirena finale dell'ultima partita non ci sarà spazio per altro. Siamo abituati e andiamo avanti con grande serenità: poi, a bocce ferme, potrà essere tutto o niente. Al futuro non si pensa: i playoff, giocando ogni due o tre giorni, macinano tutto».

Quali le condizioni di De Vico e Pepe, reduci da infortuni?

> Sulle voci di mercato il coach dice: "Ci sono sempre state, andiamo avanti con serenità"

«In miglioramento, non ancora ottimali. In linea di massima ci saranno entrambi».

Per motivi diversi, Kennedy e Thomas nelle ultime uscite non erano al top: la settimana di pausa è servita?

«Avendo esigenze diverse, hanno svolto un lavoro personalizzato. Sono due ragazzi orgogliosi, consapevoli che un playoff giocato in un certo modo avrà effetti anche sui loro prossimi contratti».

Qual è il risultato minimo che la soddisferebbe?

«Potrei banalmente dire che, una volta fatto il massimo delle nostre potenzialità, saremo comunque contenti ed è mediamente vero. Vorrei però arrivassimo almeno in semifinale: se al termine di due campionati avremo raggiunto una finale e una semi, saremo stati continui al massimo livello e non sarebbero in tanti a poter dire altrettanto. Se viceversa uscissimo subito di scena, rimarrebbe un po' di amaro in bocca».

Per come ha conosciuto la piazza torinese, pensa che un'eventuale accoppiata finale-semifinale sarebbe valutata positivamente?

«Nel caso, ognuno la apprezzerà secondo la propria sensibilità e competenza. Torino dice di volere la serie A: quello però è un traguardo che si ottiene contribuendo tutti insieme, non aspettando che venga calata dall'alto. Il poter vivere i grandi eventi passa attraverso la costruzione di un qualcosa che diventa bene comune».

Che aggettivo userebbe per descrivere la stagione vissuta fino adesso?

«Frastagliata. Come una costa fatta di spuntoni, baie, insenature e mare di ogni tipo: abbiamo trovato di tutto, ma siamo stati bravi a tenere la rotta». —

TENNIS

Il Challenger 175 dello Sporting conferma le date e alza il tiro

Tra gli Internazionali d'Italia di Roma e il Roland Garros di Parigi, ci sarà il 'Piemonte Open Intesa Sanpaolo'. Ovvero il Challenger 175 di tennis: torneo di buonissimo livello arrivato alla seconda edizione che si disputerà sui campi in terra rossa del Circolo della Stampa Sporting dal 13 al 19 maggio: lo scorso anno si era imposto il tedesco Dominik Koepfer, attuale numero 54 al mondo che in finale aveva avuto la meglio su Federico Gaio. «Stiamo lavorando per migliorare ulteriormente la qualità dell'evento – le parole di Mauro Ricevuti, direttore tecnico del torneo -. La data è assolutamente strategica, potendo accogliere alcuni dei giocatori eliminati nei primi giorni a Roma e arrivando a ridosso di Parigi». Non per nulla, sperando che vadano comunque il più avanti possibile agli Internazionali d'Italia, nel tabellone principale figurano oggi anche Musetti, Sonego, Darderi, Cobolli, Nardi e Fognini, oltre a Struff, lo stesso Koepfer, Hanfmann, Navone, Coria, Fucsovics e via di questo passo.

Il tedesco Dominik Koepfer

Torino si conferma insomma città (anche) del tennis e non solo per le Atp Finals di novembre: biglietti acquistabili su ticketone (sconti per tesserati Fitp) e diretta tv su SuperTennis. D. LAT. —

VOLLEY: IL CLUB PROSEGUE LA CAMPAGNA DI RAFFORZAMENTO

Van Aalen palleggiatrice "pericolosa" L'olandese del Chieri studia criminologia

OSCAR SERRA

La pallavolo è la sua passione, il crimine, un giorno, sarà il suo mestiere. L'olandese Sarah van Aalen è il primo nuovo arrivo che la Reale Mutua Fenera Chieri ufficializzerà nelle prossime ore. È lei stessa ad ammettere che «quando non sono in palestra la mia testa è sui libri a studiare criminologia». Un modo per «schiarire la mente e distrarmi per qualche ora dal volley», che è il primo pensiero da quando aveva sei anni e, piccolissima, si ritrovò un pallone tra le mani. Oggi, che di anni ne ha 24 e i palloni li distribuisce con velocità e precisione alle sue attaccanti, è considerata tra le migliori palleggiatrici del vecchio continente.

Era lei l'alzatrice titolare dell'Olanda che nel 2023 vinse la medaglia di bronzo agli Europei, mentre la Germania è il paese che l'ha vista esordire da professionista a 19 anni, nell'Usc Münster. La scorsa stagione, invece, ha giocato in Turchia nel Vakifbank di Giovanni Guidetti.

A lei spetterà il compito di non far rimpiangere Ofelia Malinov, che nei giorni scorsi ha salutato la società con tenerezza: «È stato come entrare in una grande famiglia – ha scritto sui suoi canali social –. Vi lascio un pezzo del mio cuore». Andrà a giocare nella Sultanlar Ligi turca, allo Zeren Spor di Ankara. E con lei ha fatto le valigie anche il secondo palleggio di Chieri, Rachele Morello, che approderà al Levallois Paris.

L'olandese Sarah Van Aalen sarà all'esordio in una squadra italiana

Attualmente Sarah van Aalen è impegnata con la sua Nazionale nella preparazione della Vnl, a caccia della qualificazione ai Giochi di Parigi. «Sono davvero emozionata per questa mia prima esperienza in Italia – racconta –. La scorsa stagione abbiamo giocato contro alcuni top team italiani e il livello era altissimo. So che il Chieri è ambizioso e vuole continuare a crescere. Questo mi piace e voglio dare il mio contributo». —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

DUE FRATELLI ABAND E ADIK
★★★★ Drammatico. Regia di Jin Ong, con Wu Kang Ren e Jack Tan. Durata 115 minuti. Senza documenti, Abang e Adik cercano di sopravvivere nei quartieri poveri di Kuala Lumpur, la luccicante capitale della Malesia. Il primo è muto e lavora instancabilmente, Adik invece vive di espedienti. Una giovane operatrice di una Ong cerca di aiutarli.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA MOGLIE DEL PRESIDENTE
★★★ Commedia drammatica. Regia di Léa Domenach, con Catherine Deneuve e Sara Giraudeau. Durata 92 minuti. La storia di Bernadette Chirac, moglie di Jacques Chirac, Presidente della Repubblica francese dal 1995 al 2007. Inizialmente in ombra, una volta entrata all'Eliseo decide di ribaltare questa immagine attraverso una serie di iniziative.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo. L'impatto con la nuova realtà sarà a dir poco complicato.

CONFIDENZA
★★★ Drammatico. Regia di Daniele Luchetti, con Elio Germano e Federica Rosellini. Durata 136 minuti. Un professore di liceo comincia una relazione con una ex allieva: un giorno le confida un segreto che non aveva mai rivelato a nessuno, da quel momento il rapporto s'incrina. Trasposizione per il grande schermo del romanzo di Domenico Starnone.

IL CASO JOSETTE
★★★ Comico. Regia di Fred Cavayé, con Dany Boon e Jérôme Commandeur. Durata 100 minuti. Nella Francia del 1640 un bizzarro avvocato solitamente poco fortunato in tribunale accetta di difendere la giovane Roxanne senza sapere che è una capra. Al suo fianco, un nipote appassionato di poesia.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119'. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington al fine di realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

CHALLENGERS
★★★ Commedia drammatica. Regia di Luca Guadagnino, con Zendaya e Josh O'Connor. Durata 131 minuti. Ex promessa del tennis, la seducente Tashi diventa allenatrice del marito, fuoriclasse in declino, e lo iscrive a un torneo dove gioca anche il fidanzato di un tempo nonché ex amico inseparabile del consorte. Dall'autore di "Chiamami col tuo nome".

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

SEI FRATELLI
★ Commedia drammatica. Regia di Simone Godano, con Riccardo Scamarcio e Adriano Giannini. Durata 104 minuti. Alla morte del padre in un ospedale di Bordeaux si ritrovano sei fratelli assai diversi fra loro per l'eredità: la settimana da loro trascorsa insieme nella città francese sarà piena di problemi da risolvere e discussioni.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia girato anche a Torino.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Challengers	♿ 16.00
Challengers V.O.	♿ 18.30-21.00(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €10,00 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Challengers	♿ 15.00-17.45-21.40
Cattiverie a domicilio	♿ 19.40
Luca	♿ 14.25
Garfield: una missione...	♿ 14.25-16.10-18.10
Ghostbusters - Minaccia...	♿ 17.25
Civil War	♿ 22.15
Sei fratelli	♿ 14.30-19.45
Un mondo a parte	♿ 16.10-20.05
Perfect Blue (vers. res. in 4K)	♿ 18.35
Back To Black	♿ 22.10
Kung Fu Panda 4 ATMOS	♿ 14.30
Anselm	♿ 16.05
Kung Fu Panda 4	♿ 18.00-21.35
Anselm 3D	♿ 20.00
The Fall Guy	♿ 16.20-20.05
The Fall Guy ATMOS	♿ 21.45

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323. Prezzi: €8,00 intero;6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il coraggio di Blanche	15.45-18.00-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Challengers	♿ 16.00-18.30-21.00
Il caso Josette	♿ 16.10
Un mondo a parte	♿ 18.20-20.45

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €12,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Cattiverie a domicilio	16.15
Carmen - Royal Opera House	19.45
Zamora	♿ 16.30
Gloria!	♿ 18.30
Cattiverie a domicilio	♿ 18.45-21.00
Confidenza	♿ 16.00-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Challengers	♿ 16.00-18.30
Challengers V.O.	♿ 21.00(sott.it.)
Una spiegazione per tutto	♿ 16.00-21.10
Un mondo a parte	♿ 18.20
Confidenza	♿ 16.00-18.30-21.00

TEATRI

DEL 1° MAGGIO 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Max Angioni in "Anche meno""
Giovedì 2 maggio Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Sid" con Alberto Boubakar Malanchino. Regia di e drammaturgia: Girolamo Lucania.
Giovedì 2 maggio Ore 20.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Concerto" diretto da Vladimir Jurowski con Bayerisches Staatsorchester, Alexander Melnikov pianoforte.
Giovedì 30 maggio Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da Robert Trevino con Yulianna Avdeeva pianoforte, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Giovedì 2 maggio Ore 20.30

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128. "Viaggio nella storia della musica" e regia di: Loris Liuzzi.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Uomo e galantuomo" di Eduardo De Filippo con Geppy Gleijeses, Lorenzo Gleijeses, Ernesto Mahieux. Regia di Armando Pugliese.
Ore 20.45

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "Harold - Long Form di improvvisazione teatrale" di Marzia Maccarini, Roberto Zunino musiche di Enrico Messina.
Giovedì 9 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "I Nomadi in concerto"
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Concerti per le Scuole "Musica tra corde e mantici: dal canto popolare alla musica moderna""
Giovedì 2 maggio Ore 10.30

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Ti spacco il Musical" di Marco "Baz" Bazzoni, Matteo Monforte musiche di Erik Bosio.
Venerdì 3 maggio Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "David Copperfield Sketch Comedy" di da Charles Dickens con Paolo Oricco, Maria Luisa Abate, Valentina Battistone, Ottavia Della Porta, Alessio Arbustini, Vincenzo Quarta. Regia di Marco Isidori.
Ore 20.45

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Claver Gold in "Qneuc(d) Tour""
Venerdì 3 maggio Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Le due verità" di Luca Buggio.
Sabato 18 maggio Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 / 242. "The Tender Land" di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Enrico Luparia in "Benvenuto al mondo""
Venerdì 3 maggio Ore 21.00

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78 "Il Nome della Rosa – Teatro di riciclo" con Marco Gobetti.
Sabato 4 maggio Ore 20.45

San Pietro in Vincoli Zona Teatro
Via San Pietro in Vincoli, 28, tel. 011 484944 - 347.23.77.312. "Il rivoluzionario errante" di Tommaso Urselli con Mario Sala. Regia di Alberto Oliva. Venerdì 10 maggio Ore 21.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Beatlemaniac" con Vico Righi chitarra e voce, Enrico Bontempi chitarra e voce, RIccardo Mariatti basso,Simone Zangirolami batteria.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Teatro della Caduta
via M. Buniva, 24, tel. 011/5781467. "Uno su seimila (versione reading)" di e con: Marco Bianchini. Sabato 18 maggio Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Concerto" diretto da e violoncello: Enrico Dindo con Orchestra da Camera Accademia.
Domenica 5 maggio Ore 16.30

Lavanderia a vapore
Corso Pastrengo, 51, tel. 011/4730189. "Made4You x Eko" di Eko Dance Project diretto da Pompea Santoro con Simone Repele, Edoardo Cino, Tiziano Pilloni, partecipazione: Suels Mendoza.
Venerdì 10 maggio Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Teatro Peremprunerpiazza Matteotti, 39 - Grugliasco "Nice Festival: Tangle...in the womb of a juggler" di coreografia e con: Francesca Mari.
Sabato 11 maggio Ore 21.00

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "A casa allo zoo" di Edward Albee con Tommaso Amadio, Valeria Perdonò, Michele Radice.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808. "Non esisto" di Assemblea Teatro .
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "I Soldi Spicci in "Tutta colpa del poliamore""
Martedì 7 maggio Ore 21.00

DEL 1° MAGGIO 2024

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Confidenza ♿ 15.30-18.00-20.45
Civil War ♿ 15.30-18.00
Civil War V.O. ♿ 20.15(sott.it.)
La terra promessa ♿ 15.45
Back To Black V.O. ♿ 18.00(sott.it.)
Anatomia di una caduta V.O. ♿ 20.30(sott.it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

The Fall Guy ♿ 15.15-17.40-20.05-22.30
Challengers ♿ 15.00-17.30-20.00-22.30
Sei fratelli ♿ 16.15-18.20-20.25-22.30
Kung Fu Panda 4 ♿ 16.20
Civil War ♿ 18.10-20.20-22.30
Garfield: una missione... ♿ 15.20-17.20
Back To Black ♿ 19.20
Challengers V.O. ♿ 21.40

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto € 8,00

Confidenza 14.25-17.15-20.00
The Fall Guy 14.40-17.20-20.05
Challengers 14.20-17.00-19.45

CINEMA MASSIMO-MNC.
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €8,00 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

La sala professori ♿ 16.00
Challengers V.O. ♿ 18.00-20.30(sott.it.)
Anselm 3D ♿ 16.00
Anselm V.O. 3D ♿ 18.15-20.30(sott.it.)
Le Consentement V.O. ♿ 16.00(sott.it.)
Le Successeur V.O. ♿ 18.15(sott.it.)
Chien De La Casse V.O. ♿ 20.30(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Cattiverie a domicilio 16.15-18.45-21.15
Anselm 16.00-17.50-19.40
Anselm V.O. 21.30(sott.it.)
C'era una volta in Bhutan 16.30-18.45-21.00
E la festa continua! 16.15-18.30
Civil War 21.00

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €12,00 intero; Milit., Under 18, Univ., Io studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Challengers ♿ 15.50-18.40-21.30
Kung Fu Panda 4 ♿ 15.40
Un mondo a parte ♿ 17.30
Carmen - Royal Opera House ♿ 19.45
The Fall Guy ♿ 15.50-18.50-21.50
Garfield: una missione... 15.40-17.40-19.40
Sei fratelli 15.40-21.50
Civil War 17.45-19.50-21.55

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Come fratelli - Abang e Adik ♿ 16.15-18.45-21.15
Confidenza ♿ 16.00-18.30-21.00
La moglie del Presidente ♿ 16.30-18.40
Un mondo a parte ♿ 20.45

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

Garfield: una missione... ♿ 12.25-14.30-15.30-18.10-19.40-20.50
The Fall Guy ♿ 11-13-15-18.05-19.30-21.10-22.10
Spy X Family Code: White ♿ 12.45-16.05
Kung Fu Panda 4 ♿ 11.25-14.05-16.05
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 14.25-16.30
Back To Black ♿ 19.15-21.30
Luca ♿ 11.50-13.50
Challengers ♿ 16.20-18.45-21.50
Omen - L'origine del... VM14 ♿ 11.35-22.30
Vita da gatto ♿ 11.15-13.35
Confidenza ♿ 17.25-21.25
Civil War ♿ 18.30-22.25

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €11,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Kung Fu Panda 4 ♿ 10.40-14.20-15.00-16.00
Spy X Family Code: White ♿ 16.30
The Fall Guy V.O. ♿ 19.00
The Fall Guy ♿ 10.20-14.00-15.30-16.45-18.30-19.30-21.20-22.20
Garfield: una missione... ♿ 11-14.45-15.20-17.10-18.00-19.40
Anselm ♿ 18.00-20.00
Luca ♿ 10.50-17.15
Challengers ♿ 19.20-22.10
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 10.30-17.00
Back To Black ♿ 19.50
Civil War ♿ 22.30

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero;4

Il teorema di Margherita ♿ 21.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel.0122/99633.

Garfield: una missione... ♿ 17.30
The Fall Guy ♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Spy X Family Code: White ♿ 11.20-22.15
Challengers ♿ 11.15-14.00-16.50-18.20-20.15
Garfield: una missione... ♿ 11.15-15.30-16.30-17.10-18.10-20.50
The Fall Guy ♿ 11.20-15.00-18.05-20.00-21.10
Kung Fu Panda 4 ♿ 11.15-14.30-15.50-17.15
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 11.00-16.00-19.20
Back To Black ♿ 18.45-21.45
Vita da gatto ♿ 11.05-14.15
Luca ♿ 11.10-14.45
Civil War ♿ 19.40-22.20
Confidenza ♿ 16.20-21.30
Sei fratelli ♿ 11.30-22.00
Anselm ♿ 19.30

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel.346 212 0658.

Il mio amico robot 17.30
Upon Entry - L'arrivo 21.00

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel.011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Cattiverie a domicilio ♿ 16.20-20.30
Confidenza ♿ 18.10

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Garfield: una missione... ♿ 16.00-18.00
Back To Black ♿ 20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel.0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

Garfield: una missione... ♿ 15.00-16.45
Confidenza ♿ 18.30
Challengers ♿ 21.00

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel.011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;

Challengers ♿ 20.30

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel.0125/641480. Prezzi: €8,00 intero;

The Fall Guy ♿ 18.30-21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

The Palace ♿ 15.00-17.30-21.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,50 intero;

Garfield: una missione... ♿ 10.40-13.20-14.45-15.30-17.10-18.10-19.30-20.30
Sei fratelli ♿ 10.45-19.20
Kung Fu Panda 4 ♿ 10.15-15.00
Luca ♿ 11.00-15.00-17.15
Challengers ♿ 10.45-19.20-22.10
Back To Black ♿ 11.10-19.50
The Fall Guy ♿ 10.15-14.00-15.30-16.45-18.30-19.30-21.20-22.20
Civil War ♿ 22.30
Anselm ♿ 10.50-19.50
Spy X Family Code: White ♿ 10.35
Ghostbusters - Minaccia... ♿ 10.20-16.50

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.

Challengers ♿ 16.00-18.30-21.00
The Fall Guy ♿ 16.00-18.30-21.00
Vita da gatto ♿ 16.00
Sei fratelli ♿ 18.00-21.00
Garfield: una missione... ♿ 16.00-18.10

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.

Garfield: una missione... ♿ 15.45
Confidenza ♿ 18.15
Challengers ♿ 21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel.0121/374957.

Back To Black ♿ 16.00
Cattiverie a domicilio ♿ 18.30
Civil War ♿ 21.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel.370/3259263.

Riposo

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel.011/0364114. Prezzi: €12,00 intero;

Garfield: una missione... ♿ 16.00
Carmen - Royal Opera House ♿ 19.45

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel.011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

The Fall Guy ♿ 15.45-18.15-21.00
Challengers ♿ 15.30-19.00-21.30
Garfield: una missione... ♿ 15.00-17.00
Confidenza ♿ 18.10-21.15

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel.0124/617122. Prezzi: €7,50 intero;

The Fall Guy ♿ 17.45-21.00
Kung Fu Panda 4 ♿ 15.00
Garfield: una missione... ♿ 17.00
Challengers ♿ 19.15-21.30

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel.011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Garfield: una missione... ♿ 15.00-17.30-20.30-22.30
Vita da gatto ♿ 15.30
The Fall Guy ♿ 17.30-20.00-22.30
Un mondo a parte ♿ 15.00
Challengers ♿ 17.30-20.00-22.30

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel.0121/211964. Prezzi: €7,00 intero; ridotto tesserati Community Card € 5,50

E la festa continua! ♿ 18.30-21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431) Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 1° MAGGIO 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.53 Che tempo fa. ATTUALITÀ
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 La stranezza
FILM. (Comm., 2022) con Toni Servillo, Salvatore Ficarra. Regia di Roberto Andò. Sicilia 1920, Luigi Pirandello si imbatte in due attori amatoriali, che di mestiere fanno i becchini.

23.30 Porta a Porta. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
1.15 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1. SPETTACOLO
2.10 Sottovoce. ATTUALITÀ
2.40 Che tempo fa. ATTUALITÀ

RAI 2

7.15 Viva Rai2!. SPETTACOLO
8.00 ...E viva il Video Box. SPETT.
8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Social Club. SPETT.
10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società. ATTUALITÀ
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATT.
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Radio2 Happy Family. SPETT.
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.45 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Delitti in Paradiso
SERIE. La decisione di Marlon di accompagnare la sorella minore in Giamaica, coincide con un caso di omicidio che riporta il giovane agente al suo passato turbolento.

22.20 Delitti in Paradiso. SERIE
23.30 La fisica dell'amore. LIF.
0.45 Storie di donne al bivio. LIFESTYLE
1.45 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.30 Casa Italia. ATTUALITÀ

RAI 3

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
8.00 Agorà. ATTUALITÀ
9.45 ReStart. ATTUALITÀ
10.25 In questo mondo libero.... FILM (Dr., 2007) ★★★★
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.15 Speciale Tg3: "Primo Maggio: Festa dei Lavoratori". ATTUALITÀ
13.00 Geo. DOCUMENTARI
13.15 Passato e Presente. DOCUMENTARI
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.15 Concerto Primo Maggio. SPETTACOLO
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ

20.00 Concerto Primo Maggio
SPETTACOLO. Noemi e Ermal Meta conducono il Concertone del Primo Maggio in diretta dal Circo Massimo. Tra gli artisti: Colapesce e DiMartino, Ultimo, Mahmood...

0.15 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.15 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.20 Protestantesimo. ATTUALITÀ
1.55 Sulla Via di Damasco. ATT.
2.30 Rai News 24: Rassegna Stampa. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATT.
10.55 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 La promessa. TELENOVELA
16.50 Rosamunde Pilcher: Una Tata Per Noah. FILM (Comm., 2018) con Ruby O. Fee, Marc Schöttner. Regia di Heidi Kranz
18.45 Avanti un altro!. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 Corro da te
FILM. (Comm., 2022) con Pierfrancesco Favino, Miriam Leone. Regia di Riccardo Milani. Gianni, inguaribile donnaiolo, si finge diversamente abile per uscire con Chiara,

23.35 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
0.10 Tutto l'amore del mondo. FILM (Comm., 2010) con Nicolas Vaporidis, Sergio Rubini. Regia di Riccardo Grandi. ★★★

ITALIA 1

7.00 Evelyn e la magia di un sogno d'amore. CARTONI
7.25 Papà Gambalunga. CARTONI
7.55 Kiss me Licia. CARTONI ANIMATI
8.25 Chicago Fire. SERIE
10.15 Chicago P.D.. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato... ATT.
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.00 Camera Café. SERIE
18.15 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATT.
19.30 Freedom Pills. DOCUMENTARI
19.40 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 La pupa e il secchione
SPETTACOLO. Prosegue lo show, condotto da Enrico Papi, che mette a confronto due mondi totalmente opposti. La giuria sarà composta da Candida Morvillo, Pa-

0.35 40 anni vergine. FILM (Comm., 2005) con Steve Carell, Seth Rogen ★★
2.35 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
3.05 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ

RETE 4

6.45 Prima di Domani. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.40 Chissà perché... capitano tutte a me. FILM (Avv., 1980) con Bud Spencer, Cary Guffey. Regia di M. Lupo. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Fuori Dal Coro
ATTUALITÀ. Appuntamento con Mario Giordano che, con il suo programma di attualità e approfondimento, dà voce alle opinioni più controcorrente, "fuori dal coro".

0.50 Ricordi mortali. FILM (Thr., 2015) con Italia Ricci, Magda Apanowicz. Regia di Farhad Mann. ★★★
2.40 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Uozzap. ATTUALITÀ
8.45 I tartassati. FILM (Comm., 1959) con Totò, Aldo Fabrizi. Regia di Steno. ★★★
10.30 I complessi. FILM (Comm., 1965) con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi ★★★
12.25 La7 Doc. DOCUMENTARI
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Eden - Un Pianeta da Salvare. DOCUMENTARI
17.15 Bello, onesto, emigrato Australia sposerebbe compaesana illibata. FILM (Comm., 1971) ★★★
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 In Viaggio con Barbero
ATTUALITÀ. In occasione della festa del Primo Maggio, Alessandro Barbero ci conduce alla scoperta del valore e del significato del lavoro e della democrazia.

23.15 Il ferroviere. FILM (Dr., 1956) con Pietro Germi, Luisa Della Noce. Regia di Pietro Germi. ★★★
1.45 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
2.25 Camera con vista. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 (21)

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Speak No Evil. FILM
23.00 Son. FILM
0.40 Criminal Minds. SERIE
1.25 Pagan Peak. SERIE
2.15 Fast Forward. SERIE
4.30 The dark side. DOCUMENTARI

RAI 5 (23)

18.30 Visioni. ATTUALITÀ
19.25 Dorian, l'arte non invecchia. DOCUMENTARI
20.25 Divini devoti. DOCUMENTARI
21.15 Art Night. DOC.
22.15 Appresso alla musica. SPETTACOLO
23.10 Piper Generation - beat, shake & pop art negli anni Sessanta. SPETTACOLO

RAI STORIA (54)

20.05 Speciale Aldo Moro. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Inimitabili. DOC.
21.55 Ora tocca a noi. Storia di Pio La Torre. FILM
23.35 29 giugno 1944 - La strage di Civitella. DOCUMENTARI
0.05 Rai News - Notte. ATTUALITÀ

RAI MOVIE (24)

10.35 Mato Grosso. FILM
12.25 Solo 2 ore. FILM
14.05 L'oro di Mackenna. FILM
16.20 Piedone a Hong Kong. FILM
18.20 I cannoni di Navarone. FILM
21.10 La caduta - Gli ultimi giorni di Hitler. FILM
23.55 Movie Mag. ATTUALITÀ
0.20 L'amore e il sangue. FILM

NOVE (9)

17.40 Little Big Italy. LIF.
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 Il tesoro dell'Amazzonia. FILM
23.50 Comedy Match. SPETTACOLO
1.50 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
5.10 Ombre e misteri. LIFESTYLE

CIELO (26)

17.30 Buying & Selling. SPETTACOLO
18.30 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
19.00 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
20.00 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.30 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.15 Vulcano - Los Angeles 1997. FILM
23.05 La iena. FILM

TV8 (8)

19.00 Celebrity Chef - Anteprima. LIF.
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.10 Tris per Vincere. SPETTACOLO
21.30 GialappaShow - Anteprima. SPETTACOLO
21.35 GialappaShow. SPETTACOLO
23.55 GialappaShow - Anteprima. SPETTACOLO

REAL TIME (31)

6.00 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE
6.35 Vite al limite. DOC.
8.30 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.05 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.30 The Real Housewives di Roma. SPETTACOLO
22.30 The Real Housewives di Roma. SPETTACOLO

DMAX (52)

17.40 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Falegnami ad alta quota. DOCUMENTARI
23.15 WWE NXT. WRESTLING
0.10 Ce l'avevo quasi fatta. LIFESTYLE
2.55 Colpo di fulmini. DOCUMENTARI
5.30 Affari in valigia. DOCUMENTARI

PROGRAMMI TV

DEL 2 MAGGIO 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore Daily. SOAP
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 TG1. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ

20.35 Roma - Bayer Leverkusen
CALCIO. Per la semifinale di andata di Europa League, in diretta dallo Stadio Olimpico, i giallorossi di Daniele De Rossi incontrano il Bayer Leverkusen allenato da Xabi Alonso.

23.25 Porta a Porta. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
1.10 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1. SPETTACOLO
2.05 Sottovoce. ATTUALITÀ
2.35 Movie Mag. ATTUALITÀ

RAI 2

7.15 Viva Rai2!. SPETTACOLO
8.00 ...E viva il Video Box. SPETT.
8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Social Club. SPETT.
10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Tutto il bello che c'è. ATTUALITÀ
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATT.
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Radio2 Happy Family. SPETT.
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Quello che non so di te
FILM. (Dr., 2020) con Rose Reid, Jedidiah Goodacre. Regia di Brian Baugh. Finley Sinclair, aspirante violinista, parte per studiare in Irlanda dove farà un incontro inaspettato.

23.30 Appresso alla musica. SPETTACOLO
0.25 Storie di donne al bivio. LIFESTYLE
1.20 Punti di vista. ATTUALITÀ
1.43 Meteo 2. ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 Agorà. ATTUALITÀ
9.45 ReStart. ATTUALITÀ
10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
15.25 Il Commissario Rex. SERIE
16.10 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 La Gioia della Musica. SPETT.
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATT.
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Splendida Cornice
ATTUALITÀ. Con l'ironia che la contraddistingue, Geppi Cucciari, prova a raccontare il mondo di oggi partendo dalle notizie della settimana e dai suoi protagonisti.

24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Newton. DOCUMENTARI
2.00 RaiNews24. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATT.
10.55 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO
16.10 Amici di Maria. SPETTACOLO
16.40 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATTUALITÀ
18.45 Avanti un altro!. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 Terra Amara
SERIE. Hakan, preoccupato per Zuleyha e i bambini, chiede aiuto a Fikret per riuscire a ritrovarla al più presto.

21.50 Terra Amara. SERIE
23.00 Station 19. SERIE
24.00 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
0.45 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO
1.30 Uomini e donne. SPETTACOLO

ITALIA 1

7.00 Evelyn e la magia di un sogno d'amore. CARTONI
7.25 Papà Gambalunga. CARTONI
7.55 Kiss me Licia. CARTONI ANIMATI
8.25 Chicago Fire. SERIE
10.15 Chicago P.D.. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.00 Camera Café. SERIE
18.15 L'Isola Dei Famosi. SPETT.
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATT.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 ...Rogue Nation ★★★★
FILM. (Az., 2015) con T. Cruise. Regia di C. McQuarrie. L'agente Ethan Hunt e Ilsa Faust cercano di sgominare il Sindacato, l'organizzazione terroristica responsabile delle loro sventure.

24.00 Beverly Hills Cop II. FILM (Az., 1987) con Eddie Murphy, Brigitte Nielsen. Regia di Tony Scott
1.50 L'Isola Dei Famosi. SPETTACOLO

RETE 4

6.00 Finalmente Soli. FICTION
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina. ATTUALITÀ
6.45 Prima di Domani. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT.
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.30 Ben Hur. FILM (Stor., 1959) con Charlton Heston, Stephen Boyd. Regia di William Wyler. ★★★★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Dritto e rovescio
ATTUALITÀ. Appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.50 Caro Michele. FILM (Dr., 1976) con Mariangela Melato, Delphine Seyrig. Regia di Mario Monicelli. ★★
2.40 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Piazza Pulita
ATTUALITÀ. Corrado Formigli e la sua squadra di giornalisti per approfondire i temi di più stretta attualità con servizi e reportage in esclusiva su politica ed economia.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 ArtBox. DOCUMENTARI
2.30 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
4.35 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 (21)

17.30 Hawaii Five-0. SERIE
19.00 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Hawaii Five-0. SERIE
23.35 La rapina perfetta. FILM
1.25 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.30 Criminal Minds. SERIE
2.15 Pagan Peak. SERIE

RAI 5 (23)

17.15 Dvorák: Sinfonia n.9 in mi minore op.95. SPETTACOLO
18.00 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
18.40 Visioni. DOC.
19.25 Dorian, l'arte non invecchia. DOC.
20.25 Divini devoti. DOC.
21.15 Concerto Pappano - Bollani. SPETTACOLO
22.45 Ricercare sull'Arte della Fuga. DOCUMENTARI

RAI STORIA (54)

18.35 La lunga strada del ritorno. DOCUMENTARI
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 Telemaco. DOC.
19.40 Rai 54. DOC.
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 a.C.d.C. - Celestino V. DOCUMENTARI
22.15 a.C.d.C.. DOCUMENTARI

RAI MOVIE (24)

10.00 Entrapment. FILM
11.50 Brooklyn's Finest. FILM
14.05 I lunghi giorni della vendetta. FILM
16.15 I Tartari. FILM
17.45 Piedone l'Africano. FILM
19.45 La Venere dei pirati. FILM
21.10 Enemy. FILM
22.50 Appunti di un venditore di donne. FILM

NOVE (9)

17.40 Little Big Italy. LIF.
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 Comedy Match. SPETTACOLO
23.35 Tintoria - Il tavolo. ATT.
2.15 The Grand Tour. ATTUALITÀ
3.30 Naked Attraction UK. SPETTACOLO

CIELO (26)

17.30 Buying & Selling. SPETTACOLO
18.30 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
19.05 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
20.05 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.35 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.25 Banlieue 13. FILM
23.00 Porno Valley. SERIE

TV8 (8)

17.30 La combinazione perfetta. FILM
19.25 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
21.00 Uefa Conference League Semifinali Andata. Fiorentina - Brugge. CALCIO
23.00 UEFA Europa League: Marsiglia - Atalanta. CALCIO
1.00 Terzo Tempo - Tutti i Gol di Champions League. CALCIO

REAL TIME (31)

11.45 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.05 Quattro matrimoni USA. SPETTACOLO
17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
20.30 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.30 Vite al limite. DOC.
5.30 Piedi al limite: i primi passi. LIF.

DMAX (52)

17.40 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 I pionieri dei cristalli. DOCUMENTARI
23.15 I pionieri dei cristalli. DOCUMENTARI
1.05 Ce l'avevo quasi fatta. LIFESTYLE
2.55 Colpo di fulmini. DOCUMENTARI
5.30 Affari in valigia. DOCUMENTARI